



## I camionisti paralizzano per due ore Vilnius

I camionisti hanno bloccato per due ore la città di Vilnius. È la prima protesta contro il governo lituano ma i nazionalisti accusano il Partito comunista lituano, fedele a Mosca, di aver manovrato la protesta. Intanto il presidente lituano Landsbergis (nella foto) ha fatto sapere di «valutare con attenzione» la lettera inviata da Kohl e Mitterrand. Gorbaciov assicura che non userà con disinvoltura i poteri presidenziali sulla Lituania.

A PAGINA 11

## Il bomber Aguilera sfruttava le prostitute?

Sgombero negli ambienti sportivi per l'arresto del centravanti del Genoa Carlos Aguilera. Il calciatore uruguayano sarebbe coinvolto in una grossa organizzazione sudamericana specializzata nello sfruttamento della prostituzione. Insieme al bomber sono finiti in manette altre 14 persone. Gli arresti al termine di una indagine di polizia iniziata sette mesi fa. Questa mattina l'interrogatorio del giocatore.

A PAGINA 7

## Prandini riabilita Cassina, ex «padrone» di Palermo

Sui grandi appalti. Prandini non ha voluto tener conto di una sentenza della Corte costituzionale. Pare che l'iniziativa «sta a cuore» soprattutto ad Agnelli e Patrucco, interessati a riavere l'impresa «Farsu a Spa», che fa capo a Cassina.

A PAGINA 8

## Oggi a Dublino vertice Cee sull'unità europea

«L'Unione politica della Cee, posta da Kohl e Mitterrand insieme, prenda il sopravvento. Si tratta di stabilire il calendario intermedio per arrivare all'unità politica ed economica della Cee entro il gennaio 1993.»

A PAGINA 11

Dopo la richiesta di dimissioni avanzata da Occhetto accusa da La Malfa e Di Donato  
Clamorosa protesta dei giudici napoletani: «Licenziate Giuliano Vassalli»

# «Gava devi andartene» Anche Pri e Psi contro il ministro

## E alla fine la Dc restò sola

ENZO ROGGI

Che insolita campagna elettorale, quella dei partiti di governo. Non perché è quasi impossibile sentirsi parlare dei problemi che dovrebbero essere naturalmente all'ordine del giorno (per esempio, la condizione dei poteri locali): questo è sempre accaduto. E non perché ognuno di loro corre per sé e se ne infischia della solidarietà di coalizione: anche questo è sempre accaduto. L'insolito è nel fatto che hanno messo in palio, proprio loro, la sopravvivenza del governo e - quel che più conta - hanno messo in palio le ragioni del loro stare insieme. Non ho a mente una campagna elettorale in cui tutti gli alleati della Dc si ritrovino d'accordo nell'indicare proprio e esclusivamente nella Dc l'ostacolo ad una gestione accettabile del paese.

Inutilmente Forlani sollecita coesione; inutilmente ricorda agli alleati che, se descrivono una situazione disastrosa, si danno la zappa sui piedi perché anch'essi sono da decenni contropartite. Non c'è modo di frenare la spinta centrifuga. Vede retro Andreotti. «Non si può proseguire su questa strada», ha ribadito ieri Craxi. E dunque il Psi auspica un risultato elettorale che incoraggi un «nuovo corso della vita politica nazionale». La frase è generica. Ma se prendiamo le parole per buone, «nuovo corso» non può voler dire guida (o anche solo presenza) dc nel governo. Giorgio La Malfa è all'affannosa ricerca di una coerenza logica: il governo fa schifo ma «meglio litigare dentro il governo che contro il governo». E tuttavia la sua ondivaga agitazione punta chiaro ce l'ha: la Dc è cotta, dorme, «mostra gli anni, è un partito stanco; o si dà una mossa oppure, in attesa dell'alternativa, riportiamo un laico a palazzo Chigi. Intanto, dice il segretario repubblicano facendo eco alla denuncia di Occhetto, Gava farebbe bene ad andarsene.

C'è davvero qualcosa di nuovo in giro. La matanza camorristica evidenzia un'Italia del disordine, del collasso istituzionale e morale che, certo, non è fenomeno di questi giorni ma che - ecco il dato di novità - diventa dato politico non più solo per l'opposizione ma per i comprimari di governo. E lo diventa nel modo giusto: mettendo a carico della Dc, che guida la politica dell'ordine pubblico da quattro decenni attraverso un fermo monopolio, le vergogne, le omissioni, le responsabilità, le incapacità di cui si è macchiata. Certo, in questo c'è un mettere le mani avanti un po' marmadescico ma c'è anche la coscienza che il guaio derivante da quel monopolio è così profondo e vasto da esporre alla contaminazione anche gli alleati (è purtroppo esplosa un «caso Vassalli»), ed è dunque l'ora della fuga. Che strano: appena l'altro ieri Occhetto è stato indicato come un solitario provocatore, oggi per la breccia da lui aperta sta passando mezzo governo.

Questo evidente isolamento politico della Dc segue di appena una settimana le goffe celebrazioni del 18 aprile. Forlani evidentemente non aveva contemplato il rischio di un autogol, e ora s'interroga stupito su questo «scaricabarile nell'ambito della maggioranza» (parole sue). Il fatto è che c'è proprio un barile da scaricare. E non è soltanto il bilancio magro del governo ma qualcosa di più, e di più specificamente democristiano: la scelta che la Dc dorotea ha fatto di temi, suggestioni e linguaggi da riflusso moderato e d'ordine, la sua supponenza nell'identificare il proprio potere con il sistema e nell'opporvi a ogni riforma, il suo spirito di restaurazione ideologica; insomma, c'è da scaricare un inequivocabile segno conservatore che la Dc ha dato ai suoi atti dell'ultimo periodo. Tutta roba che né un socialista né un laico moderno può considerare sopportabile, e che sta seminando non più solo disagio ma repellenza nell'area del cattolicesimo democratico. Sì, il voto del 6 maggio può decidere di molte cose. Le premesse ci sono.

«Gava dice che è difficile stradicare la mala pianta della criminalità organizzata? Allora, si accomodi». Anche il repubblicano La Malfa, dopo Occhetto, chiede le dimissioni del ministro dell'Interno. «È del tutto assente», accusa il socialista Di Donato. Forlani e Andreotti si coprono dietro «le vittime dc». Occhetto incalza: «Il perché lo spieghi Gava». Intanto, i magistrati napoletani accusano Vassalli.

ROMA. Una campagna elettorale insanguinata dalla criminalità organizzata. E Antonio Gava sa solo dire nel suo comizio di giornata: «Occhetto vuole licenziarmi? Ma non è il mio datore di lavoro». Solo che a chiedere al ministro dell'Interno di trarre le conseguenze del fallimentare bilancio della lotta contro la camorra, la 'ndrangheta e la mafia è buona parte della stessa maggioranza di governo. Lo fa a gran voce il repubblicano La Malfa: «Gava non è un professore di sociologia, è il ministro dell'Interno che deve stradicare quella mala pianta». Si risponde: «Ma ha radice profonda», allora si accomodi. Un allarme è lanciato da Bettino Craxi contro il «dilagare della criminalità». E il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, ne addossa l'intera responsabilità al ministro: «Non si è finora dimostrato in grado di garantire l'ordine pubblico e la legalità democratica». Sotto accusa pure il «sistema di potere dc». Dure accuse anche dal Psdi, mentre il Pli da tempo ha chiesto un «non dc» al Viminale. Gava, irritato, se la prende con Occhetto: «Vuole licenziarmi, ma non è il mio datore di lavoro. Gli rispondo che è il Pci ad essere dimissionato dalla storia». Stessi toni quarantotteschi da Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti (questi arriva ad ipotizzare che si voglia «mettere in cattiva luce Gava per la liberazione della bambina Tacchella»). Entrambi i leader dc, poi, chiedono retoricamente a Occhetto di spiegare perché «i morti sono dc». Replica il segretario del Pci: «Sono io a chiedere formalmente al ministro dell'Interno perché ciò avviene. Sapendo benissimo che ci sono anche dc che lottano contro la camorra, amministratori che cercano di uscire da vecchi legami e che ci sono anche lotte fra gruppi contrapposti. È compito delle autorità fornirci di volta in volta una precisa chiave di lettura di quanto accade». Invece la Dc sa solo gridare all'«peggior strumentalismo». Rileva il segretario del Pci: «Io mi sono limitato a presentare il bilancio della lotta alla camorra che, da dati precisi, si presenta in passivo. Se Andreotti e Forlani non sono d'accordo, presentino essi un bilancio diverso, ma con la stessa precisione nelle cifre, nelle circostanze e nei dati».

Intanto dure accuse sono riversate dai magistrati napoletani, riuniti in assemblea, al ministro della Giustizia per l'inchiesta a carico dei magistrati che stanno indagando sul caso dell'assessore socialista Masciari. E dal ministero, in serata, è arrivata a sorpresa la notizia della fine dell'inchiesta.

ALLE PAGINE 4 e 5

Fs, finito il braccio di ferro lo sciopero è rientrato

# Cobas ammessi alle trattative Oggi si viaggia

Lo sciopero è stato revocato alle 14.30. Ma la macchina ferroviaria è tornata alla normalità solo in serata. È stata comunque evitata l'ultima trance del blocco dei Cobas che sarebbe dovuto terminare oggi alle 14. È il risultato della convulsa trattativa che ha visto impegnati Cobas, Fs e sindacati convocati dal ministro Bernini. I Cobas che hanno aderito all'autoregolamentazione saranno ricevuti dalle Fs il 2 maggio.

PAOLA SACCHI

ROMA. La convocazione da parte delle Fs è arrivata qualche ora dopo l'intesa raggiunta con Bernini che aveva portato alla revoca dello sciopero da parte dei Cobas. Revoca annunciata dopo la firma del codice di autoregolamentazione da parte del coordinamento macchinisti. E nella mattinata il ministro Bernini, attivamente in questi ultimi giorni dopo circa una settimana di silenzio, pur di ottenere la revoca dell'agitazione si era detto disposto ad emanare precise direttive alle Fs perché i Cobas venissero convocati. Fino all'ultimo colpo di scena non sono mancati. E neppure ulter-

A PAGINA 13

Dal 14 maggio gli italiani potranno scambiare in valuta denaro, titoli e azioni e aprire conti correnti oltre frontiera. Per investimenti oltre i 20 milioni si dichiara

# Via libera per i soldi all'estero

Titoli, azioni, carte di credito. Depositi, investimenti, fondi mobiliari. Dal 14 maggio prossimo i cittadini italiani potranno liberamente scambiare in valuta con l'estero, e anche acquistare prodotti, e servizi finanziari offerti in Italia da operatori italiani o stranieri. Libera valuta anche per gli stranieri in Italia. Oltre i 20 milioni, si dichiara. Questo il pacchetto della liberalizzazione valutaria, varata ieri dal Consiglio dei ministri.

NADIA TARANTINI

ROMA. Libera valuta per decreto amministrativo del ministro per il Commercio con l'estero Ruggiero, controfirmato dal ministro del Tesoro, Guido Carli. «Monitoraggio» fiscale delle libere operazioni in valuta per decreto legge del ministro delle Finanze, Rino Formica. Sanatoria per il passato. Questo il pacchetto della liberalizzazione valutaria, varata ieri dal Consiglio dei ministri. Le nuove norme (11 articoli) liberalizzano non solo i movimenti di capitale, ma anche l'offerta di servizi e prodotti finanziari da parte di istituti ed operatori stranieri nell'am-

dal milione (mancata dichiarazione dei trasferimenti superiori ai 20 milioni) al 25% delle somme occultate.

L'elenco delle operazioni consentite ad italiani e stranieri dal prossimo 14 maggio è: costituzione di conti, depositi, investimenti e attività finanziarie all'estero; esportazione all'estero di mezzi di pagamento, titoli di credito, valori mobiliari, valute; detenzione di conti esteri. Le operazioni di trasferimento dovranno essere comunicate, dagli intermediari finanziari, all'amministrazione fiscale, ma in modo del tutto anonimo. Questo fatto, insieme alla mancata approvazione della legge contro il riciclaggio del denaro «sporco», la dice al comunista Antonio Bellocchio che con la liberalizzazione valutaria, peraltro indifferibile (la Cee ne aveva fissato il termine ultimo al prossimo 1° luglio), si rischia di rendere più facile il «lavage» dei proventi illegali.

PICOZZA CAMPESATO A PAGINA 3

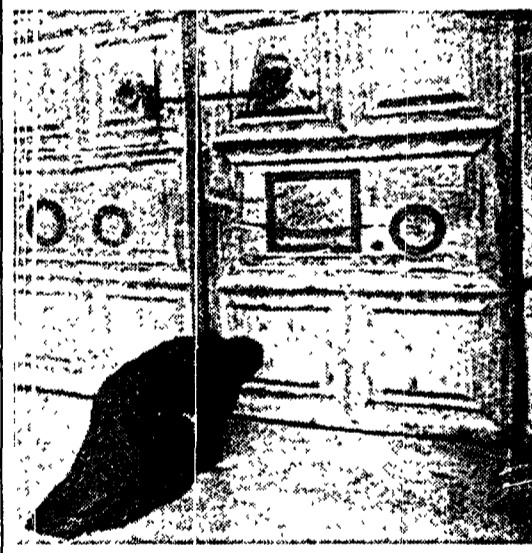
## Facile ottimismo

VINCENZO VISCO

Come previsto, il governo ha deciso di anticipare a metà maggio la data della liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve termine, attesa per i primi luglio 1990. Si tratta di una decisione che non cambia molto rispetto ad adempimenti e scadenze già previste da accordi internazionali, ma che assume un evidente e consapevole significato propagandistico a fini elettorali: l'Italia si integra pienamente con gli altri paesi europei, per giunta in anticipo sulle scadenze massime. Tuttavia il messaggio ottimistico che viene trasmesso difficilmente potrà far dimenticare gli elettori le cifre di un disavanzo pubblico fuori controllo o la certezza di una rilevante manovra fiscale e tariffaria prevista dopo le prossime elezioni, anche questa punualmente prevista dall'opposizione fin dai tempi della tanto decantata (e pressoché inesistente) manovra approvata con la legge finanziaria. La liberalizzazione completa il lungo cammino iniziato nell'81 con l'entrata della lira nello Sme e si inserisce nel processo che dovrebbe portare di qui a due anni alla piena integrazione economica europea e alla unificazione monetaria.

A PAGINA 2

# Dopo 800 anni chiuso per protesta il Santo Sepolcro



GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 10

# Un articolo del filosofo tedesco Jürgen Habermas «Non è questa la Germania che avevamo sognato»

**Luigi Pintor**  
**Parole al vento**  
Brevi cronache degli anni '80

«Gli anni '80 sono stati deprimenti, a miei occhi, e da queste pagine si capisce. La politica italiana è fatta di nulla - raddoppiando al pensiero delle scocchezze e delle turpitudini di palazzo a cui uno deve star dietro. All'ombra di questo nulla, però, è successo quasi di tutto: si è disegnatamente svuotata la democrazia e se n'è volata via ogni idea di sinistra.»

Pag. 400 - L. 35.000

KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/228063

JÜRGEN HABERMAS

Che ne sarà dell'identità del tedesco? I problemi economici indirizzeranno il processo di unificazione su binari razzionali? Oppure il marco assumerà una connotazione libidinosa e sarà emotivamente rivalutato in modo tale che una sorta di atteggiamento economico-nazionale sovrappadrà la coscienza repubblicana? La questione è aperta ma si impone di fronte ai danni psicologici che la campagna dei partiti occidentali nel territorio orientale ha già causato. La vera unità economica e politica dovrebbe nascere da una nuova costituzione da sottoporre al giudizio universale del popolo. Questa è l'unica strada per costruire una «nazione di cittadini».

ALLE PAGINE 22 e 23

# Sulla Grande Riforma chiedo ad Amato...

GIANFRANCO PASQUINO

Comincia la marcia di avvicinamento dei socialisti a una proposta di riforma istituzionale «negoziabile» oppure continua, sotto mentite spoglie, il loro fuoco di sbarramento? Le recenti dichiarazioni di Giuliano Amato lasciano intendere che qualcosa si muove. Ma non indicano chiaramente quali sono gli obiettivi intermedi che il Psi persegue - fermo restando che l'obiettivo di lungo periodo è la Repubblica presidenziale che, per l'appunto, ha tutti i caratteri di una proposta non negoziabile, alla quale bisogna rispondere sì o no. Se qualcosa si muove, però, contrariamente a quello che dichiara Amato, il merito è dei promotori dei referendum elettorali che molti tentano di demonizzare anche al fine di influenzare il giudizio di ammissibilità che dovrà esprimere la Corte costituzionale. Nel contraddittorio tentativo di negare che il corpo elettorale abbia un interesse costituito ad esprimersi sulle regole del gioco (contraddittorio poiché i socialisti contrappongono all'esistente referendum abrogativo un inesistente referendum propositivo) e nel nobile intento di riportare discussione e decisione nelle aule parlamentari, Amato suggerisce la creazione di una commissione, che dovrà essere per ovvi motivi bicamerale, con poteri referenti o redgenti.

Come Amato sa benissimo, una simile commissione è già esistita. Dal novembre 1983 al gennaio 1985, la commissione Bozzi elaborò più di una proposta di riforma. Ma il turbolento periodo della presenza del Consiglio socialista e la sorda opposizione interna alla commissione della pur autorevole delegazione socialista (ricorderò che, fra gli altri, ne facevano parte Vassalli e Giugni) furono due cause importanti, ma non esclusive, dell'insabbiamento dei lavori della commissione. Forse i dibattiti che sono seguiti e la puntualizzazione di alcune proposte (ad esempio, in commissione Bozzi i socialisti si pronunciarono contro l'elezione diretta del presidente della Repubblica, e d'altronde i comunisti dichiararono che la proporzionale era irrinunciabile) possono far pensare che i tempi siano maturi per fare di meglio. Inoltre, una commissione con poteri redgenti avrebbe ben altro peso istituzionale e politico. Tuttavia, non ci si può esimere dall'obiettare che prima di istituire una commissione così autorevole e così forte, proprio al fine di evitare un fallimento che sarebbe davvero clamoroso, appare opportuno chiedere qualche garanzia. Infatti, alcune riforme potevano e possono ancora essere fatte come atto di buona volontà e conferma di intenzioni riformiste.

Diamo per scontato che non sia più possibile inserire nel nuovo ordinamento delle autonomie locali una disciplina innovativa delle relative leggi elettorali. È troppo chiedere che i socialisti si impegnino a presentare progetti in tale senso, magari evidenziando come ai vari livelli - comuni, province, aree metropolitane e regio-

ni - si possa dare luogo a nuove forme di governo, consiliari e/o presidenziali? Inoltre, sta per andare in aula al Senato una non riforma del bicameralismo paritario. Alla luce delle molte e frequenti e spesso non affatto infondate, critiche che il segretario socialista si è sentito in dovere di rivolgere al Parlamento, come giudicare il comportamento dei socialisti che non hanno neppure presentato un proprio disegno di legge di riforma del bicameralismo e che si sono costantemente attestati su posizioni di difesa dell'esistente? Quando l'obiettivo di fondo rimanesse la Repubblica presidenziale, a dimostrazione della serietà dell'intento, non dovrebbero i socialisti impegnarsi per una profonda differenziazione dei poteri, delle funzioni e delle modalità di elezione delle due Camere?

C'è abbastanza materiale su quale il costituzionalista e vicesegretario socialista Giuliano Amato può esercitare la sua fantasia istituzionale e far vale-

# Va in fumo il matrimonio È rissa, due morti

FRANCESCO VITALE

FAVARA. Si è trasformato in tragedia un matrimonio finito in fumo. Lei, la promessa sposa, alla vigilia delle nozze è stata colta da improvvisa crisi mistica. I suoi zii sono andati a casa del fidanzato per restituire i regali di nozze, ma hanno trovato ad accoglierli il cognato del mancato sposo armato di una revolver calibro 38. Nella sparatoria sono morti i due zii della ragazza, uno è rimasto gravemente ferito. I sopravvissuti, compreso il futuro sposo, finto, sono finiti in carcere. Lei, la «sposa pentita» ha saputo della tragedia mentre si trovava al lavoro, in un asilo nido di Favara (Agrigento).

A PAGINA 9

## E il disavanzo?

VINCENZO VISCO

Come previsto il governo ha deciso di anticipare a metà maggio la data della liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve termine attesa, in base agli accordi comunitari, per il primo luglio 1990. Si tratta di una decisione che non cambia molto rispetto ad adempimenti e scadenze già previste da accordi internazionali, ma che assume un evidente (e consapevole) significato propagandistico a fini elettorali: l'Italia si integra pienamente con gli altri paesi europei, per giunta in anticipo sulle scadenze massime. Tuttavia il messaggio ottimistico che viene trasmesso, difficilmente potrà far dimenticare agli elettori le cifre di un disavanzo pubblico fuori controllo o la certezza di una rilevante manovra fiscale e tariffaria subito dopo le prossime elezioni, anche questa puntualmente prevista dall'opposizione fin dai tempi della tanto decantata (e pressoché inesistente) manovra approvata con la legge finanziaria.

La liberalizzazione valutaria completa oggi un lungo e non agevole cammino iniziato nel 1981 con l'entrata della lira nello Sme, e si inserisce nel processo che dovrebbe portare di qui a due anni alla piena integrazione economica europea e alla unificazione monetaria.

Tuttavia l'Italia giunge a questo appuntamento in situazione precaria nonostante la evidente solidità dell'apparato produttivo nel suo complesso, e l'ostentato ottimismo governativo. I dati nell'adeguamento della nostra legislazione alle esigenze comunitarie sono enormi: solo recentemente per il decisivo impegno dell'opposizione si è accelerato l'iter parlamentare di alcune importanti leggi sui mercati finanziari; nonostante le pressioni dell'opposizione non è stato ancora possibile istituire un'apposita commissione parlamentare incaricata di seguire sistematicamente il processo di integrazione europea e di fornire al governo gli indirizzi indispensabili per evitare che tale processo si svolga casualmente o passivamente. Ma soprattutto l'Italia pare in gravissimo ritardo per quanto riguarda la crisi irrisolta della finanza pubblica la cui situazione peggiora invece di migliorare: lo stato della giustizia e dell'ordine pubblico; la situazione disastrosa dei servizi e dell'amministrazione pubblica; la corruzione dilagante e la qualità delle classi dirigenti.

È difficile prevedere oggi se saremo in grado di partecipare a pieno titolo e in modo autorevole all'Europa di domani. Nel breve periodo la liberalizzazione valutaria non crea rischi particolari di fuga di capitali o di crisi finanziarie: la lira è forte, le riserve sono alte, i capitali stranieri continuano ad affluire dall'estero. Ma ciò è soprattutto il risultato e l'effetto della politica monetaria che la Banca d'Italia è indotta a seguire per compensare la situazione di crisi della finanza pubblica che consiglia di mantenere elevati i tassi di interesse. E da questo punto di vista appare alquanto paradossale l'invito rivolto dall'ineffabile onorevole Cirino Pomicino alle autorità monetarie perché riducano i tassi proprio nel momento in cui si completa la liberalizzazione valutaria. La prospettiva, viceversa, se non si risolve in modo adeguato il nodo della finanza pubblica, è proprio quello opposto.

Le difficoltà vere quindi si porranno nei prossimi due anni nei quali dovrà essere concentrato lo sforzo di risanamento che la attuale maggioranza non è stata in grado di effettuare nei passati sette anni, e senza il quale la nostra partecipazione all'Europa di domani non potrà che essere marginale e subalterna e portare verso una lenta decadenza anziché ad un ulteriore sviluppo.

Insieme al decreto valutario il governo ha varato anche un decreto legge sul monitoraggio a fini fiscali dei movimenti di capitale, che contiene anche alcune norme «antiriciclaggio». In proposito va dato atto al ministro delle Finanze di aver recepito una precisa indicazione dell'opposizione formalizzata in proposta di legge già prima del Natale scorso, e di aver resistito alle richieste e pressioni di segno opposto. È difficile prevedere se tale sistema funzionerà in modo adeguato; tuttavia esso rappresenta oggi l'unica possibilità disponibile per evitare che in assenza di ogni accordo internazionale sull'armonizzazione fiscale, o sullo scambio sistematico di informazioni, la libertà dei movimenti di capitali possa risolversi in una generale pressoché completa detassazione dei redditi relativi.

Concludendo, la decisione assunta (ed attesa) non deve destare particolare preoccupazione per l'immediato, ma in assenza di un governo consapevole di interventi incisivi essa potrà determinare seri problemi in un futuro non lontano.

Questo mondo ribolle a così alta temperatura perché gli attori portano le maschere di una rappresentazione che è prima di tutto culturale e che coinvolge anche gli archetipi

# Caccia, scatenate passioni

FABIO MUSSI

Confesso una certa sorpresa. Vorrei, tornando a spiegare la posizione politica del Pci, raccontarvi anche qualcosa. Parlo di caccia.

Sapevo delle passioni che si agitano intorno alla questione caccia. Io me ne occupo da qualche tempo per sincero interesse verso tutte le questioni ambientali, e per la responsabilità che mi è (tra le altre) affidata nel partito. «Passioni»? Altro che: passioni scatenate, passioni gridate, passioni esagerate. Ci sarà certo un motivo. È forse proprio questo motivo che è interessante portare alla luce, se si vuol provare a capirci qualcosa.

Da qualche mese le poste lavorano a pieno ritmo per il nullo ufficio. Quando, più di un anno fa, si è cominciato a ridiscutere della riforma della caccia, e poi quando è stata annunciata la raccolta delle firme per il referendum, c'è stato un primo consistente stock di messaggi, destinati alla segreteria del Pci. Messaggi di orgoglio promotorio, di associazioni venatorie, di singoli cacciatori. Preoccupazioni, contrarietà, proteste. Nelle buste, qualche tessera restituita. Si è aperta poi una grande discussione, riunioni, incontri, assemblee gremite. Ora la mia scrivania è invasa dai telegrammi. Da una parte quelli degli ambientalisti, soprattutto Wwf. «No alla legge truffa, sì al referendum caccia e pesticidi». Dall'altra quelli della Federcaccia: «Preoccupati lungo iter legge caccia sollecitiamo vostro intervento rapida approvazione da parte commissioni agricoltura quale competente in sede legislativa». Con due varianti: «Per contrastare azione verdi», oppure: «Per evitare consensi il liste alternaive». Sparsi nel mucchio dei telegrammi, anche messaggi più spontanei e articolati, e, persino, qualche lettera anonima, di insulti (e peggio). Mai visto niente di simile. Eppure non è la prima volta che mi occupo di questioni spinose, controverse e irte di contraddizioni.

**Referendum e riforma.** Per la verità pensavo, e penso, che dei due problemi sottoposti a referendum, il più «pesante» sia quello sui pesticidi, che tocca un aspetto strutturale dell'economia e della società sviluppata, modi e tecniche della produzione agricola. Uno dei punti strategici di una possibile «conversione ecologica» dell'economia, che del resto sta venendo ovunque all'ordine del giorno. Stati Uniti in testa. Naturalmente, una linea che mira a «far pace con la natura» (secondo la formula usata da quella grande personalità che è Oskar Lafontaine), a ridurre progressivamente i fattori di disordine e di squilibrio ambientale, se vuol essere seria non ammette «zone franche». Impegna alla coerenza, obbliga ad un'azione a tutto campo. E la caccia rappresenta un segmento di questo discorso. Pretendere che ne resti fuori, magari escludendone e nel nome della difesa dell'ambiente, assomiglia a quel modo di pensare che negli Usa viene definito, sarcasticamente: «Ovunque, purché non nel mio giardino». Insomma: la colpa è di un altro, ed è l'altro che deve farsi carico...

Ma qual era la situazione, fino ad un anno fa? Quella di un autentico blocco delle decisioni. Nonostante un doppio tentativo referendario (per quanto fallito, una volta per diletto di firme, una volta per dichiarazione d'innammissibilità dei quesiti da parte della Corte) non si muoveva nulla. Non si muoveva nulla nonostante, ancora, le condanne subite in sede comunitaria dall'Italia, rinente alle direttive Cee. Eppure c'era un'urgenza. Per abbondanza di cacciatori e difetto di territorio (un cacciatore ogni 17 ettari, record mondiale), equilibrio aggravato da un totale nomadismo (chiunque va a sparare dove vuole). E anche per i caratteri peculiari del nostro territorio. Ne richiamo solo uno: l'Italia è su una rotta obbligata per gli uccelli migratori, quando scendono a Sud, e quando ripassano per nidificare. E quella fauna non è «res nullius», roba di nessuno e di tutti: è - come già recitava la legge 968 - «patrimonio indisponibile dello Stato», del quale lo Stato risponde di fronte alla comunità internazionale (in Scandinavia, per esempio, settimane fa c'è stata una campagna massiccia contro l'Italia o gli italiani, accusati di appropriarsi scriteriatamente di ciò che non è di loro esclusiva proprietà).

Eppure si è vista negli anni scorsi persino una accesa contestazione, da parte dei cacciatori, delle leggi regionali applicative della 968, particolarmente in Toscana e in Emilia

Romagna. Si adontano alcune associazioni venatore, quando le si accusa di essere una lobby. Ma devono riconoscere che questa ostinata resistenza conservatrice, questa difesa oltranzista dello status quo ha acceso ulteriormente il conflitto.

Per anni il tema della «riforma» è stato pura frase. Fermo come una statua di sale il governo. Fermi i rapporti tra i partiti, e nei partiti (compreso il Pci, diciamo). I testi dei progetti di legge si sono moltiplicati con velocità inversa alla volontà di fare qualcosa di nuovo e di serio.

La promozione del referendum è diventata perciò ad un certo punto una via realistica ed efficace per ottenere la riforma. Non dovrebbe essere così. Non dovrebbe, se le condizioni politiche e di governo non trascinarsero nella palude tante riserve mentali nella battaglia referendaria, dovrebbe ora tradire le intenzioni che dichiarò già dall'inizio esplicitamente? E cioè che il referendum è un mezzo, un mezzo politico, per spingere alla riforma? Naturalmente, se nel lavoro della commissione parlamentare, a maggio, il risultato sarà alla fine mediocre e inaccettabile, si andrà al referendum. Ma le questioni devono essere affrontate, a questo punto, con serietà e con razionalità.

**La variabile elettorale.** L'aspirazione dei toni si avverte in particolare tra le liste verdi. Un po' si capisce. Le liste verdi arrivano alle amministrative col fiatone, divise, logorate dai personali, con un bilancio di impegni e di risultati (sul piano politico e amministrativo) non brillantissimo. Lo dico senza animosità, e senza voler sottrarre uno solo dei meriti del «movimento verde»: l'impressione è che il tema del referendum «tradito» costituisca un po' un pretesto, che si voglia agitare, o straccio per na-

scondere qualche vuoto e qualche delusione. Le conferenze stampa, gli annunci sui giornali, le tribune elettorali... L'impressione è un po' questa. Rafforzata dal relativo silenzio sull'altro referendum, quello sui pesticidi. A proposito del quale non si fa scandalo all'idea di una buona legge anche prima del 3 giugno.

Nell'arena elettorale sono scesi anche i Cpi («Caccia, pesca, ambiente»), le liste locali che già si erano presentate in qualche Comune in precedenti prove amministrative, ma che stavolta si sono diffuse massicciamente, in particolare nelle regioni rosse (e non è un caso). È l'ala estremista dei cacciatori quella che chiede l'impossibile: «Libera caccia in libero territorio». E la cui campagna si sta tingendo di toni vandeiani, con qualche tratto che le fa assomigliare alle Leghe. Sono un pericolo, non lo so per la dispersione di voti che possono provocare, e per la disponibilità, già dimostrata, a fare da stampella alla Dc. Sono un pericolo per quelli stessi che pretendono di rappresentarla. La figura del cacciatore (già in rapporto critico con un'opinione pubblica che, secondo l'indagine Ipsos, a larga maggioranza ne diffida o la osteggia) rischia di essere fissata in quella del «nemico» dell'ambiente: il fanalico del fucile, lo sparatore vagante.

**Figure e culture.** Si ritorna al punto di partenza: perché questo mondo ribolle a così alta temperatura? Perché, mi pare di capire, gli attori portano le maschere di una rappresentazione che è, prima di tutto, culturale. «Culturale» in senso forte, cioè coinvolgente valori, comportamenti, ideologia, archetipi.

L'antagonista irriducibile del cacciatore è l'ambientalista. Colui che difende la vita del singolo animale. Egli immagina un rapporto morale tra uomo e animale. Nel mondo giu-

daico-cristiano questa posizione è marginale (e assolutamente minoritaria nello stesso fronte referendario). Bisogna spostarsi molto a Oriente per trovare compatte culture, di matrice religiosa, che pensano la sacralità di ogni singolo essere vivente, a qualunque specie appartenga. Per essere coerenti, esse dovrebbero escludere qualunque uso della vita animale, dal cibo all'abito, alla medicina.

C'è qualcosa che circola sotto la pelle della nostra cultura di massa. Nella ricerca dell'Ispe, già citata, appare un dato a suo modo irrucciante: la «violenza contro gli animali» viene posta dagli intervistati al primo posto nella graduatoria della violenza, prima di quella socio-economica, o della violenza negli studi. Recentemente anche la Chiesa si è posta la domanda del rapporto morale che deve instaurarsi tra uomo e mondo animale. La questione compare nella filosofia occidentale: la pietas verso gli animali deriva dalla loro privazione di libera volontà. La vittima umana si ritiene abbia comunque una «voilà» libera che avrebbe potuto mutare il destino. L'animale no. Vive sotto il totale dominio della volontà e della potenza umana.

Ma forse non è questa la linea di pensiero da seguire. Tempo fa, in un Comitato centrale del Pci, Pietro Ingrao pose il tema del «vivente non umano». Si attirò qualche ironia, che ritengo assolutamente ingiustificata. L'«interdipendenza», prima ancora che della politica, è affare della biosfera. La vita è un sistema, dotato di una struttura a catena e a stella. Anzi, a «cerchio», secondo la fortunata immagine di Barry Commoner. La scienza ci pone oggi di fronte l'esigenza di salvaguardare il patrimonio genetico ereditato dalla storia biologica del pianeta, di tutelare la «diversità biologica». Nel nome stesso della vita umana. Un «meumansismo» - scrive Michéle Serres in un bel libro comparso in Francia, *Le contrat nature* - è possibile solo a partire da una nuova centralità del mondo fisico. Fuori da questa prospettiva, l'interesse per la foresta amazzonica, o per i laghi scandinavi, o per il mare Adriatico appaiono passeggeri per anime belle. E invece ne va della condizione di vita delle generazioni viventi e della sopravvivenza di quelle future. Cioè del destino dell'umanità. Ecco perché, se si ammette l'uso della vita animale, non è consentita la dissipazione. Ecco perché anche nella caccia - anello in una lunga catena di attività e di comportamenti sociali - il «prelievo» dei viventi non può, non deve intaccare il patrimonio delle specie e l'equilibrio degli ecosistemi. Ecco perché bisogna assolutamente introdurre regole e limiti.

**Regole e limiti.** Il cacciatore tende a ribellarsi, percepisce regola e limite come un attacco ad un valore. Ad una «figura» profondamente inestricata nell'universo maschile. L'uomo, il cane, l'arma, il bosco evocano un archetipo. L'or, Rosini, democristiano, presidente della Federcaccia, mi ha regalato recentemente un racconto di Emilio Lussu, *Il cinghiale del diavolo*: un racconto di emozioni sottili, di dialogo e di amicizia tra uomini, di mistero e di magia nel rapporto con la preda. Il racconto di un mondo che non c'è più.

La società ricca e tecnicamente sviluppata ha cambiato volti e comportamenti. Non è la stessa cosa l'uomo a piedi, o in bicicletta, col cane e le cartucce contate, e l'uomo motorizzato, che si sposta rapidamente e spara a volontà. Che esercita la caccia in un territorio densamente antropizzato e torna subito in città: il suo tempo è il week-end, il suo ritmo è la velocità. Sono «figure» diverse. Quella archetipica resta, ma come pura ideologia. E il risultato è il consumo delle specie, l'incremento di uno squilibrio ambientale. Il cacciatore avverte la contraddizione, e spesso si attacca alla figura tradizionale, per quanto ormai sostituita dalla nuova. Difende un universo, maschile che, in quelle forme, non esiste più. Potrà mai ricostituirsi? Forse, ma stavolta come universo maschile e femminile, con l'acquisizione di una coscienza dei limiti, col riconoscimento della superiorità di una visione che mette al primo posto i fattori di equilibrio.

Sì, è una battaglia culturale. Ne sono convinto. O meglio, un frammento di una battaglia culturale che tocca i fondamenti della civiltà attuale e di quella futura possibile. Dunque: non uno scontro, un po' graffiato, alla periferia dei problemi importanti. Il Pci ha fatto berie ad impegnarsi.

A Spini dico ora possiamo fare dei passi avanti

UMBERTO CERRONI

Il socialismo della libertà - titolo del volume in cui Valdo Spini raccoglie articoli, discorsi e scritti vari che documentano la sua più recente attività politica - è una buona definizione, in prima approssimazione politica, di un socialismo rinnovato, un punto di riferimento per la ricostruzione di una strategia della sinistra in Italia. Pur se questa prima approssimazione politica spinga verso la ulteriore elaborazione culturale e verso il rinnovamento analitico del patrimonio intellettuale del socialismo. Il volume di Spini, infatti, accenna a un ripensamento generale della società italiana; e degli straordinari mutamenti che essa ha vissuto in questa seconda metà del secolo. Senza tale approfondito ripensamento il rischio è di formulare soluzioni politiche inconsapevolmente incasinate, ancora, in diagnosi irrecche e quindi incapaci di restare ancora impigliati in orizzonti che sono stati slargati e superati. Anche se non ne ha data una lucida analisi teorica, infatti, il movimento politico dei lavoratori ha vissuto varie rivoluzioni pratiche: le rivoluzioni dell'antifascismo, del suffragio universale, della decolonizzazione, della liberazione femminile e la grandiosa nuova rivoluzione tecnoscientifica. In larga misura la crisi che attraversa il movimento socialista in Italia e nel mondo è legata alla l'opposizione scarsa ad anziché alle conseguenze di queste sconvoluzioni vicende è stata data sul piano della teoria.

Sulla crisi delle ideologie, che costituisce per Spini una chiave di lettura generale, sarà bene sottolineare l'uso del plurale: sono entrate in crisi - per le vicende appena ricordate - tutte le ideologie che stanno all'origine delle teorie politiche ottocentesche. E la crisi di quelle ideologie che ha, per così dire, ossidato queste teorie rende molto sterili per tracciare linee di azione politica. Ma non si capisce perché questo debba concernere soltanto il socialismo marxista, né si capisce perché - al contrario - i grandi fenomeni della società contemporanea possono costituire l'ulteriore di altri socialismi ottocenteschi (non è Proudhon che ha scritto che la proprietà privata è un furto?), del liberalismo (specie di quello italiano) o addirittura di teorie non-laiche (non siamo di fronte a una straordinaria vicenda di «disincanto» e «secolarizzazione»?). Dopo tutto fu proprio Marx a impostare una critica delle ideologie e cioè di dottrinarismi che pretendono di estrarre dalla pura speculazione e programmi di azione. Senza questa critica il ritorno ai valori può convertirsi in puro relativismo e in un abbandono sostanziale dell'obbiettivo di rinnovamento. La conseguenza è grave: per un movimento di progresso. La «questione morale» non può far da alibi.

Al rinnovamento dell'analisi non può non collegarsi, poi, anche il problema di ricostruire una prospettiva di unificazione del movimento socialista. Spini lo avverte quando tratteggia questa prospettiva in termini di «unità socialista» in senso stretto (di partito) ora, invece, di «rigenerazione della sinistra». A questa seconda linea, più larga e meno «particolarista», lo collega - tutto sommato - la sua stessa formazione rosselliana. La Tesi 12 di Roselli sembra davvero attuale: «Il nuovo movimento socialista non dovrà essere il frutto di appieccature di partiti e partitelli ormai sepolti, ma organismo nuovo dai piedi al cielo, sintesi federativa di tutte le forze che si battono per la causa della libertà e del lavoro». Ma questa sintesi politica esige un lavoro diffuso di conoscenza e organizzazione delle forze sociali, la cui mancanza determinò il fallimento di Gi e del Partito d'azione. Qui si può capire quanto di nuovo abbia immesso nel movimento socialista l'attività teorica di Antonio Gramsci. Ma oggi neppure questo apporto basta più.

Il banco di prova della capacità culturale della sinistra italiana sarà certamente la riforma delle istituzioni. Ma proprio in questo campo si avverte oggi la difficoltà di orientamento, stante la carenza opera di rinnovamento conoscitivo delle trasformazioni sociali e dei loro effetti.

Lo stesso Spini, che pur si schiera decisamente per la riforma, sembra oscillare nella scelta. Ora insiste sulla riforma presindacalista, senza precisare il profilo e senza misurare gli effetti sui vani ramelli dell'albero costituzionale; ora inclina verso una riforma elettorale di tipo tedesco (che potrebbe amputare segmenti culturalmente importanti della sinistra italiana) o, infine, sembra proporre il modello del *laborismo inglese* anni Cinquanta. Ognuna di queste prospettive ha ovviamente i suoi meriti e anche i suoi vantaggi, ma - quanto meno - l'esitazione nello scegliere indica la necessità di andare più a fondo non tanto nel sondaggio delle ingegnere politiche, quanto piuttosto nella indagine dei peculiari problemi della società italiana di oggi. Forse, più ancora che di una Costituzione politica la sinistra italiana ha bisogno di una Costituzione intellettuale, che la sottragga, fra l'altro, a una evidente oscillazione culturale su un campo troppo ampio (da Schmitt e Luhmann, diciamo, fino a Foucault). Naturalmente si tratta di operare con pieno rispetto delle regole di confronto, ma per uscire da un puro confronto accademico e per scendere all'indagine del nuovo e dello specifico italiano.

L'ideologia sono «finte» perché il mondo che le esprime è finito o è profondamente cambiato, non già perché finito sia il bisogno di una spiegazione del mondo e delle sue novità. Ricostruire un rapporto fecondo con la cultura e con la scienza è forse oggi il compito più urgente e arduo del movimento socialista nel suo insieme. Anche per ricavarne stimoli conoscitivi che possano fecondare l'azione politica.

ELLEKAPPA

## QUANTO SONO PROFONDE LE RADICI DELLA CAMORRA?



**L'Unità**  
Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,  
Giorgio Robinoli, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Editori Riuniti

**Karl Marx**  
**Il capitale**  
Critica dell'economia politica

Introduzione di Maurice Dobb

L'opera più famosa, discussa, consultata, studiata, citata e diffusa nel mondo nella prestigiosa tradizione italiana, l'antica integrale, di Deito Cantimori, Raniero Panzieri, Maria Luisa Boggeri

«Grandi Opere» Tre volumi in cofanetto Lire 57.000



## Frontiere aperte per le valute

Dal 14 maggio possibili operazioni finanziarie all'estero, anche per le famiglie investimenti in valuta. Ieri il decreto del governo. Carli: «È più importante del diritto di voto» Bellocchio: «Carenti i controlli contro il denaro sporco»

# Conti e capitali, libera uscita

## Monitoraggio fiscale per chi supera i 20 milioni

**Il Pci: scelta giusta ma fatta male**

Il completamento della liberalizzazione valutaria - tenuto conto anche che la Francia lo ha realizzato già a gennaio - era doveroso ed apre una fase assolutamente nuova.

Tuttavia mentre la preparazione di questo evento è stata ben curata dal punto di vista monetario con il pilotaggio della lira e la banda ristretta dello Sme, «molto poco è stato fatto dal punto di vista delle politiche economiche e di bilancio». È questa l'opinione del Pci espressa da Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia. Ciò ha un effetto: una operazione concepita può diventare uno strumento per imporre aggiustamenti interni, a elezioni avvenute. Secondo il Pci, i provvedimenti emanati sono inficiati negativamente dal fatto che risulta non praticabile per l'opposizione in sede Cee e anche per una certa arretratezza italiana la via delle reciproche segnalazioni fiscali.

È singolare che si sia voluto mantenere l'anonimato per i dati che vengono comunicati all'ufficio italiano dei cambi. D'altro canto, con la fine della canalizzazione bancaria obbligatoria e del monopolio dei cambi, l'Ufficio italiano cambi si avvia sempre più ad integrarsi nell'area banca centrale.

Poiché rispetto agli indubbi vantaggi, i costi, possibili e rilevanti della liberalizzazione si faranno sentire non immediatamente, «un ben altro modo di governare la politica economica e finanziaria sarebbe necessario, se davvero si volesse evitare di addossare ogni peso sulla manovra dei tassi di interesse. Un'altra dimostrazione dell'inadeguata preparazione è data dal fatto che la liberalizzazione non sia stata preceduta - o non venga subito accompagnata - da misure legislative «anticiclaggio»: il lavaggio dei capitali porchi può trovare nella liberalizzazione uno strumento più rapido di realizzazione, se non si interviene tempestivamente.

Dal 14 maggio sarà possibile aprire i conti all'estero, esportare capitali e usare istituti finanziari o intermediari stranieri in Italia liberamente. Ieri il governo ha deciso per decreto la «liberalizzazione valutaria» per italiani in patria e all'estero e per stranieri in Italia. «Monitoraggio» fiscale per le cifre superiori a 20 milioni e sanatoria per il passato.

**NADIA TARANTINI**

ROMA. Per Guido Carli, ministro del Tesoro, il denaro vale forse più del voto: è suo il commento più caldo sulla liberalizzazione valutaria, che i comunisti Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia giudicano un atto doveroso, ma poco preparato. E cui manca il supporto della legge sul riciclaggio del denaro «sporco»: così denaro libero potrà anche voler dire riciclaggio più facile. Per Guido Carli, invece, da ieri gli italiani hanno conquistato un grado di libertà: d'ora in poi potranno, secondo il ministro del Tesoro, giudicare i loro governi anche attraverso l'export dei capitali, e non solo con quell'atto desueto, «deponendo nell'urna le schede elet-

torali. L'ex governatore della Banca d'Italia si lamenta anche del fatto che «la classe politica italiana continua ad essere più sensibile alle schede elettorali che alla scelta delle monete su cui investire i risparmi». Rischi, dunque, di disaffezione dei risparmiatori italiani, una volta che il decreto di Renato Ruggiero, ministro del Commercio con l'estero (accompagnato da un decreto fiscale), sia divenuto operativo, tra due settimane? Per il primo firmatario, Ruggiero, questo rischio non c'è: egli ha ieri detto che anzi i proclami di questa liberalizzazione, con la fine dei vincoli all'export (un anno e mezzo fa) hanno portato capitali in Italia per 100mila mi-

liardi in più, al netto ben 63mila miliardi. All'entusiasmo da Paperone del ministro del Tesoro ha corrisposto ieri un entusiasmo da ragioniere del ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che ha inserito la liberalizzazione valutaria in un lungo - a suo dire - elenco di successi dell'economia italiana (e di patti osservati, in anticipo, dalla coalizione Andreotti): approvazione in tempi deboli della legge finanziaria, ingresso nella banda stretta dello Sme, deregulation valutaria e anche, si è azzardato, ribasso dell'inflazione. Più sobrio, come sempre - e come sempre per bocca dell'onnipotente Cristoforo - il presidente del Consiglio: «Questo governo ha operato molto, con sollecitudine e tempestività e anticipando anche i tempi rispetto al programma illustrato in Parlamento». Più sobrio anche Rino Formica, ministro delle Finanze, che ha dovuto anticipare in un decreto il «monitoraggio» a fini fiscali delle operazioni con l'estero, per le quali sono previste sanzioni, ma che, per il passato, vengono esplicitamente sanate con un articolo apposito.

Un anticipo obbligato, poiché non esisono norme di armonizzazione fiscale in ambito Cee, e anche perché non è stato ancora approvato in Parlamento il disegno di legge contro il riciclaggio del denaro «sporco». A questo proposito, Formica ha precisato che le nuove norme si ispirano a quelle fissate nel d.d.l. «soglia» oltre la quale scattano i controlli e fissata per 20 milioni per operazione. Anche al di sotto, tuttavia, operatori singoli o società di intermediazione sono tenuti ad una relazione annuale, da includere nella dichiarazione dei redditi, con l'elenco delle operazioni effettuate. Sopra i 20 milioni, dunque, in dogana dovrà essere dichiarato l'export o altro in valuta. Inoltre, completa il «monitoraggio» la tenuta per 5 anni della documentazione relativa, della obbligazione per gli intermediari. Le sanzioni vanno dalla multa di un milione per chi, al settimo trasferimento attraverso non residenti, superiori ai 20 milioni, senza dichiararli; al 25% delle somme trasferite, nel caso dell'export e dal 5 al 25% delle somme, nel caso di omissioni in sede di dichiarazione annuale. E anche

prevista la reclusione, ma dalla prima stesura al passaggio di ieri in Consiglio dei ministri un significativo tratto di penna ha cancellato la specificazione «fino ad un anno» per questa eventualità. Anche per gli intermediari, il rischio sulle operazioni occultate di rifondere il 25% delle somme stesse, stessa percentuale per gli stranieri in Italia sulle somme indebitamente trasferite.

Infine, la sanatoria: «Per evitare - ha detto in breve Rino Formica - che la prima dichiarazione annuale si trasformi in un'autodenuncia per il recente passato», il decreto prevede esplicitamente che tutto sia considerato «a valere dal 1990», senza rischi per chi ha esportato capitali fuori legge in precedenza.

Il decreto valutario, firmato dal ministro Ruggiero e controfirmato da Guido Carli, libera i capitali italiani nei rapporti con le valute di tutti i paesi dell'area Cee (oltre alla Cee, gli altri principali paesi industrializzati): conti con l'estero, investimenti, acquisizioni di fondi di mobiliari, export di denaro, di titoli e valute. La valuta straniera potrà essere acquistata e



**OPERAZIONI LIBERALIZZATE**

Per i residenti. Costituzione all'estero di conti, depositi, investimenti e attività finanziarie; esportazione di mezzi di pagamento, titoli di credito ecc. in valuta estera e italiana.  
Per i non residenti. Esportazione mezzi pagamento, titoli di credito, valori mobiliari ecc. in valuta estera o in lire; detenzione di «conti esteri».

**SOGGETTI OBBLIGATI**

Residenti: persone fisiche, enti non commerc., società, intermediari: Banche, credito spec., agenti di cambio  
Non residenti

**ADEMPIMENTI E DIVIETI**

Per i residenti. Dichiarazione dei redditi e trasferimenti attraverso non residenti.  
Dichiarare in dogana se si sta importando o esportando titoli e valori mobiliari per oltre 20 milioni.  
Divieto di passare il confine nazionale con denaro oltre 20 milioni.  
Dichiarare ogni anno investimenti e attività finanziarie all'estero.  
Per gli intermediari. Evidenza per cinque anni per gli importi trasferiti oltre i 20 milioni.  
Informare il Fisco di ogni trasferimento.

**SANZIONI**

1 milione se i trasferimenti superano i 20 milioni  
25% dell'importo  
25% della cifra sopra il tetto  
1 milione  
5-25% degli importi non dichiarati; inoltre: per falsa identità o dichiarazione, reclusione fino a un anno e multa fino a 10 milioni  
25% delle operazioni non annodate  
25% dell'importo indebitamente trasferito

### Tappe della liberalizzazione

È del 1956 il primo atto dell'Italia repubblicana che fissa regole rigide - ed espresse autorizzazioni - per le operazioni valutarie. Una quindicina di anni dopo, a seguito del crollo del sistema studiato a Bretton Woods, l'Italia si difende ulteriormente dalla fuga dei capitali all'estero con la dichiarazione di inconvertibilità della lira-biglietto, con la riduzione ad un mese della durata dei conti valutarie e l'introduzione di un deposito infruttifero vincolato sugli investimenti all'estero. Dopo le crisi valutarie del '75 e '76 i controlli venivano inaspriti. Nulla ha impedito, tuttavia, in quel ventennio e dopo, l'export illegale di capitali, almeno per le persone bene informate e dotate dei rapporti giusti.

Ecco invece le date del processo che ha portato all'attuale liberalizzazione.  
1980: adesione dell'Italia allo Sme, il «serpente» monetario europeo.  
1986: agosto, ripristinata la convertibilità della banconota italiana.  
1986: settembre, legge 599 con delega al governo di attuare una revisione dell'ordinamento valutario.  
1987: maggio, abolito l'obbligo del deposito infruttifero.  
1988: ottobre, dpr 454 e successivi decreti di attuazione, con i quali il governo attua la delega.  
1989: viene stabilito il principio della «libertà valutaria», salvo espresse eccezioni. Vengono esclusi, però, i movimenti di capitale a breve, quelli liberalizzati ieri.

Punto per punto il decreto che anticipa il '92

## Risparmi e investimenti, arriva la concorrenza

Con il decreto del governo sarà possibile detenere in Italia o all'estero, sotto qualsiasi forma, tutte le valute, titoli ed altri valori mobiliari. Sarà possibile, inoltre, esportare liberamente mezzi di pagamento e disponibilità finanziarie sotto qualsiasi forma. In Italia si potranno effettuare pagamenti anche utilizzando monete straniere. Breve guida e istruzioni per l'uso del decreto.

**CLAUDIO PICOZZA**

Il processo di liberalizzazione valutaria, che già dal 1° ottobre 1988 era stato accelerato dall'approvazione della nuova normativa basata sul principio della libertà delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero, prevede la soppressione delle «restrizioni ai movimenti di capitale effettuati tra le persone residenti negli Stati membri». Coerentemente con le decisioni degli altri paesi europei che hanno attuato la completa liberalizzazione, venne ampliata la libertà valutaria degli italiani (persone fisiche ed imprese) al resto del mondo. Va detto che la strada scelta per la liberalizzazione non è stata quella di modificare l'attuale legge valutaria, che avrebbe consentito di approfondire in sede parlamentare un provvedimento di rilevante portata per l'econo-

mia, quanto quello di eliminare le limitazioni valutarie attraverso norme di carattere amministrativo. La legge valutaria pur avendo sancito, infatti, il principio della libertà delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero ha mantenuto alcuni importanti obblighi e divieti a carico dei residenti che possono essere derogati con decreti ministeriali. E così è avvenuto puntualmente. È opportuno sottolineare che il decreto di cui si sta parlando riguarda esclusivamente l'aspetto valutario e che viene quindi lasciata impregiudicata l'osservanza di eventuali adempimenti previsti da disposizioni anche amministrative emanate per finalità diverse da quelle valutarie. Quando si parla di libertà dei movimenti dei capitali è

bene pertanto ricordare che specifici adempimenti potranno essere mantenuti come previsto, ad esempio, per motivi fiscali o per combattere il riciclaggio di proventi di attività illecite.

Al di là di queste considerazioni di carattere generale esaminiamo più da vicino i contenuti del decreto valutario.

**Residenti.** I residenti possono detenere in Italia o all'estero, sotto qualsiasi forma, valute estere, titoli ed altri valori mobiliari. I residenti possono quindi detenere in Italia conti e depositi in valuta estera e depositi in valuta estera ed in lire. Si potranno, altresì, esportare liberamente mezzi di pagamento e disponibilità finanziarie sotto qualsiasi forma. Novità di grande rilievo è costituita dalla possibilità concessa di regolare in valuta le obbligazioni assunte con altri residenti. Vale a dire che i nostri pagamenti all'estero del territorio nazionale potranno essere effettuati oltre che in lire anche in moneta straniera. Si potranno infine effettuare operazioni di cambio di valuta (a pronti, a termine o con opzione) senza dover ricorrere obbligatoriamente, come è avvenuto finora, alle ban-



Renato Ruggiero, ministro del Commercio Estero; in alto, Guido Carli ministro del Tesoro

che abilitate o ai cambiavalute. Attenzione però che se questa attività di compravendita di valuta viene svolta professionalmente deve essere sottoposta all'autorizzazione della Banca d'Italia. Il mercato dei cambi è per definizione un mercato insabbiabile ed è opportuno, quindi, che in esso operino soggetti dotati di specifici requisiti di professionalità. **Valuta in viaggio.** Con la nuova normativa i residenti oltre a poter effettuare i trasferimenti valutari tramite le banche abilitate, gli altri intermediari abilitati e l'amministrazione postale, potranno regolare le operazioni con l'estero mediante la compensazione dei crediti e debiti in valuta, la movimentazione dei conti all'estero, la materiale consegna dei mezzi di pagamento. Particolari cautele vengono

mantenute nei riguardi dei trasferimenti relativi ai compensi di mediazione per la cui effettuazione i residenti devono avvalersi degli intermediari abilitati previo rilascio di specifica dichiarazione attestante il rispetto dei criteri stabiliti dalla attuale legge valutaria (mediazione conforme agli usi commerciali locali, compatibile con l'equilibrio generale del contratto principale, strumentale e contestuale rispetto al medesimo contratto, che non nasconda trasferimenti a favore di soggetti residenti, che non sia contraria agli interessi economici italiani). **L'offerta.** L'offerta al pubblico in Italia da parte di non residenti, anche per il tramite di residenti, di prodotti e servizi finanziari viene consentita nel rispetto delle norme di settore, degli accordi comunitari e degli altri trattati e accordi inter-

nazionali. Per quanto attiene in particolare i prodotti finanziari viene consentita l'offerta di titoli emessi o garantiti da Stati aderenti all'Ocse o da organismi internazionali; le azioni e gli altri titoli emessi o estinguibili in paesi membri della Cee; le azioni e gli altri titoli emessi o estinguibili in paesi aderenti all'Ocse, purché relativi ad emittenti quotati in mercati regolamentati; i valori mobiliari negoziabili emessi da enti creditizi appartenenti a paesi aderenti all'Ocse. I fondi comuni di investimento di organismi situati negli Stati membri della Cee potranno essere offerti in Italia sempreché tali organismi siano stati autorizzati ad esercitare la propria attività in detti Stati sulla base di disposizioni conformi alle direttive comunitarie.

# Vita più facile per i viaggi di denaro sporco

C'è ancora tanto da fare sui controlli. Italia sorpassata dalla Francia sulle misure per stroncare il riciclaggio Cee bloccata sul fisco

**GILDO CAMPESTATO**

ROMA. C'era tempo fino al 1° luglio, ma il governo ha alla fine deciso di anticipare i tempi, sia pur di appena un paio di mesi, dando sin d'ora pieno valore alla delibera Cee che nel giugno del 1988 ha imposto a tutti i paesi membri la piena liberalizzazione del movimento dei capitali. Una decisione per niente inaspettata, visto che da gennaio si sono moltiplicate le misure che hanno preparato la scelta di ieri. La «premesse» più significativa è stata posta lo scorso 6 gennaio quando per la lira è stata decisa una banda di oscillazione nello Sme del 2,5% invece del «tradizionale» 6%. Come di-

re che le autorità hanno ritenuto la nostra moneta sufficientemente credibile da potersi allineare alle monete maggiori e sufficientemente forte da non essere schiacciata dalla libertà di esportazione dei capitali. Ma già nei primi mesi del 1989 si erano abbattuti i primi vincoli sulla valuta estera provenienti da attività di professionisti e di impresa, mentre successivamente erano state aperte anche per i normali cittadini le possibilità di investimento sulle borse estere e sui titoli a breve. Mancavano solo i depositi ed i conti correnti. Si è provveduto ieri.

Tuttavia, alla volontà di liberalizzazione e di abbattimento delle barriere, non ha fatto fronte una corrispondente attività legislativa e normativa di tipo costruttivo. In altre parole, si è dato vita ad un nuovo mercato, quello delle valute estere, ma non si sono fissate le norme per regolarlo lo svolgimento. Le proposte ventilate in questi mesi per tenere sotto controllo un settore delicatissimo delle transazioni finanziarie sono andate a vuoto. E le poche cose contenute nei decreti di ieri se non sono un debole schermo alla mancanza di impegno, costituiscono una pia illusione. Dal 14 maggio chi vuole esportare clandestinamente capitali più o meno puliti o vuole nascondere i propri redditi al fisco ha la vita facilitata. Non per colpa della liberalizzazione valutaria ma perché ad essa non si sono accompagnate le misure per tenere sotto controllo le vie dei capitali e le transazioni finanziarie e bancarie. Misure, del resto,

che sono operanti pur in modi diversi in altri paesi europei, Francia e Germania comprese. Proprio giovedì, tra l'altro, per rendere meno facili i viaggi dei capitali sporchi in Francia è stata decisa una stretta dei controlli amministrativi coinvolgendo direttamente la responsabilità delle banche. Una necessità ribadita di recente anche dalla denuncia dell'Fbi sul ruolo di numerose banche americane (tra cui la Fed di New York) nel lavaggio dei dollari del narcotraffico. Far questo avrebbe voluto dire anche cominciare a penetrare i segreti del segreto bancario e mettere i banchieri di fronte alle loro responsabilità. Persino la Svizzera sta cominciando ad aprire spiragli in porte prima invalicabili a chiunque, ma evidentemente in Italia si preferisce mantenere nel codice il reato di incauto acquisto lasciando ai banchieri la possibilità di non sentire l'odore del denaro. La liberalizzazione totale dei capitali poteva essere l'occasione per cominciare a

prendere certe misure: si è preferito non fare niente. L'altro grande tema che il governo non ha saputo e voluto affrontare è quello del fisco. La via dell'estero, in particolare verso i paradisi fiscali, potrà rivelarsi una ghiottissima tentazione per quei capitali che vorranno sfuggire all'imposizione tributaria. Già ora sono soprattutto i lavoratori dipendenti a pagare le tasse. C'è il rischio che la contribuzione delle rendite finanziarie si faccia ancora più scarsa. Anche perché il progetto di armonizzazione fiscale tra i paesi della Cee è miseramente fallito sotto vari colpi, in particolare di Germania ed Inghilterra. Non si sono nemmeno volute rendere obbligatorie le segnalazioni sulla produzione e sulla titolarità dei redditi tra le banche dei vari paesi, utilissime anche per scoprire i capitali illeciti. L'obbligo di certificare in sede di dichiarazione dei redditi gli investimenti all'estero in queste condizioni appare sostanzialmente un inutile farraginoso burocratismo. In questo vuoto di

misure è finita chissà dove anche l'ipotesi di sottoporre ad imposizione i capitali gain e di razionalizzare rendendola omogenea la tassazione delle rendite finanziarie. Il «tradimento» di Tremonti ha sepolto la commissione incaricata da Formica di studiare proposte in materia. Ma con la commissione sembra anche accantonata ogni voglia di prendere decisioni sull'argomento. Non è soltanto un problema di entrate tributarie e di giustizia fiscale. Con la libertà di frontiera i capitali potranno scegliere la sede più remunerativa: il gioco delle imposte costituisce un formidabile argomento di arbitraggio. Gli alti tassi esistenti in Italia e la forza della lira cui non eravamo più abituati ci ha sinora messo al riparo da brutte sorprese. Ma fino a quando durerà? Che succederà se il finanziamento tedesco comincerà a far salire i tassi oppure se il finanziamento estero del deficit pubblico diventerà troppo oneroso? Domande per ora senza risposta.

Ma c'è già chi teme di essere spiazzato per colpa delle imposte delle banche. È assai elevato il rischio di localizzazione dei flussi di investimento dovute a ragioni di convenienza esclusivamente fiscale: denuncia in un documento l'Abi, l'associazione bancaria. Il cahier des doléances è ricco ma sotto accusa in particolare è l'onere della riserva obbligatoria ritenuto eccessivo ed l'imposta del 30% che grava sui depositi. Si parlava di ridurre l'una e l'altra. Non se ne è fatto niente. Non per spronare le banche ad una maggior produttività incensurabile sotto molti aspetti, ma perché, diminuito il gettito degli introiti fiscali sui depositi bancari e ridotto il flusso della sorgente che permette allo Stato di rifornirsi a basso costo grazie alla riserva obbligatoria delle banche, il governo si sarebbe trovato inguaiato a far fronte alle necessità del bilancio pubblico. Insomma, la liberalizzazione dei capitali apre l'Italia all'Europa ma i nostri problemi di sempre ce li teniamo tutti.

## Il 1° Maggio dell'«Unità»

Martedì prossimo «l'Unità» uscirà con una pubblicazione aggiuntiva sul centenario del 1° Maggio. Il giornale con il supplemento costerà 2.000 lire.

Siano stati incerti a lungo, consapevoli delle difficoltà distributive che incontreranno le decine di migliaia di diffusori dell'«Unità» che - anche il primo maggio - distribuiranno il giornale nelle case e nelle moltissime manifestazioni in programma. Non potevamo però non assumere una iniziativa specifica in occasione di un centenario di così rilevante importanza; riteniamo che l'inserito che offriamo ai nostri lettori rappresenti un contributo positivo sia alla qualità del prodotto giornalistico dell'«Unità» che alla campagna elettorale del nostro partito. Siamo certi che la maggioranza di prezzo, in una giornata così particolare, nella quale i compagni, i lettori, i cittadini sottoscrivono abitualmente un prezzo più alto per l'acquisto del giornale, non costituirà un freno alla grande, tradizionale diffusione straordinaria dell'«Unità».

Criminalità ed elezioni insanguinate Per La Malfa il ministro degli Interni deve «accomodarsi fuori» perché non sa fare altro che il «sociologo»

Il vicesegretario socialista Di Donato: «Gava non è in grado di garantire ordine pubblico e legalità». Lui si difende così: «Io non prendo ordini da Occhetto»

Si dimette sindaco dc in Calabria Ieri altri due delitti di mafia

«Mi minacciano ma il mio partito è indifferente»

ALDO VARANO

«Chi non è capace si faccia da parte»

Gli alleati bocciano il Viminale

Gava è nell'occhio del ciclone. Non è solo il Pci a chiedermi le dimissioni da ministro dell'Interno. Lo fa anche il repubblicano La Malfa: «Non è capace di estirpare la mala pianta della criminalità organizzata».

ROMA. E adesso? «Non possiamo nemmeno meravigliarci se perde le staffe il segretario del Pci con quello che accade nel suo mondo: questa la prima reazione di Arnaldo Forlani alla richiesta di Achille Occhetto al ministro dell'Interno di trarre le conseguenze del fallimentare bilancio dell'azione pubblica contro la criminalità organizzata. Il leader del Pci ha, invece, colpito nel segno perché, nel giro di poche ore, si è levato un autentico coro, con tutti gli alleati di governo a mettere sotto accusa non solo le responsabilità del ministro dell'Interno ma anche quelle della Dc per questa campagna elettorale insanguinata. Il più esplicito è stato Giorgio La Malfa: «Se io dico ad un giardiniere "togli quella mala pianta" e lui mi risponde "ma ha le radici profonde", allora io cambio il giardiniere».

nato da faide criminali». Non è mancata la requisitoria del Psdi: dal capogruppo alla Camera, Filippo Caria, per il quale nel Mezzogiorno «ridotto a un vero e proprio Far West» si gioca la «credibilità della coalizione di maggioranza», al ministro Carlo Vizzini che proprio a Napoli è andato a dire che «esistono zone del paese al di fuori di ogni controllo». Ed è ancora fresco d'inchiesta il settimanale del Pli che chiede «il far gestire il Viminale a un non duc».

Dunque, un vero e proprio processo a Gava. E il ministro ha prima tentato di coprirsi nel suo ruolo istituzionale, convocando un vertice al Viminale per definire «le più opportune misure per prevenire fatti criminali». Ma poi l'incalzare delle accuse gli devono aver fatto saltare i nervi visto che si è scagliato contro chi ha squarciato per primo il velo: «Occhetto vuole licenziarmi, ma non è il mio datore di lavoro. Gli rispondo che per ora è il Pci ad essere stato dimissionato dalla storia in Europa e nel resto del mondo». E non è solo il ministro dell'Interno a ricorrere alla più logora propaganda quarantistica per non fare i conti con il dato politico di una denuncia che dalla opposizione si estende nella stessa maggioranza di governo. Lo ha fatto, come si è visto, Forlani. E Giulio Andreotti è ricorso addirittura ad Alcide De Gasperi per respingere «demonizzazioni generiche». «Ritengo - ha so-

ha esplicitamente chiamato in causa il partito di Gava: «Solo spazzando via l'attuale gestione affaristica e clientelare delle risorse, che ha consentito alla Dc di costruire e consolidare il proprio sistema di potere nel Sud, sarà possibile bonificare quel terreno di coltura nel quale pesca a piene mani la malavita organizzata». E La Malfa non ha mancato di additare certe «protezioni politiche» che frenano l'azione delle forze dell'ordine.

L'accusa lanciata da Forlani al «senso dello Stato del nuovo corso comunista», dunque, si ritorce contro il partito di maggioranza relativa alla vigilia di una consultazione elettorale che continua a caricarsi di significati politici dirompenti. «Dal risultato - ha sottolineato Craxi - dipenderà il nuovo corso della vita politica italiana». Ora comincia a preoccuparsene anche Andreotti che, messo sotto accusa dal Psi e dal Pri, per la sua ironia che lascia i problemi così come sono, ha replicato irritato: «Io sono fatto così». Certe persone sono invece dei grandi «rompi». Se l'è presa anche con chi «cerca di moltiplicarsi» in questa che ha detto «non è stagione di maschere». Gli si è chiesto, allora, se c'è «un assassino», e lui ha prontamente replicato: «Qui manca il morto e quindi anche l'assassino è soltanto un presunto formulatore di programmi, e come tale è difficile da individuare». Resta la parola magica della «corresponsabilità».



Il ministro degli Interni Antonio Gava

«Noi per primi rileviamo i segni negativi... ma si tratta di problemi che non si risolvono con le polemiche a scaricabarile quanto piuttosto rafforzando la coesione del governo». Questi richiami all'ordine, però, non sembrano più funzionare. «Che c'entrano gli alleati? Forlani si rivolge ad Andreotti perché sono gli alleati che hanno

bisogno dell'efficienza del governo», ha prontamente replicato La Malfa, tornando a ipotizzare un cambio della guardia alla guida del governo. E il leader repubblicano ha rincarato la dose: «La Dc che ha celebrato il 18 aprile dimostra gli anni, è un partito stanco. Perciò io credo che debba essere svegliata da un lungo sonno con un po' secco». □ P.C.

veva essere bloccata ed isolata. I carabinieri, per quella vicenda, hanno accusato in un rapporto al magistrato un comitato di parrochiani che, però, sono stati difesi a spada tratta dal prete. Anche Pietro avverte: «Credo che l'attenzione contro il parroco venga da tutt'altra parte. Quelli del comitato sono tutte persone perbene».

La verità è che in Calabria diventa di ora in ora più drammatico il clima in cui si andrà a votare. La mafia calabrese pare abbia scelto proprio questi giorni per scatenarsi in una serie di regolamenti di conti sanguinosi. Tra la gente c'è paura ed incertezza ed anche di questo viene fatto un sapiente uso elettorale. Nella sola provincia di Reggio nelle ultime ore si sono accumulati sei morti ammazzati. Gli ultimi due sono di ieri: Cesare Locatelli, affiancato in macchina ieri mattina e fulminato a pallettoni di lupara nelle campagne circostanti Gioia Tauro; e Rocco Gerace, un uomo di 54 anni incensurato di Taurianova, falciato a colpi di pistola nel suo frantoio.

Se dal periodo strettamente elettorale si risale a qualche settimana addietro, alla Calabria spetta il triste privilegio di dover contare 4 morti ammazzati impegnati in politica attivamente, il bilancio più pesante del paese: il democristiano Treccoli di Villa San Giovanni; il vicesindaco Psi Modesto Crea di Fiumara di Muro; il consigliere dc, sempre di Fiumara, Vincenzo Reitano, ucciso in ospedale; il candidato dc Vincenzo Bubba Bello di Carraffa di Catanzaro.

Craxi difende Vassalli, il Pri censura la Dc Il Pci: «Alle Camere l'emergenza giustizia»

ROMA. Craxi difende Vassalli dalle critiche mosse al ministro della Giustizia per l'inchiesta avviata a carico dei giudici che indagano su Silvano Masciari, assessore socialista al Comune di Napoli sospettato di collusioni con la camorra. «Giuliano Vassalli - ha detto Craxi a Torino - oltre che un insigne giurista, è persona a cui sono unanimemente riconosciute serietà e rettitudine: se ha preso alcune iniziative avrà avuto le sue buone ragioni e le chiarirà nel'è sedi opportune». Craxi ha aggiunto: «Vassalli si è mosso per garantire la legge e a protezione dei diritti dei cittadini e della legge stessa».

Per parte sua la Voce repubblicana giudica «assolutamente inopportuni» gli accenti minimizzatori venuti da alcuni esponenti del governo sulla situazione della giustizia e dell'ordine pubblico nel

Sud. L'organo del Pri invita Forlani a richiamare il governo ad impegnarsi con la massima energia e invita Vassalli a chiarire il suo atteggiamento sul «caso Masciari».

Questa sconcertante vicenda è al centro di un'interrogazione dei deputati comunisti - primo firmatario Luciano Violante - che sollecitano un chiarimento sulla convocazione di alcuni magistrati napoletani a comparire davanti all'ispettore Ugo Dinacci, dopo che lo stesso Vassalli aveva smentito la notizia. Sull'emergenza giustizia, di fronte all'impressionante crescendo della criminalità, interviene il ministro della Giustizia del governo ombra, Stefano Rodotà ricorda di aver predisposto, in occasione della discussione del bilancio e della legge finanziaria, un preciso piano di interventi straordinari, che governo e maggioran-

Infuocata assemblea: «È l'ennesima ingerenza del ministro in inchieste scomode» Per il caso Masciari ipotizzato anche uno sciopero dei magistrati

Napoli, i giudici condannano Vassalli

Parole grosse, richiesta di dimissioni del ministro Vassalli, denuncia dell'inammissibile ingerenza che tende a limitare l'autonomia dei giudici. L'assemblea dei magistrati partenopei è stata fra le più compatte ed affollate degli ultimi anni. Votato un documento in cui si rimettono agli organismi nazionali le decisioni da prendere. Fra le iniziative anche l'ipotesi di uno sciopero a Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

Il ministro Vassalli sia intervenuto già altre volte per aprire azioni disciplinari nei confronti di magistrati che indagavano su politici giudici che - come ha poi stabilito il Cam - avevano fatto solo il proprio dovere. Gennaro Marazza, Umberto Marconi, Raffaele Bertoni, Fausto Zuccarelli, il giudice per i minori Pastore, solo per citare alcuni dei numerosi interventi, con varie accentuazioni hanno tutti indicato nell'iniziativa presa dal ministro Guardasigilli l'ennesimo tentativo di delegittimare il

caso Tortora e quelli che per ultimi hanno indagato sul cosiddetto caso Masciari. Il suo intervento, come quello di altri, si è concluso con una richiesta di dimissioni. E di dimissioni ha parlato anche il giudice Pastore, il quale ha affermato anche che i magistrati «sono anche dei cittadini» e come tali devono pretendere rispetto.

Raffaele Bertoni (presidente dell'Aum) ha puntualizzato come il caso Alemi, quello dei giudici di Bologna, di Di Pietro e Di Persia siano stati tutti promossi dall'attuale ministro. «Evidentemente il lupo perde il pelo ma non il vizio» di interferire nella giustizia: è il tentativo di mettere fine a certe inchieste e di intimidire. Dopo di lui ha parlato Franco Roberti, che ha parlato leggendo polemicamente le dichiarazioni di Craxi su questa vicenda ed ha fatto notare come tutto sia nato all'interno di un partito politico; anche lui ha chiesto le dimissioni del ministro. Come

Roberti non sono stati pochi i giudici che hanno fatto appello ai partiti ed alle organizzazioni che hanno giudicato direttamente l'iniziativa del Guardasigilli a farsi promotori di una simile richiesta.

Il clima dell'assemblea si è riscaldato quando è stata letta una prima bozza di documento: «È un documento alla camorra», hanno gridato alcuni giudici facendo notare che non si prevedeva nessuna posizione. Si è passati così alla seconda stesura. Sono state proposte frasi durissime e quando qualcuno ha detto: «Così ci mettono tutti sotto inchiesta disciplinare» la risposta pronta di uno dei magistrati «lo facciamo pure, tanto siamo già tutti sotto inchiesta» ha ricevuto un applauso unanime. Alla fine una faticosa mediazione è stata raggiunta, si è approvato un duro documento che non si chiude con la richiesta di dimissioni del ministro (come pare molti chiedevano), ma ne stigmatizza l'iniziativa e ri-

manda agli organismi nazionali ulteriori azioni, fra le quali una giornata di sciopero. Sulla vicenda è intervenuto anche Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia: «Ritengo che Vassalli abbia sbagliato. La sua iniziativa di convocare un magistrato su una fuga di notizie è inopportuna e va contro la sua storia di galantuomo e di giurista. L'accertamento penale viene prima di quello amministrativo». In serata è rimbalzata a Napoli la notizia che il ministro aveva comunicato che l'indagine conoscitiva era finita e che lunedì il ministro avrebbe avuto la relazione. Questa nota ha lasciato di stucco tutti coloro che seguono la vicenda: infatti risultava che dovessero essere sentite nei prossimi giorni altre persone. La frettolosa chiusura assume così il sapore di una precipitosa marcia indietro rispetto all'iniziativa presa contro i giudici che stanno indagando su questo complicato affare.

Antonio Bonaiuto assassinato a Torre del Greco L'ex sindaco dc vittima dal clan degli appalti?

Venti fermi, indagine comparativa sui proiettili usati per l'omicidio, indagine sugli atti amministrativi del Comune di Ercolano. Questi i primi passi dell'indagine sul candidato Dc Antonio Bonaiuto assassinato dalla camorra. «Non sappiamo se cercare il movente dell'omicidio nel passato o nel futuro», ammettono gli inquirenti: qualcuno aveva paura del ritorno nell'amministrazione dell'avvocato.

NAPOLI. Venti persone fermate e poi rilasciate, tutte legate alla camorra. L'esame comparativo delle pallottole usate per l'uccisione di Antonio Bonaiuto e quelle di altri delitti, l'esame di carte amministrative. Le indagini sull'effettivo delitto dell'altra mattina a Torre del Greco hanno appena preso l'avvio. Un punto sembra essere ormai certo, però, ad ammazza l'avvocato civilista, amministratore dell'Usi e consulente dell'Acquedotto vesuviano è stata la camorra, o meglio uno dei clan della camorra che opprime Ercolano. L'u-

na licenza edilizia, facesse paura a qualcuno, in particolare ad un clan che nella vita amministrativa, negli appalti, nel vasto mondo economico collegato alla vita di questo grosso comune ha in varia maniera messo le mani.

Un delitto «eccellente», un delitto di camorra che denuncia lo stato di imbarbarimento della vita politica non solo in questa città, ma in tutto l'interland napoletano. «Siamo tornati indietro di quattro, cinque anni, ad un clima che credevamo di aver ampiamente superato», dichiarano gli esponenti politici locali e fra questi la democristiana Rosa Gaudino. In una città che si sta preparando alla festa per lo scudetto, in una giornata di tutto cittadino dimostrato però solo dalla bandiera a mezz'asta su un balcone della casa comunale, ha un effetto vedere ancora affissi, tra gli altri, i manifesti elettorali che fanno propagan-

Chiaromonte per l'Antimafia nelle sedi giudiziarie napoletane Visita guidata in Procura dove c'è l'affresco ma la sedia manca

Porte aperte nelle procure della Campania per mettere in rilievo i mali della giustizia con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. I magistrati hanno spiegato ai giornalisti e al presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte le difficoltà in cui versano gli uffici ed hanno mostrato a tutti i locali angusti dove si lavora in due o tre per stanza.

NAPOLI. La stanza più bella è certamente quella in cui lavora la sezione fallimentare: è piccola, i computer sono un accento all'altro, uno dei sostituti non ha neanche una sedia per sedersi, ma il soffitto è affresco. Si dice fosse una delle stanze da letto della regina Giovanna, ma non è certo. Di sicuro è il soffitto in miglior stato fra tutti quelli che si vedono in procura. È stata una delle tante stanze fatte visitare ieri mattina al presidente della commissione antimafia senatore Gerardo Chiaromonte, durante la giornata di protesta

dei sostituti procuratori della Campania, una «rivolta» attuata a Napoli, come a Salerno e a Caserta, per mettere in rilievo l'assoluta inadeguatezza delle strutture e del personale, rispetto all'entrata in vigore del nuovo codice.

Decine di migliaia di fascicoli accatastati uno accanto all'altro, personale (non solo magistrati) insufficiente, computer che funzionano solo grazie alla buona volontà degli impiegati che li hanno cominciat ad usare senza aver effettuato alcun corso ma solo sfruttando le conoscenze per-

sonali; impossibilità, per i canchi di lavoro di seguire con attenzione i processi, allungamento dei tempi, ripetizione burocratica di atti, sono gli altri punti dello sfacelo giustizia a Napoli, una città dove questa macchina dovrebbe essere più efficiente che altrove delle altre città che proprio in questa vista l'aggressione della malavita è più virulenta.

Dopo aver incontrato il procuratore capo Sbordone e altri vertici della magistratura, Gerardo Chiaromonte è stato accompagnato a visitare gli angusti uffici dove i magistrati giorno dopo giorno esaminano le centinaia di fascicoli che arrivano in procura. Qualche battuta sulla tutela del segreto istruttorio: «Si immagini senatore come possiamo tutelare questo segreto se siamo in dieci in una stanza», ha rilevato un giovane sostituto all'ingresso del presidente dell'Antimafia. «Non posso che esprimere

solidarietà ai magistrati delle procure, mi hanno fatto vedere una piccola parte degli uffici - ha dichiarato poi Chiaromonte - ho notato le incredibili condizioni di lavoro. Qui nessuno critica il nuovo codice, tuttavia stupisce che alcune questioni non siano state risolte. Non è possibile fare la guerra senza fucili». Chiaromonte ha posto poi l'accento sugli stanziamenti per la giustizia. «Sono curioso di vedere quanto il governo stanzierà per questo delicato ed importante settore nel prossimo documento finanziario». Si è poi appreso che il governo ombra del Pci incontrerà a fine maggio i procuratori di Napoli e di altre città.

L'attenzione si è poi spostata verso la procura della pretura di Napoli, distante solo qualche centinaio di metri. Questa è il fronte, il primo, contro la criminalità. I sostituti che hanno incontrato il presidente dell'Antimafia non han-



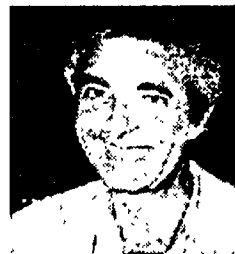
**Occhetto parla a Venezia**  
Una sferzante replica  
a Forlani e Andreotti  
sulla criminalità nel Sud

**La polemica sull'Expo 2000**  
«L'idea di De Michelis  
contro la città. Cacciari?  
Scomodo perché libero»



Achille Occhetto con il capolista a Venezia Massimo Cacciari

**Amendola contro  
le liste verdi:**  
«Bisogna  
tirarsi fuori  
da questa melma»



«Nelle liste Verdi ha prevalso la logica solo elettorale dei posti, delle poltrone, del "potere", coinvolgendo al livello più basso anche gli Arcobaleno. E allora bisogna dire basta e tirarsi fuori da questa melma che è esattamente l'opposto del verde». È la denuncia del pretore Gianfranco Amendola, eurodeputato verde. In un articolo per Nuova ecologia, scrive che «dire basta significa uscire da una logica elettorale di Palazzo basata sui voti e ribadire che il verde non è ghetizzabile in un partito, che le Liste verdi non esauriscono il verde, che non ci interessa creare né il secondo partito cattolico né la quarta forza elettorale... Dire basta significa ribadire che l'ecologia ci vuole anche nella pratica politica, che il verde non può mai essere "moderato" visto che si propone un radicale cambiamento di vita e di sviluppo, e che autonomia non significa affatto fare la gara a chi si dichiara più anticomunista».

# «La camorra uccide dc? Ce lo spieghi Gava...»

Sulla lotta alla criminalità e sull'intreccio fra politica e mafia la dura critica del Pci mette in difficoltà la Dc. Dopo la denuncia di Acerra sul fallimento dello Stato e la richiesta di dimissioni del ministro Gava, ieri a Venezia Occhetto ha risposto alle repliche di Andreotti e Forlani: «Sono stati uccisi anche dei dc? Ebbene, sono io a chiedere formalmente a Gava perché questo è accaduto».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

VENEZIA «Sono io a chiedere formalmente al ministro degli interni perché mafia e camorra hanno ucciso anche degli amministratori democristiani». Da Mestre Achille Occhetto risponde così ad Andreotti e Forlani, che alle denunce circostanziate del segretario comunista hanno replicato ieri accusandolo di pretestuosità e ricordando che tra le vittime molti avevano in tasca la tessera dc. «Ma di quale Dc? So bene - dice Occhetto - che anche nella Dc c'è chi combatte la camorra, e che esistono amministratori che cercano di uscire da vecchi legami». Ma è altrettanto vero, aggiunge, che «ci sono anche lotte fra gruppi contrapposti». Spetta alle autorità «fornirci di volta in volta una chiave di lettura chiara di quanto accade». Ma così non è: basterebbe pensare all'omicidio di un democristiano

eccellente, Ligato, che è stato in tutta fretta dimenticato dal suo stesso partito. È inutile, incalza Occhetto, che Andreotti e Forlani «si inquietino»: ad Acerra il leader comunista ripropone il bilancio dell'azione dello stato contro la camorra. Ed è un bilancio «largamente passivo». In qualsiasi azienda, ripete Occhetto, «chi la dirige sarebbe stato licenziato». Ma Gava resta inamovibile al suo posto. Può darsi allora che il «bilancio» di Occhetto non sia corretto: «Presentino loro - dice il segretario del Pci - un bilancio diverso. Ma con la stessa precisione nelle cifre, nelle circostanze, nei dati».

«Un laboratorio politico-programmatico, il laboratorio di un'Italia e di un'Europa delle città, ponte fra Est e Ovest». Così Occhetto definisce Venezia, la città in cui i comunisti hanno dato vita ad una delle espe-

rienze più significative della Cosz. La lista del Ponte, guidata dal filosofo Massimo Cacciari. Per Occhetto la scelta compiuta nella città lagunare è «un investimento razionale e non effimero», la metafora di un impegno «per portare uomini e idee nuove al governo delle città». E di una concezione della politica, dice Occhetto, che vuol dare voce e potere «alle competenze e ai cittadini» e non ai gruppi ristretti che dominano i partiti. Non c'è solo Venezia: a Verona è nata una lista, «Città nuova», che raccoglie gruppi e associazioni impegnati nella società civile. E a Vicenza un gruppo di cattolici ha invitato a non votare Dc, perché «è un partito conservatore».

Ma la lista del Ponte è anche segnata da un impegno programmatico «serio e semplice»: risanamento ambientale, gestione del territorio, conservazione dei beni artistici e culturali. Per questo il «no» all'Expo, caldeggiata da Gianni De Michelis, è tra i punti qualificanti della campagna elettorale veneziana. Il ministro degli Esteri, dice Occhetto, «non può presentarsi come veneziano se sostiene una proposta che distrugge Venezia». La scelta dell'Expo è emblematica, aggiunge, di «una concezione dello

sviluppo ormai sorpassata, inquietante dal punto di vista culturale, perché puramente quantitativa e rampantistica e perché si fonda sullo sfruttamento e sullo sperpero di ricchezze che appartengono a tutti».

A Venezia Occhetto era arrivato in mattinata. Un motoscafo lo porta a Ca' Farsetti, la sede del Comune, dove ad accoglierlo c'è il sindaco Antonio Casellati e il vicesindaco Cesare De Piccoli. Il segretario del Pci prosegue poi in gondola fino a Ca' d'Oro, e a piedi fino alla sezione comunista di Cannaregio. C'è una piccola folla di militanti ad accoglierlo, e c'è Cacciari. Il capolista del «Ponte», in questi giorni, è attivissimo: comizi, incontri, assemblee, mentre sta arrivando in libreria Dell'Inizio, un suo ponderoso saggio filosofico. «Pochi manifesti, pochi volantini», protesta Cacciari. «È un personaggio scomodo» - dirà più tardi Occhetto -, nel senso che è una persona libera, indipendente. Così come liberi e indipendenti sono i dirigenti del Pci veneziano».

In sezione Occhetto approfitta del suo breve intervento per dare una sferzata al partito: «Spesso i gruppi dirigenti - dice - sono troppo attenti agli equilibri fra il «sì» e il «no», e

non vorrebbero proprio che il manuale Cencelli facesse scuola anche nella nostra vita interna». Dirà più tardi: «Forse anche per le sconfitte subite, il Pci si era ripiegato su se stesso: ora invece è in corso un grande rinnovamento, siamo una forza che vuole mettersi al servizio dei cittadini». E se dalle sezioni ci si sposta nelle piazze, la gente è «entusiasta» della svolta, perché trova «un messaggio di fiducia e di speranza, qualcosa di veramente nuovo che tutto il partito, dopo la straordinaria esperienza democratica del congresso, dovrebbe valorizzare fino in fondo». Non è detto, avverte Occhetto, che l'attenzione si traduca in voti, perché «il processo sarà necessariamente non breve». E tuttavia, «per la prima volta da molti anni ai nostri comizi vedo moltissimi giovani: è questo è un segnale molto importante per una forza che guarda al futuro della sinistra e all'alternativa». È la prima volta, conclude Occhetto, che Craxi «è sentito un po' scoperto: ha mandato dei biglietti, ha voluto incontrarci...». Insomma, «i partiti non sono immobili e «Barbàrdi non c'è più»: la svolta può accelerare la politica italiana. E oggi è possibile, dice Occhetto, ritrovare il senso della parola «sinistra».

## «Sì, una donna al Quirinale Penso alla Iotti»

ROMA «In questo periodo tutti mi chiedono se vogliamo fare Craxi presidente di qualcosa. Ripeto che non abbiamo pregiudiziali sui nomi e quindi su Craxi. Ma, visto che si insiste, la pregiudiziale non deve valere nei confronti di nessuno». Lo afferma il segretario del Pci, Achille Occhetto, rispondendo ad una domanda sulla ipotesi di una candidatura del segretario del Pci a palazzo Chigi o al Quirinale. In una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero de L'Espresso. Per essere chiaro - ha spiegato Occhetto - aggiungo allora che si potrebbe candidare alla presidenza del Consiglio anche il segretario del Pci o un altro esponente eletto nelle liste. «In seguito, della nuova formazione di sinistra che vogliamo costruire. Dico pure che non vorrei sicuramente male una donna come presidente della Repubblica. L'idea è quella che hanno in mente tutti gli italiani: l'attuale presidente della Camera, Nilde Iotti».

Secondo Occhetto i referendum sulle leggi elettorali servono a spingere il Parlamento a varare una nuova normativa. «Per fare la legge elettorale un anno è più che sufficiente. Solo in presenza di nuove regole il ricorso ad elezioni anticipate non è un espediente ma un modo per ridare legittimità agli organismi rappresentativi».

Per quanto riguarda i rapporti a sinistra Occhetto, commentando la «sospensione di giudizio» di Craxi, osserva: «Non mi aspettavo di più sul piano del giudizio, mi aspetterei invece che dalla nuova fase che abbiamo aperto il Psi trasse con maggiore rapidità l'incoraggiamento a muoversi nella direzione dell'alternativa. Le elezioni amministrative cinque anni fa determinarono la scelta deliberata della rottura delle giunte di sinistra. Sarebbe auspicabile che il Psi mostrasse ora un'opzione per giunta non chiusa pregiudizialmente nello steccato del pentapartito».

**Il Pci di S. Marino cambia nome**

Gilberto Ghiotti, segretario generale del partito comunista sanmarinese, ha annunciato la svolta che il suo partito si appresta a compiere con il 12° congresso generale che è iniziato ieri pomeriggio per concludersi domani. Il congresso sarà chiamato a ratificare il nuovo nome (Partito Progressista Democratico Sanmarinese) ed il nuovo simbolo (la colomba della pace di Picasso). «La nostra identità di partito - ha detto Ghiotti davanti a 135 delegati - va ormai oltre questo termine che è inadeguato a comprendere la complessità e la varietà dei valori che informano la nostra prassi politica: libertà, giustizia, solidarietà, pluralismo, equità, cambiamento e, anche questo è un valore, socialismo».

**Governo ombra 1 Andreotti: il Pci? È alle elementari Casini: Occhetto si dimetta...**

Andreotti dice: «Non ho mai preso troppo sul serio questa storia del governo ombra, perché i governi ombra hanno un significato laddove c'è un'alternanza chiara di forze politiche di governo e di opposizione. Ho l'impressione che i comunisti aspettino una laurea per avere un determinato ruolo. Ma fare il governo ombra quando si è ancora all'asilo o alle elementari mi sembra prematuro». Contemporaneamente, Pierferdinando Casini - luogotenente di Forlani - invita Occhetto a dimettersi da presidente del governo ombra. Si tratterebbe di «un atto dovuto, vista l'incapacità del segretario comunista di coordinare con un minimo di credibilità quel governo ombra insediato in pompa magna nei mesi scorsi».

**Governo ombra 2 Libertini: «Ecco le ragioni delle difficoltà»**

Lucio Libertini, vicepresidente dei senatori pci, sintetizza così le ragioni che sarebbero alla base delle difficoltà del governo ombra: «Vi è un dissenso di opinioni su singoli temi tra il Pci e la Sinistra indipendente; poi vi è una divisione all'interno della stessa Sinistra indipendente, i cui rappresentanti sono in parte schierati sul fronte del «no» e altri su quello del «sì». Libertini aggiunge che sarebbe opportuno che fossero i gruppi parlamentari a eleggere i ministri ombra. E dice: «La formula è «elce, e da difendere. Ma credo che il modo come è stata realizzata sia sbagliato e vada corretto. Penso anche che occorra ai gruppi parlamentari decidere su questa questione che si collega così strettamente alla attività parlamentare».

**Referendum sulla caccia: incontro tra Pci e Arcobaleno**

Da una parte, per il Pci, Fabio Mussi e Luciano Violante. Dall'altra, per gli Arcobaleno, gli onorevoli Gabriella Meo e Stefano Semenzato. Oggetto dell'incontro (chiesto dagli Arcobaleno) il testo unificato della legge sulla caccia in discussione nella commissione Agricoltura della Camera. Gli Arcobaleno hanno ribadito le critiche al testo dell'on. Campagnoli. Il Pci ha confermato l'impegno per l'ulteriore miglioramento della proposta, e si è detto disponibile ad una verifica del testo con tutte le associazioni interessate, prima del voto definitivo in sede legislativa».

GREGORIO PANE

## A Bologna una giornata di incontri sul programma con lavoratori e cittadini «Permette? Mi chiamo Renzo Imbeni» I candidati pci in mercati e aziende

I comunisti tra i cittadini, i giovani, i lavoratori. Per il Pci bolognese campagna elettorale è andare tra la gente, sentire le richieste, i suggerimenti. Anche le lamentele, quando ci sono. Per il sindaco Renzo Imbeni ieri è stato giorno di mercati: quello coperto di Ugo Bassi, la nuovissima e gigantesca Ipercoop di Borgo Panigale. Buona parte degli altri candidati, invece, hanno passato l'ora del pranzo davanti alle fabbriche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA «Io ho girato, Roma, Napoli, Milano. Ma da quando mi sono stabilita a Bologna devo dire che è proprio un'altra musica». Ha aspettato che il sindaco stringesse l'ennesima mano per poterglielo dire di persona. Gina Martino, 67 anni, è solo una delle tante signore che ieri hanno avvicinato Renzo Imbeni per conoscerlo, fargli gli auguri, esporre un problema.

Quello degli sfratti, ad esempio, che assilla moltissime famiglie anche a Bologna. O gli extracomunitari, che la città vede crescere e teme di non riuscire ad assorbire. Il sindaco non si risparmia. Saluta, sorride affabile come suo solito, ascolta. La gente sembra accontentarsi di poco: di essere considerata, di poter dire «lei è Imbeni? Molto piacerà, di fare i complimenti o invece di lamentarsi perché con il nuovo

piano del traffico gli affari sono calati, anche se poi ogni banchetto del mercato coperto ha una fila di acquirenti che gira intorno e riuscire a muoversi tra la folla è come fare un percorso di guerra. C'è il giovane biondo che annuncia il suo voto al Pci anche se alle Europee ha preferito i Verdi, l'ortolano che vuole più parcheggi, il gruppo di goliardi in cerca di contributi per la festa delle matricole che orgoglioso intesta una «bolla» a messer Renzo I (che starebbe per Imbeni). Molti lo hanno già conosciuto nelle circostanze più diverse, perché il sindaco a Bologna è una figura vicina alla gente anche in tempi non sospetti: i cinque minuti televisivi che l'hanno visto di recente protagonista, alla Rai, hanno raggiunto il massimo dell'audience, 2 milioni e 300.000 spettatori contro una media di 1 mi-

lione e 600.000. Ieri è stata anche la giornata dedicata dai candidati del Pci bolognese ai luoghi di lavoro, alle fabbriche. Dalla Sasib alla Gd, dalla Sabiem-Calzoni alla Menarini, in tutti i punti della città, davanti ai cancelli, c'erano dibattiti, capannelli, discussioni. Vi ha partecipato tra gli altri anche il segretario della Federazione, Mauro Zani. Un po' un «ritorno» per i comunisti, come qualcuno ha rilevato. Entrare nelle fabbriche è diventato sempre più difficile. I candidati comunisti, comunque, hanno approfittato della pausa di pranzo per scambiare opinioni, incontrare vecchi compagni o giovani incuriositi, distribuire l'opuscolo con le proposte del Pci riguardo al lavoro: dalla riforma dei tempi alle nuove domande poste dall'innovazione tecnologica, al ruolo delle donne. Un con-

tatto importante - ha sottolineato la più giovane tra i candidati al Comune, la ventenne Caterina Ginzburg - per una Bologna che vuole essere «la città delle idee», per un Pci che vuole farsi portatore di esperienze, ma anche di bisogni. Più che i tradizionali comizi, si preferiscono l'incontro personale, il bota e risposta. Tanti i temi sollevati, alcuni di politica generale, altri più strettamente legati al governo della città, come la famosa «svolta» economica del Comune, che ha dato un nuovo peso al rapporto pubblico-privato. C'è stato chi ha esposto il malumore dei lavoratori dell'industria nei confronti di un sindacato che non si batte efficacemente per ottenere aumenti salariali, benché minimi rispetto alle richieste di altre categorie; chi si è detto preoccupato per un Pci che rischia di affron-



Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni

tare la campagna elettorale divisa, anche se il discorso di Inghira a Milano è stato rassicurante. Ma c'è interesse anche per la salvaguardia delle acque e del territorio, dunque per la politica ambientale del Pci, che propone una radicale conversione dell'economia, invece di limitarsi a «rimediare» a posteriori ai danni prodotti da un modello distorto. Essere lì, discutere, spiegare il perché

di scelte e progetti: questo è stato comunque il dato più apprezzato. Gli opuscoli - ha detto più di un operaio - si leggono sempre meno, gli spot pubblicitari assillano, i manifesti sono evasivi. Con la gente, insomma, bisogna tornare a parlare: perché, anche se l'altro ieri Le Monde ha messo Bologna tra le città più vivibili d'Italia, i bolognesi sono abituati ad essere esigenti con i loro amministratori.

Nella fabbrica «maschile» firme alla legge pci. Livia Turco: «Nuovi argomenti per la nostra proposta»

## Alfa, premono ai cancelli i tempi delle donne



Uscita di operai all'Alfa Romeo di Arese

La proposta di legge sui tempi si confronta con la realtà delle donne che lavorano: comitati alla Italtel e alla Sip di Milano, riunioni e assemblee, la raccolta di firme davanti all'Alfa Lancia. Le lavoratrici vogliono diventare «padrone» del loro tempo di lavoro e di vita, chiedono di poter decidere su flessibilità e lavoro notturno in base ai loro valori. Alla Sgs e alla Sip donne in rotta di collisione col sindacato.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Alfa Lancia di Arese, ore quattordici, cambio dei turni. Pullman che vanno e vengono davanti alle portine, gente che corre veloce nell'uno e nell'altro sui passaggi pedonali davanti alla fabbrica. In pochi minuti si consuma il travaso dai reparti all'uscita di quattro, cinquemila persone, mentre un analogo flusso di persone compie il percorso inverso. È il momento della distribuzione del volantino elettorale, dello speakeraggio veloce. L'appuntamento ieri era con le donne del Pci, un gruppetto nutrito di candidate alle prossime ele-

zioni amministrative e Livia Turco, della segreteria nazionale del Pci, per raccogliere firme - ufficialmente convalidate dal notaio - a sostegno della legge sui tempi. L'Alfa è fabbrica tipicamente maschile. Salvo la tradizionale assunzione di impiegate negli uffici amministrativi, le donne «in produzione» sono sempre state pochissime e solo da un anno, con i contratti di formazione lavoro, hanno cominciato a far notare (e pesare) la propria presenza. Ma l'Alfa è una fabbrica, diciamo così, «culturalmente» maschile, con un sindacato e un consi-

glio dei delegati che è fortemente impegnato - nel bene e nel male - di industrialismo e operismo tutto «al maschile». Non è forse anche per questo essere una fabbrica di soli uomini che, nella discussione sulle richieste contrattuali, il tema della riduzione dell'orario di lavoro qui è stato nettamente posposto: a quello salariale? Alla fine dello speakeraggio, il notaio ha raccolto più di cinquanta firme, quasi tutte di uomini naturalmente e tutti iscritti al Pci. Le donne che firmano, al contrario, non tutte sono comuniste. Una firma «di appartenenza» quella degli uomini, di adesione: quella delle donne. Il tutto in una situazione non statica, ma in movimento. C'è un coordinamento delle lavoratrici dell'Alfa Lancia che la riferiscono alle tre sigle sindacali di Fiom, Fim e Uilm che non ha ancora aderito come tale alla legge sui tempi delle donne comuniste solo per il «voto» venuto secondo una vecchia logica dalla Uilm di fabbrica. E ancora. La sezione

del Pci, così contrassegnata da una forte presenza maschile (su oltre seicento iscritti solo venticinque le donne) ha dedicato uno degli incontri organizzati sulla costituente e il lavoro proprio alla legge sui tempi. L'Alfa Lancia è uno degli appuntamenti più lusinghi del percorso appena iniziato dalla legge di iniziativa popolare delle donne del Pci. All'Italtel è nato un comitato promotore che raccoglierà nelle prossime settimane le firme a sostegno della proposta legislativa. Idem alla Sip e in altre aziende a prevalente mano d'opera femminile. «Da ogni discussione, da ogni incontro - dice Livia Turco - ricavo nuovi argomenti e nuovi spunti di riflessione sulla nostra proposta». Ci sono alcuni argomenti che dalle assemblee di lavoratrici emergono su altri con forza: il riconoscimento del lavoro di cura e quindi tutto il capitolo della legge che prevede e regola i congedi parentali; la riduzione dell'orario di lavoro e

il controllo da parte delle donne della flessibilità e del lavoro notturno; la riforma dei tempi delle città. Nel suo cammino sui luoghi di lavoro, la legge sui tempi ha toccato due situazioni particolarmente dolenti. Alla Sgs Thompson il sindacato non ha tenuto conto di un referendum «consultivo» fatto fra le lavoratrici, referendum che aveva bocciato l'allargamento del turno di notte alle donne. E alla Sip, dove le lavoratrici della commutazione sono in agitazione da mesi e autogestiscono i turni di lavoro adattando la flessibilità dell'orario - prevista dal contratto - con la loro «fame di tempo», la controparte non è solo e unicamente l'azienda, ma anche l'incomprensione del sindacato. In ambedue i casi la concezione della vita e del lavoro delle donne, la loro scala di valori è entrata in rotta di collisione con il sistema precostituito. E in ambedue i casi la risposta tradizionale della contrattazione non è stata sufficiente.

## Agenzia episcopale sul voto «No alla diaspora cattolica a vantaggio di Pci e Psi»

ROMA «Sconcertante» viene definita la «caccia al voto cattolico» per le prossime elezioni amministrative, dal «Sir» Servizio informazione religiosa che, promosso dalla Conferenza episcopale italiana, si rivolge ai settimanali diocesani. «Tempo di elezioni e, stavolta, con rinnovato ardore - si afferma in una nota firmata da don Giuseppe Cacciari, presidente della società editrice Sir - tempo di caccia al voto cattolico». «Vogliamo sommessamente sottolineare - prosegue l'articolo - l'aspetto più sconcertante di questa campagna che finisce per risultare, all'analisi, culturalmente e politicamente arcaica. Il nocciolo dell'appello, infatti, è semplicistico. Il comunismo italiano o si autocancella per rifondarsi in una nuova costituente, ne deriva quindi che l'anticomunismo è finito; le autorità ecclesiastiche hanno tolto il veto su cui si reggeva l'unità politica dei cattolici italiani e quindi il «gregge cristiano» può uscire dal recinto e andare in diaspora a rinforzare con il suo voto le per-

centuali degli altri partiti. Più concretamente, a rinsanguare l'eventuale emorragia del Pci o a consolidare il trend del Psi. Il tutto in vista dell'alternativa alla Dc quarantottesca». La Dc, partito che «in questo ultimo mezzo secolo ha raccolto la maggioranza dei voti cattolici», afferma la nota del Sir, «non è stata una incidenza storica, prodotto automatico dell'alto per una sentenza ecclesiastica, né tanto meno è stata il frutto resistente di una solitaria volontà collegiale dei vescovi e delle curie. Per quanto riguarda la questione della eventualità di un secondo partito di matrice cattolica, la nota del Sir afferma: «Guardando alla situazione oggettiva, senza lenti deformanti, appare troppo evidente che alcuni fondamentali valori politici di ordine etico, che per i cattolici coincidono con la loro concezione della stessa democrazia, sembrano richiedere uno sforzo unitario di testimonianza civile e non essere affidati ad una diaspora nievata sempre sterile».

**Costituente**  
**Un nuovo**  
**gruppo**  
**a Milano**

MILANO. «Non capita spesso che un partito importante della sinistra si apra alla società civile e si metta in discussione, sia pure tra mille contraddizioni e difficoltà. Ebbene, la nostra scelta è di "andare a vedere", di interloquire, di interterire». Così il Comitato milanese per la costituente ha deciso di dar vita a una serie di gruppi di lavoro per approfondire proposte, dubbi, critiche di un segmento della società civile. «Siamo dei professionisti», dice il sociologo Marino Livolsi - che sperano di non fare per sempre gli indipendenti. Vogliamo parlare a tutto il partito, andando oltre i «si» e i «no». Alcuni gruppi di lavoro sono coordinati da indipendenti candidati nel Pci alle prossime elezioni, come Franco Bassanini e Bianca Beccalli, altri da professionisti che si muovono nell'area della sinistra che guarda con attenzione alla futura convenzione programmatica alla quale seguirà il congresso costitutivo. Intanto, sempre a Milano, il panorama della sinistra dei club si è arricchito di una nuova iniziativa di una nuova sigla - Arti - a cui ha dato vita un gruppo di ricercatori, quadri d'impresa, professionisti del terziario avanzato. Ieri sera, il debutto del «Forum per la costituente e il rinnovamento della sinistra: alternative per la ricerca, la tecnologia, l'innovazione (Arti)», nel corso di un dibattito intitolato «Né gulag né Far West, nuove regole per il pubblico e per il privato».

Il manifesto programmatico, a cui hanno aderito 35 esponenti della cultura e della politica milanese, sottolinea l'esigenza di «portare avanti con molta determinazione la fase aperta dal congresso di Bologna».

Il Forum lavorerà per «estendere e approfondire il radicamento sociale della nuova formazione politica nel mondo ricco e articolato del lavoro intellettuale e dei nuovi sapere».

Orlando in una lista che punta sui suoi voti per cancellare quell'esacoloro da lui guidato. Il Psi dice solo: a noi il sindaco

Un unico raggruppamento in campo in difesa della Primavera: è fatto di comunisti, cattolici e verdi, si chiama «Insieme per Palermo»

Andreotti disponibile a patto di durare tutta la legislatura

**«Cambiare legge elettorale? In 2 anni si può»**

**All'urna i paradossi di Palermo**

A Palermo la campagna elettorale entra nel vivo. La lista della Primavera schiera al primo posto il vicesindaco Rizzo. La Dc tratta molto male Orlando ripetendogli che il pentapartito dovrà resuscitare ad ogni costo. Nervosismo da parte di quei candidati tirati in ballo dal Pci per le loro frequentazioni. Una dichiarazione di Pietro Folena molto dura sull'intramontabile Salvo Lima.



Il mercato della Vucciria nel centro storico di Palermo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SAVERIO LODATO**

PALERMO. Ci sono quattro uomini che si tengono per mano. Camminano uniti, insieme per Palermo. Nel simbolo c'è il rosso, il giallo e il verde. E quasi disarmante nella sua semplicità il contrassegno di questa nuova lista che manda in soffitta la gloriosa falce e martello. Questo generoso atto di fiducia dei comunisti verso Palermo sarà ricompensato? E questo il punto decisivo della campagna elettorale. Nei quartieri molte cose si stanno muovendo. Si danno da fare queste strane brigate miste, un po' di cattolici, un po' di verdi, un po' di comunisti. Si contornano a vicenda, e mettono a soqquadro i quartieri. Spesso la parrocchia è dalla loro parte e si ritrova, senza difficoltà, con la sezione comunista. Ma non si respira aria di don Camillo e Peppone. Semmai la parrocchia e la sezione sono un po' le tappe intermedie di un viaggio che si annuncia ben più ambizioso del previsto. E infatti si deve rinnovare la politica? E non è tempo di passare ad iniziative concrete? Questa lista (Insieme per Palermo) guarda al dopo elezioni. È nata con caratteristiche di lista civica proprio al culmine di uno sforzo di collaborazione che aveva visto impegnati importanti settori della società civile. Ad avanzare l'idea di una

grande formazione della primavera palermitana era stato, fin dal settembre '89, Pietro Folena, segretario dei comunisti siciliani. Ma la lista dei protagonisti non piacque ad alcuni, timorosi che il consenso popolare fosse limitato. Acqua passata. Osserva Folena: «Insieme per Palermo» può diventare un movimento politico che unisce le forze migliori di Palermo e altre che se ne potranno aggiungere. Nell'immediato il nostro obiettivo è quello di riuscire a fare incontrare la parte sociale di Palermo, quella del lavoro, con quella della società civile che ha rotto con il moderatismo.

Chi sono? Un primo dato: 35 indipendenti e 45 comunisti. Fortemente valorizzata l'esperienza della giunta. In testa, Aldo Rizzo, il vicesindaco. Ci sono i due assessori uscenti Marina Marconi ed Emilio Arcuri. Saveria Anitochia è al numero due. Un figlio, Roberto, assassinato dalla mafia, Saveria esprime con la sua presenza l'alto pronunciamento contro le cosche dell'intera lista. Al numero 3 Beppo Limeria, 29 anni, operatore sociale e vicepresidente nazionale della Fuci. In testa anche Michele Figliore segretario dei comunisti palermitani, Ernesto Merabito del nucleo storico dei verdi, Francesca Parisi la studentessa de-

signata dalla Pantera per i primi posti in lista. E Aurelio Grimaldi, il giovane insegnante di «Mary per sempre». Dunque: su 9 candidati tre sono i comunisti. Naturalmente si potrebbe dire tanto dei compagni presenti nella lista. Ma scegliamo ancora di parlare di queste nuove forze che, dando vita al forum civico (da lì, infatti, ha preso le mosse la formazione «Insieme per Palermo»), hanno consentito di mantenere aperta l'ipotesi Primavera. Ecco Gianni Silvestrini, altro verde storico, Giovanni Flaudica, professore di diritto penale, Rita Calapso, regista della Rai siciliana. Un antiquario, Piero

Caldarera che organizzò i commercianti della centralissima via Belmonte per chiudere la strada alle auto facendola diventare un viale. Luigi Tinè, professore e redattore di «Segno», mensile cattolico di base. In lista anche altri sei studenti indicati dai colleghi. Caso in qualche modo a parte, quello di Anselmo Calaciura, inviato del *Giornale di Sicilia*. In questi anni gliene hanno fatte di tutti i colori senza riuscire però ad aver ragione della sua professionalità. Democratico lo era sempre stato ma adesso ha accettato di candidarsi. Il *Giornale di Sicilia* è andato su tutte le fune e pare che qualcu-

no dei suoi dirigenti definisca «Insieme per Palermo» più prosaicamente la «listaccia-lacitura». Risultato: figurarsi con quale obiettività stanno dando conto delle sue iniziative.

Primavera, o pentapartito? Si è creata una curiosa situazione. Della primavera si parla sempre di meno. Invece ne parlano i candidati della lista «Insieme per Palermo». I verdi, città per l'umico, poco convinti a suo tempo della proposta Folena, oggi smorzano i toni e non sembrano preoccuparsi grandemente del dopo-voto. La Dc, per bocca di Silvio Lega, fa sapere che «a suo giudizio» Orlando parla a vanvera: il futuro di Palermo è nel pentapartito. Orlando, a sua volta, risponde che non farà mai il sindaco di un pentapartito. Questo però è un concetto fin troppo ovvio. Semmai da chiedersi che fine faranno i tanti voti personali che andranno all'ex sindaco, nel momento in cui sarà partito il voto. Ma ancora prima i voti di Orlando non andranno forse ad eleggere (facendo lievitare il voto di lista) i suoi personali nemici dentro lo scudocrociato? Il paradosso di questa campagna elettorale sta nel fatto che il voto dato al protagonista principale di questi due anni di «anomalia» potrebbe essere utilizzato, se non proprio essere determinante, per normalizzare Palermo. Lega ha avuto il merito di aver parlato chiaro. Tace Mattarella, tace la sinistra Dc, a pochi mesi dalle dimissioni proprio sul «no» Palermo. I socialisti risuono il rebus chiedendo per Nino Buttitta, segretario regionale, la poltrona di sindaco. Non si curano di spiegare con quali alleanze e quali programmi. Il toto sindaco però non è una

seria scoriatiola rispetto alla complessità dei problemi cittadini. D'altra parte - osserva Folena - i socialisti di Palermo hanno fatto la loro parte quando si è trattato di mettere in ginocchio la giunta. Non hanno esitato a stare dalla parte dei limiani, dei missini, con Gunnella, Di Fresco e De Luca. Un partito socialista che strizza l'occhio alla peggiore Dc che vuole la peggiore restaurazione.

Le liste sono adamantine? Qualche giorno fa un settimanale riferiva di un insolito esame alla lista Dc. Si dichiaravano molto soddisfatti l'ex sindaco Orlando e anche il presidente del coordinamento antimafia Carmine Mancuso che questo esame avevano condotto. Senonché anche i comunisti sono voluti andare a guardare dentro le formazioni scudocrociate. E il loro parere non coincide affatto con quello di Orlando e di Mancuso. Tanto che hanno annunciato la presentazione di un dossier, qui, in Sicilia, sulle candidature eccellenti. Alcuni nomi sono già stati fatti a Roma, qualche giorno fa, in una conferenza stampa dei segretari delle tre regioni a rischio. Inevitabile le minacce di querela a Folena da parte degli interessati. E il *Giornale di Sicilia* in questi giorni è davvero diventato il foglio degli onorevoli eccellenti. Folena, a Bruxelles, durante un incontro con gli emigrati siciliani rilancia e dice: «Finché un uomo come Lima, membro della Direzione di sede al Parlamento europeo, l'attendibilità democratica di questo partito non sarà effettivamente garantita, gettate a Palermo la temperata della campagna elettorale cresce d'ora in ora».

ROMA. Il tema delle riforme elettorali campeggia ormai nelle dichiarazioni dei leader del pentapartito. Dopo Martelli, Craxi e De Mita ieri è sceso in campo lo stesso Andreotti, secondo il quale la questione «non può essere lasciata ai referendum». Il capo del governo afferma poi che in questa legislatura la riforma «certamente si può fare». Ma chi sarà in grado di avanzare una proposta organica? Forse lo stesso esecutivo guidato da Andreotti? «Ci sono alcune idee» - dice il presidente del Consiglio - ma più che il governo, appena passa o questo periodo in cui tutti sono un po' particolaristi, dovranno prenderle in esame i partiti della coalizione e, per vedere quali sono le possibili riforme elettorali. Sui tempi delle riforme Andreotti svolge alcune considerazioni che suonano come un'indiscreta risposta a De Mita (il quale non aveva escluso il ricorso a elezioni anticipate, purché precedute da una modifica del sistema elettorale per far passare la quale - aveva ricordato il leader della «sinistra dc» - in Parlamento «una maggioranza c'è»). Per il presidente del Consiglio «le leggi elettorali devono essere modificate non troppo lontano dal momento delle elezioni, specie se si fanno delle modifiche sostanziali». Altrimenti «verrebbe a perdere legittimità un Parlamento che fosse stato eletto con la vecchia legge elettorale». Ma Andreotti ci tiene a sottolineare che il tempo non manca: «Abbiamo due anni». E naturale che difenda l'idea di una prosecuzione della legislatura e del suo governo.

Una direzione che viene indicata, anche se in termini generali e con una maggiore dose di riserve, da Bettino Craxi.

«Abbiamo superato la prima parte della legislatura - ha ribadito ieri il leader socialista - in modo non brillante. Il bilancio è magro. Non si può proseguire su questa strada e vogliamo istituzioni più efficienti e adatte ad un paese qual è l'Italia. Se la restante parte della legislatura fosse utilizzata per fare una grande riforma - prosegue il segretario socialista - le prospettive potrebbero essere molto buone. Ma se si dovesse continuare così le prospettive sarebbero, invece, poco entusiasmanti».

Chi invece continua a ritenere «probabile le elezioni anticipate di un anno rispetto alla scadenza del '92» è il ministro repubblicano Oscar Mammi. Egli è anche scettico su una preventiva approvazione di una riforma elettorale. Nel '91, però, è altrettanto probabile che il sistema proporzionale, su cui ci si ostina a basare, sia usato per l'ultima volta, giacché l'anticipazione elettorale servirebbe anche ad evitare un referendum per il quale non sarà difficile raccogliere le firme necessarie». Secondo Mammi, dunque, un motivo in più per far decidere la fine anticipata della legislatura, ma la riforma avverrebbe solamente in un secondo momento. Mammi si esprime invece in termini sarcastici sulla campagna elettorale per l'imminente voto amministrativo: parla di «una grande sagra» dai caratteri «paganici e carnevaleschi», con «scarissima circolazione di programmi e idee», «rispondendo di mezzi e un appello al voto sempre più spersonalizzato». Insomma una «politica carnevalesca», come l'editoriale del ministro sulla rivista da lui diretta, *La città*.

**Palermo**  
**«Continui**  
**la Primavera»**

ROMA. Un gruppo di personalità della cultura, della ricerca e dell'economia, aderenti al Pci o nella sua area, hanno sottoscritto un appello a sostegno della lista aperta «Insieme per Palermo» e perché non venga interrotto il rinnovamento della politica espressosi nella «Primavera di Palermo» e nella giunta esacoloro, definita «un laboratorio di straordinario interesse nazionale».

I firmatari dell'appello sono Giulio Carlo Argan, Pietro Barcellona, Daniele Bovet, Massimo Brutti, Luigi Cancrini, Marcello Cini, Peppino Cotturri, Claudio Fracassi, Alfredo Galasso, Pietro Ingrao, Giacinto Milietto, Carlo Palermo, Ettore Scolaro, Mario Schiano, Carlo Smuraglia, Giorgio Tecce e Marisa Malagoli Togliatti.

**I miliardi stanziati non hanno risolto i problemi dell'alluvione. La denuncia del Pci**  
**Valtellina tra dissesto e propaganda dc**

Come sono stati spesi i soldi giunti in Valtellina per la ricostruzione? E, soprattutto, come verranno spesi i 2.400 miliardi previsti dalla Legge speciale? Finora nessuno dei problemi che hanno portato, nel luglio '87, la provincia di Sondrio al collasso idrogeologico è stato risolto: intanto ci sono partiti - Dc in testa - che sui fondi della ricostruzione stanno facendo campagna elettorale. La denuncia del Pci.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Poca trasparenza, pochissima efficienza, rischio idrogeologico pressoché immutato. Il giudizio dei comunisti valtellinesi sugli interventi del dopo alluvione - espresso ieri a Milano nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato anche il ministro dell'ambiente del governo ombra Chicco Testa e il capogruppo Pci in Regione,

giocare su progetti ed appalti la campagna elettorale per le amministrative di maggio. La torta da dividere è grossa e le procedure speciali consentite di eludere i normali controlli. Ai 970 miliardi giunti in Valtellina - grazie a decreti e ordinanze ministeriali - per far fronte all'emergenza, si aggiungono ora quelli della Legge speciale da poco approvata in via definitiva dal Senato. In tutto 2.400 miliardi da spendere quasi interamente in una provincia di 180mila abitanti.

E la critica del Pci è netta. «Bisogna impedire - afferma il segretario della federazione comunista, Patrizio Del Nero - che alle calamità naturali in Valtellina seguano ora le calamità politiche». Per questo il partito comunista propone la

sua ricetta, giocata tutta sulla necessità di una assoluta trasparenza nella gestione dei fondi e del resto nella programmazione degli interventi necessari. Nuove modalità di intervento che hanno il loro cardine - lo ha ricordato Chicco Testa - nell'applicazione della legge per la difesa del suolo, ancora inattuata. «Bisogna evitare - conclude Del Nero - che sicurezza e equità a cementificazione del territorio da un lato e ricchezza per qualcun dall'altro».

In effetti, a quasi tre anni dalle calamità, ancora troppo poco è stato fatto per la sicurezza della Valtellina. Il nodo fondamentale di un'adeguata prevenzione dei dissesti idrogeologici è rimasto irrisolto mentre gran parte dei quasi mille miliardi sin qui spesi

(esattamente l'89 per cento) è stata destinata agli interventi sugli aiuti e ai costi dei corpi di frana, a valle cioè del pericolo. Così in Val Pella, dove il 28 luglio '87 si staccò la frana del Pizzo Coppetto, gli interventi operati non hanno risolto il problema della stabilità dei versanti e, per quanto indispensabile, la rete di monitoraggio esistente non è sufficiente per garantire il fondovalle. Stesso discorso per la conca di Sant'Antonio Mongone dove, dopo la frana, l'Adda formò il lago ora prosciugato. Il canale di trascinazione realizzato l'anno scorso sbocca a quota 1095, la stessa della famosa «stacimazione controllata», e lo smaltimento della portata normale dell'Adda è garantito dalle due galleggianti di by pass. Ma in caso di

piena o di occlusione dei due tunnel si ricreerebbero le stesse condizioni d'emergenza dei giorni successivi alla frana. E nella popolosa Piana della Selvetta, trasformata dall'alluvione in un grande lago, l'Enel non ha ancora provveduto alla realizzazione del canale di fuogo dell'acqua dall'invaso di Ardello, allora causa del disastro. Ma la zona di maggior rischio resta quella della Valmaenco immediatamente a monte di Sondrio. Lì incombe la frana di Sprana con i suoi 20 milioni di metri cubi. Recenti indagini fanno ritenere una sua evoluzione sfavorevole: lo scenario ipotizzabile è quello della rapida formazione di un invaso di 2 milioni di metri cubi d'acqua proprio sopra la città.

**Sinistra dei club a Roma**  
**«Il nostro decalogo del buon amministratore»**

ROMA. Lontani dalla politica per gli anni 80, fuori dagli sgrugnaggi dei partiti, ieri però hanno fatto il gran passo tornando a convegnare. Appassionati, curiosi e affascinati dalla «magnifica avventura» del rinnovamento della politica i 700 aderenti ai club della sinistra romana hanno affollato, insieme ad altri ospiti, la sala della Casa della cultura prenotata per il convegno: «Il ritorno del cittadino, diritti negati e poteri arbitrari». Obiettivo dichiarato: scendere in campo per far decollare una nuova forza della sinistra partecipando da protagonisti alla fase costituente aperta dal segretario del Pci, Achille Occhetto.

Chi sono i primi 700? I computer usati per elaborare le schede di adesione l'anno fornito i dati: un campione di 323, un terzo sono donne (145). Il resto (380), uomini. Docenti universitari (23,4%), lavoratori dipendenti (12,2%), dirigenti pubblici e privati (6,6%). Ma anche operatori culturali e dello spettacolo (7,1) studenti (5,2%), insegnanti (5,2%), pensionati (2,3%), imprenditori (2,0%) e casalinghe (0,8). Concentrati prevalentemente nel quartiere Prati Trionfale (18,29%), gli «entusiasti» hanno fatto capolino anche nel centro storico (11,21%) non disdegnando però i quartieri periferici. Gli aderenti ai club sono organizzati anche all'Ostense (11,93%), a Laurentina e all'Eu7 (6,82%), al Nomentano (8,34%), all'Aurelio (5,12%), e all'Appio Tuscolano (6,32%). Anche nei dintorni del «Stazione Termini (9,73%) e dell'Esquilino (7,37%), hanno deciso di mettersi in campo i club.

«Insieme a far saltare gli steccati tradizionali della politica, i club romani hanno scelto un loro preciso cavallo di battaglia. I diritti dei cittadini e la trasparenza della gestione della cosa pubblica saranno al centro delle loro future iniziative. Per questo, al convegno di ieri, hanno presentato il decalogo dell'amministratore sul quale tra un mese chiameranno a dire la propria tutti i partiti. Dov'è l'informazione, dov'è l'ascolto. Dov'è la separazione tra denaro e politica della trasparenza, della moralità e della responsabilità individuale: sono questi i requisiti irrinunciabili di chi entra nelle sale del Palazzo per amministrare i cittadini e la loro vita. «L'assenza di trasparenza è diventata ormai trafezzeria - ha detto Paolo Flores d'Arcais intervenendo al convegno - la nostra funzione deve essere quella di rendere onesta questa trafezzeria». Rompere il circuito di deresponsabilizzazione del cittadino-compatto, quello per il quale alla fine i diritti sono spacciati per favore, valorizzare la responsabilità individuale di chi amministra, sono gli altri punti forti del progetto dei club romani. «Dobbiamo moltiplicarli in tutta la città - ha continuato d'Arcais - ogni aderente deve essere il centro attivo per rompere i meccanismi tradizionali dei partiti. Ciascuno dovrà sentirsi motore della vita quotidiana dei club».

Invitato dal Pci romano all'assemblea di Stamattina al cinema Farnese, il coordinamento dei club della sinistra della capitale ha già fatto sapere che non perderà l'occasione dell'incontro. «Con la sua iniziativa la sinistra dei club propone materiali di riflessione di grande interesse - ha commentato Carlo Leoni, segretario del Pci romano - la fase costituente avviata, anche nella capitale, trova nella sinistra dei club un importante interlocutore».

I cinque non hanno mandato in porto neppure le opere avviate dalle giunte di sinistra. Novelli: «Caduti i rapporti con la gente». Migone: «Si vantano di non essere provinciali...»

**Torino vale uno stadio mangiasoldi**

In vista delle elezioni il pentapartito torinese resta diviso come lo è stato in questi cinque anni, e non può credibilmente promettere nulla di buono. La Dc lo ripropone, il Psi non si impegna. Una sola realizzazione, lo stadio, che costerà assai più del previsto alle tasche dei contribuenti. Novelli: «Hanno logorato il rapporto con la gente». Migone: «C'è tanto bisogno di solidarietà».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PIER GIORGIO BETTI**

TORINO. Campagna elettorale un po' grigia, come scrive il politologo? A «colorarla», per la verità, ci pensano gli uomini del pentapartito. Sentite quale unità d'intenti manifestano quando vengono invitati a pronunciarsi sul nodo strategico del traffico e in particolare sulla parziale chiusura del centro storico ai mezzi privati, voluta dal sindaco socialista Maria Magnani Noya. Il capoluogo di Pizzetti: «La misura va ripensata, non può riguardare una sola zona», il segretario del Pri,

Con la Dc che critica la gestione passata ma auspica il ritorno al pentapartito su comuni punti programmatici (ma quali?), il Psi che inaugura, sia pure a mezza voce, la linea delle «mani libere» (ripensamento o mossa tattica?), e qualcuno che fa crollare l'ipotesi di una «giunta laica», col sindaco liberale Zanone e una presunta disponibilità del Pci (costi presentata da essere del tutto infondata) a sostenerla dall'esterno.

Ambiguità, «furbizie» elettorali, meccanismi che chiedono all'elettore di dare delega in bianco a liste e partiti che si combineranno a loro piacimento, senza consentirgli di scegliere direttamente chi dovrà governarlo. Ed ecco che si incentiva la crisi di credibilità delle istituzioni, con l'effetto della progressiva frantumazione. Quindici liste per le comunali a Torino, addirittura diciannove per il consiglio regionale. Tre formazioni verdi nel

capoluogo, i pensionati, Lega nord e Piemonte che si contendono la palma dell'antimondialismo e della xenofobia; sono tornati a galla persino i monarchici che non si vedevano da vent'anni.

Nella città che ostenta consumismo e gli indici più alti di motorizzazione (e di inquinamento atmosferico), il capoluogo del Pci Diego Novelli raccoglie anche i segnali di un profondo malessere sociale: «Nei incontri che faccio ai mercati, nei quartieri, dinanzi alle fabbriche, uomini e donne si sdogano, mi interrogano: la ragazza che deve sposarsi e non trova l'alloggio, la madre col figlio drogato che non ha assistenza, l'anziano che aspetta la visita specialistica da tre mesi...». E qualcuno che chiede perché mai dovrebbe votare, dimenticandosi che l'astensionismo farebbe comodo proprio a chi vuole una città a misura dei grandi interessi privati:

«Purtroppo - dice Novelli - il quinquennio del pentapartito ha spezzato il rapporto che in dieci anni la sinistra aveva costruito con la gente. E bisognerà ripartire di qui, dai problemi grandi e piccoli, che spesso piccoli non sono, della città e di chi vi vive».

Occupatissimi a litigare e a scambiarsi accuse di incapacità, i partiti della maggioranza uscente non si sono mostrati all'altezza né sul terreno delle prospettive dello sviluppo né su quello dei problemi della vita civile. Molta demagogia, pochissimi fatti. È questo che il prof. Gian Giacomo Migone, numero due come indipendente nella lista del Pci, contesta alla maggioranza uscente: «Parlano e promettono come se non fossero stati al governo in questi anni. E incredibilmente accusano la sinistra di volere una città piccola e provinciale, lo sono convinto che è provinciale e antiquato chi si lascia abbagliare dai

grattacieli di New York senza accorgersi che nascono i ghetti sofferenti di Harlem e del South Bronx». Occorrerà una visione ampia un'attenzione alla «città globale» per preparare il futuro. «Torino - aggiunge Migone - dovrà crescere nei prossimi anni, utilizzare le tecnologie più avanzate, pubbliche e private. Ma esse dovranno realizzare il benessere di tutti i cittadini che hanno bisogno di solidarietà quando sono anziani, luoghi d'incontro quando sono giovani, cure adeguate quando sono malati, sostegno quando per la prima volta si stabiliscono nella città, tempi diversi della vita e del lavoro se sono donne».

Il «grattacielo» di Torino, il fiore all'occhiello della maggioranza a essere avrebbe dovuto essere lo stadio dei Mondiali alla Continave. Anche perché è l'unica realizzazione della giunta Magnani Noya. Per gli uffici giudiziari non è

ancora stato posato un mattone e quando si costruiranno sarà solo grazie all'intercessione dell'allora sindaco Novelli: aveva raggiunto col ministro della Difesa, offrendo un centinaio di alloggi per i militari in cambio dell'area centrale su cui sorgevano due grandi caserme. E la linea ferroviaria Torino-Ceres si sta realizzando perché lo stesso Novelli ha fatto inserire nel decreto sui Mondiali un emendamento specifico per finanziare l'opera. «Lo stadio - ironizza l'ex sindaco comunista - possiamo anche lasciarlo. Peccato che sia un'operazione disastrosa per la città. Doveva costare una trentina di miliardi. Se ne sono invece già spesi 148, e c'è per ora un contenzioso aperto nei confronti del Comune dalla società concessionaria Acqua Marcia che pretende altri 90 miliardi. C'è proprio bisogno di un'altra maggioranza, anche per tutelare i contribuenti torinesi».



**Il calciatore uruguayano del Genoa arrestato perché invischiato in un «giro» sudamericano di prostitute**

**Oggi l'interrogatorio. Prese altre 14 persone. L'operazione di polizia dopo sette mesi di indagini**

# Il bomber Aguilera un'esca per attirare le ragazze?

Sgommento negli ambienti sportivi genovesi per l'arresto di Carlos Aguilera, il centravanti del Genoa invischiato in una grossa organizzazione sudamericana specializzata nello sfruttamento della prostituzione. Il calciatore - che è il più forte cannoniere uruguayano di tutti i tempi e lo «straniero» più amato dai tifosi rossoblù - sarà interrogato questa mattina. L'arresto «in diretta» via cavo per la disattenzione di un poliziotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «El pato», l'«anatroccolo», ha pagato la sua «non occasionale frequentazione» di persone «non cristalline»; ed anche, perché no?, la sua «passione per le donne». Sarebbe questa, secondo gli inquirenti, la miglior cifra di lettura della clamorosa disavventura giudiziaria in cui è incappato Carlos Alberto Aguilera, il centravanti del Genoa arrestato insieme ad una gang di suoi connazionali uruguayani e di argentini, «specializzati» nello sfruttamento della prostituzione. E non è escluso - anche se la voce circola sommessamente e tutt'altro che confermata - che sotto sotto ci sia anche qualche affare di droga.

Ma andiamo con ordine. I fatti al momento noti sono presto detti: alle 18.10 di giovedì il calciatore, al rientro a

Stoccarda dove, con la nazionale uruguayana, aveva disputato un incontro amichevole con la Germania, ha trovato ad attenderlo gli uomini della Squadra mobile genovese. Contro di lui c'era un ordine di arresto per favoreggiamento della prostituzione, spiccato dal giudice Vincenzo Pupa su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Pio Macchiavelli. Un paio di manette «eccellenti» scattate nell'ambito di una operazione assai vasta: nelle stesse ore venivano infatti catturate altre 14 persone, dodici di nazionalità uruguayana e due argentini, tutti accusati - ben più pesantemente di Aguilera - di «associazione per delinquere finalizzata all'induzione, al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione». La Squadra mo-

bile, cioè, dopo sette mesi di indagini, pedinamenti, accertamenti e intercettazioni telefoniche, l'altro ieri ha stretto i nodi di una lunga e laboriosa inchiesta, sgominando il più efficiente «giro» di prostituzione attivo sul mercato genovese del basso Piemonte. Gli arrestati - tutti, tranne Aguilera, pregiudicati per reati di prostituzione o di droga - rappresentano infatti il gotha locale di una organizzazione che da almeno vent'anni «importa» e «gestisce» in zona un costante flusso di giovani sudamericane, destinate a clienti facoltosi e amanti dell'esotico. E che il business fosse rodato alla perfezione lo dimostrano dettagli operativi di grande «raffinatezza»: pochissime (ad esempio) delle vittime della tratta sono risultate clandestine; per quasi tutte veniva messa a punto una sollecita regolarizzazione, vuoi con la legge di sanatoria, vuoi tramite il vecchio ma sempre valido espediente del matrimonio fittizio con i vecchietti reclutati negli ospizi.

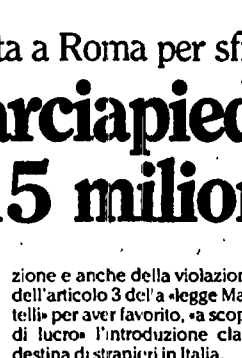
Ma che cosa c'entra con tutto questo Aguilera, il più forte cannoniere uruguayano di tutti i tempi, lo «straniero» più amato dai tifosi rossoblù? L'imputazione marginale



Carlos Aguilera



Juan José Devia Peña



Pablo Nunez Suarez



Un monumento a Davide Lajolo

Un monumento allo scrittore e poeta Davide Lajolo (nella foto), per molti anni direttore dell'«Unità» di Milano, morto nel 1984, sarà inaugurato il 1° maggio a Vinchio d'Asti, suo paese natale. L'opera è stata realizzata dallo scultore Flonano Bodini. La commemorazione di Lajolo («Ulisse») sarà tenuta dal critico letterario Folco Pertinari.

## Le donne sempre più lunghe degli uomini

Le donne vivono sempre di più. La loro maggiore longevità rispetto agli uomini non è mai stata così evidente come oggi. E quanto risulta da «Regioni in cifre» dell'Istat che evidenzia il crescente divario fra le prospettive di sopravvivenza offerte ai due sessi. La «speranza di vita» delle italiane è cresciuta progressivamente dall'inizio del secolo, quando uomini e donne avevano praticamente le stesse «chances» di sopravvivere. Nell'ultimo scorcio dell'Ottocento (1899-92) i «maschi», come scrive l'Istat, avevano una prospettiva di vita media, alla nascita, di 42,6 anni e le «femmine» di 43,0. A vent'anni i cittadini italiani dei due sessi potevano ancora vivere - secondo le probabilità statistiche - rispettivamente 43,0 e 43,1 anni. Se però uomini e donne raggiungevano i 75 anni allora la loro speranza di vita diventava identica e cioè di 5,6 anni. Le cose oggi sono molto cambiate. La «vita media alla nascita», statisticamente predeterminata, è di 72,9 anni per gli uomini e di 79,4 per le donne: a vent'anni è rispettivamente di 54,1 e di 60,3. Ma se uomini e donne raggiungono i 75 anni allora la loro relativa «speranza di vita» è di 8,5 e 10,7 anni. Ciò significa che per i settantacinquenni le prospettive di vita sono aumentate, rispetto alla fine del secolo scorso, di soli 2,9 anni e per le settantacinquenni di 5,1 anni.

## Sip: «Le chiamate per telefono non realizzate non si addebitano»

La Sip contesta, in un comunicato, quanto sostenuto dal Codacons (il coordinamento tra le associazioni ambientaliste e degli utenti) in un esposto inviato alla Procura della Repubblica di Roma e riportato da alcuni organi di stampa. L'esposto, si afferma nella nota, prende le mosse da un documento di lavoro dell'azienda nel quale vengono analizzati dati relativi alla qualità della comunicazione telefonica. «L'esposto prospetta l'ipotesi arbitraria - argomenta la Sip - che parte delle chiamate che non realizzano la comunicazione diano luogo ad un addebito a carico dell'utente chiamante, con correlato indebito ricavo della Sip, stimato dal Codacons in complessivi 60 miliardi». La Sip smentisce che le chiamate che non danno luogo a comunicazioni producano addebiti di sorta e conseguentemente procurino alla società un indebito arricchimento.

## Ciccio Mazzetta invitato a Sciacca da consigliere dc

Polemica iniziativa di un componente dell'assemblea generale della Usl n. 7 di Sciacca, Calogero Craparo, consigliere comunale della Dc. Questi ha invitato il presidente della Usl di Taormina, Francesco Macri, meglio conosciuto come «Don Ciccio Mazzetta», a trasferirsi a Sciacca, dato che il Gip del tribunale di Palmi, su proposta della locale procura, gli ha imposto il divieto di soggiornare nella città calabrese per evitare che commetta «ulteriori delitti contro la pubblica amministrazione».

## Sequestrata a Palermo tela del '700 rubata a Caserta

I carabinieri hanno sequestrato quadri, statue e oggetti sacri di varie epoche nell'abitazione di un commerciante palermitano che è stato accusato di ricettazione. Tra i quadri sequestrati una tela del '700 raffigurante l'annunciazione attribuita alla scuola del Solimena. La tela era stata rubata due anni fa nella chiesa di Maria Ss. dell'Annunziata a Fisciano, in provincia di Salerno. Gli esperti, dopo una prima analisi, hanno accertato che l'opera era stata restaurata dopo il furto.

## Prosegue la mattanza nel Reggino: ieri altri due morti

Duplici omicidii ieri sera nel Reggino. Nelle ultime 48 ore sono otto le persone uccise in Calabria. Un triste primato. Nel tardo pomeriggio di ieri è caduto sotto i colpi dei killer un produttore oleario, Rocco Gerace, di 54 anni. L'agguato è avvenuto a Varapodio, circa 70 chilometri da Reggio Calabria. Qualche ora dopo, due persone uccidevano in un bar del centro di Reggio, Giuseppe Suraci, 34 anni, già noto per precedenti penali. Due cognati del Suraci erano stati uccisi nel 1983.

GIUSEPPE VITTORI

## Processo a Caltanissetta

Per la «morte in questura» il pm chiede la condanna di 11 poliziotti e 4 cc

CALTANISSETTA. Per l'accusa sono tutti colpevoli. Il sostituto procuratore Ottavio Serlazzo, pubblico ministero al processo per la «morte in Questura», ha chiesto la condanna degli undici poliziotti e dei quattro carabinieri accusati dell'omicidio di Salvatore Marino, il calciatore dilettante morto, la notte del 2 agosto 1985, negli uffici della squadra mobile di Palermo, durante un interrogatorio.

Il pm ha chiesto alla Corte d'Assise di Caltanissetta la condanna a sei anni e otto mesi di reclusione per dieci agenti di polizia e tre carabinieri ritenuti responsabili di sevizie ai danni del calciatore. Per il commissario Francesco Pellegrino e il capitano dei carabinieri Gennaro Scala sono stati chiesti sette anni di reclusione. L'accusa li ritiene responsabili anche di falso ideologico: nella segnalazione scritta dopo la morte di Salvatore Marino fornirono una versione falsa.

Il calciatore di Termini Imerese morì per collasso cardiocircolatorio. Era stato convocato in questura dagli investigatori che seguivano le indagini sull'uccisione del capo della sezione catturando della Mobile, Peppe Montana. Il 28 luglio 1985 il commissario venne massacrato a Porticello (un borgo marinaro a pochi chilometri da Palermo).

Gli inquirenti sospettavano che Marino avesse partecipato al delitto. Il giovane era stato chiamato come testimone. Poi, però, durante l'interrogatorio, venne percosso duramente e morì. Nel tentativo di non far scoprire la verità il suo cadavere venne portato al pronto soccorso dell'ospedale civico. I poliziotti dissero che si trattava di un immigrato trovato morto nelle acque del Foro Italoico. Il processo, che procede con il rito abbreviato, riprenderà il 2 maggio con le arringhe dei difensori. □ R.F.

## Nigeriana arrestata a Roma per sfruttamento della prostituzione

# Dall'Africa al marciapiede e per «riscatto» 15 milioni al racket

Venivano reclutate in Nigeria e, con l'aiuto di funzionari compiacenti, «fornite» di passaporto, visto d'ingresso e una somma di denaro, per poter essere scambiate per turiste. Ogni settimana, con il volo Lagos-Roma, ne arrivavano una decina. Finivano tutte sui marciapiedi della capitale o di altre città del Nord. Una delle «menti» del racket è stata arrestata dalla squadra mobile. È una nigeriana di 29 anni.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ufficialmente erano tutte ragazze nigeriane, nate stranamente sempre a Lagos o a Kano. Ma tra loro, con ogni probabilità, le nigeriane erano solo una piccola parte. La maggioranza proveniva da altri paesi africani. Un «dettaglio» che gli organizzatori del racket della prostituzione riuscivano a superare grazie alla complicità di funzionari di ambasciata e consolati che fornivano loro passaporti falsi, intestati a nomi fittizi. Con la nuova identità, le ragazze venivano

portate in Italia e avviate alla prostituzione. Rimanevano «schiate» dell'organizzazione, finché non riuscivano a versare un «riscatto» di 15 milioni. Un giro nel quale sono state coinvolte decine di nigeriane. Adesso gli agenti della settima sezione della squadra mobile romana sono riusciti ad arrestare «Baby», al secolo Onyebusi Ezeagbu, 29 anni, nigeriana, una delle organizzatrici del traffico. Deve rispondere di avviamento, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione e anche della violazione dell'articolo 3 dell'«legge Martelli» per aver favorito, «a scopo di lucro» l'introduzione clandestina di stranieri in Italia.

«Baby», ritengono gli investigatori, è solo una dei tanti «caporali» della prostituzione che l'organizzazione nigeriana, che ha la sua base a Lagos, aveva nel nostro paese. Molte altre «madame» sono ricercate, anche se la loro identificazione è molto difficile, soprattutto perché le ragazze, per paura, spesso preferiscono tacere. Le prostitute, è stato accertato, venivano reclutate nelle case chiuse o, in alcuni casi, nei villaggi. La maggior parte di loro sapeva che, in Italia, avrebbe fatto la «vita». Qualche altra veniva tratta in inganno e convinta a parturire con la promessa che avrebbe lavorato come domestica o cameriera. Una volta alla settimana sul volo Lagos-Roma si imbarcavano otto-dieci ragazze. Passaporto

in regola, visto turistico e in tasca una somma di denaro per poter dimostrare alla frontiera di avere soldi sufficienti per la vacanza.

Una volta giunte, però, le illusioni delle nigeriane di aver chiuso con il capitolo della miseria, di dimostravano un'illusione. Per prima cosa le «madame» ritiravano loro il passaporto e il biglietto aereo per il ritorno. Poi portavano le ragazze in alcune pensioni della stazione Termini, le rifornivano di parrucche, calze e minigonne, e spiegavano quale atteggiamento avrebbero dovuto tenere: 30-40.000 lire a prestazione e, in caso di controllo della polizia, dare un nome falso. L'ultimo particolare: il passaporto sarebbe rimasto nelle mani delle «madame» finché le ragazze non lo avessero riscattato, pagando 15 milioni. Una cifra per la quale le nigeriane lavoravano tutti i giorni dalle 8 di mattina fino a sera inoltrata,

per più di due mesi. Pagato il riscatto, poi, venivano abbandonate a loro stesse. Alcune tornavano nel loro paese senza una sola lira in tasca, altre continuavano a prostituirsi in città di provincia.

Ma nonostante i ricatti, nessuna delle nigeriane aveva mai protestato con le «madame» o l'aveva denunciate. Paura. Paura per i familiari in Nigeria che avrebbero potuto subire ritorsioni da parte degli organizzatori africani del racket; paura per una serie di sortilegi e fatture che erano state minacciate se avessero «tradito». E la squadra mobile, proprio per questo, è riuscita ad arrestare solamente «Baby». Le indagini, comunque, proseguono. L'organizzazione, oltre che nella capitale, opera anche a Firenze, Genova, Livorno e Torino dove, ogni settimana, arrivano decine di ragazze «nuove». Due mesi, il tempo di averle sfruttate al massimo, e poi vengono sostituite.

Arrivano stamane da Nord e da Sud i 2mila partecipanti alla manifestazione

# Anche papà Tacchella al corteo che sfilerà a Roma contro i sequestri

Stamattina a Roma la manifestazione contro i rapimenti (e l'inefficienza delle istituzioni) promossa da numerosi comitati sorti nelle città dei sequestrati. Migliaia di partecipanti, molti sul «treno della solidarietà», altri in pullman dalla Calabria, e parecchi i parenti di «ostaggi». A Verona continuano gli interrogatori dei rapitori di Patrizia Tacchella. Uno rivela: «Metà di ciascun riscatto la devolvevo in beneficenza».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. «Lo considero un pellegrinaggio. Ma a differenza dei consueti pellegrinaggi ho l'impressione che non esista santuario al quale poter andare con la sicurezza di poter ottenere, non dico la grazia, ma neppure un ascolto veramente interessato». Non pare tanto fiducioso nelle capacità dello Stato, il vescovo di Vicenza mons. Pietro Nonis, che commenta la manifestazione contro i rapimenti di stamattina a Roma. Lui, da 27 mesi, segue il caso di Carlo Celadon, inutilmente. Si è offerto come ostag-

gio, poi come intermediario per eventuali trattative. Va periodicamente a trovare papà Candido, se ne torna sempre più depresso. «Ritengo - dice adesso - che lo Stato stia giocando, su questo triste versante dei sequestri di persona, la residua credibilità», sa possa realizzarsi, non so.

Altrettanto sfiduciato pare l'ing. Domenico Frisina, che a Reggio Calabria presiede il comitato «Perché Patrizia sia l'ultima», nato sull'esempio di Stallavena, il paesino di Tacchella. «Non si può chiedere



Patrizia Tacchella

Patrizia doveva essere l'ultima». E come ma i soldi (circa sei miliardi) venivano via così in fretta? Investimenti sbagliati, bella vita. Ma non per Maffiotto. «Dice che ogni volta destinava in beneficenza metà della sua parte», mentre il suo avvocato, Fabio Meggiorelli, lo

Decreto del Consiglio dei ministri sui rifugiati

# Una commissione e un prefetto decideranno sull'asilo politico

Con apposito decreto il Consiglio dei ministri ieri ha regolamentato il diritto per gli extracomunitari di ottenere lo status di rifugiato. Un altro decreto del presidente del Consiglio dovrà istituire una commissione interministeriale con il compito di esaminare le richieste di asilo politico. I Verdi denunciano comunque il permanere del caos su termini e regole di applicazione della legge sull'immigrazione.

ROMA. La commissione interministeriale, che deve ancora essere istituita, sarà presieduta da un prefetto, con il compito di esaminare le richieste per il riconoscimento dello status di rifugiato. Il provvedimento prevede la facoltà da parte dei soggetti interessati di essere sentiti personalmente dalla commissione, parlando nella propria lingua. Nel caso in cui questa non sia conosciuta da almeno un membro della commissione, colui

che richiede lo status di rifugiato avrà diritto ad esprimersi in francese, inglese o spagnolo. Se non conosce queste lingue si potrà ricorrere alla nomina di un interprete appositamente designato. La commissione, nel caso lo ritenga opportuno, potrà disporre d'ufficio l'audizione del richiedente. Allo straniero cui verrà riconosciuto lo status di rifugiato l'organismo interministeriale rilascerà un apposito certificato in base al quale po-

trà ottenere dal questore un permesso di soggiorno nel territorio nazionale. Intanto il verde Lanzinger ricorda che domani scadono una serie di termini previsti nella legge Martelli per i quali il governo ha emesso o circolari o addirittura non ha provveduto ad adempiere agli obblighi di legge». In particolare va determinata la misura e le modalità del contributo di prima assistenza per chi richiede asilo politico; devono essere emanate norme per i contributi alle regioni che devono predisporre centri di accoglienza e servizi per gli immigrati; vanno istituiti presso i valichi di frontiera ferroviari, portuali ed aeroportuali strutture di accoglienza per fornire informazioni e prima assistenza agli stranieri; termina

la sanatoria per i datori di lavoro che non hanno denunciato dipendenti clandestini nonché il termine per la dichiarazione da parte dei rifugiati già riconosciuti dall'Onu di avvalersi del diritto di asilo in Italia; devono essere organizzati corsi regionali e di qualificazione ad attività commerciali; infine vanno indetti gli esami speciali presso le Camere di commercio per abilitare gli extracomunitari ad attività autonome. I Verdi fanno notare che le norme sulla legge «39» sono non solo sconosciute alla maggior parte degli immigrati e alla quasi totalità degli speculatori sulla pelle dei clandestini, ma persino agli stessi ministri che, al di fuori delle roventi polemiche, non hanno dato prova di saper stare agli obblighi di legge».

Milano  
Anghessa  
in libertà  
riarrestato

MILANO Niente libertà per Aldo Anghessa, il misterioso personaggio legato ai servizi segreti e coinvolto in modo poco chiaro alla vicenda della «Bustany One»: il giudice istruttore responsabile di un'inchiesta gli aveva concesso la scarcerazione proprio mentre un altro suo collega emetteva contro di lui un nuovo mandato di cattura. Così Anghessa è uscito da San Vittore soltanto per essere trasferito al carcere di Busto.

Anghessa era stato arrestato a Bari qualche settimana fa in forza di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Milano Fabo Paparella il maggio dell'anno scorso. L'accusa era di aver messo in circolazione Cct falsi per due miliardi di lire. Davanti al dottor Paparella si era difeso asserendo che nel traffico era coinvolto non in quanto complice dei falsari, ma in funzione di infiltrato per conto della Guardia di finanza. Il dottor Paparella aveva accolto la sua istanza di scarcerazione. Ma nel frattempo sul tavolo del Gip (giudice delle indagini preliminari) Ermellini, di Busto Arsizio, è arrivata una chiamata in correità da parte di Giuseppe Franco Crispo, un altro falsario che l'ha indicato come corresponsabile in un altro giro di valori falsi: 700mila dollari Usa e settanta Bot da dieci milioni contraffatti e messi in circolazione. Così dal Tribunale di Busto è partito il mandato di cattura che ha vanificato gli effetti dell'ordine di scarcerazione sottoscritto a Milano. E l'attesa libertà, per la quale si erano battuti i difensori di Anghessa, si è trasformata in un trasferimento da un luogo di detenzione all'altro.

Stati Uniti  
Concessa  
estradizione  
per Valitutti

NEW YORK Pasquale Valitutti, sul quale pende in Italia una condanna per tentato sequestro di persona nel quadro delle attività del gruppo eversivo «Azione rivoluzionaria», potrebbe far ritorno in Italia entro pochi giorni. Il giudice federale di Los Angeles John Kronenberg lo ha dichiarato «estradiabile». Un mese e mezzo fa il giudice respinse la richiesta di estradizione delle autorità italiane, giudicando insufficiente la documentazione allora a sua disposizione. Il legale di Valitutti, David Wood, ha dichiarato che il suo cliente non si opporrà alla sentenza: è convinto di non dover scontare la condanna a 4 anni inflittagli in appello a Firenze; Valitutti ha già scontato 13 mesi di carcere (8 in Italia e 5 a Los Angeles) e gli altri 3 anni sarebbero stati estinti da due condoni. Su di lui pesa anche una condanna a 10 anni da un tribunale di Milano per partecipazione a banda armata, ma questo reato non è stato fatto valere durante il procedimento di estradizione. Valitutti fu arrestato nel '77 per il tentato sequestro dell'armatore Tito Neri, a Livorno. Scarcerato nel '78, era stato nuovamente arrestato lo scorso 22 novembre a Los Angeles mentre tentava di entrare in Messico.

Per il ministro dc dei Lavori pubblici  
deve essere riesaminata la sospensione  
del discusso imprenditore siciliano  
dall'Albo nazionale dei costruttori

Prandini «riabilita»  
il conte Cassina

Il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini ha chiesto al comitato centrale dell'Albo dei costruttori di riesaminare la decisione, presa a gennaio, di sospendere l'imprenditore Arturo Cassina (definito da Pio La Torre «un pilastro del sistema mafioso a Palermo»). Decisione confortata allora da una sentenza dall'Alta corte. In gioco interessi della Fiat e del vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco?

MARCO BRANDO

ROMA Ordine del ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini (Dc): «L'Albo dei costruttori riveda la sua decisione di sospendere Arturo Cassina». E pensare che nel gennaio scorso il presidente della Corte costituzionale Francesco Saja citò la sentenza riguardante il conte Cassina come esempio dell'impegno della Consulta nella difesa della società contro la delinquenza economica. Proprio quella sentenza, dopo travagliate vicende, indusse il comitato centrale dell'albo a de-  
terminare a tempo indeterminato l'imprenditore palermitano (circostanza che gli impedisce di ottenere commesse sostenute che la Corte aveva avvertito «la gravità e pericolosità del fenomeno»). Così non aveva ritenuto incostituzionale la sospensione dall'albo dell'imprenditore determinata dall'esistenza di un procedimento penale nei suoi confronti: il 6 giugno comparirà come imputato, assieme a quattro ex sindaci di Palermo (Vito Ciancimino, Giacomo Marchello, Carmelo Scoma, Nello Martelucci) e ad altri industriali, nel

processo per i grandi appalti di Palermo.

Un brutto colpo per Cassina, proprietario di una holding con sedi in tutto il mondo, per 45 anni padrone assoluto delle commesse pubbliche nel Palermitano (fino al 1985, quando nacque la giunta Orlando) e leader del comitato d'affari del capoluogo siciliano assieme all'andreattiano Ciancimino. Del conte si occupò nel 1976 anche la relazione di minoranza della commissione Antimafia: Cassina è un «pilastro del sistema mafioso a Palermo». Particolare che forse può essere sfuggito al ministro Prandini. Ma non può non aver notato quella sentenza della Corte costituzionale per la quale l'Albo nazionale dei costruttori deve «garantire l'amministrazione dell'esistenza e della permanenza nell'imprenditore dei requisiti soggettivi di moralità».

Fatto sta che il ministro dei Lavori pubblici ha ritenuto opportuno non dare importanza

al parere dei giudici costituzionali, al contrario del comitato centrale dell'Albo dei costruttori che vi s'adeguò il 10 gennaio scorso. «Nella riunione di giovedì 3 maggio», sostiene Renato Biferri, membro del comitato per conto della Fillea-Cgil - «lo stesso, su invito del ministro Prandini, riesaminare l'ammissibilità della «Farsura» all'albo dei costruttori. Dopo la decisione del 10 gennaio scorso la «Farsura», presieduta dall'ingegner Luciano Fassina (figlio di Arturo, ndr), fece ricorso al ministro dei Lavori pubblici. Quest'ultimo poteva respingerlo o invitare il comitato a riesaminare il caso. Prandini ha adottato con decreto la seconda soluzione malgrado permangano le motivazioni della «sospensione». Per altro nel ricorso, datato 7 febbraio 1990, non si fa alcun cenno alla sentenza della Corte costituzionale ma di fatto se ne contestano i principi e si sottolinea che la sospensione «ha decretato la distruzione della Farsura a Costruzioni».



Arturo Cassina

Il ministro dei Lavori pubblici, a quanto pare, ha giudicato le contestazioni ispirate da un imprenditore in odore di mafia più credibili del giudizio della Corte costituzionale. Perché? Dietro l'iniziativa del ministro potrebbero essere la Cogefar-Impret (gruppo Fiat, quindi legata a Gianni Agnelli) e la Finprogetti, la merchant bank creata 5 anni fa da Carlo Patrucco, industriale e finanziere piemontese. Vice presidente della Confindustria Agnelli e Patrucco hanno messo gli occhi sulla «Farsura», che ha in Sicilia un portafoglio-lavori, per ora bloccati, del valore di migliaia di miliardi e ha grossi impegni anche in Calabria e Puglia. Acquisire l'impresa significherebbe sventarsi tutto, senza troppa fatica e scavalcando la pubblica amministrazione. Ma acquistare la «Farsura» senza l'assenso dell'Albo dei costruttori equivarrebbe a comprare un'autonobile priva del libretto di circolazione: sarebbe inutilizzabile. Quindi è

indispensabile che venga riammessa nell'albo.

Dunque dietro l'insistenza di Prandini potrebbero esserci non tanto il destino di Arturo Cassina, ormai «bruciato», quanto gli interessi di Patrucco e Agnelli. Un'operazione certo non svolta all'insegna della «trasparenza». Questa circostanza preoccupa il sindacato anche per quel che riguarda i posti di lavoro dei dipendenti «Farsura». E per queste ragioni che la Fillea-Cgil vuole ottenere che il ministro Prandini ne dichiari lo stato di crisi, in modo da garantire la cassa-integrazione e permettere agli enti pubblici assegnatari di provvedere, come consente la legge, alla cessione degli appalti ad altre imprese, con la garanzia della tutela dell'occupazione. Intanto i sindacati delle costruzioni hanno chiesto al ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani un incontro per discutere con urgenza i problemi relativi all'infiltrazione mafiosa negli appalti e subappalti in Campania e Calabria.

**27-30 APRILE**  
**Firma per imporre il tuo tempo**  
**Vota per cambiare**  
**la tua regione, la tua città**  
4 giornate di manifestazioni con le donne candidate nella lista del Pci  
a:  
Salerno - Scafati - Pastena  
Avellino - Benevento - Caserta  
Ponticelli - Secondigliano - Castellammare

**economici**  
331244 Pasqua: 4 giorni offerta speciale L. 165.000 a persona. Pranzi speciali (4)  
RICCIONE affittasi appartamenti vicini mare - parcheggio - 6-8 posti letto - giugno 400.000 - luglio 600.000. Tel. 0541/615196 604442 (3)

**IGEA MARINA - Hotel Daniel -**  
v. Virgilio 95 - tel. 0541/331637

**Andrea Panaccione**  
**UN GIORNO PERCHÉ'**  
Cent'anni  
di storia internazionale  
del 1° maggio  
pagine 144 lire 10.000

Via Goito, 39 - 00185 Roma - tel. 06/421941  
EDIESSE

I giudici si sono riuniti in camera di consiglio dopo quattro mesi di dibattimento  
L'ultima parola è spettata agli imputati. Sofri ha presentato una memoria di 200 pagine

Possibile già oggi la sentenza Calabresi



Adriano Sofri

Con un'ultima dichiarazione di Leonardo Marino alla Corte e un'ultima memoria scritta presentata da Adriano Sofri si è concluso ieri mattina il processo per l'omicidio Calabresi. La Corte è ora riunita in camera di consiglio per valutare gli elementi di giudizio ed emettere la sentenza. Il verdetto non sarà pronunciato prima di questa sera, ma potrebbe anche slittare di qualche giorno.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Da ieri mattina i giudici della terza Corte d'assise sono in camera di consiglio per decidere sull'innocenza o la colpevolezza degli imputati dell'omicidio Calabresi. L'udienza finale del processo si è esaurita in un quarto d'ora. Preso posto al banco, il presidente Manlio Minale ha dato la parola ai pochi imputati presenti, cominciando da Leonardo Marino, il pentito-accusatore: «Ha qualche cosa da dire?». E Leonardo Marino, ricomparso in aula in questi ultimi giorni dopo un'assenza di un paio di settimane, è tornato a sedere sulla sedia davanti alla Corte. Con la voce rota dall'emozione, schiarendosi la gola ad ogni frase, ha letto da due fogli di quaderno, tre facciate manoscritte fitte di cancellature e correzioni: «Mi dichiaro colpevole ed ammetto le mie responsabilità per tutti i reati a

me ascritti io mi sono presentato spontaneamente a confessare una serie di reati da me commessi tra cui il più grave senza dubbio è l'omicidio del commissario Calabresi. Ero incensurato e insospettabile e mai nessuno inquirente sarebbe giunto a me se non mi fossi consegnato spontaneamente. Io ho raccontato i fatti come li ricordavo: man mano che affioravano alla mia mente, e se ho fatto dei nomi è perché queste persone avevano un ruolo nei fatti che andavo a raccontare. Lo scopo della mia confessione non era di accusare i miei coimputati ma di rendere conto di quello che io avevo fatto, ma non potevo dire io ho fatto questo senza dire perché lo avevo fatto, in quale contesto e con chi lo avevo fatto. La cosa più importante per me è di essere liberato di un peso enorme che opprimeva

la mia coscienza e mi condizionava». Poi, un accenno agli «anni bui», nei quali «l'ideologia e l'odio di classe prendevano il sopravvento su ogni altro sentimento, e all'ora poteva accadere di tutto, anche trovarsi assassinio senza rendersene conto, pensando di compiere un atto di giustizia. Poi, finita la grande utopia, ti rendi conto di avere commesso una grande ingiustizia». «Voglio chiedere pubblicamente perdono», ha concluso Marino, «per il male che ho fatto alla società e soprattutto ai familiari del commissario Calabresi, alla signora Gemme Capra e ai suoi figli».

Marino torna al suo posto, Minale interpellava uno ad uno gli altri. «Bompresti, vuole dichiarare qualcosa?». «No, grazie», risponde. «Auguro soltanto buon lavoro alla Corte». «No, grazie», risponde anche Enrico De Luca, il solo presente tra gli imputati minon Pietro Stefanelli si avvicina a sua volta al banco e dichiara: «La mia presenza al processo è stata parziale e limitata all'indispensabile perché essere in quest'aula accresceva la sofferenza patita da me e dai miei familiari in questi due anni. Mi auguro che con il vostro verdetto voi conferiate la mia innoxenza e mi restituite a una vita normale».

L'ultimo interpellato è

Adriano Sofri. Ma Sofri non fa una dichiarazione, annuncia che intende consegnare una memoria alla Corte. E infatti dal suo posto si avvia verso il banco con una grossa borsa da palestra rigonfia e pesante. Il presidente lo guarda con un po' di sgomento: «Sofri, ma lei ha una borsa piena di documenti!», esclama. «Sono otto copie della memoria», lo tranquillizza l'imputato. Che infatti consegna uno per uno ai due giudici togati e ai sei giurati popolari otto voluminosi fascicoli, 164 pagine più allegati, per un totale di un duecento cartelle ciascuno.

«La Corte si ritira», dichiara finalmente il dottor Minale, e gli otto giudici si avviano verso la loro destinazione, il bunker di via Uccelli di Nemi, dove nel novembre scorso si celebrarono le prime udienze. Per gli imputati e i loro difensori è cominciata l'attesa. Potrebbe già concludersi questa sera, se gli otto chiamati a emettere la sentenza troveranno subito un accordo sul valore probatorio da attribuire a quelle dichiarazioni, testimonianze, documentazioni raccolte in un anno di istruttoria e in quattro mesi effettivi di processo. Ma è possibile che la discussione duri più a lungo, che la sentenza si faccia attendere anche qualche giorno.

**Amministrative '90**  
**IL FUTURO DELL'ITALIA**  
**È IN MOVIMENTO**  
**SPECIALE PALERMO**  
OGGI, SABATO 28 APRILE, ORE 10  
partecipano:  
Aldo RIZZO  
capolista «Insieme per Palermo»  
Marina MARCONI  
assessore uscente alla Sanità  
Natalia VINCI  
studentessa universitaria, mov. lotta «Palermo»  
Giuseppe LUMIA  
cattolico democratico, operatore sociale  
Armando CALACIURA  
candidato «Insieme per Palermo»  
Gaetano SAVATTERI  
del «Giornale di Sicilia»  
Saverio LODATO inviato a Palermo de «l'Unità»

**Giovedì 3 maggio**  
**con «l'Unità»**  
**un rotocalco**  
**di 64 pagine**  
**Tempo di vacanze:**  
**Seichelles?**  
**Maldive?**  
**Scopri l'Italia**



l'Unità

Macis (pci) lo chiede a Gualtieri  
«La commissione stragi  
riapra il Cirillogate»

ROMA La commissione parlamentare sulle Stragi e il terrorismo, dopo la sentenza del tribunale penale di Napoli, torna ad indagare sulle vicende connesse con il caso Cirillo convocando le personalità politiche chiamate in causa nel corso delle indagini e delle inchieste relative al sequestro dell'assessore dc campano da parte delle Brigate rosse. Il capogruppo comunista in commissione, il sen. Francesco Macis, ha inviato una lettera al presidente della commissione parlamentare, il repubblicano Libero Gualtieri, per sollecitare una discussione in tal senso. «Alla luce della sentenza del tribunale di Napoli (acquisita già dall'organismo bicamerale) risulta il pieno coinvolgimento e le gravi responsabilità politiche e istituzionali dei dirigenti della Dc dell'epoca, da Gava a Piccoli, e dei più alti funzionari dei servizi e del ministero di Grazia e giustizia. Nella lettera

Macis scrive: «I giudici denunciano di essersi trovati nell'impossibilità di accertare non solo le responsabilità penali ipotizzate nella fase istruttoria ma persino i singoli fatti perché questi non sono mai stati riferiti in termini di assoluta e sostanziale identità. I silenzi, le reticenze e le contraddizioni non provengono da malavolosi o da testimoni impauriti o vincolati da un codice di omertà, ma da parte dei rappresentanti delle istituzioni dai quali era doveroso un atteggiamento processuale di totale lealtà e collaborazione», come si afferma nella sentenza. Il sen. Macis afferma ancora che l'on. Piccoli, all'epoca segretario della Dc, riferisce una circostanza che «i giudici pur con tutto il rispetto per la qualità politico-istituzionale del parlamentare sembrano al tribunale obiettivamente inverosimili». Macis parla di «carosello di reticenze

e omissioni che hanno concorso a determinare - secondo quanto scrive la sentenza - "un risultato probatorio dai contenuti oscuri e, a volte, indecifrabili". In questo si sono distinti alti funzionari quali il vicedirettore del Sisdell'epoca ed attuale capo della polizia prefetto Parisi, il dott. Giorgio Cricuolo, alias avv. Acanfora, i capi del Sismi, Meli, Musumeci e Belmonte. «Vi è infine da sottolineare la posizione dell'on. Antonio Gava, per il quale, secondo la sentenza, non è possibile indicare in base alle prove risultanti dagli atti un ruolo attivo mentre "appare del tutto plausibile, in considerazione dei rapporti personali intercorrenti tra l'ostaggio ed il parlamentare democristiano, che questi potesse essere fornito di un patrimonio di informazioni quantitativamente e qualitativamente pari a quello posseduto dagli stessi familiari».

Testimone a Forlì al processo per l'assassinio  
«Vidi e parlai con i finti postini  
che uccisero il senatore Ruffilli»



Roberto Ruffilli

BOLOGNA Due anni fa incontrò gli assassini ed ebbe una breve conversazione con loro: «È per me quel pacco postale?». Alla risposta negativa, chiese se il destinatario fosse per caso il senatore Ruffilli. «Sì è per il senatore», farglielo uno dei due. «Poche ore dopo, Roberto Ruffilli, il teorico delle riforme istituzionali, veniva assassinato con tre colpi di Skorpion alla nuca. Solo quando la notizia, Stelio Rani, 31 anni, presidente della Federacciaia litoranea, si rese conto di aver parlato con due brigatisti e di aver rischiato la vita. Ma non si spaventò andò dagli investigatori e descrisse con grande precisione i due finti postini. Così come fecero altre 57 persone che casualmente si erano

imbattute negli sconosciuti giorni a bordo di un «Fiorino» con la sigla «P», poste e telegrafi. Sulla base di questo identikit di massa oggi l'accusa sostiene che uccidere il senatore democristiano furono Stefano Minguzzi e Franco Grilli.

Anche ieri mattina, nell'aula della Corte d'assise di Forlì sono sfilati i testimoni di quel 16 aprile. Riprendè il 2 maggio con l'interrogatorio dei dissociati, il processo all'ala più dura del partito armato. Davanti ai giudici è tra l'indifferenza degli imputati hanno confermato i loro ricordi. Solo una volta Fabio Rivali, considerato una delle menti del delitto, ha preso la parola, chiedendo che non si procedesse al controinterrogatorio di un teste: «È

una persona anziana, non voglio interferire», ha detto al suo avvocato assumendo le vesti di brigatista gentiluomo.

«Era un sabato, ero in ufficio da solo», ha raccontato ieri Stelio Rani, che lavorava nello stesso palazzo in cui viveva il senatore Ruffilli, verso le 11,30, mentre me ne stavo andando, vidi due persone che attraversavano la strada ed entrarono nel portone. Uno era molto alto, l'altro più basso e grassottello. Quest'ultimo aveva un pacco in mano. Entrai anch'io nel portone e li seguì, chiedendo se il pacco era per me. Potei guardarli in faccia a lungo». Rani, come molti altri testi, non è in grado di riconoscere quegli uomini a due anni di distanza. Ma le caratteristiche che tutti hanno indicato fin dall'inizio coincidono in molti casi perfettamente.



**Ambiente**  
È polemica sul mare «miracolato»

ROMA. Il «mare miracolato» del ministro De Lorenzo, non convince la Lega ambiente. «Come ogni anno - ha dichiarato Enriete Realiacci, presidente della Lega - esamineremo in dettaglio il rapporto del ministero della Sanità, e come ogni anno presenteremo all'opinione pubblica i dati presi dalle delibere regionali sulla balneazione, gli unici che consentano di sapere quali tratti della costa siano vietati alla balneazione e quali no. Per il momento c'è solo da chiedersi come sia possibile che in presenza di uno stato dei nostri mari così consistente l'Adnactico continui ad agonizzare. I fiumi continuano a portare con sé veleni di ogni sorta, i depuratori siano tutt'ora, in molte parti d'Italia, un'utopia».

Riprendendo poi una nota polemica che De Lorenzo ha avuto nei confronti della Goletta verde della Lega, Realiacci precisa che «se non fosse stato per la Lega ambiente e per la Goletta verde, gli italiani sarebbero del tutto all'oscuro delle condizioni dei loro mari, e del resto le procedure usate dai tecnici della goletta per le analisi sono esattamente le stesse prescritte dalla legge alle Usl. Gli ambientalisti annunciano, infine, per quest'anno una goletta ancora più grande e ambiziosa, con la mobilitazione degli «inquinati» della pianura padana». «Faremo tutto il possibile perché su questo tema il governo e gli amministratori locali siano costretti a fornire risposte immediate e concrete, al di là delle dichiarazioni spesso estemporanee o peggio elettorali di questo o quel ministro».

**Anziani**  
Presentata la carta dei diritti

ROMA. Elevare il livello medio delle pensioni; approvare un provvedimento che garantisca un minimo pensionistico vitale; interventi di accompagnamento per gli anziani non autosufficienti: queste alcune proposte inserite nella «carta dei diritti della persona anziana» presentata a Roma dalla Lega delle autonomie locali. «Altre proposte - ha detto Enrico Gualandri, presidente della Lega - che dovranno essere inserite nelle linee programmatiche delle amministrazioni locali, sono: un servizio di assistenza domiciliare (sociale e sanitaria); un centro diurno di sostegno agli anziani in ogni comune o circoscrizione con popolazione superiore ai 10.000 abitanti; un centro sociale per gli anziani; un servizio di teleassistenza; un progetto per la realizzazione in ogni regione di servizi residenziali per anziani non autosufficienti; creazione di una «comunità alloggio» per anziani autosufficienti in comuni e circoscrizioni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti».

Insieme alla «carta degli anziani», Gualandri ha poi presentato alcuni dati demografici sull'invecchiamento della popolazione italiana. Nel 1985 la popolazione italiana con più di 60 anni rappresentava il 18,4% del totale e la popolazione con più di 80 anni il 2,5% del totale. Nel 2000 le percentuali saliranno prevedibilmente al 22,6% e al 3,5%. Nel 2015 esse raggiungeranno il 25,5% e il 4,9%. In termini assoluti, la popolazione italiana nel 2000 si dovrebbe ridurre a 54.431.000 di persone, di cui 9.249.000 ultrasessantenni e 3.699.000 ultrasettantenni. Nel 2010 essa calerebbe a 49.859.000 unità, di cui circa 9.500.000 ultrasessantenni e 4.098.000 ultrasettantenni.

**Improvviso ripensamento della promessa sposa colta da crisi mistica**  
«Voglio farmi suora»

# Va in fumo il matrimonio

## Strage tra i familiari

Due famiglie distrutte per un matrimonio andato in fumo. A Favara, un paese a pochi chilometri da Agrigento, i parenti dello sposo e della sposa si sono affrontati a colpi di pistola dopo l'improvviso «rifiuto» della ragazza, caduta in una crisi mistica. Pesante il bilancio dello scontro: due uomini uccisi e un terzo ferito gravemente. Le vittime sono gli zii della promessa sposa.

FRANCESCO VITALE

FAVARA. Le nozze erano fissate per il 24 aprile. Dopo parecchi anni di fidanzamento, Giuseppe Millefiori, 27 anni, e Francesca Sanfilippo 24 anni, entrambi di Favara, avevano deciso di sposarsi. In paese la voce era corsa di bocca in bocca e tutto era ormai pronto per il grande giorno. Francesca, una bella ragazza, figlia di un macellaio, aveva già comprato l'abito bianco e insieme a Giuseppe avevano spedito centinaia di partecipazioni. Sui muri del paese erano stati affissi i manifesti con l'annuncio del matrimonio. La casa di lei era stracolma di regali. Ma qualche giorno prima delle nozze, Francesca entra in crisi. Non vuole più sposare Giuseppe. La ragazza spiega il

suoi rifiuto dicendo di essere in preda ad una «crisi mistica» e di aver deciso di farsi suora. Anche questa notizia si diffuse rapidamente nel piccolo centro dell'agrigentino diventando l'argomento del giorno.

Tra le due famiglie nasce qualche diverbio. L'improvviso «rifiuto» di Francesca è un'onta troppo grave per i parenti di lui. La situazione rischia di precipitare a più riprese. La tragedia arriva, puntuale, alle 9 di sera di giovedì. I parenti di Francesca decidono di chiudere la «partita» restituendo i regali delle nozze alla famiglia del ragazzo. Della «delicata missione» vengono incaricati due zii e due cugini della sposa: i fra-

telli Antonino e Gerlando Vaccaro, pregiudicati per emissione di assegni a vuoto e truffa, e i fratelli Francesco e Gerlando Monreale. I quattro uomini giovedì pomeriggio affrontano, nel corso principale del paese, Giuseppe Millefiori, lo sposo, «consigliandogli» di riprendersi i regali e di considerare sciolto il fidanzamento con Francesca. Il ragazzo reagisce dicendo: «Non fate stupideggini, stiamo facendo idere tutto il paese». Davanti a decine di persone, volano parole grosse e qualche sazzotto.

Giuseppe torna a casa sanguinante e spiega alla madre cosa è accaduto. La donna non ha esitazioni. Afferra il telefono e convoca suo genero, Calogero Di Pasquale, 48 anni, radiotecnico, che corre in aiuto della famiglia armato di un revolver calibro 38 «Smith & Wesson» con tutti i colpi nel caricatore. Di Pasquale ha appena raggiunto l'abitazione del cognato quando si rifanno vivi i quattro parenti della sposa. Uno di loro è armato: anche lui tiene in tasca una calibro 38 con il caricatore pieno. Si ripete la scena avvenuta qual-

che ora prima in strada. I parenti della sposa vogliono restituire i regali, quelli dello sposo il rifiuto. A un punto è cominciata la disperata corsa contro il tempo per salvare i feriti. Per i fratelli Vaccaro - come detto - non c'è stato nulla da fare. Molto gravi vengono definiti anche le condizioni di Francesco Monreale, mentre se la caveranno gli altri uomini coinvolti nella rissa. Tutti i feriti, compreso il promesso sposo, si trovano in stato di arresto.

Francesca Sanfilippo, la «sposa pentita» ha saputo della tragedia mentre si trovava al lavoro in un asilo nido di Favara gestito dalle suore. Qualche giorno prima della data del matrimonio, la ragazza aveva scritto una lunga lettera al futuro marito spiegandogli di aver deciso di «prendere i voti» e di entrare in clausura: «Avevo deciso di sposarti perché spinta dai miei genitori - ha scritto Francesca - ma dopo una lunga riflessione ho capito di non essere interessata alla vita coniugale. In questi giorni ho pregato molto, vuol dire che la volontà di Dio era questa».

Quando i carabinieri, avvertiti qualche minuto prima dallo stesso Di Pasquale, arrivano sul luogo della tragedia si trovano di fronte a una scena «mezzogiorno di fuoco». Il cognato dello sposo stringe-

**Roma, «triangolo» con delitto**  
Strangolato dagli amanti  
Era geloso del rapporto creatosi tra i due giovani

ADRIANA TERZO

ROMA. Sono stati i suoi due giovani amici a strangolare il «riano di Termini», Domenico Semeraro, e a gettarlo poi nel «discarica di Corcolle, vicino a Roma». Armando Lovaglio, 21 anni, e Michela Falazzini, 20, arrestati dai carabinieri 4 ore dopo il ritrovamento del «davvero mercoledì sera, da tre anni avevano con l'uomo un «menage a trois». Fredde, senza batter ciglio, i due giovani hanno confessato e retroscena della assurda vicenda consumata in via Castro Pretorio come la vittima abitava da anni lì il racconto lascia ben poco spazio alla fantasia.

Ufficialmente faceva il bibliotecario presso un istituto statale di cinematografia, ma era anche un esperto imballatore. Domenico Semeraro, 44 anni, omosessuale, affetto da nanismo, era geloso del rapporto privilegiato che c'era fra Armando e Michela, suoi «allevi» che aveva conosciuto attraverso una inserzione sul giornale e con i quali aveva incontrato promiscui. La polizia ha rinvenuto nella sua abitazione numerose fotografie pornografiche scattate ai due giovani amanti in diverse situazioni. Martedì scorso Semeraro ha convocato a casa sua prima il ragazzo, che faceva passare per suo nipote con gli inquilini dello stabile, e poi la ragazza per avere dei chiarimenti. Ma presso la conversazione è precipitata. «Non la devi più vedere» ha chiesto con veemenza l'uomo, più volte denunciato per molestie a ragazzini ci ambrosi. Hanno discusso animatamente fino alle 8 e neppure del mattino. Insulti, rimbrotti, minacce, ripicche. Una situazione disperata, di coinvolgi-

mento psicologico pesantissimo per i due ragazzi che forse si sentivano piagati dalla personalità del «professore».

Dalle parole sono passati alle botte, agli schiaffi, ai pugni. Quindi, in un gesto disperato, la stretta del foulard intorno al collo, un foulard celeste a pois bianchi che l'uomo indossava spesso, quasi come un segno di riconoscimento, nelle sue peregrinazioni notturne attorno alla stazione Termini dove cercava di incontrare altri giovani per le sue esigenze «particolari». Infine, per sbarazzarsi del corpo, lo hanno caricato su un furgoncino Mercedes che la vittima usava abitualmente per il trasporto degli animali imbalsamati, e lo hanno abbandonato in una discarica in via della Lunghezza, alla periferia della capitale. I carabinieri hanno ritrovato l'uomo dentro un sacchetto della spazzatura, gonfio e tumefatto, vicino alla borgata di Corcolle. All'arresto dei due giovani i militari sono arrivati senza molte esitazioni poiché era nota la relazione che legava i tre, spesso armati anche a denunciarli l'un l'altro presso la caserma territoriale.

Una storia incredibile. Così i due giovani l'hanno raccontata senza lasciare trapelare alcuna emozione. Lui figlio di un tranviere, lei di un attore di teatro, si erano conosciuti tre anni fa. Un anno prima Armando, tramite un annuncio sul giornale rivolto ad un apprendista imballatore, aveva allacciato con il Semeraro una relazione. Fra i due si era poi insediata Michela e il rapporto, già conflittuale fra i due uomini, è sfociato nella tragedia dell'altra notte.

**L'Expo 2000 a Venezia**  
La commissione Cee in visita  
Il sindaco riafferma: «Un disastro per la città»

VENEZIA. Per quanto riguarda, in particolare, la questione dell'impatto ambientale, prevista da una specifica direttiva Cee, fonti vicine alla Farnesina hanno sottolineato che la sua applicazione è stata più volte garantita dal ministro e che, comunque, essa si applica ai progetti esecutivi e non già a un'idea progettuale. Di conseguenza, la decisione del «Bureau international des expositions» (Bie) non è alternativa alla direttiva Cee, che sarà applicata a la virgola sui singoli progetti. Circa la visita della commissione, sempre fonti vicine alla Farnesina osservano che la stessa commissione non è andata né a Torino né ad Hannover (l'altra città in balia di un'idea progettuale, né tantomeno a Siviglia, dove l'Expo si terrà nel 1995. A favore dell'Expo a Venezia si è espresso il presidente degli industriali veneziani, Oreste Fracasso, secondo il quale «andando avanti così la città finirà per morire», mentre l'Expo «innescherà processi di rivitalizzazione della città». Da parte sua, il prof. Paolo Costa, professore dell'università di Ca' Foscari, che ha redatto uno studio sull'impatto dell'affluenza turistica sulla città fino al 2000,

ha sottolineato che «andare oltre una certa «soglia» significa, per Venezia, correre il rischio di vedere completamente stravolta la sua struttura sociale e urbana e pregiudicata, con l'usura, la stessa integrità fisica dei monumenti».

«Gli argomenti che interessano alla commissione della Comunità europea sono solo una minima parte di quelli che si oppongono al progetto dell'Expo del 2000 a Venezia. La Cee, infatti, si occupa solo dell'impatto ambientale, ma sono da aggiungere anche i problemi, gravissimi, di natura economica e sociale, che riguardano non solo Venezia, ma tutto il Veneto». Così il sindaco di Venezia, il repubblicano Antonio Casellati, ha sintetizzato di fronte alla commissione ambiente della Cee, giunta a Venezia per verificare l'identità della candidatura, la posizione dell'amministrazione comunale nei confronti dell'Expo del 2000. «L'Expo a Venezia - ha sottolineato Casellati - comporterebbe un arresto dell'ordinato e importante sviluppo economico della regione, mobilitando tutte le risorse per un evento effimero e senza ricadute positive».

**Torna a casa l'americano. Si sgonfia il giallo della Costa Smeralda**  
«Io scomparso? Sono stato in vacanza E mia moglie sapeva tutto...»

Tanto rumore per nulla è proprio il caso di dirlo. Dietro la misteriosa scomparsa di John Hoch, il geofisico americano assente da oltre un mese e mezzo dalla sua villa in Costa Smeralda, c'era una banale vacanza in Spagna e in Costa Azzurra. Il giallo si è sgonfiato l'altra notte al suo rientro all'aeroporto di Olbia. Laconico il commento del presunto scomparso: «Mia moglie sapeva tutto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Chissà che sorpresa per mister John Hoch trovare l'altra notte quella piccola folla di autorità al suo rientro a casa. All'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda c'era il vicequestore di Olbia, il dirigente del commissariato di Porto Cervo, il comandante della legione dei carabinieri, più alcuni giornalisti avvisati all'ultimo momento dell'avvenimento. John Hoch non immaginava assolutamente che attorno alla sua lunga vacanza in Spagna potesse svilupparsi un giallo. «Scomparso? Mia moglie sapeva tutto...». E allora perché la denuncia? Per risposta, solo un sorriso. Il giallo della Costa Smeralda

si è così improvvisamente sgonfiato proprio mentre stavano prendendo corpo diverse ipotesi clamorose. Nessuna vicenda di spionaggio attorno alla base di sommergibili nucleari americani di La Maddalena. Nessun regolamento di conti da parte degli spacciatori di cocaina presenti in Costa Smeralda. Nessun sequestro di persona da parte dell'Anonima sarda, ormai di casa anche da queste parti. Semplicemente il geofisico americano - annoverato dalla rivista Fortune tra i cinquemila uomini più famosi del mondo - aveva deciso di prendersi una vacanza: prima in Spagna, a Marbella nella Costa del Sol,



John Hoch

poi a Nizza e a Montecarlo, per rientrare infine in aereo a Olbia, via Madrid-Roma. L'ingegner Hoch ha ricostruito dettagliatamente i suoi spostamenti nel lungo interrogatorio seguito a questa volta. La sera del 10 marzo, la data della sua «scomparsa» Hoch ha avuto un lungo e «definitivo»

diverbio con la moglie, Anne Marie Braben, 36 anni. Un paio d'ore dopo si è imbarcato con la sua Chrysler bianca sul traghetto per Genova. E di lì ha raggiunto in auto, attraverso diverse tappe: il Sud della Spagna. A Madrid ha preso in affitto per tre settimane una casa, per una vacanza peraltro già annunciata alla moglie. Poi ha fatto la spola tra Spagna e Francia prima a Nizza, poi a Montecarlo, infine, sempre in auto, a Malaga. Nella città andalusina ha lasciato la sua auto (evidentemente con l'intenzione di tornare quanto prima) e si è imbarcato su un aereo per Madrid. E in aereo ha fatto infine il rientro, poco prima di mezzanotte, a

Olbia, dopo uno scalo a Roma-Fiumicino. Era dunque attendibile la testimonianza, giunta dall'America, dal fratello del geofisico, David Hoch, che già l'altra settimana aveva comunicato alla famiglia (e agli investigatori) di aver ricevuto una cartolina timbrata Marbella.

L'unico piccolo mistero da chiarire resta il perché della denuncia da parte della signora Hoch, alla fine di marzo. La donna aveva persino parlato di movimenti ed episodi sospetti attorno alla villa di Liscia di Vacca. A quale scopo? «Comunque a casa non ci tornò - è stato l'unico commento di Hoch - preferisco stare in albergo...».

**Convegno su l'unità del sapere**  
«Nuovi servizi formativi devono realizzarsi in Europa sulla base delle tecnologie»

ROMA. Il tema dell'unità del sapere nell'era tecnologica, e quello delle nuove prospettive della ricerca scientifica, sono stati al centro della seconda giornata dei lavori del Convegno internazionale organizzato a Roma dalla sovrintendenza scolastica dell'Umbria e del Lazio, sul tema delle «Nuove prospettive ed orizzonti culturali in vista dell'integrazione europea». Il prof. Giuseppe Galasso, ordinario di Storia moderna all'Università degli studi di Napoli e sottosegretario del ministero per gli Interenti straordinari ne Mezzogiorno, ha sostenuto, in un intervento, che «la rottura dell'unità del sapere non ha generato europea né occidentale», aggiungendo che «ove c'è la par-

cellizzazione del sapere occorre reagire non solo ripristinando un'integrazione a livello di gruppi di studio, quanto un'unità di saperi che hanno una base logico-critica che consenta la comunicazione». La necessità di un «nuovo approccio» sia nell'educazione dei giovani sia in quella degli adulti, è stata ribadita dal prof. Umberto Margiotta, ordinario di Pedagogia all'Università di Venezia, che ha affermato che lo sviluppo di servizi concettuali e di nuovi servizi formativi deve realizzarsi in un'Europa in cui le nuove tecnologie educative di tipo telematico siano orientate in modo da emulare le tradizioni formative e di apprendimento proprie di soggetti economici piccoli e medi.

Un documento dei vescovi italiani contro il sapere tecnologico

# La Chiesa all'offensiva per proporre la cultura cattolica nell'università

Di fronte al crollo del regimi comunisti ed alla crisi della cultura marxista e laica, che per un lungo periodo ha influenzato fortemente il sapere accademico, la Chiesa, con un ampio documento, ripropone la cultura cristiana «aperta alle sfide del nostro tempo». Un invito ai cattolici ad «essere in prima linea» in ogni università per tenere desto il dibattito sui grandi problemi dell'umanesimo della società contemporanea.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I vescovi italiani, con un ampio documento redatto dal loro consiglio permanente, invitano i cattolici ad essere «in prima linea in ogni università» per tenere desto il dibattito culturale sui grandi problemi dell'umanesimo, della scienza e della società e sulle sfide che le nuove esperienze internazionali, culturali e religiose presentano alla mente umana. I cattolici - sottolinea il documento che offre

alla Chiesa l'occasione per ribadire i suoi secolari rapporti con le università come centri di formazione professionale - non devono essere secondi a nessuno nel promuovere colloqui ed iniziative, dentro e fuori l'università».

Partendo dalla crisi delle ideologie e dal crollo dei sistemi comunisti e di fronte al diffondersi di una cultura tecnologica poco attenta ai valori spirituali, la Chiesa si ripropo-

ta ad esso un grande compito nel riaffermare e diffondere «gli elementi costitutivi di un vero umanesimo aperto alle culture di tutti i continenti».

Nel dibattito culturale e politico che si è aperto, in Italia e in Europa, i docenti e gli studenti cattolici devono mettere in guardia l'opinione pubblica dal «rischio» che l'orizzonte umano sia ridotto a livello di ciò che è misurabile con le coordinate scientifiche, obliando le dimensioni dell'etica, del bello, dell'affettivo e dello spirituale. Viviamo in un periodo di «svolta epocale» in cui si stanno ridisegnando modelli di vita i quali, se non possono più ispirarsi ai tramontati sistemi comunisti, non possono neppure accettare «un materialismo filosofico e antropologico» di tipo occidentale al sostegno di un modo di vivere caratterizzato dal consumismo, dall'edonismo, dall'indif-

ferentismo ai valori morali e spirituali.

Perciò, i vescovi, con il loro documento, stimolano i cattolici a ripensare anche i compiti dello Stato perché non vengano appannati i valori della solidarietà del bene comune di fronte al «trionfante individualismo». Di qui l'urgenza di riorganizzare la struttura ed il ruolo delle università che, pur accogliendo ogni milione di giovani, non riescono a svolgere il loro compito formativo che non può essere disgiunto dai problemi produttivi e dell'occupazione. La stessa università cattolica, fondata da Agostino Gemelli nel 1919 per difendere un «giusto rapporto tra fede e libera ricerca in un mondo universitario imbevuto di positivismo e di idealismo filosofico», deve adeguare il suo insegnamento alle esigenze di oggi confrontandosi di più con la cultura laica.

ferentismo ai valori morali e spirituali.

Perciò, i vescovi, con il loro documento, stimolano i cattolici a ripensare anche i compiti dello Stato perché non vengano appannati i valori della solidarietà del bene comune di fronte al «trionfante individualismo». Di qui l'urgenza di riorganizzare la struttura ed il ruolo delle università che, pur accogliendo ogni milione di giovani, non riescono a svolgere il loro compito formativo che non può essere disgiunto dai problemi produttivi e dell'occupazione. La stessa università cattolica, fondata da Agostino Gemelli nel 1919 per difendere un «giusto rapporto tra fede e libera ricerca in un mondo universitario imbevuto di positivismo e di idealismo filosofico», deve adeguare il suo insegnamento alle esigenze di oggi confrontandosi di più con la cultura laica.

Editori Riuniti

<p><b>Gianni Rodari</b> <b>IL CAVALLO SAGGIO</b> Poesie e saggi esercizi Prefazione di Edoardo Sanguineti Un gioco di parole e di immagini che libera la fantasia e consente di vedere incidentalmente il mondo e le sue strutture - 194 pp. - L. 12.000</p>	<p><b>Zhang Xinxin, Sang Ye</b> <b>HOMO PEKINENSIS</b> I cinesi degli anni Ottanta - raccontano l'aspirazione, la protesta e l'educazione, un caso di voci «squallide» oggi rilette al silenzio. - 160 pp. - L. 8.000</p>	<p><b>Claudio Napoleoni</b> <b>CERCATE ANCORA</b> Lettera sulla laicità e ultimi scritti Introduzione e cura di Romano La Valle «Più la politica cerca uscire dall'attuale situazione storica oppure «solo un Dio ci può salvare»? Questo interrogativo al centro dell'ultima opera incompiuta del grande economista - 160 pp. - L. 20.000</p>
<p><b>Romano Lupatini</b> <b>L'ALLEGORIA DEL MODERNO</b> L'allegoria come modello di conoscenza e di critica letteraria. Dalla crisi del simbolismo ai casi esemplari di Pirandello, Gadda e Montale - 160 pp. - L. 8.000</p>	<p><b>Werner Sollors</b> <b>ALCHIMIE D'AMERICA</b> Tra identità etnica e cultura nazionale, la storia di una nazione che nella costruzione di un «senso» trova la necessità della differenza - 160 pp. - L. 8.000</p>	<p><b>Lucio Lombardo Radice</b> <b>SUL SOCIALISMO REALE</b> Prefazione di Tullio Mossa a cura di Luana Benini In due saggi inediti dedicati a Robert Havemann e Milan Kundera una riflessione critica sul sistema socialista anticipatrice della crisi attuale - 160 pp. - L. 22.000</p>
<p><b>Emil Habibi</b> <b>LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI FELICE SVENTURATO IL PESSIMISTA</b> Dal dramma dell'intifada palestinese uno straordinario romanzo comico, tra un film di Abbas Sadi e un racconto di Verlaine - 160 pp. - L. 8.000</p>	<p><b>Roman Jakobson</b> a cura di Pietro Montan e Massimo Pignatelli Nei contributi di illustri studiosi un omaggio interdisciplinare al grande linguista. Con un saggio inedito del 1942 di R. Jakobson «Ritrospectiva sulla teoria sillabativa» - 160 pp. - L. 22.000</p>	<div style="text-align: center;"> </div>

Un gesto senza precedenti da ottocento anni contro le provocazioni dei coloni israeliani

Herzog ha dato a Shamir l'incarico per il governo Verso una coalizione con la destra estrema?

# Tutte chiuse per protesta le chiese di Terrasanta

Il primo ministro ad interim Yitzhak Shamir ha ricevuto ieri mattina dal presidente Herzog l'incarico di formare il nuovo governo israeliano, dopo che il laburista Peres si era visto costretto a gettare la spugna. Il conferimento dell'incarico ha coinciso con la clamorosa protesta delle chiese cristiane di Terrasanta contro le provocazioni dei coloni: chiuso per la prima volta da otto secoli il portone del Santo Sepolcro.

GIANCARLO LANNUCCI

È stata per molti versi, quella di ieri, una giornata emblematica: Shamir è andato dal capo dello Stato a ricevere l'incarico di formare il governo mentre sulla basilica del Santo Sepolcro, il cui portone è stato chiuso per la prima volta dopo otto secoli, sventolava la bandiera nera e le campane di tutte le chiese cristiane di Terrasanta suonavano a morto. Una sottolineatura delle drammatiche tensioni che permeano in questa fase Israele e la intera Palestina e che rischiano di ag-

gravarsi in modo imprevedibile se l'incarico conferito a Shamir dovesse sfociare nella formazione di un governo di destra con il ministero della Difesa (secondo autorevoli indiscrezioni) affidato a un uomo come il «superfako» Ariel Sharon, sulle cui spalle ricade la responsabilità dell'invasione del Libano, dei bombardamenti terroristici su Beirut e di aver permesso il massacro di Sabra e Chatila.

La protesta delle chiese cristiane contro la provocazione dei coloni a Gerusalemme è stata senza precedenti. Alle 9 di ieri mattina i patriarchi, accompagnati da 150 religiosi, sono arrivati alla basilica del Santo Sepolcro e hanno recitato il Salmo 56, che inizia con le parole: «Fammi grazia, o Dio, perché un uomo vuol distinguermi, il nemico che mi combatte mi opprime tutto il giorno...». In quel momento le campane cominciarono a suonare a morto (i rintocchi sono poi echeggiati per cinque minuti ogni ora, in tutta la Terrasanta), mentre sulla basilica veniva alzata una bandiera nera. Subito dopo i patriarchi hanno recitato una preghiera sulla tomba di Cristo e poi il massiccio portone è stato chiuso, per la prima volta da oltre otto secoli, da Wajih Nusselbeh, membro di una delle due famiglie che per antica tradizione custodiscono le chiavi

della basilica. Chiuso tutte le chiese cristiane non solo a Gerusalemme ma dovunque; bandiera vaticana a mezz'asta sul grande ospizio di Notre Dame de France, che sorge subito fuori delle mura della Città Vecchia ed è di proprietà della Santa Sede; chiese per solidarietà dalle autorità islamiche e musulmani dopo quelli della Mecca; sciopero generale nei territori, dove si sono avuti nuovi scontri e altri feriti, specie a Gaza.

Intanto Shamir, come si è detto, andava da Herzog a ricevere l'incarico. A Peres, paralizzato dalle bizzie e dai «tra-dimenti» dei partiti religiosi, non sono bastati 35 giorni di colloqui e di mercanteggiamenti (e di «amplessi perversi», scriveva ieri il quotidiano *Haaretz*) per formare un governo «di pace»; e ora dovrà



Wajih Nusselbeh, custode della chiave del Santo Sepolcro, subito dopo aver chiuso la porta della basilica per la prima volta da otto secoli, mentre le campane suonavano a morto

rendere conto all'interno del suo partito, dove Rabin è già all'offensiva per strappargli la leadership. Shamir si mostra invece fiducioso, si dice sicuro di formare un governo «stabile e duraturo», si mostra possibilista in prospettiva verso una nuova coalizione di unità nazionale (un evidente amo a Rabin perché si liberi di Peres), ma specifica che «in ogni caso in questo periodo i miei sforzi non saranno indirizzati verso la costituzione di un tale governo».

L'alternativa è allora quella di un governo con la destra estrema, fautrice dell'annessione dei territori, della espulsione dei palestinesi e, nell'immediato, di una ancora più violenta repressione della «intifada». Lo stesso Rabin ha detto l'altro ieri che un simile governo sarebbe «una catastrofe». Il leader del Likud ha a sua disposizione 21 giorni, rinnova-

## Forte terremoto in Cina La terra trema nell'Oinghai Oltre cento le vittime migliaia i senzatetto

PECHINO. Prima una scossa di magnitudo pari a 6,9 gradi della scala Richter, poi altre di «assistentamento», ma sempre distruttive. Le fragili abitazioni della regione cinese dell'Oinghai non hanno resistito, le vittime del nuovo terremoto che ha colpito la Cina sono almeno un centinaio (alcune fonti parlano di 115 vittime e di un centinaio di feriti). Ma si tratta di bilanci approssimativi e incompleti.

Il terremoto potrebbe aver avuto conseguenze molto più gravi. La televisione di Stato cinese ha trasmesso «drammatiche immagini» di lavoro per rimuovere le macerie e i cadaveri, centinaia di persone cisi erate e accovacciate, con a dosso pesanti coperte per difendersi dal freddo degli altipiani. Il sisma, secondo quanto hanno riferito gli esperti dell'ufficio sismologico nazionale cinese, è avvenuto alle 17,37 di giovedì (in Italia erano le 12,37) e ha colpito una regione, l'Oinghai, situata nella Cina occidentale. L'Oinghai è grande due volte l'Italia ed è una delle più estese province della Cina; non è tuttavia molto popolata. Vi abitano infatti poco più di quattro milioni di persone, concentrate tuttavia in alcuni grandi agglomerati urbani. L'epicentro del terremoto è stato localizzato a mezza strada tra due importanti località, Gonghe e Xinghai. Questa parte della regione dell'Oinghai è abitata soprattutto

da pastori e minatori tibetani. La popolazione è composta anche da altre etnie, da musulmani Hui, ma anche da kazaki e mongoli. Il governo cinese vi ha insediato anche «alcuni penitenziari e campi di lavoro». Secondo l'ufficio sismologico cinese la prima e più violenta scossa, quella che ha quasi raggiunto il settimo grado della scala Richter, ha devastato alcuni abitati, demolendo le fragili abitazioni dei pastori. Si calcola che almeno un migliaio di case siano state devastate dalla forza del sisma. Pochi minuti dopo altre scosse di assestamento, anche del sesto grado della scala Richter, che hanno danneggiato, e in certi casi anche abbattuto, alcune abitazioni. I primi ad accorrere sul posto sono stati cinquemila soldati di stanza nella regione che hanno soccorso decine di feriti e iniziato il lavoro di rimozione delle macerie. Il sisma che ha colpito la regione dell'Oinghai è il più grave da quando, nel novembre dell'88, una scossa pari a 7,6 gradi della scala Richter provocò la morte di 730 persone nella provincia sudoccidentale del Sichuan. Altri terremoti hanno colpito la Cina nei decenni passati, tra questi il più distruttivo che si ricordi. Il 28 luglio del 1976 la terra tremò uccidendo 240.000 persone nella regione nordorientale di Tangshan. Nel 1931 un terremoto provocò 70.000 vittime.

## Gerusalemme Havel: l'Olp è pronta al negoziato

GERUSALEMME. Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel, a conclusione di una visita ufficiale di tre giorni in Israele, ha detto ieri di aver riferito al leader israeliano, su richiesta di Yasser Arafat col quale si è di recente incontrato a Fraga, che l'Olp è pronta a un negoziato con Israele secondo la formula del segretario di Stato americano James Baker. Questo ha proposto l'avvio di una soluzione negoziata del conflitto mediorientale mediante l'apertura di un dialogo israelo-palestinese di preparazione ad elezioni per un regime provvisorio di autonomia in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Havel ha aggiunto di non aver ricevuto dal premier Yitzhak Shamir nessun messaggio di risposta per Arafat.

## Tentato sequestro di monsignor Lopez Trujillo Colombia, la strage continua Anche la Chiesa è nel mirino

Violenze senza fine in Colombia. Dopo l'assassinio di Carlos Pizarro Leon-Gomez, candidato alla presidenza per l'ex movimento guerrigliero M-19, un gruppo di finti agenti segreti ha tentato ieri di rapire monsignor Alfonso Lopez Trujillo, presidente della Conferenza episcopale latinoamericana. Due atti criminali che puntano al medesimo obiettivo: colpire a morte il processo di pace.

MASSIMO CAVALLINI

«La nostra vittoria più grande non sta nell'aver aperto trattative con il governo, ma nell'aver vinto la paura, nell'aver lasciato le armi per affrontare tutti i rischi della pace. Questo aveva detto Carlos Pizarro Leon Gomez lo scorso ottobre. E proprio di questo è morto due giorni fa a bordo dell'aereo Avianca che doveva portarlo a Barranquilla: di pace; di quella pace che, con la luminosa incoscienza dei profeti disarmati, aveva voluto cercare a mani nude in un paese che vive nella guerra.

Un paradosso? Forse. Ma è un fatto che di questo paradosso si è riempita la storia della Colombia in quest'ultimo decennio. Chi l'occea la pace muore, recita con macabra ironia un detto colombiano di recentissimo conio. Carlos Pizarro l'aveva toccata ed è mor-

vorito della corsa alla successione di Virgilio Barco. Ora dicono che responsabili dell'uccisione di Pizarro sono i narcotrafficanti. Loro hanno ucciso il capo del M-19 e loro hanno tentato ieri, travestiti da agenti segreti, di rapire il presidente della Conferenza episcopale latinoamericana. Forse è «tutta» la verità. E certamente, nella parte lasciata nell'ombra, si cela la realtà di un vecchio e comodo alibi pietrificato all'interno di un schema menzognero. Lo stesso che da mesi, come un truce ritornello, vanno instancabilmente riproponendo i nostri mass media (ultimo caso il raffazzonato programma di Valerio Riva spregiudicato da Rai 2). In Colombia si dice e si ripete: è in corso una guerra. E questa guerra si svolge, nel nome della buona salute dell'Occidente, tra un potere costituito ovviamente «buono» ed una organizzazione criminale, quella dei «narcos», per definizione «cattiva». Quello che sta nel mezzo, ovvero la Colombia dei colombiani, con la sua storia e le sue sofferenze, non è, in questo schema, che un trascurabile dettaglio.

Sciocchezze. Sciocchezze che capovolgono ad arte il rapporto tra causa ed effetto. Perché il narcotraffico non è, in realtà, che uno dei cattivi prodotti di un potere costituito organicamente debole e compromesso, delegittimato dalla ristrettezza «etica» delle proprie basi sociali e nient'altro «buono». E perché il vero scontro che da sempre attraversa la Colombia non è quello tra legge e narcotraffico, ma quello tra guerra e pace, tra la «democrazia controllata ed insanguinata» imposta dai ceti dominanti, e a democrazia vera, ampia e senza tutele per la quale si lottano molti colombiani. È dentro questo scontro che si sono davvero consumate la vita e la morte di Carlos Pizarro e di tanti altri.



Carlos Pizarro ucciso mercoledì a Bogotá

Belisario Betancur, il presidente conservatore eletto nell'82, aveva colto questa realtà. Ed aveva aperto un faticoso processo di pace: fine della lotta armata contro riforme politiche e sociali. La strage è cominciata allora. E da allora, lungo itinerari non lineari ma ininterrotti, non si è mai esaurita. I dirigenti della guerriglia usciti dalla clandestinità per entrare nel «libero gioco democratico» offerto dal presidente sono stati assassinati

uno dopo l'altro da bande paramilitari nelle quali i «cattivissimi» narcos ed i militari chiamati al «nobile compito difendere l'ordine costituito» hanno mostrato di sapersi dividere i compiti con la precisione d'una catena di montaggio.

## Onu Uova marce contro Velayati

NEW YORK. Un uomo, la cui identità non è stata resa nota, ha lanciato delle uova contro il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati, cercando di aggredirlo e urlando «assassino, torturatore». Il atto è accaduto davanti alla sala conferenze stampa del segretario dell'Onu, dove il capo della diplomazia di Teheran si accingeva a incontrare i giornalisti.

## Spagna Il Psoc sospende dissidente

MADRID. Adesso la segreteria del partito socialista spagnolo sanziona i dissidenti. Garcia Damborenea, massimo esponente della corrente che si oppone al presidente del governo e segretario del partito socialista (Psoc) Felipe Gonzalez, è stato «sospeso» per due anni. In pratica gli è stato vietato di svolgere qualsiasi attività politica in seno agli organi del Psoc fino al 1992.

# Si vota a novembre per mettere al bando pesticidi e sostanze inquinanti La California andrà al referendum per fare la «rivoluzione verde»

In California la rivoluzione verde potrebbe passare con un referendum. Col doppio delle firme necessarie è stata presentata una proposta di iniziativa popolare per la più drastica legislazione ecologica della storia. Le industrie minacciate hanno messo in campo milioni di dollari per il contrattacco. Ma persino gli avversari ammettono che sarà difficile battere la nuova proposta ecologica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

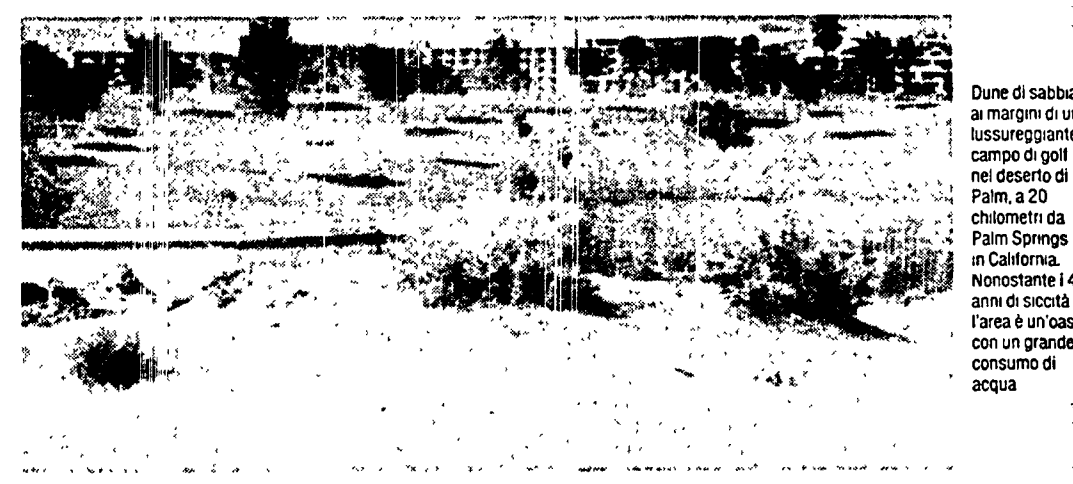
NEW YORK. Big Green lo chiamano, il Grande Verde. Con 800.000 firme, più del doppio di quelle necessarie, è stata presentata questa settimana una proposta di legge di iniziativa popolare che in 39 cartelle avanza le più drastiche misure sinora concepite in difesa dell'ambiente. Tra l'altro prevede entro il 1996 la proibizione di tutti i pesticidi e prodotti potenzialmente cancerogeni in agricoltura (e il bando all'importazione da altri Stati di frutta e verdura non prodotta con questi criteri); limita severa-

mente i prodotti che minacciano l'ozono e le emissioni di anidride carbonica da parte delle auto e delle industrie (del 20% entro il 2000, del 40% entro il 2100); proibisce l'estrazione di petrolio a ridosso della costa; protegge le vecchie foreste di sequoie; impone a chi costruisce di piantare un albero ogni 30 metri quadrati; avoca alle amministrazioni locali e ad un istituto altro commissariato per l'ambiente poteri che finora erano stati del governo federale o del governa-

to. «Queste misure non bastano a salvare il Pianeta, ma salveranno questo angolo del Pianeta», spiega uno dei protagonisti, Albert Meyerhoff del Natural Resources Defense Council. «È un'iniziativa senza precedenti, potrebbe avere un effetto a valanga sul resto del paese», rinalza il suo collega Paul Allen. Il principale messaggio a Washington, aggiungono, è che se non vengono prese misure nazionali, l'iniziativa passa ai poteri locali. Pochi, a cominciare dagli avversari, dubitano che si tratti di una rivoluzione, sia pure proposta per referendum. Che da «rivoluzione in uno Stato solo» (sia pure più grande dell'Italia) potrebbe estendersi non solo in Usa ma nel resto dell'Occidente. Si voterà a novembre. Ma si combatte già all'arma bianca sulle barricate perché enormi sono gli interessi coinvolti. «È fatta. Non c'è

possibilità che perdiamo questa battaglia a meno che la California non venga sconvolta dal terremoto», dice Bob Mulholland, che dirige la campagna elettorale per i sostenitori del referendum che coinciderà con elezioni amministrative. «E a questo punto per un candidato, di qualunque partito sia, dichiararsi ambientalista è d'obbligo, quasi come baciare i bambini ai comizi», dicono. A denti stretti, anche gli avversari ammettono che sarà per loro difficile evitare che la legge passi.

Gli interessi economici minacciati hanno comunque già impegnato milioni di dollari ingaggiando esperti e maghi della pubblicità per una contro-campagna, imperniata sul concetto che la rivoluzione ecologica sarebbe catastrofica. Dicono che proibire i pesticidi rovinerebbe l'intera agricoltura californiana, che applicare le misu-



Dune di sabbia ai margini di un lussureggiante campo di golf nel deserto di Palm, a 20 chilometri da Palm Springs in California. Nonostante i 4 anni di siccità l'area è un'oasi con un grande consumo di acqua

principali leaders del fronte referendario, il deputato all'assemblea locale ed ex-marito di Jane Fonda Tom Hayden, che è il più probabile candidato alla carica di commissario per l'ecologia quando sarà istituita.

Altri ricorrono a mezzi più sottili. Gli agrari ad esempio, hanno promosso un contro-referendum in competizione con Big Green che prevede misure più severe di controllo degli additivi chimici in agricoltura ma non il bando. «La loro strategia è semplice:

nascondere le industrie chimiche, che sono impopolari, dietro gli agricoltori, che sono invece popolari», commenta Tom Hayden. L'associazione delle industrie del legname ha promosso un altro contro-referendum che proibisce il taglio delle foreste più preziose ma lascia mano libera al disboscamento di altre aree purché restino in piedi quattro alberi per acri.

Fatica finché si vuole se osservata a distanza, ma tale da scalfare dalle prime pag-



**Prime proteste contro il governo lituano mentre il presidente Landsberghis fa sapere di «valutare con attenzione» la lettera inviata da Kohl e Mitterrand**

**Gorbaciov, parlando in una fabbrica, assicura che non userà con disinvoltura i suoi poteri presidenziali sulla Lituania**  
**Jakovlev: colloqui con Estonia e Lettonia**

**In Italia il presidente boliviano Paz Zamora**



Il presidente della Repubblica di Bolivia, Jaime Paz Zamora (nella foto), è giunto ieri a Roma. Proveniente da Bruxelles, per una visita ufficiale di lavoro di quattro giorni in Italia. Zamora è accompagnato dal ministro per la presidenza Gustavo Fernandez, dal ministro degli Esteri Carlos Iturralde e dal ministro dell'Agricoltura Mauro Bertero. Il programma della visita di Zamora prevede un incontro con il papa Giovanni Paolo II, e con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti a palazzo Chigi. Il presidente boliviano si è incontrato ieri con Paolo Bufalini, presidente della prima commissione del Cc del Pci, e con il responsabile delle relazioni internazionali del Pci Massimo Mucchi.

# I camionisti paralizzano Vilnius

Gorbaciov non userà con disinvoltura i suoi poteri presidenziali sulla Lituania: «Non si gioca con il potere, userò tutto il mio senso di responsabilità». La Repubblica lituana verso la paralisi. Chiodono decine di aziende, gli operai senza lavoro. Panico tra la gente che ha svuotato i negozi dopo l'annuncio di «misure di razionamento». I camionisti bloccano i mezzi per strada. Jakovlev annuncia colloqui con Estonia ed Estonia.

di Kohl e di Mitterrand giungono attraverso una «lettera congiunta» nella quale lo si invita a sospendere gli effetti della dichiarazione di indipendenza e a cominciare un negoziato con il Cremlino. Il leader nazionalista ha aggiunto che Vilnius vuole che il dialogo cominci il più presto possibile e un aiuto potrebbe venire dalla fine del blocco economico ordinato da Mosca. Un blocco che, effettivamente, sta provocando serie conseguenze nella vita della Repubblica. Il taglio dei rifornimenti di petrolio e, in parte, di gas ha finito con il mettere in ginocchio decine di aziende.



In fila con i camion ad una stazione di benzina di Vilnius mentre continua il blocco deciso da Mosca

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Gorbaciov non vuole forzare la mano ma neppure arretrare di un millimetro la sua posizione sulla Lituania. Lo ha detto chiaro e tondo agli operai di Sverdlovsk, uno dei più grandi centri industriali della Russia, quando ha assicurato che non intende usare, per il momento, tutti i poteri che la sua carica di presidente dell'Urss gli ha pur conferito. «Questi poteri - ha detto - li ho e voglio usarli con responsabilità, senza giocare con il potere». La dichiarazione è stata pronunciata in risposta a «quanti - ha rivelato il presidente - mi chiedono di essere più deciso, più risoluto, a quanti fanno pressione...».

Il presidente dell'Urss ha nuovamente sostenuto che «altra strada non c'è» da quella di un ritorno al «10 marzo», il giorno che precedette il voto del Soviet supre-

Il Parlamento lituano, adottando l'altro ieri un provvedimento teso a fronteggiare il «blocco», ha provocato una considerevole ondata di panico tra la popolazione. Così ha scritto ieri il giornale centrale «Rabochaja Litvina» rivelando che i cittadini si sono riversati in massa nei negozi acquistando in due giorni il rifornimento che sarebbe stato sufficiente per due mesi. È stato calcolato che, sinora, il danno della mancata produzione ammonta a un milione di rubli. Ci sono stati drastici tagli nel servizio di trasporto urbano mentre si registrano appelli per rifornire gli ospedali di

medicinali fondamentali. La tensione ieri si è acuita in seguito ad un gigantesco blocco stradale durato due ore, organizzato dai camionisti delle fabbriche in segno di protesta verso il governo lituano. Il cronista del giornale ha detto che i «militanti di Sajudis hanno dovuto spingere molti mezzi fuori strada per ripristinare la circolazione». I nazionalisti hanno accusato il Partito comunista lituano, fedele a Mosca, d'aver manovrato la protesta.

Segnali di distensione si registrano, invece, nel rapporto tra Mosca e le altre due Repubbliche del prebalto. Su un giornale della capitale, «Moskovskij Komsomolec», uno dei membri del consiglio presidenziale, Aleksander Jakovlev, «braccio destro» di Gorbaciov, ha rivelato che un gruppo di specialisti sta per incontrarsi con le delegazioni della Lettonia e dell'Estonia per arrivare ad un accordo sull'autodeterminazione su «base legali». Anche il presidente del Consiglio, Nikolaj Rikhov, ha ribadito: «La Lituania ritorni al 10 marzo e sediamoci per i colloqui».

## Morto il lituano «Mi uccido per l'indipendenza»

MOSCA. È deceduto a causa delle gravissime ustioni riportate, il cittadino lituano Stanislavas Ziamajis, 52 anni, sposato e padre di due figli, che si era dato fuoco giovedì pomeriggio nei pressi del teatro «Boisnoj» della capitale sovietica.

L'agenzia ufficiale «Tass» ha comunicato che la morte è sopravvenuta mentre Ziamajis era sottoposto alle cure dei medici del pronto soccorso specializzato «Skifil'ovskij» sul «Prospekt Mira».

«I medici - ha sottolineato il dispaccio riferendo le informazioni del primario Valerij Oleinik - hanno lottato per cinque ore consecutive nel tentativo di salvare l'uomo il cui corpo era irrimediabilmente bruciato al 60 per cento».

La «Tass» ha fornito anche i primi risultati dell'inchiesta sul suicidio, che era scattata immediatamente dopo che Ziamajis ha almeno mezzo litro di benzina si era dato fuoco senza che le decine di passanti potessero fare nulla per impedirglielo.

Oltre al biglietto lasciato per la moglie Salsala l'uomo ha scritto un messaggio anche per il presidente della Lituania Vitautas Landsberghis. Rita Radzavicius, portavoce del Consiglio supremo lituano (il parlamento), l'ha letto al telefono, traducendolo in russo. «Vado a Mosca - dice il biglietto - per darmi fuoco sulla Piazza Rossa. Gli occupanti hanno tagliato le forniture energetiche e la gente comincia a perdere il lavoro - continua il testo - ho vissuto per tutta la mia vita nella Lituania occupata. Ziamajis ha inoltre lasciato scritto che col suo gesto ha inteso avvertire Gorbaciov che i lituani non vivranno in una Lituania che non sia indipendente».

Il ministro dell'Interno ha accertato che Ziamajis lavorava presso una cooperativa dopo che era stato allontanato dal posto di autista della polizia in quanto non adatto. Il ministero ha reso noto che è stata ordinata una perizia per stabilire con esattezza chi ha scritto il biglietto ritrovato in casa di Ziamajis.

## Migliorono le condizioni di Lafontaine

Le condizioni di salute del leader socialdemocratico della Repubblica federale di Germania, Oskar Lafontaine, ferito gravemente mercoledì sera da una donna, sono nel complesso stabili. Lo ha annunciato ieri una fonte medica dell'ospedale universitario di Colonia. Il candidato socialdemocratico alla Cancelleria, ha precisato la fonte. Ha passato «una notte tranquilla», il chirurgo che lo ha operato subito dopo l'attentato ha detto che «la ferita si sta ricicatrizzando normalmente».

## Operai Rolls Royce in sciopero per pausa tè

La pausa per il tè ha fatto scoppiare una disputa presso la fabbrica della Rolls Royce di Coventry, nel Regno Unito. Gli operai della società aereo-motoristica britannica sono infatti entrati in agitazione, rifiutandosi di fare gli straordinari, in nome del diritto di concedersi una pausa dal lavoro, durante la mattina, per prendere il tè. In una lettera ai dipendenti i dirigenti avevano proposto di «bolare tale interruzione, suggerendo invece agli operai di bere il tè continuando a lavorare. Un'altra proposta, anche questa parte dei negoziati per il taglio dell'orario lavorativo da 39 a 37 ore, riguardava l'abolizione della lettura di giornali e libri durante i momenti di relax. Tom Hartopp, rappresentante del sindacato dei metalmeccanici, ha spiegato che «la pausa per il tè è una tradizione di lunga data. Gli operai sono sottoposti ad un lavoro molto intenso e hanno bisogno di quei dieci minuti d'interruzione nella mattinata per rilassarsi bevendo una tazza di tè».

## Cacciati dall'esercito americano per adulterio

Le forze armate americane non sono tenere con chi commette adulterio: il castigo è l'espulsione. Ne sanno qualcosa il maggiore dell'aviazione William Cottrell e Terry Arthen, anche lei maggiore ma nella carriera ausiliaria. A distanza di tre settimane l'uno dall'altra, una corte marziale di Wichita - nel Kansas - li ha processati a porte chiuse «per aver commesso adulterio con una persona sotto le armi»: sono stati entrambi condannati, messi in congedo e hanno perso tutti i benefici previdenziali e pensionistici. «Sono norme un po' vecchie, e io adesso mi trovo con la fedina penale sporca», ha commentato con amarezza il maggiore Cottrell che fino a due giorni fa era in servizio alla base McConnell Air Force vicino a Wichita. Terry Arthen lavorava nell'ospedale militare di quella base, come infermiere capo.

## Eseguita condanna a morte negli Usa

In una prigione di Columbia, nello Stato americano della Carolina del Sud, è stata eseguita con la sedia elettrica la condanna a morte di un uomo di 35 anni, Ronald Woormer, giudicato colpevole di aver ucciso undici anni fa quattro persone a scopo di rapina. Woormer - che prima di morire ha solo detto «scusatemi» ai parenti delle sue vittime che hanno voluto assistere all'esecuzione - è stata la 122ª persona la cui condanna a morte è stata eseguita negli Stati Uniti da quando a Corte suprema di Washington reintrodusse nel 1976 la pena capitale. «Giustizia è fatta - ha commentato il marito di una delle donne violentate e uccise dal condannato - da questa notte potrà dormire meglio».

## Venti miliardi per una Bugatti «Royale»

Una delle sei Bugatti «Royale» esistenti al mondo, costruita dalla fabbrica francese di Molsheim nel 1932 e appartenente al collezionista svedese Hans Thulin, è stata venduta per circa 100 milioni di corone svedesi (oltre 20 miliardi di lire) ad un anonimo compratore. Lo scrive il giornale di Stoccolma «Svenska Dagbladet» precisando che Thulin non ha voluto rivelare l'ammontare esatto della transazione né il nome del nuovo proprietario. Lo scorso anno il collezionista svedese aveva partecipato ad un'asta a Las Vegas e aveva rifiutato un'offerta d'acquisto di 90 milioni di corone per la sua Bugatti, giudicandola «insufficiente». Thulin aveva acquistato qualche anno fa a Londra per 50 milioni di corone questa berlina due porte, un «gioiello» con motore a 12 cilindri in linea, tre valvole per cilindro, 12,7 litri.

VIRGINIA LORI

La proposta franco-tedesca al centro del vertice

# I Dodici affrontano a Dublino la sfida dell'unità politica

Il Consiglio europeo si riunisce oggi a Dublino. L'agenda ufficiale prevede che si discuta dell'unificazione tedesca e dell'integrazione della Rdt nella Comunità, ma è probabile che la questione dell'unione politica, posta da Kohl e Mitterrand insieme, prenda il sopravvento. Si tratta di stabilire il calendario intermedio per arrivare, nel gennaio '93, all'unione economica e politica europea.

piatto delle necessarie riforme istituzionali. Kohl e Mitterrand, naturalmente, hanno già qualche idea: l'organismo centrale dell'unione politica non potrà che essere il Consiglio europeo, poiché è impensabile che materie quali la politica estera e la sicurezza vengano affidate alla Commissione. Ne deriverebbe una limitazione del ruolo di quest'ultima, e infatti già giovedì Jacques Delors brontolava contro l'ipotesi di ridurre la Commissione a pur alle funzioni tecniche.

La riunione dei ministri degli Esteri che ha preparato il 21 aprile scorso il vertice odierno ha già approvato in linea di massima le scadenze di lavoro: a fine '90, sotto presidenza italiana, avvio della conferenza per l'unione politica parallelamente a quella per l'unione economica; a fine '91 il partito di un trattato istitutivo; entro il '92 le ratificazioni da parte del Parlamento nazionale; all'inizio del '93 l'entrata in vigore contemporanea all'Europa monetaria. Prologo indispensabile a tutto ciò è però un aumento dei poteri di gestione della Commissione e del ruolo di controllo del Parlamento europeo; nell'ambito



François Mitterrand

comunitario, inoltre, bisognerebbe arrivare ad un voto a maggioranza qualificata, per evitare diritti di veto farraginosi e bloccanti. Nella discussione di Dublino il punto interrogativo è costituito da Margaret Thatcher, la quale ha già definito «esoteriche» le questioni attinenti all'unione politica. Ma fece altrettanto per l'unione economica, salvo poi non opporsi alla convocazione della conferenza intergovernativa del prossimo dicembre. A questo proposito il calendario appare già fissato, anche se non sono ancora chiare le posizioni sulla Banca centrale europea. Ai tedeschi non va più l'idea, ad esempio, che la banca sia destinata a finanziare i deficit degli altri paesi membri.

Non sarà dunque, quello di oggi, un vertice di routine. Finiti, o relativizzati, i tempi delle baruffe sulle quote di produzione del latte, superata la bufera della fine '89, la Comunità europea sta individuando un suo ruolo centrale e più politico. Per la prima volta dall'ottobre scorso, oggi a Dublino il cancelliere Kohl non sarà «guardato a vista» dai suoi amici comunitari. Come nota oggi André Fontaine, direttore di *Le Monde*, non è più un «po-

liticante provinciale» ed incute meno timori. Sulla questione dell'unificazione tedesca l'unanimità è cosa fatta: ai Dodici non resta che discutere problemi di dettaglio, come la redistribuzione del costo dell'integrazione della Rdt (oggetto di uno studio della Commissione), le conseguenze sulle altre aree «povere» della Comunità, l'abolizione dei visti per i cittadini dell'Est. Non è escluso che i Dodici si pronuncino sulla crisi lituana, dopo il messaggio comune di Kohl e Mitterrand con il qua e hanno invitato Landsberghis a «sopprimere per un po' alle sue pur legittime rivendicazioni di indipendenza». Parigi e Bonn, in fondo, hanno fornito la prova che una politica estera comune si può fare.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. L'ordine del giorno originario del Consiglio europeo che si tiene oggi a Dublino concerneva essenzialmente due questioni: il rapporto della Cee con i paesi dell'Est e le modalità dell'integrazione della Rdt alla Comunità. Ma ancora una volta il ritmo dei fatti è stato superiore a quello delle agende. La Banca europea per lo sviluppo dell'Est pare ben avviata senza contenzioni di rilievo, e il cancelliere Kohl ha vinto le elezioni in Germania est, ha concluso l'accordo economico con Lothar de Maizière, ha fatto digiuno al partner occidentali la sua scaletta per il riconoscimento della frontiera dell'Oder Neiss e la formazione della nuova Germania.

Sono dunque altri i temi de-

Laburisti favoriti nelle elezioni del 3 maggio. La «lady di ferro» in difficoltà

# La Thatcher si rimangia la poll-tax?

Si profila una vittoria dei laburisti alle elezioni amministrative del 3 maggio. Secondo i sondaggi hanno un vantaggio record di 25 punti sui «tories». Per frenare il declino del suo partito la Thatcher sarebbe disposta a far marcia indietro sulla poll-tax. Ma è previsto un calo dei verdi (dal 15% delle europee) mentre si attende con curiosità e interesse il debutto elettorale del partito islamico.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una clamorosa sconfitta dei conservatori alle elezioni amministrative del 3 maggio pare ormai inevitabile. I laburisti sono convinti che davanti ai risultati la Thatcher sarà costretta a fare retromarcia sulla poll-tax nel tentativo di frenare quello che sembra un irreversibile declino nella popolarità del governo davanti alla crescente ostilità dell'elettorato verso la politica Tory. L'ultimo sondaggio d'opinione

stesso numero favorisce Kinnock perché ritenuto più «moderato». È ormai evidente che la profonda avversione verso la poll-tax è di carattere cronico e che se il governo non procede a sostanziali modifiche fiscali perderà anche le elezioni generali del 1992. I risultati delle amministrative della settimana prossima rifletteranno anche la crescente preoccupazione dell'elettorato verso gli aspetti più generali della politica economica dei Tories, essi stessi scioccati dai dati del deficit commerciale relativo al mese di marzo resi noti alcuni giorni fa che hanno fatto scorgere un brivido d'ansia nella City. La Banca d'Inghilterra è dovuta intervenire per bloccare la caduta della sterlina che davanti alla notizia di un deficit che sfiora un record storico è comunque scesa di quasi 17 punti. E l'inflazione sta cre-

scendo mentre la Thatcher insiste a rimandare ogni decisione sull'adesione allo Sme. I laburisti sono al loro massimo della popolarità, favoriti da un team di «non ordine» che fa presa sul pubblico, specie Bryan Gould che brilla nei suoi attacchi contro la poll-tax. John Smith (ministro ombra alle Finanze) e Gordon Brown (ministro ombra all'Industria e commercio) che non danno respiro al governo sulla politica economica. Su i dati elettorali del 3 maggio-dovessero riflettere i sondaggi d'opinione, i laburisti prenderebbero il controllo di altre 30 amministrazioni comunali fra cui 9 nell'area londinese dove già comandano la maggioranza di 15 su 32 distretti. L'ostilità dell'elettorato verso la poll-tax, la tasso individuale comunale identica per ogni cittadino ricco o povero, non deve mettere in se-

condo piano l'avversone che i piccoli imprenditori e negozianti in particolare hanno manifestato contro la «business tax», o la tassa che devono versare ai Comuni con un aumento fino al 25% rispetto al precedente prelievo fiscale dell'anno scorso. Ieri l'altro, nella prospera cittadina di Bath, la cosiddetta Firenze inglese, i negozianti hanno chiuso le saracinesche per un ora in segno di protesta.

La campagna elettorale già iniziata trova i Tories così demoralizzati che neppure gli spot pubblicitari e i cartelloni lungo le strade riescono convincenti nonostante continuano ad usare le tattiche visuali scioccanti rese celebri dai due geni della pubblicità commerciale, i fratelli Saatchi che hanno sostenuto i Tories nelle precedenti campagne. Il fatto che i Saatchi stessi ora si trovano in

difficoltà finanziarie, rappresenta in senso negativo il decennio thatcheriano da cui hanno ricevuto i natali. I laburisti hanno colto il senso del fallimento del thatcherismo in giganteschi cartelloni su cui è stampato «con». Sono le prime lettere di «conservative» che però, isolate, significano «fregatura». Quanto agli altri partiti che si presentano alle elezioni, secondo i sondaggi, i Liberal Democrats sono intorno al 10% di preferenze mentre i Greens (Verdi) riceverebbero solo il 5% di voti, un calo notevole dal clamoroso 15% ottenuto alle europee che li impose come terzo partito nazionale.

Un fattore completamente nuovo nel quadro elettorale è rappresentato dalla presenza per la prima volta del partito islamico che rischia di danneggiare i risultati dei laburisti.



## Volò su Cernobyl Trapianto al midollo per salvarlo

Quattro anni fa fu colpito dalle radiazioni di Cernobyl mentre guidava l'elicottero sopra il reattore per tentare di spegnere l'incendio. Ora le possibilità di vita di un pilota sovietico sono legate ad un'operazione di trapianto al midollo. Ieri i chirurghi dell'ospedale di Besencon, in Francia, hanno eseguito il delicato intervento di estrazione da una donna francese. Il midollo è stato immediatamente spedito a Seattle, negli Usa, dove verrà trapiantato al pilota contaminato.

## Rft Botte e feriti a un comizio di neonazisti

BONN. Quattro feriti rappresentano il bilancio di incidenti avvenuti giovedì a Wuppertal, durante un comizio elettorale del partito di estrema destra «Republikaner».

I «republikaner» i neonazisti tedeschi, ieri sono stati gli unici a svolgere attività di propaganda in vista delle elezioni regionali del 13 maggio prossimo in Nord Reno Westfalia e Bassa Sassonia. Come reazione all'attentato contro il vicepresidente della Spd Oskar Lafontaine, ferito da una donna con una coltellata mercoledì sera a Colonia, tutti gli altri partiti avevano sospeso i comizi.

A Wuppertal, dove le forze dell'ordine hanno cercato di tenere separati i 250 partecipanti al comizio dai circa mille dimostranti: anti-republikaner, sono volate uova e sassi che hanno rotto i vetri di due autobus. La polizia ha fermato sette persone.

Quarantacinque anni dopo, il ricordo della liberazione

Caro Unità, tuonava dal lontano il cannone dei russi, quella sera del gennaio 1945 Rimasi sola in fabbrica a pulire l'ufficio del «capo» Ingrid la segretaria, di solito molto cattiva con me aveva molti quasi gentili quella sera Come mai? mi chiedevo Erano forse i colpi dell'Armata rossa a spaventarla?

Vestita in divisa tedesca, con la rivoltella al fianco, mi portò poi, verso la strada del mio lager A un certo punto mi chiese che desidero avessi in quel momento «Di vedere i miei compagni italiani prigionieri militari», risposi La baracca era lì a pochi metri «Si» mi rispose Entrammo ed annunciò «Una ragazza italiana» Quel prigioniero lacerato e sbigottito si alzò con scatto tutti e mi abbracciarono, qualcuno con le lacrime Restammo con loro il tempo che un ragazzo mi disegnò un suo ricordo che tuttora conservo poi ci allontanammo verso il mio luogo d'inferno tra le voci dei ragazzi che dicevano «Ciao ciao Teresa, ciao Italia» in un modo tanto disperato che mi prese la gola e non seppi dire una parola di saluto

Dopo una settimana arrivò l'Armata rossa a liberarci, eravamo tanto sfiniti che non avevamo quasi la forza d'essere felici della libertà che tanto avevamo desiderato

Ritrovai Ingrid in fabbrica i miei compagni la stavano schiaffeggiando era poco per quello che lei aveva fatto a noi Sergio aveva fra le mani la sua rivoltella, la passò da una mano all'altra ma nessuno ebbe il coraggio di spiarle La consegnammo ai russi

Poi, una specie di esaltazione ci prese tutti, eravamo una cinquantina, ognuno gridò il nome della propria patria era Francia, Italia, Russia, Jugoslavia, Inghilterra, Belgio, anche Spagna ed altre nazioni Le sofferenze che i nazisti ci avevano inflitto ci avevano uniti in un grande sentimento di fratellanza e di pace

Bice Azzali, Milano

Impegnare i candidati sulle appropriazioni selvagge

Caro direttore, che cosa aggiungere alla lucida diagnosi di Giulio Carlo Argan pubblicata nell'editoriale del 18 aprile? L'assoggettamento della cultura agli interessi privati è forse più visibile nel campo, «visivo», di cui si occupa Argan, ed è un sintomo di un esproprio più profondo ed esteso Una industria della manipolazione, quella che definiamo delle «pubbliche relazioni», sfrutta l'apparente concorrenza fra giornali appartenenti alla stessa proprietà per fare a chi arriva primo a recensire mostre che vengono descritte prima della loro apertura E dopo, le cifre dei visitatori giustificano la qualità di una mostra al di là della sua concretezza scientifica

Ma come non ricordare che per ben due volte alcuni rappresentanti della Dc nel Consiglio della Regione Lombardia

Il compito delle forze di progresso è contrastare, sul piano nazionale e su quello mondiale, la logica insita nelle manifestazioni della Dc attorno al 18 aprile

Per la caduta degli «steccati»

Cari compagni, il 18 aprile la Dc ha commemorato la vittoria elettorale del 1948 con uno spirito di orfana della guerra fredda e da salvatrice della Patria, vincitrice nei confronti delle opposizioni democratiche interne Se può essere vero che nel 1948 il Pci non aveva ancora preso chiaramente le distanze dal socialismo reale (ma lo ha fatto sempre gradualmente e inesorabilmente), il suo atteggiamento era però fondato sul ripristino di condizioni democratiche e di libertà che non permettessero in Italia il ripetersi delle logiche nefaste che portarono le classi dirigenti al fascismo

È anche vero che l'anticomunismo della Dc era dettato soprattutto dalla difesa di precisi interessi di classe, con il sostegno della Chiesa, della presenza

alleata e della guerra fredda già iniziata La recente caduta degli steccati e dei blocchi contrapposti sul piano mondiale non è stata dunque forse per tutti un fatto positivo e liberatorio Sappiamo che non proprio tutti vivono nello stesso modo i fatti del 1989 pur significando essi la vera fine della seconda guerra mondiale e della guerra fredda si vuole presentare il mondo e la crisi dei comunismi e dei socialismi come una conclusione che vede di fatto il mondo diviso fra vincitori e vinti Concezione che ritengo, nella nostra epoca, antistorica e gravida di conseguenze nefaste per l'umanità

Compito delle sinistre e delle forze di progresso è quello di contrastare questa logica, presente appunto nel

nostro Paese nelle manifestazioni della Dc per il 18 aprile 1948, la gica da orfani della guerra fredda logica di chi è tardo o incapace nell'assumere più alti compiti solidari e di umanità che vadano verso una visione del globale non totalizzante e che affrontino i problemi dell'economia e dello sviluppo, dell'ecologia e della pace e che passino attraverso una nuova collaborazione e ripartizione dei compiti e delle produzioni su scala planetaria, che tengano conto dell'interdipendenza del pianeta, il quale ha bisogno, oltre che del mercato, di un governo democratico e mondiale delle risorse

La strada e l'iniziativa per l'Europa che vada dall'Atlantico agli Urali è l'unica che può dare un contributo al

superamento di tali fattori negativi e delle difese Solo ques a prospettiva che genererà contami tutti i culturali ed economiche, può vederci con favore una Germania unita e rendere non drammatiche e meno oppressive le rivendicazioni nazionali e i indipendentiste dei Paesi «forti» nell'Urss in quanto essi resterebbero uniti e parte di una federazione europea impegnata a salvare il mondo

È solo utopia? lo suggerirei di lavorare strenuamente Che altri resterebbe altrimenti per superare la logica di un mondo diviso tra vincitori e vinti?

Ma i vincitori sono poi veramente tali? Pensate che saprebbero salvare il mondo senza provocare altre immani tragedie e ingiustizie?

Carlo Bernardi, Roma

hanno proposto una legge per assegnare ai privati le opere non esposte nei musei? Ecco l'occasione delle elezioni potrebbe essere utile per tornare ad affermare principi basilari di una società civile e per esempio, chiedere ai candidati che si impegnino a non varare nessun progetto di appropriazione selvaggia come quello che ho citato E che ha incontrato il favore di qualche critico e professore universitario

Carlo Bretelli, già Sprointendente per i Beni Artistici e Storici, Milano

Le addolorate considerazioni di un presidente onesto

Caro Unità, ho sempre cercato di dare una mano al prossimo e di dare anche un contributo alla società civile, per quanto m'era possibile Per tale motivo dal 1960 appena ho potuto, ho fatto il presidente di seggio elettorale. Ho sempre cercato di fare il mio dovere, aiutato dal mio segretario e dagli occasionali scrutatori che venivano assegnati al mio seggio cercando sempre di interpretare il voto che aveva voluto esprimere l'elettore

Quest'anno ho deciso di non presentarmi, perché onestamente e sinceramente sono frastornato per non dire nauseato, di quanto si sta facendo e dicendo sugli operatori di seggio, quasi su una linea di criminalizzazione di tutti, per colpa di quattro criminali che operavano in Campania

Mi riferisco alla recente legge approvata dal Parlamento perché credo sia bene dirlo almeno nella prima stesura era stata redatta da uno che non aveva mai messo piede in un seggio elettorale se non per votare e neppure si era degnato di chiedere consigli a chi invece vi ha operato

Se ciò avesse fatto non sarebbe saltata fuori la proposta di sorteggio del segretario (poi saltata nell'ultima stesura) In merito poi alle sbandierate novità apportate, mi permetto di dire che

anche prima, sulle schede bianche andava posta la relativa annotazione, così come sulle nulle, e tutti i più attenti, anziché aspettare la fine dello scrutinio la ponevano subito, d'altra parte, se proprio non vi era precisa intenzione di falsificare il risultato, sarebbe stato difficile poi trovare un riscontro con le annotazioni in blu e in rosso fatte sulle tabelle di scrutinio dal segretario e da uno scrutatore designato dalla sorte

Lido Pincardini, Monza (Milano)

Per sostenere la rivista femminista «Lapis»

Caro direttore, chiedo gentilmente di poterli rivolgere, attraverso l'Unità, a tutti coloro, lettrici e lettori, che hanno interesse alla continuità della rivista trimestrale «Lapis»

Dopo l'interruzione, intervenuta al 3° numero, per la cessata attività del primo editore, la rivista ha potuto uscire di nuovo con la Faenza Editrice e ora è al n° 7 (marzo 1990) Ma, a un anno dalla ripresa se possiamo valutare con soddi-

Giambattista Benedetti, Bologna

Il diritto a partecipare, per chi è giovane, è importante

Caro Unità i giovani sono espropriati, troppo frequentemente, di un loro diritto Il diritto di partecipare, nelle diverse sedi per esempio nelle Circolazioni cittadine, ai dibattiti sui problemi che riguardano il loro disagio L'espropriazione di questo sacrosanto loro diritto è una delle cause che fa perdere loro ogni speranza

È urgente che si ricerchino metodi per riportarci con i giovani e stimolare confronti con loro sulle cose da fare. Sono certo che sarebbe sufficiente invitarli pubblicamente alla partecipazione

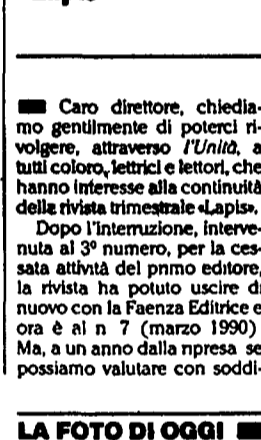
Non è giusto decretare investimenti come spesso succede per la realizzazione di studi e progetti e che i ragazzi dei

quartieri se li vedano poi «scodellare» senza il loro contributo Per ridare loro fiducia e speranza è indispensabile la loro partecipazione in tutti i punti dove si discute di questioni che li riguardano

Biogno discutere con loro, per esempio, la scelta di libri per le biblioteche di quartiere, come gestire i Centri culturali la scelta degli specialisti che dovranno gestire questi centri ecc

Lido Pincardini, Monza (Milano)

LA FOTO DI OGGI



Due piloti della «Pattuglia di Francia» sembrano sul punto di schiantarsi l'uno contro l'altro con loro volli. Un bell'effetto ottico per un bello spettacolo gli aerei si incrociano ovviamente senza toccarsi

sfazione l'accogliimento che hanno avuto i «percorsi della riflessione femminile» proposti e sollecitati da «Lapis» qualche timore rimane invece per le condizioni che ci vengono chieste - e che peraltro condividiamo - dall'editore perché si possa continuare

I limiti di una distribuzione ristretta a poche grandi città oltre alle leggi di mercato che richiedono alte tirature, ci costringono a «incicare» negli abbonamenti la via più sicura per sostenere la rivista e soprattutto, per riceverla in luoghi dove la distribuzione non arriva Dal materiale che riceviamo, e dall'allargarsi dell'area delle collaboratrici anche fuori dell'ambito politico culturale del femminismo, pensiamo che la rivista potrebbe superare anche questa difficoltà se chi viene alla sua sopravvivenza vorrà sostenersi nel modo più semplice abbonandosi se ancora non l'ha fatto regalando ad altri l'abbonamento, chiedendo ad altre persone di abbonarsi

Ricordiamo che le condizioni di abbonamento annuo normale L. 30.000, sostenimento L. 50.000 - versamento sul/c/c n° 13951488 intestato a Faenza Editrice (Faenza - Ra)

Lidia Campagnano, Giovanna Grignaffini, Laura Kreyder, Laura Mariani, Lea Melandri, Paola Melchiorri, Rossella Prezzo, Paola Reddelli, Sara Seati.

«È la cultura della prepotenza, quale che sia, che va respinta»

Caro Unità l'impudenza degli Stati Uniti e del loro presidente Bush non ha confini Leggo infatti in prima pagina (20 aprile), che «Bush avverte Mosca «La nostra pazienza ha un limite» Dunque l'Unione Sovietica è un Paese a «sovranità limitata»? È un'equa la questione lituana di pendere da Washington dalla pazienza di Bush? Ma allora la teoria brezneviana della «sovranità limitata» è passata in eredità agli Stati Uniti, e noi zitti? Sì anche questo

Certo gli Usa, quanto a «sovranità limitata» sono, nel dimenticatoio generale, quelli dell'invasione di Grenada della spedizione punitiva a Panama delle elezioni in Nicaragua vinte dall'opposizione antisandinista grazie all'interferenza ingenerosa e altro di violento, dell'America di Bush Ma noi, anche questa volta ci limitiamo a registrarla e praticare il silenzio e quindi a consentire? Di fronte all'arroganza di Bush e alla sua intromissione negli affari dell'Urss non diciamo niente? E vogliamo che ci si

creda quando insorgo amo contro arbitri violenze indebite intromissioni negli affari altrui purché (appunto) non nord-americani?

Luigi Pestalozza, Milano

«Almeno per quest'anno il lampadario è intatto»

Gentile direttore nella recensione allo spettacolo «Le scene» di Jean Genet prodotto da Emilia Romagna Teatro per la regia di Massimo Casari Aggeo Savioli (in data 28 gennaio) scriveva «Non osiamo pensare ai rischi che correrà il enorme lampadario al centro del soffitto» Con questa mia intendo rassicurare il critico e il contribuente Savioli la tournée dello spettacolo, almeno per quest'anno, è terminata e il lampadario è intatto

Giuseppe Di Lava, Direttore artistico Emilia Romagna Teatro

Con l'Unità il Mercoledì 4 pagine di supplemento Libri

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica «Spazio Impresa» Ce ne scusiamo con lettori

Rinascita

Sul numero in edicola dal 30 aprile: Il Primo Maggio compie cent'anni. È da reinventare la festa del lavoro? Rispondono Bertinotti e Lettieri

Il 6 maggio si vota e la Dc propone un nuovo ciclo moderato. Le opinioni di Massimo Cacciari, Fabio Mussi e Diego Novelli

Intervista a Adam Michnik: «La mia Solidarnosc»

I sentimenti di un neurone. Alberto Oliverio spiega come funziona la fabbrica della memoria

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Abbonatevi a l'Unità

Da lettore a protagonista

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità

Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

Se veramente è stato pagato, si può sapere chi ha incassato?

Caro Unità ho ricevuto dalla Banca Nazionale del Lavoro, che era l'Ufficio pagatore della pensione, un Mod 201 con il quale l'Inps certifica di avere corrisposto nell'anno 1989 a Montanini Giovanna

1989 a Montanini Giovanna

L'interessata, o beneficiaria che era mia madre è morta nel mese di maggio 1988 il il bretto della pensione era stato subito restituito all'Inps a mezzo del funzionario locale dell'Inca, e due buste della Bnl che presumibilmente contenevano ancora l'assegno circolare con il quale solitamente veniva pagata la pensione erano state riconsegnate al portatore con il indicazione «resa per decesso»

Va inoltre rilevato che lo scorso maggio 1989 dovendo io, quale crede presentare la dichiarazione dei redditi per mia madre (la quale oltre alla pensione cal. Vo percepiva circa 50 mila lire mensili della pensione cal. So) relativamente a quanto percepito prima del decesso ho dovuto far intervenire il funzionario Inca direttamente alle sedi Inps competenti in quanto le medesime non avevano emesso i normali Mod 201

Da notare ancora che sul modello 201 infine emesso era stato scritto «deceduta»

Io chiedo al direttore della sede Inps competente se veramente quanto «certificato» è stato pagato nell'anno 1989, chi l'ha incassato? Cosa si deve fare? Una denuncia alla autorità giudiziaria? E chi la deve fare?

Carlo Alini, Codogno (Milano)

GIUSEPPE NICOLETTI

È scomparso un compagno ed un amico buono e generoso, operaio comunista strenuo difensore dei diritti dei lavoratori democratico per molti anni, membro del Comitato centrale del sindacato ferroviari italiani Cgil rappresentante nazionale dei tecnici e operai delle ferrovie dello Stato, segretario regionale del sindacato ferroviari del Veneto dirigente del sindacato pensionati, Amato e rispettato da tutti. Lo ricordano i compagni nell'Ulivo Barbiro Verzo Bigagli Renato Degli Esposto, Alfredo Facco Rino Meneganzin Antonio Mosole Giovanni Valentuzzi Bruno Zanovello e Paolo Zucchini. Venezia 28 aprile 1990

ALBINO TACCHINO

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno

la moglie e il fratello lo ricordano sempre con affetto e rimpianto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Genova 28 aprile 1990

Wagan e Tamara Phillips, Vivien Sinesol, Lucio D'Angiolini Marco Canesi ricordano l'amico il compagno, l'appassionato militante

SILVIO LEONARDI Ne raccomandano viva la memoria. Londra Milano Monza 28 aprile 1990

28 4 87 28 4 90 Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

MARINO VANTI

la moglie Clelia lo ricorda con immutato affetto e rimpianto a quanti lo conobbero e lo amarono Esotiscono per il suo giornale. Sesto San Giovanni 28 aprile 1990

K LANDA ZANOVELLO MAFFI (mamma Piaffi)

contorniamo che i funerali si svolgeranno oggi sabato alle ore 11 parando dall'oblazione di via Ce. «Nov 200 Cooperativa Ecer» san mo presenti con le bandiere rosse come voleva Jolanda Il Comitato direttivo della sezione Pci «Di Vittorio» del Galatrate sottosegretario per l'Unità. Milano 28 aprile 1990

COMPAGNI DELLA SEZIONE DI OLGIAE

Comasco sono vicini al compagno Dino Veronelli per la morte del PADRE. «E sottoscrivono per l'Unità. Olgiate Comasco 28 aprile 1990

CHE TEMPO FA

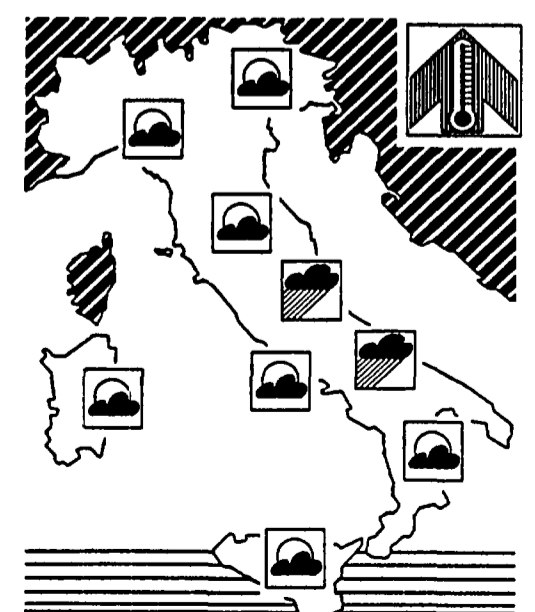


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticipazione atlantica estende la sua influenza fino al Mediterraneo centrale e tende a rafforzarsi Una perturbazione proveniente dall'Europa centrale attraverserà velocemente la nostra penisola interessando più che altro la fascia orientale Dopo il passaggio della perturbazione il tempo si orienta verso una fase di miglioramento

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-orientali, sulle Tre Venezie, lungo la fascia adriatica e ionica e relativo tratto della dorsale appenninica il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari, più accentuate durante il pomeriggio quando potranno essere associate a piovachi anche di tipo temporalesco Su tutte le altre regioni italiane condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite in graduale aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi

VENTI: a Nord ed al Centro deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali, al Sud deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali MARI: mossi i bacini centro-meridionali, leggermente mossi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with temperature data for various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urb, Roma I, Camp bio su, Bari, Napoli, Potenza, S M Lucca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with temperature data for various European cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio programs and subscription information.

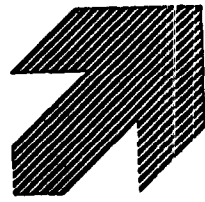
l'Unità Tariffe di abbonamento. Includes details about subscription rates for different regions and services.



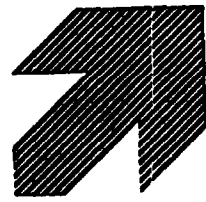
Borsa  
+0,20%  
Indice  
Mib 1008  
(+0,8 dal  
2-1-1990)



Lira  
In forte  
crescita  
sul  
fronte  
dello Sme



Dollaro  
In sensibile  
ripresa  
(1.234,50 lire)  
Il marco  
in discesa



## ECONOMIA & LAVORO

### Commercio «Bilancia» sempre più in rosso

ROMA. Ancora un dato negativo per la nostra bilancia commerciale: a marzo, infatti, l'interscambio ha registrato un deficit di 3250 miliardi di lire, in linea con quello del marzo '89 che si era attestato a 3235 miliardi. Ad incidere maggiormente sul rosso dei nostri conti con l'estero, da quanto emerge dai dati provvisori dell'Istat, sono stati, nonostante il calo dei prezzi petroliferi, i prodotti energetici (-1770 miliardi). Tuttavia nei primi tre mesi dell'anno l'Istat ha rilevato una diminuzione del deficit rispetto al gennaio-marzo '89, pari a 484 miliardi, dovuta al miglioramento del settore tessile e alla riduzione dei saldi negativi dei comparti dei minerali ferrosi e non ferrosi. Risulta invece peggiorato di 982 miliardi nel trimestre il deficit dei prodotti energetici.

A marzo è andata meglio per quanto riguarda le «altre merci» (-1480 miliardi) mentre nello stesso periodo del 1989 il deficit era derivato da un passivo di 1515 miliardi di lire per i prodotti energetici e di 1720 miliardi per le altre merci. Sempre nei confronti del marzo '89 si sono registrati incrementi contenuti sia per le esportazioni (16.578 miliardi, +5,8%) che per le importazioni (19.828, +4,9%). Anche se i tassi di crescita delle esportazioni hanno avuto un andamento leggermente superiore. «Nonostante - si legge nel comunicato dell'Istituto di statistica - il deficit commerciale è rimasto sugli stessi livelli del marzo '89». Nel periodo gennaio-marzo '90 le importazioni sono ammontate a 56.273 miliardi di lire e le esportazioni a 47.145 miliardi, con una variazione rispetto all'89 pari rispettivamente a +7,3% ed a +10,1%. Pertanto il saldo del periodo fra esportazioni e importazioni (comprensive di spese di trasporto ed assicurazione fino alla frontiera italiana) presenta un passivo di 9128 miliardi su cui incidono per 5892 miliardi i prodotti energetici e per 3236 miliardi gli altri prodotti. Nel primo trimestre dello scorso anno il deficit fu di 9612 miliardi (derivante da un saldo negativo di 4910 miliardi per i prodotti energetici e di 4702 miliardi per le altre merci).

Nel terzo mese di quest'anno la crescita maggiore all'importazione rispetto al corrispondente periodo dell'89 ha interessato il settore metalmeccanico e quello dei mezzi di trasporto, con un ammontare rispettivamente di 4614 e 2533 miliardi di lire. Aumenti di rilievo si sono registrati anche nel settore energetico dove sono ammontati a 2043 miliardi con incrementi pari al 15%.

### L'accordo tra ministro, Cobas e sindacati ha interrotto lo sciopero che doveva terminare alle 14 di oggi

## Ripartono treni e trattativa

Un tira e molla snervante. Docce scozzesi. Poi, alle 14,30 l'accordo Cobas-Bernini: sindacati e la revoca dello sciopero che doveva terminare alle 14 di oggi. Ma non è chiaro se con gli altri sindacati. Ancora resistenze di Cisl e Fisas. Ma Andreotti dice: hanno firmato l'autoregolamentazione, quindi hanno gli stessi diritti e doveri degli altri sindacati.

PAOLA SACCHI

ROMA. È stato un tira e molla snervante. Un susseguirsi di riunioni su tavoli separati. Un alternarsi di docce scozzesi. Poi, alle 14,30, quando i treni erano ancora nel caos e l'Italia paralizzata, l'annuncio da parte del leader dei Cobas macchinisti, Ezio Gallori al suo compagno di lavoro: ritornate sui treni, c'è l'accordo. La complessa macchina ferroviaria, che in quel momento era ferma per una buona metà (ha circolato nel corso dello sciopero il 46% dei convogli) ci ha messo varie ore prima di tornare alla normalità. E varie ore, dopo l'intesa siglata sul tavolo del ministro Bernini, ci sono poi ancora volute perché l'accordo venisse coronato da una parte decisiva, ovvero la convocazione dei Cobas da

parte dell'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni. È arrivata alle 18,30. Ed è stata fissata per le 18,30 di mercoledì due maggio. In che forma ancora non si sa, ieri sera circolava notizia, che, in seguito alle tenaci ulteriori resistenze da parte della Fit Cisl, i Cobas probabilmente si vedranno con l'amministratore straordinario delle Fs su un tavolo separato da quello al quale siederanno i sindacati confederali e la Fisas. Il segretario della Fit Cisl Andreotti, ha, comunque, detto che ora si è aperto un percorso importante, aggiungendo però che i Cobas prima di andare alla trattativa con le Fs dovranno incontrare i sindacati. Ad ogni modo ci sono dichiarazioni rilasciate dal presidente del Consiglio,

Andreotti, alla trasmissione televisiva «Italia Domanda» in cui, secondo l'agenzia giornalistica Italia, avrebbe detto che i Cobas, ora dopo la firma del codice di autoregolamentazione, hanno gli stessi diritti e doveri degli altri sindacati. «I Cobas - ha detto Andreotti - che avevano già fatto un primo passo coordinandosi tra di loro e impegnandosi davanti al notaio all'autoregolamentazione, hanno ora compiuto un passo ulteriore». «Si sono dati - ha proseguito Andreotti - un tesseramento unificato e sono divenuti un sindacato autonomo, che tra l'altro raccoglie un numero notevole di macchinisti, e come tali hanno gli stessi diritti degli altri sindacati». «Con queste premesse - ha concluso Andreotti - mi sembra giusto averli ammessi al tavolo di trattativa».

La svolta nella vicenda Fs era maturata l'altra sera quando il ministro dei Trasporti Bernini, in seguito alla mancata convocazione dei Cobas da parte delle Fs nonostante la loro adesione all'invito di Bernini a firmare il codice di autoregolamentazione, aveva deciso di tentare una «stretta» definitiva convocando per questa matti-

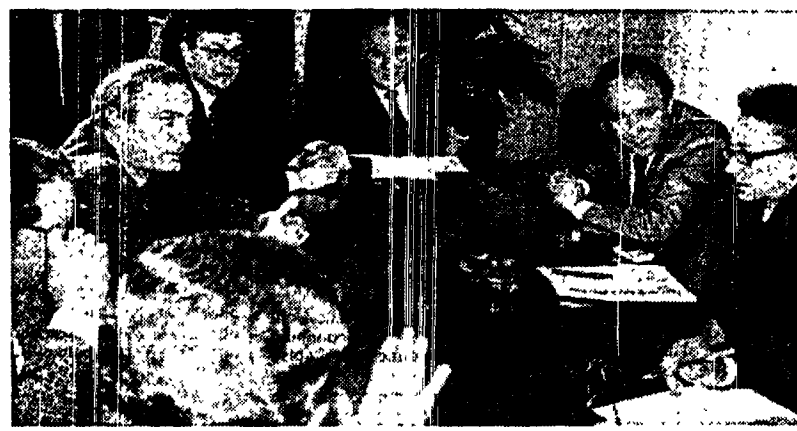
### I macchinisti saranno convocati da Schimberni il 2 maggio anche se restano punti da chiarire Andreotti: sono rappresentativi

na Cobas, sindacati e ferrovie. Bernini dopo aver avuto una serie di contatti informali con Schimberni, il quale aveva manifestato una serie di preoccupazioni relative ad una ulteriore frantumazione delle rappresentanze sindacali, si è incontrato con i sindacati confederali e con la Fisas tornando ad insistere sulla sua «ricetta»: i Cobas firmano il codice di autoregolamentazione, revocano lo sciopero e in cambio il ministro dei Trasporti assicurerà loro la trattativa con Schimberni. Il codice di autoregolamentazione è stato poi firmato dal coordinamento macchinisti, ma lo sciopero scattato l'altro ieri alle 14 e che sarebbe dovuto terminare alle 14 di oggi restava ancora in piedi, dall'ente

non arrivava ancora la convocazione del coordinamento macchinisti che era stata chiesta per il 2 maggio. Il ministro Bernini a questo punto avrebbe fatto pressioni sui sindacati perché tentassero di convincere i macchinisti a revocare comunque subito lo sciopero. Ma i sindacati hanno sottolineato che le pressioni semmai il ministro le doveva fare sull'ente. Alla fine Bernini si è anche impegnato ad emanare una sua direttiva per rinvocare le ultime difficoltà. Poi, alle 18,30 la situazione si è sbloccata: i Cobas saranno ricevuti dalle Fs il 2 maggio.

Ma la vertenza Cobas, come dicevamo, non è affatto finita. Il segretario del sindacato autonomo Fisas, Antonio Papa, ha affermato che andranno al

tavolo insieme agli altri sindacati solo se le richieste saranno omogenee. Il segretario della Fit Cgil Mancini e quello della Ultrasporti Azzari hanno salutato positivamente l'intesa ma denunciato i gravi ritardi. Mentre il leader dei Cobas Gallori dopo essersi dichiarato soddisfatto ha lanciato una serie di bordate contro i sindacati confederali, dicendo che i «sindacati storici sono finiti». «Sono finiti - ha aggiunto - i tempi in cui Trenin, marini e Benvenuto decidevano per tutti». Gli ha replicato il segretario aggiunto della Fit Cgil, Donatella Turtura: «Il qualunquismo del Comu verso i sindacati confederali rischia di diventare il controcanto del progetto dell'ente Fs di dividere i ferrovieri ed i sindacati».



Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, al centro, durante una fase della trattativa di ieri

### Intervista al ministro dei Trasporti Bernini «Ritardi del governo? No, dovevo aspettare»

«Per quello che mi riguarda l'accordo poteva già essere fatto alle 14 di ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr), ma ho voluto e dovuto rispettare l'autonomia delle Fs, le divergenze tra i sindacati, l'iter dell'intervento delle commissioni Lavoro della Camera e del Senato». Il ministro Bernini si difende così dalle accuse di ritardo nella vicenda Fs. E annuncia di aver già depositato il suo progetto di riforma dell'ente.

Ministro Bernini, lei è stato accusato di essere intervenuto con ritardo. Alla fine lo sciopero è stato revocato. Ma non si poteva evitare prima quella che comunque è stata una via crucis per migliaia di viaggiatori, anche se contenuta dall'accordo raggiunto dopo la sua mediazione?

Purtroppo no. Primo perché ho dovuto aspettare l'intervento delle commissioni Lavoro della Camera e del Senato. Non potevo interferire o sovrappormi. Inoltre, fin dall'inizio ho sempre ritenuto che questa fosse una vertenza aziendale e quindi affidata all'amministratore straordinario delle Fs. Io sono intervenuto, adesso, in questo passaggio essenziale ma limitato perché andava ben oltre la natura contrattuale per investire valutazioni politiche sulla qualifi-

ca dei soggetti da ammettere o meno alla trattativa. Infine, ho dovuto attendere tempi fisiologici: queste vertenze così delicate coinvolgono anche le altre rappresentanze sindacali che sono le principali. Sapete meglio di me che su questa materia c'erano opinioni abbastanza diverse.

Allora quali responsabilità nei ritardi hanno avuto da un lato le Fs e dall'altro le divergenze tra i sindacati, o meglio le resistenze al riconoscimento del Cobas opposte dalla Fit Cisl e dalla Fisas?

È difficile parlare di responsabilità. L'amministratore straordinario aveva i suoi buoni motivi di ritenere incompatibili la trattativa e lo sciopero. I sindacati, tra di loro, dovevano

valutare un ruolo nuovo di questi Cobas che diventano Comu (coordinamento macchinisti uniti, ndr) e quindi tomo a dire: ci volevano i tempi fisiologici. Francamente, per quanto mi riguarda, la pista che ci ha condotto in porto era la medesima che avevo proposto ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) alle 14. Come oggi alle 14 è scattato tutto, poteva scattare anche ieri alla stessa ora.

Si apre una nuova storia sindacale nelle Fs. Dopo la firma del codice di autoregolamentazione, i Cobas diventeranno vero soggetto contrattuale?

Non tocca a me dirlo. Ho fatto quello che potevo e cioè ho detto: sarete ammessi alla trattativa. Le strade in questi

casi sono sempre laboriose, penso ai piloti dell'Appi che una volta non erano riconosciuti come sindacato. C'è un percorso in cui maturano questi riconoscimenti, non è che si va dal notaio e si mette un timbro.

Intanto, il governo non ha ancora varato la riforma Fs e l'amministratore straordinario Schimberni ha lamentato più volte l'incertezza dei finanziamenti per gli investimenti. Cosa pensa di fare?

Dopo tutti i compiti e le ricerche che mi hanno fatto fare, ho depositato l'ipotesi conclusiva che, come è noto, è per l'ente economico, al presidente del Consiglio il quale deve valutare il momento in cui è maturo il varo di questa

proposta. Ho fatto questa scelta dell'ente economico che ha la natura pubblica ma l'agibilità della struttura imprenditoriale ritardando a lungo per ottenere un progressivo chiarimento all'interno dei sindacati.

Ma non c'erano opinioni diverse soprattutto nel governo?

Altro che! È notorio che le due posizioni principali erano la mia e quella del vicepresidente del Consiglio che divergono su numerose questioni. Per quanto riguarda il piano investimenti definito d'intesa tra Fs, ministri dei Trasporti e del Tesoro, il decreto ha già la sigla della Ragioneria generale. Il ministro Carli sta valutando quando sarà opportuno per lui firmare. □ P.Sz.

### Parretti dichiara: «Non sono antisemita»



Dall'av. Pierluigi Bevilacqua abbiamo ricevuto la seguente lettera: «Vi scrivo in nome e per conto del sig. Giancarlo Parretti in merito a quanto scritto dal giornalista sig. Sergio Di Cori nella vostra edizione di venerdì 9 marzo 1990. In tale servizio appaiono dichiarazioni nei confronti degli ebrei che sarebbero state rilasciate dal sig. Parretti. Quest'ultimo dichiara di non aver rilasciato alcuna intervista al sig. Sergio Di Cori concernente gli ebrei, di non considerarsi antisemita tanto che nella Pathe Communications Corporation quale copresidente risulta Yoram Glubus, di aver avuto sempre ottimi rapporti con gli ebrei e che suo nonno, durante la guerra, ha salvato molte vite di ebrei».

### Mondadori in sciopero i giornalisti di «Panorama»

I giornalisti del settimanale «Panorama» hanno deciso il blocco del numero in lavorazione e hanno indetto uno sciopero per il 30 aprile e un'assemblea permanente per il 2 maggio. È stato inoltre proclamato lo stato di agitazione. I giornalisti di «Panorama» - spiega la nota - rifiutano con decisione le ipotesi di mercato che si vanno configurando in base alle dichiarazioni dei rappresentanti del gruppo Fininvest, che attualmente governa l'Arnoldo Mondadori editore, rilasciate a conclusione dell'assemblea Amet di giovedì 26 aprile. Una di queste ipotesi, che prevederebbe lo sciopero di «Panorama» dalla Arnoldo Mondadori editore, costituisce un atto di inaudita gravità e contrasta apertamente con tutte le dichiarazioni programmatiche e le rassicurazioni fornite ai rappresentanti sindacali dei giornalisti.

### Costa più mantenere un'auto o un bambino?

Ormai il mantenimento di un'automobile viene a costare più di un figlio di 5 anni. Lo ha calcolato l'Unione consumatori dopo l'aumento della Rc Auto varato l'altro giorno dal Cip, che peraltro incide complessivamente per un 5 per cento in più, porta il costo dell'auto a superare quello di un figlio in età prescolare, toccando 5 milioni 249mila lire annue (per una percorrenza di 10mila km). Ciò significa che il costo per ogni km percorso è di 525 lire anche se potrebbe diminuire soltanto del 20 per cento in caso di una percorrenza dimezzata. La valutazione, effettuata su un'auto nuova di 13 cavalli, tiene conto del carburante, dell'assicurazione, del deprezzamento, del bollo, della marca patente, della manutenzione, delle riparazioni, e perfino delle multe, ma non di altre eventuali voci complementari come il posto (garage), il canone autoradio, l'installazione di accessori, ecc.

### Credito Romagnolo si espande in Umbria e in Friuli

Il Credito Romagnolo punta a creare un asse bancario privato nell'Italia centro-nord. Questa la conclusione dell'assemblea della banca controllata dagli uomini di De Benedetti che tre anni fa fu oggetto di un drammatico scontro tra l'ingegnere e la Fiat. Il «Rolo», come lo chiamano confidenzialmente da queste parti, intende infatti acquistare il Banco di Perugia, circa 10 sportelli in Umbria, di proprietà del Banco di Roma. Trattative ufficiali non ne esistono ma il presidente dell'istituto bolognese Francesco Bignardi ieri all'assemblea della banca ha annunciato di avere avanzato l'offerta. «Se loro sono disposti - ha detto - noi siamo pronti per intraprendere una trattativa molto seria». Sempre il Rolo ha ufficializzato anche l'acquisto delle azioni del Banco del Friuli di proprietà della famiglia Benetton legata ad un patto di sindacato di voto con De Benedetti ed intenzionata a vendere per concentrare tutta la sua attività finanziaria in quella industriale (in particolare nel rilancio della Nordica azienda specializzata nell'abbigliamento sportivo da neve).

### Cresce (+35 per cento) l'utile della Cir

Chiude con un utile netto di 144,9 miliardi l'esercizio 1989 della Cir, la finanziaria del gruppo De Benedetti. Rispetto all'88 il dato registra un miglioramento del 34,8% (107,5 miliardi l'utile precedente), mentre il patrimonio netto sale da 2.271 a 3.670 miliardi. La posizione finanziaria netta di Cir è controllata al 100% e inoltre in pareggio. Il consiglio di amministrazione, che ieri ha esaminato il bilancio, proporrà alla assemblea degli azionisti del prossimo 27 giugno la distribuzione di un dividendo unitario invariato (130 lire per le azioni ordinarie, 150 lire per le risparmio convertibili e 170 lire per le risparmio non convertibili). Il monte dividendi complessivo salirà così da 86,1 a 98,5 miliardi.

FRANCO BRIZZO

## Cobas: «Un diritto costato miliardi»

ROMA. Ecco il maledetto toscano. Ecco il barcaiolo leader dei Cobas macchinisti Enzo Gallori arrivato al confronto ufficiale col ministro Bernini in divisa da ferroviere. Agitando la busta paga di aprile che non arriva a due milioni dopo 33 anni di anzianità. Così ha risposto alle nostre domande.

Chi è ucciso vincitore da questo braccio di ferro? Siamo soddisfatti di quel che abbiamo ottenuto: il riconoscimento del diritto a una soggettività sindacale che qualunque società democratica ci avrebbe riconosciuto da tempo con risparmi di miliardi e di sacrifici agli utenti.

Insomma, hanno vinto tutti e nessuno?

Chi ha resistito fino in fondo contro di noi ha ingoiato qualche amaro boccone; ci auguriamo che non cerchi rinvincite quando si entrerà nel merito della trattativa.

Adesso si pone qualche problema col sindacato confederale, in particolare con la Cgil in cui per tanto tempo lei ha militato?

Sono ancora iscritto, in attesa di giudizio per l'espulsione. Riconosco che in questa ultima fase Cgil e Uil sono stati dalla nostra parte per difendere il diritto alla presenza al tavolo delle trattative; non posso dire la stessa cosa per la Fit Cisl e per la Fisas.

Ma che cosa è il Comu? Una generica rappresentanza, un sindacato autonomo?

Siamo di fatto un sindacato, che poggia sulla democrazia e la partecipazione dei lavoratori ormai persa in molti sindacati. Siamo senza segretari, siamo solo rappresentanti delle aspettative e delle decisioni dei lavoratori.

Esattamente quello che dicono, sin dagli anni Cinquanta, i sindacati autonomi per distinguersi da quelli

confederali. A differenza dei cosiddetti sindacati autonomi, noi vogliamo portarci dietro i valori della solidarietà e della storia che i sindacati confederali ci insegnano.

Per molti di voi c'è da risolvere la questione della doppia militanza.

La prevede il nostro statuto nell'art. 6, per consentire a chi lo desidera di conservare valori, ma anche ideologie che per fortuna il mondo moderno sta sempre più smussando.

Vi accusano di corporativismo... È un'accusa che respingiamo. Non siamo corporativi, e lo dimostriamo con la nostra storia e soprattutto con l'aver respinto 12 milioni e 240mila mensili offerti da Schimberni in cambio di 8mila macchinisti in meno: per noi occupazione e sicurezza del servizio non sono uno slogan. □ R.W.

## Cgil: «Chi ha vinto? Alla fine gli utenti»

ROMA. Donatella Turtura, segretaria generale aggiunto della Fit Cgil, tra i protagonisti di una faticosa opera di mediazione nella vicenda Cobas, valuta a caldo quanto è accaduto.

Lo sciopero dei macchinisti Cobas è stato finalmente revocato. Chi ha vinto? Schimberni, i Cobas, i sindacati confederali?

Ha vinto l'utenza che non tollera forme selvagge di sciopero. Uno sciopero, questo, che peraltro poteva essere evocato da giorni se il governo fosse intervenuto in tempo. Infatti secondo il codice di autoregolamentazione il ministro dei Trasporti, che ne è il garante, doveva determinare la revoca del blocco 24 ore prima del suo inizio. Invece è intervenuto quando lo sciopero era già in atto.

Tuttavia c'è un fatto nuovo: a tutti gli effetti i Cobas dei macchinisti (o Comu) sono

ammessi al tavolo delle trattative. Come avete superato il contratto fra sindacati su questo?

La Fit non divide gli scioperi e molte rivendicazioni del Comu, ma ritiene che esso abbia dimostrato di avere una rappresentatività, come del resto gli è stato riconosciuto anche dal Parlamento. Escluderli, sarebbe stata una scelta non democratica. E poi portarli al negoziato significa metterli nelle condizioni di dire agli altri ferrovieri e al paese che cosa vogliono in maniera esplicita, rispetto alle trattative riservate che pur vi sono state tra l'Ente Fs e il Comu. Quindi, il confronto con la Fit-Cisl si è sviluppato sia sul principio della democrazia, sia su quello dell'opportunità di una operazione di trasparenza.

Adesso c'è un altro sindacato autonomo, o si tratta di ribelli che comunque restano nei sindacati tradizionali?

Il Comu viene riconosciuto come uno dei soggetti negoziali per il personale di macchina. È vero che molti aderenti ai sindacati confederali hanno sciopero col Comu; ciò però non significa che essi necessariamente condividano una prospettiva di «membramento della rappresentanza sindacale nel lavoro ferroviario».

Ma il fenomeno Cobas porrà pur qualche problema ai sindacati confederali.

Dallo scorso luglio è in corso un chiarimento fra gli iscritti per sciogliere l'ambiguità della doppia militanza mentre la Fit verifica il suo consenso reale. La vertenza contrattuale in atto è la grande occasione di una verifica fra posizioni corporative e posizioni che, pur valorizzando le specificità, tengono alto il valore della solidarietà. E non dispero nell'unità fra i macchinisti contro il progetto delle Fs di dividere i ferrovieri. □ R.W.

Trentin al forum di Firenze rilancia la strategia unitaria delle organizzazioni dei lavoratori

Il sindacato più forte dei nazionalismi



Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin

Un sindacato plurinazionale in grado di trattare in nome e per conto dei sindacati nazionali. La proposta è stata lanciata a Firenze da Bruno Trentin al forum organizzato da Cgil-Cisl-Uil con i sindacalisti dell'Europa dell'Est.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Unità, autonomia, indipendenza. Queste parole hanno fatto da filo conduttore dei due giorni di dibattito al forum sulla transizione democratica in Europa orientale, organizzato a Firenze da Cgil-Cisl-Uil nell'ambito delle celebrazioni del centenario del Primo Maggio i rappresentanti dei sindacati dei paesi dell'Est, raccontando le loro espe-

rienze, hanno messo in luce anche le difficoltà che stanno affrontando per dare vita ad un nuovo movimento sindacale in grado di stabilire un rapporto democratico con i lavoratori ed un giusto rapporto con i nuovi governi. In tutti la consapevolezza che la internazionalizzazione dei mercati, sia del lavoro che della finanza impone un coordinamento delle strate-

ghe del sindacato a livello europeo. Ed il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, intervenendo nel dibattito, ha lanciato una proposta operativa, affinché il dibattito iniziato a Firenze possa trovare degli sbocchi concreti. «La Grande Europa di cui abbiamo parlato - ha detto - impone la riforma della confederazione europea dei sindacati che rappresenta un problema a soluzione inedito rispetto al passato per tutto il sindacato. Dobbiamo costruire un'organizzazione democratica plurinazionale capace di contrattare ed intervenire a nome e per conto dei sindacati nazionali che la compongono. Capace di disporre di un trasferimento di poteri e di mandati. Un vero sindacato europeo che non sia solo la sommatoria delle varie realtà

Ma a quale tipo di sindacato pensa Bruno Trentin per la Grande Europa? «Un sindacato generale in grado di conciliare i diversi interessi

inedita compiuti nelle scorse settimane. Il 67% degli intervistati approva l'elezione di Gorbaciov a presidente della Repubblica, ma il 57% ipotizza un aumento della tensione politica. Il 12% addirittura ritiene possibile una situazione da guerra civile, mentre solo il 14% si esprime per una sostanziale stabilità ed il 6% per un miglioramento. Verso l'attuale dirigenza sovietica il 43% degli intervistati esprime una sostanziale fiducia, mentre la sfiducia raggiunge il 29%. Alla domanda su come vorrebbero il futuro Stato sovietico, il 51% predilige un socialismo democratico, il 25% un socialismo di tipo svedese, mentre il sistema americano è apprezzato solo dall'8% degli intervistati. I nostalgici dello stalinismo sono il 4%

BORSA DI MILANO

Cenni di ripresa ma l'attività è fiacca

MILANO. Piazza Affari ha concluso senza particolari novità nella seconda parte della seduta di ieri. Si sono manifestati cenni di ripresa. Il Mib alle 11 invariate ha segnato poi un lieve incremento (+0,2%). L'attività continua ad essere fiacca, gli scambi sono caduti sotto i 200 miliardi, e del resto non mancano i motivi di inertezza. Prima fra tutti l'esito ormai vicino dello scontro elettorale. Più di ogni altro problema preme più quello dei tassi, anche di fronte alle nuove decisioni in campo valutario. Tutto si aspetta da un momento all'altro che il ritmo deludente di questo primo quadrimestre si rovesci, speranze fino ad ora frustrate. Se non si

muovono i grandi, cosa può fare la speculazione? Un titolo che continua a segnare il passo anche come volume di scambi è il Fiat che ieri ha chiuso con lieve ribasso dello 0,15%. Un altro titolo decisivo, il Generali, segna anch'esso una flessione dello 0,50%. Registrano invece un lieve progresso le Montedison con +0,25, le Olivetti con lo 0,18%, le Enimont con lo 0,49. Le Cnr che pure annunciano un aumento dell'utile netto del 33% rimangono stazionarie. Come si è visto però si è trattato di scostamenti di poco rilievo. Fra i titoli particolari c'è un aumento delle Endemia dell'1,17% mentre le Sip sono risultate particolarmente richieste.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Terzi, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: AZIONARI, Terzi, Prec.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Terzi, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: AZIONARI, Terzi, Prec.



**Il Consiglio dei ministri della Cee ha trovato il compromesso sui nuovi prezzi**

**Per i coltivatori italiani l'aumento dovrebbe essere del 2,4 per cento**

# Solo all'alba e senza i francesi ma infine, c'è il listino agricolo

Alle cinque e mezzo del mattino, dopo una intera notte di trattative, il Consiglio dei ministri della Cee è riuscito a trovare con l'astensione francese il compromesso sui nuovi prezzi agricoli della campagna 1990. Entrerà in vigore dal 14 maggio. Mediamente i prezzi italiani dovrebbero crescere del 2,4%. Mannino parla di «vittoria politica per l'Italia». Soddisfatto, moderatamente, anche le organizzazioni agricole.

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

BRUXELLES. La notte porta consiglio. Ma per far valere il detto i ministri dell'Agricoltura hanno fatto l'alba prima di trovare una sofferta intesa che ha messo fine all'ennesima maratona sui prezzi agricoli. Il rush finale è consistito in oltre cinque ore di tese discussioni iniziate verso mezzanotte dopo che per l'intera giornata l'irlandese O'Kennedy, presidente della riunione, aveva cercato di tessere una ipotesi di compromesso che potesse andar bene a tutti senza far sfuggire nessuno. Alla fine è venuta in suo aiuto la Commissione che ha accettato di aprire i cordoni della borsa: l'intesa costerà alle casse della Comunità circa 1.400 miliardi di lire (oltre 2.100 miliardi di lire), 600 milioni in più delle previsioni iniziali. Ma la Commissione (il governo della Cee) può consolarsi: la politica del congelamento dei prezzi non è stata messa in discussione e ai maggiori esborsi di quest'anno si può facilmente far fronte con i risparmi riscontrati nella

passata gestione rispetto al tetto massimo di spesa previsto. Le casse della Cee non sono dunque state sfondate. A differenza degli altri anni, questa volta le organizzazioni agricole italiane non si sono lamentate troppo per un'intesa che comunque prevede una diminuzione media dei prezzi verdi europei dell'1,1% in Ecu ed un aumento dello 0,3% in valuta nazionale. Per l'Italia le cifre sono entrambe in calo sia in Ecu (1,3%), sia in lire (1%). A compensare lo scarso incremento monetario (in un regime di costi di produzione crescenti, come ha ricordato ieri il presidente della Concoltivatori Avolio) sono venuti una svalutazione della lira verde per tutti i prodotti (è la prima volta) tra il 3% ed il 4% che porta ad una rivalutazione dei prezzi in lire del 2,4%. Comunque, non è detto i risultati del negoziato confermino anche per il prossimo anno il discreto andamento dei redditi registrato nel 1989 dall'agricoltura, un settore che negli ultimi anni ha visto

allargarsi la distanza dagli altri. Tuttavia, se ne parlerà in seguito. Per ora le organizzazioni agricole preferiscono respirare per lo scampato pericolo. Lo scorso marzo, in una prima fallita trattativa a Lussemburgo, Mannino era riuscito a tenere al riparo l'agricoltura italiana dagli assalti dei colleghi: le tensioni del bilancio Cee si erano così scaricate soprattutto su Germania e Francia i cui cereali costituivano una mina vagante per le casse comunitarie. Si temeva il pericolo di un colpo di coda che azzerasse le conquiste ottenute. Ma i timori si sono dimostrati infondati. Ufficialmente, l'unica scontenta del compromesso è la Francia che ha voluto rimarcare la propria delusione con un'astensione sul voto finale più di bandiera che altro. Rispetto a Lussemburgo, gli Italiani portano ora a casa anche una riduzione del 3,5 del prezzo dei limoni invece del 7,5% previsto allora, nuove misure in favore dei prodotti ortofruttili trasformati, una ridifinizione degli aiuti alla tabaccoltura che favorisce alcune qualità nostrane, un aiuto alla produzione di grano duro che compenserà di circa il 65% la drastica diminuzione di prezzo (misura, comunque, giudicata «insufficiente» da Avolio), la possibilità di continuare per un paio d'anni con l'attuale regime di conteggio delle quote di pomodo-

ro trasformato (un po' di respiro rispetto alla concorrenza spagnola). Una misura che stava particolarmente a cuore ai produttori di latte era la possibilità di spostare le quote dalla vendita diretta a quella indiretta (il prodotto ceduto all'industria). La Francia ha fatto opposizione ma gli altri non hanno seguito i transalpini nella polemica; nell'intesa c'è soltanto una generica decisione di rivedere la questione, ma vi è stato l'impegno informale della Commissione di consentire all'Italia un passaggio di 350.000 tonnellate di latte da un comparto all'altro, un po' meno delle 450.000 che avevamo chiesto. Il grande scoglio della trattativa, come si è detto, erano i tedeschi. Sono stati tacitati non come chiedevano con la revoca della tassa di corresponsabilità (3%) in caso di eccesso di produzione, ma con lo sveltimento delle pratiche di rimborso dei prezzi garantiti per i cereali da 120 a 30 giorni. Per prodotti lattieri e carne bovina il limite sarà di 45 giorni. La Germania ha anche ottenuto di poter soprassedere per due anni (poi si vedrà) dall'applicazione della nuova normativa sui piccoli produttori di cereali. Il ministro tedesco dell'Agricoltura aveva calcolato che nel suo paese essa avrebbe tagliato fuori 110.000 produttori. Inoltre, il limite per essere considerati piccoli produttori passa da 20 a 30 ettari.

**Mannino: 8.500 miliardi dal cilindro**

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES. Reazioni soddisfatte delle organizzazioni agricole italiane al compromesso prezzi di Bruxelles. Pur con sfumature diverse, il presidente della Coldiretti Lobianco, quello della Concoltivatori Avolio, della Conagricoltura Gioia e l'Unione Generale Coltivatori si trovano concordi nel dare atto a Mannino di non essere tornato a mani vuote dalla trattativa con la Cee. Ma la loro attenzione è stata immediatamente spostata sulle misure prese ieri mattina a Roma dal Consiglio dei ministri che dopo molti ritardi ha approvato d'un botto tre disegni di legge che stanziano per il settore nei prossimi due anni quasi 8.500 miliardi. Insomma, un vero e proprio «Mannino day» che d'un botto si è rifatto dalle molte critiche «pivoteggiate» addosso negli ultimi tempi dal mondo agricolo. 7.200 miliardi sono destinati agli interventi pluriennali, 1.300 alla copertura del fondo di solidarietà in caso di danni derivati da calamità naturali, 25 miliardi sono destinati all'agricoltura biologica. Secondo Mannino i tre disegni di legge «costituiscono la prima fase di un progetto complessivo volto a potenziare e qualificare l'intervento del



**Privato, Craxi ci ripensa**  
**Gli attacchi contro l'industria pubblica?**  
**«Solo falsa demagogia»**

GENOVA. Pubblico e privato in economia: crollano le recenti certezze del Psi? Sembra di sì, stando almeno ad alcuni passaggi significativi dell'intervento che Bettino Craxi ha pronunciato ieri a Genova. «Suscita in noi - ha detto il segretario socialista - una grande diffidenza e una reazione molto negativa una certa falsa demagogia contro l'industria pubblica, una certa retorica del privato, secondo cui tutto ciò che è privato sarebbe sano e tutto ciò che è pubblico sarebbe insano e improduttivo». In risposta alle polemiche e alle manovre sulla privatizzazione di importanti enti e aziende pubbliche, che provengono da settori e partiti della maggioranza di governo, Craxi ha detto che il settore pubblico non può sfuggire alla regola del profitto, ma insostituibile è la sua funzione di equilibrio e il contributo all'irrobustimento dell'apparato produttivo nazionale. Le polemiche sul «Far West» nel settore pubblico, lanciate dagli industriali privati nella conferenza di Parma, sono il frutto di «schermatismi», dei quali, secondo il leader socialista, il partito del garofano non soffre. «Pubblico e privato - ha sottolineato Craxi - facciano ognuno il proprio dovere nell'ambito di regole comuni che premiano lo sviluppo e l'interesse generale del paese». Insomma, per il Psi, l'iperliberismo degli anni 80 non può essere la ricetta per il futuro. Per i socialisti, si tratta allora, ha ribadito Craxi, di fare del

lo Stato a sostegno dell'agricoltura» considerando che essa «costituisce un fondamentale obiettivo di politica economica nazionale». La legge sugli interventi pluriennali è di fatto la riscrittura della vecchia legge polennale di spesa. Particolare attenzione è posta al comparto agroalimentare e alla cooperazione che, dice Mannino, «è chiamata ad una svolta decisiva per superare l'attuale stato di crisi». Per le coop vengono previsti interventi contributivi tesi a favorire processi di adeguamento delle dimensioni della struttura patrimoniale e finanziaria e della organizzazione dell'impresa cooperativa, anche attraverso processi di concentrazione produttiva e commerciali con imprese agroalimentari costituite in forma di società di capitali. Vengono previsti anche la razionalizzazione e lo snellimento delle procedure di intervento. Inoltre, il ministro intende porre sotto controllo sugli interventi delle Regioni: dovranno procedere «sulla base di programmi di spesa, in armonia con la programmazione agricola nazionale, da approvarsi dal Cipe».

Le reazioni del mondo agricolo non si sono fatte attendere. Nettamente positive quelle del presidente della Coldiretti Lobianco secondo il quale il governo ha tenuto conto delle richieste formulate nel corso della nostra ultima assemblea nazionale. Anche per Avolio «i provvedimenti vanno nella direzione più volte indicata dalla Concoltivatori» pur se egli ritiene che la ristrutturazione del settore agroindustriale abbia bisogno di «una più attenta puntualizzazione». Secondo il presidente della Concoltivatori, inoltre, il provvedimento relativo al fondo di solidarietà dovrà essere «perfezionato» nel corso del suo iter parlamentare, mentre «per quanto concerne la cosiddetta agricoltura biologica bisognerà prendere atto dell'attuazione del regolamento comunitario». G.C.C.

In consiglio d'amministrazione nuovo litigio sul cambio del presidente '89 buono, note dolenti nel '90. L'Eni presenta il bilancio, utili per 1600 miliardi

# Enimont, Cagliari sbatte ancora la porta

Una interminabile riunione del consiglio di amministrazione dell'Enimont ha concluso a tarda notte un'altra giornata di litigi tra i soci del polo chimico. Già di prima mattina una riunione del comitato degli azionisti si era conclusa con un vivace battibecco e un nulla di fatto. Il consiglio ha approvato le linee della riorganizzazione della società, arenandosi di fronte allo scoglio dell'aumento di capitale.

DARIO VERNEGONI

MILANO. Qualcuno l'aveva interpretato come un segno di buona volontà. Alle 8,30 del mattino, a sorpresa, era stata convocata la riunione del comitato degli azionisti. Dopo tante settimane di insulti e di litigi i massimi dirigenti dell'Eni e della Montedison si sarebbero ritrovati attorno a un tavolo, per discutere dei problemi della società. E invece al termine di una riunione di pochi minuti i rappresentanti dell'Eni si sono alzati e se ne sono andati una volta di più sbattendo la porta. Che cos'è successo? Semplice. All'inizio della riunione i rappresentanti dell'Eni hanno chiesto che si desse finalmente attuazione a quella parte dei

presidenza si sarebbe potuto discutere dopo. Subito, hanno insistito quelli dell'Eni. Dopo, hanno replicato quelli della Montedison (Gardini si è fatto rappresentare da un avvocato). Fino a che Cagliari e i suoi si sono alzati e se ne sono andati. E' seguito il consueto scambio di comunicati polemici, con i quali i due soci del polo chimico si sono addossati vicendevolmente la responsabilità dell'ennesima rottura. Il vago ottimismo delle ultime ore si è rapidamente dissolto. L'Enimont resta una importante società i cui principali azionisti sono divisi da un dissidio di fondo. Gardini e Cagliari non condividono obiettivi, metodi, tattiche, strategie. La riunione del consiglio di amministrazione, iniziata nel primo pomeriggio nella sede milanese di piazza della Repubblica rischia di confermare questa verità pur in un clima non del tutto negativo. Dopo oltre tre ore di riunione il consiglio ha approvato infatti (con l'astensione di Antonio Semia, dell'Eni) il primo punto all'ordine del giorno,

quello che prevede la strutturazione delle «aree di business» in vere e proprie società operative che faranno capo alla holding. Le circa 150 controllate dall'Enimont d'ora innanzi riferiranno a una di queste otto aziende caposettore. Il consiglio è passato quindi ad esaminare le previsioni di bilancio del '90 e il preconsuntivo dell'89. E subito sono venute le note dolenti. Se l'anno scorso i conti sono stati chiusi con un utile netto di circa 900 miliardi, infatti, quest'anno l'attivo rischia di essere letteralmente divorato dagli oneri finanziari. Ma ancora più delicato è l'ultimo punto all'ordine del giorno, che prevede la discussione della relazione del consiglio alla prossima assemblea ordinaria e straordinaria della società, convocata per lunedì in prima convocazione e mercoledì in seconda. Bisognerà in pratica decidere in merito alla proposta della Montedison di prevedere un importante aumento di capitale che la società di Foro Buonaparte realizzerà conferendo le proprie società chimiche an-

cora esterne all'Enimont, e l'Eni mettendo mano al portafoglio per diverse migliaia di miliardi. A tarda notte il consiglio continuava la sua riunione senza aver preso una decisione su questo punto. Unica consolazione della giornata per il presidente dell'ente petrolifero di stato la presentazione delle linee essenziali del bilancio '89 (i dettagli inutili chiederli, li conosceremo se va bene tra parecchi mesi). L'Eni ha chiuso il bilancio con un fatturato di 36.467 miliardi (erano 32.837 nell'88) e soprattutto con un cospicuo incremento delle scorte, grazie ai ritrovamenti di importanti giacimenti all'estero. L'utile di esercizio ha raggiunto i 1.613 miliardi (contro 1.310). Gravi sul bilancio del gruppo il malgoverno dell'indebitamento, che supera i 16.000 miliardi. Se però l'Eni potesse recuperare dallo stato i 4.000 miliardi di credito d'imposta - ha notato Cagliari - l'indebitamento scenderebbe ai minimi storici in rapporto al fatturato e al patrimonio netto (che ha raggiunto i 14.516 miliardi)

**Porto Torres All'Enimont licenziamento per 280**

La direzione aziendale dell'Enimont di Porto Torres (in provincia di Sassari) ha comunicato alle organizzazioni sindacali che è iniziata la procedura per il licenziamento di 280 operai dello stabilimento chimico. Se entro i prossimi venti giorni non sarà avviato con esito positivo un confronto tra le parti, le lettere partiranno e la pesante situazione all'interno di uno dei tre centri più importanti della chimica sarda rischierà di farsi insostenibile. Il licenziamento riguarderebbe duecento addetti dell'Enimont Anic, che operano nei servizi tecnico-amministrativi e alla manutenzione degli impianti, e 80 operai dell'Enimont Augusta, impiegati nella produzione dell'acido fosforico e del tripolifosfato; quest'ultimo impianto, che produce un additivo per detersivi, verrebbe chiuso. «Non abbiamo ancora l'elenco dei nomi - afferma Pietro Solinas, segretario della Filcea-Cgil - ma il disegno di ridurre e poi chiudere la produzione a Porto Torres è evidente. Non accetteremo neanche la cassa integrazione, che appare solo un contenitivo: chiediamo un confronto complessivo sul futuro dello stabilimento; se non si ritireranno i licenziamenti da oggi inizieremo il blocco delle procedure, sino alla temata del craker, ed estenderemo la nostra protesta, in forme clamorose, anche fuori dalla fabbrica». I sindacati dei chimici temono che questo sia l'inizio della fine per Porto Torres che da anni subisce una lenta agonia: nell'82 erano presenti 5.000 operai, due anni dopo 3.000, ed oggi meno di 2.300. I chimici accusano la Regione sarda di immobilismo e di incoerenza politica, di fronte ad un disegno che prevederebbe la scomparsa della chimica sarda. Oltre a Porto Torres, infatti, ci sarebbero altri mille esuberanti a Ottana e Villacidro, che confermerebbero i piani di smobilizzazione dell'Enimont in Sardegna. □ G.B.

# Farmitalia chiede 250 licenziamenti

## La Fulc: «No ai diktat di Gardini»

MILANO. Le tre federazioni dei chimici dicono un no deciso ai 250 licenziamenti chiesti il 14 aprile dalla Farmitalia Carlo Erba. Un fermo rifiuto ribadito ieri pomeriggio in Assolombarda dai segretari generali Fulc, Sergio Colferati, Arnaldo Mariani e Giuseppe Perrone, in una seduta dedicata alle formalità procedurali dettate dall'accordo interconfederale del 1965. Come aveva stabilito il coordinamento nazionale del 19 aprile (che aveva proclamato un primo pacchetto di scioperi, otto ore entro il 2 maggio) ieri mattina i tre leader della Fulc hanno insieme denunciato e respinto la manovra di Gardini: «Se questa è la ricetta di quel signore che vuole gestire la chimica italia-

na, noi la respingiamo in toto». Una preventiva dichiarazione di guerra, dai toni garbati ma perentori, che lascia alla controparte lo spazio per un'unica manovra: ripiegare, ossia rimangiarsi la minaccia dei licenziamenti. Rimangiarsi i progetti di ridimensionare l'impegno nella ricerca (dei 250 licenziamenti, una ottantina sono infatti ricercatori). Altrimenti si comprometteranno i toni del confronto che hanno segnato fin qui le relazioni sindacali, un terreno di civile contrattazione ora profondamente lacerato dalla «decisione improvvisa e inattesa» di Montedison (la Carlo Erba, 3.000 dipendenti, fa capo ad Erbamont di proprietà Montedison). Oppure -

ipotesi complementare resa pubblica ieri dai segretari - bisognerà coinvolgere il governo che non può fare lo gnorri di fronte alla perdita (per l'Italia) dell'azienda-pilota del farmaceutico. Esiste infatti il serio rischio che i preannunciati tagli siano funzionali al proposito di Gardini di preconstituire le condizioni per rendere più appetibile la cessione dell'azienda (si vociferava ad una multinazionale). Secondo altri invece si potrebbe trattare di una sventurata mossa di sindacalismo retro di qualche palcolitico cervello Montedison riamerito dallo scontro proprietario. Quest'ipotesi è studiata con attenzione pari all'altra, quella

della cessione: vendendo il farmaceutico Gardini intende recuperare fondi da investire in altre direzioni, sostengono tra l'altro i consigli di fabbrica della sede di via Imbriani e del centro ricerche di Nerviano. «Dai dubbi - spiega Colferati - si uscirà dopo l'incontro con l'amministratore delegato (si è dichiarato disponibile». Per Lorenzo Dore, segretario nazionale Filcea, la richiesta dei licenziamenti non ha alcuna giustificazione. Gardini non vuole cedere la Carlo Erba a Enimont, e allora perché taglia la ricerca? chiede Dore. Noi non siamo d'accordo che il principale polo italiano farmaceutico finisca a qualche gruppo estero. Di identico tenore

F.G.C.I. «Nero e Non Solo!»

# YOUSSOU N'DOUR

Concerti per una città dai mille colori

## TOUR CONTRO IL RAZZISMO

MODENA: 27 aprile (Palasport)  
VERONA: 28 aprile (Vallo di città di Nimes)  
FIRENZE: 1° Maggio (Piazza S. Spirito)

### INGRESSO GRATUITO

Collaborazione tecnica Studio's Modena

## Riforma della Cassa integrazione e della Gepi

Di fronte all'inerzia del governo, la proposta comunista

La grande manifestazione dei lavoratori e dei cassa-integrati del 10 aprile scorso ha evidenziato come migliaia di lavoratori di aziende in amministrazione controllata o soggette alle disposizioni della legge 301 si trovano oggi nella più assoluta precarietà, privi di alcun sostegno al reddito e con il concreto rischio del licenziamento. E' urgente una legge di riforma della Gepi per superare i limiti dell'intervento assistenziale e per contribuire con più efficacia alla creazione di nuove iniziative per il reimpiego. Il Pci chiede quindi l'approvazione di un provvedimento legislativo che consenta alla Gepi un nuovo intervento straordinario nelle situazioni di crisi irreversibile e che allo stesso tempo permetta l'utilizzo di quegli strumenti di sostegno al reddito in funzione produttiva previsti dalla legge di riforma della cassa integrazione e del mercato del lavoro ferma ormai da mesi presso la Commissione Bilancio della Camera dei Deputati (585-ter). E' pertanto opportuno: ■ adeguare le strutture della Gepi, rafforzando il ruolo di orientamento e controllo del Ministero dell'Industria e dei Cipi e quello di indirizzo strategico degli

Enti azionisti della Gepi (IRI, IMI, ENI, EFIM); ■ promuovere attraverso l'intervento Gepi la creazione di nuove imprenditorie nel Mezzogiorno valorizzando le risorse locali e trasferendo risorse e attività produttive; ■ recuperare le aree industriali dismesse.

Lo sforzo del Pci per l'approvazione di una legge di riforma dell'intervento Gepi si affianca alla richiesta di un provvedimento, da emanarsi in tempi brevi, che decida il nuovo intervento straordinario prevedendo una consistente durata delle CIGS, incentivi alle imprese che assumono lavoratori in CIGS e la possibilità di un maggiore accesso al prepensionamento. Il Gruppo parlamentare comunista ha presentato una mozione in Aula sollecitando la riqualificazione dell'intervento Gepi e l'approvazione della nuova disciplina in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamento di disoccupazione e avviamento al lavoro da tempo predisposta dalla Commissione Lavoro grazie al contributo determinante del Pci e all'iniziativa unitaria dei sindacati.

Gruppi parlamentari del Pci  
Direzione del Pci, Sezione problemi sociali e del lavoro

**Scolattoli contro astronomi**

Gli ambientalisti dell'Arizona hanno vinto un round della battaglia in alto contro gli astronomi. Su Mount Graham, infatti, dovrebbe sorgere un nuovo osservatorio per ospitare un telescopio con due lenti da otto metri, più potente di quello delle Hawaii. Ma gli ambientalisti sono riusciti a bloccare, con una prima sentenza, l'inizio dei lavori: l'osservatorio disturberebbe una particolare razza di scoiattolo rosso, che vive esclusivamente sul monte. Gli ecologisti sostengono inoltre che l'ecosistema su Mount Graham costituisce un tesoro biologico unico al mondo: staccandosi dalla catena delle montagne rocciose alla fine dell'ultima glaciazione, il monte è diventato una «isola evolutiva» per nuove specie.

**Schizofrenia, le immagini con la risonanza magnetica**

Il cervello delle persone che soffrono di schizofrenia sembra essere fisicamente diverso da quello normale. A queste conclusioni è giunto il National Institute of Mental Health di Washington, dopo aver esaminato il cervello di 15 gemelli mono- zigoti dove per ogni coppia uno soffre della malattia. Usando la risonanza magnetica nucleare i ricercatori hanno trovato in 12 delle 15 coppie una forma anomala delle cavità ventricolari del cervello, cavità che vengono riempite dal liquido cerebrospinale. Il ventricolo sinistro era più grande nei gemeli in cui soffrivano di schizofrenia.

**Farmaco dimagrante provoca malattia del sangue**

Un gruppo di scienziati americani ha rivelato: nel corso di un convegno dei «Centri di controllo delle malattie» americani svoltosi in questi giorni ad Atlanta: in Georgia: di avere individuato la più che probabile causa di una intermittenza del sangue nota come «sindrome mieloica eosinofila» (Sme): che negli ultimi tempi ha colpito 150 persone in quattro Stati americani, provocando la morte di 21 pazienti. Le ricerche, condotte separatamente negli Stati di New York, Carolina del Sud, Minnesota e Oregon, hanno condotto allo stesso risultato: la stretta correlazione tra l'insorgenza del quadro sintomatico dell'anomalia del sangue e il consumo di un farmaco a base di «tryptophane», prodotto in Giappone e messo in vendita sotto varie denominazioni. In particolare, le ricerche indicano un produttore specifico, la «Showa-Denko» giapponese, il cui prodotto ha dimostrato di contenere un componente contaminante. Il farmaco è usato nelle diete dimagranti ed è acquistabile senza la prescrizione medica.

**Foto giapponesi della cometa «Austin»**

Gli astronomi giapponesi sono riusciti a scattare fotografie molto dettagliate della cometa Austin, che è attualmente visibile con telescopi nell'emisfero settentrionale della Terra mentre si dirige verso il Sole. I ricercatori dell'Università di Tokio hanno effettuato le riprese dal loro osservatorio mercoledì notte. Nelle fotografie sono ben visibili i particolari della coda della cometa, lunga 7 milioni di chilometri; ciò consentirà agli scienziati di effettuare studi accurati. La coda di una cometa è costituita essenzialmente da una scia di vapore sollevata dal vento solare che spazza la superficie ghiacciata della cometa. La cometa prende il nome da Rodney Austin, un astronomo dilettante neozelandese, che la scoprì l'anno scorso. Attualmente il corpo celeste si sta dirigendo verso occidente ricoprendo circa 6,2 milioni di chilometri al giorno. A differenza delle comete periodiche, cioè con una traiettoria ellittica chiusa, come per esempio la Halley, la Austin, dopo che avrà superato il Sole, non tornerà più. Essa sarà visibile da tutto l'emisfero settentrionale della Terra fino alla fine di maggio, ma non è sufficientemente luminosa da poterla scorgere ad occhio nudo.

**Nefropatie, il rischio per donne e bambini**

I bambini nei primi tre anni di vita e le donne in gravidanza sono tra i soggetti più esposti al rischio di nefropatie non tanto per aggressioni dirette ai reni quanto per meccanismi che indirettamente possono compromettere il tessuto interstiziale e cioè provocare irreparabili e irreversibili lesioni nella struttura biologicamente attiva che sorregge i reni. L'argomento è tra quelli affrontati a Ban nel quarto seminario internazionale di nefrologia organizzato dall'Istituto di nefrologia dell'Università di Torino, ai quali partecipano 400 specialisti di tutto il mondo, stanno consentendo un confronto di ricerche e di esperienze su un campo finora poco esplorato, quello appunto, delle patologie renali a livello di interstizio. Le nefropatie né la prima e seconda infanzia (relatore il prof. Giuseppe Piccoli di Torino) derivano molto spesso dal cattivo funzionamento di valvole ureterali.

NANNI RICCOBONO

La scoperta di un'équipe dell'ospedale parigino di Saint-Louis segna la fine di un dogma e sembra aprire una nuova prospettiva per la cura del cancro

**La leucemia reversibile**

«Cellule cancerose: guarire senza uccidere», titolava nei giorni scorsi *Le Monde*, nel pubblicare la notizia di una scoperta, fatta da un'équipe dell'ospedale Saint-Louis, di Parigi, guidata da Laurent Degos, che sembra aprire una nuova prospettiva nella terapia del cancro. E il giornale parigino aggiungeva: «È la prova che in un malato si può trasformare una cellula maligna in una cellula normale». A sua volta, Degos commentava: «Questa reversibilità è la fine di un dogma».

Il professor Laurent Degos, allievo del famoso ematologo Jean Bernard, presidente del Comitato nazionale di bioetica francese, e di Jean Dausset, cui si devono studi fondamentali sull'istocompatibilità nei trapianti d'organo, ha somministrato in diciassette pazienti, gravemente affetti da una forma di leucemia, detta promielocitaria, un derivato della vitamina A, l'acido retinoico, usato abitualmente per tutt'altre indicazioni, come certe malattie della pelle, e ha osservato - salvo che in un caso - la remissione completa dei sintomi in pochi giorni, tanto da non dover ricorrere ad alcuna trasfusione in questi malati. Nella stessa direzione si è mosso, in contatto con Degos, un ematologo cinese, Wang Zeng Yi, dell'Università di Shanghai, che, dopo essere riuscito ad ottenere dell'acido retinoico, lo ha sperimentato su venti pazienti, anch'essi affetti da leucemia promielocitaria. I risultati di Wang sono stati ugualmente sorprendenti: venti remissioni complete, con un trattamento di otto compresse di acido retinoico al giorno.

Per inciso, la storia di questa scoperta è anche storia di complicati rapporti con il mondo industriale ed è attraversata da avvenimenti politici internazionali. Infatti, per i suoi esperimenti, Laurent Degos non era riuscito in un primo tempo ad ottenere da una multinazionale - l'unica industria in grado di produrre l'acido retinoico. In soccorso di Degos venne proprio l'amico cinese, che riuscì ad ottenere - le cronache non precisano come - la sostanza. Le ricerche, così, poterono continuare. Ma, mentre gli esperimenti erano in corso, il massacro di piazza Tian An Men, nel giugno scorso, provocò l'interruzione dei rapporti con la Cina. Niente

rapia pesante induceva una differenziazione del ceppo maligno verso la normalità. Questi metodi, però, non soddisfacevano Laurent Degos. L'idea del ricercatore era quella di indurre una differenziazione per mezzo di un trattamento continuativo, a basse dosi. Cioè, normalizzare progressivamente le cellule maligne, «con dolcezza». Restava da trovare il modo. E qui entra in campo l'acido retinoico. Degos vide che cellule maligne, provenienti da leucemia acuta promielocitaria, potevano «in vitro» ritornare normali, sotto l'effetto dell'acido retinoico, attraverso un semplice processo di induzione della differenziazione. Il risultato era a dir poco stupefacente e incoraggiò il ricercatore a passare dal laboratorio al vivente, alla sperimentazione terapeutica.

Un gruppo di ricercatori dell'Ospedale Saint-Louis, di Parigi, guidato da Laurent Degos, ha somministrato in diciassette pazienti, gravemente affetti da una forma di leucemia, detta promielocitaria, un derivato della vitamina A, l'acido retinoico, e ha osservato, salvo che in un caso, la remissione completa dei sintomi, in pochi giorni. «È la prova - ha dichiarato Degos - che in un malato si può trasformare una cellula maligna in una cellula normale. Questa reversibilità è la fine di un dogma». Laurent Degos è allievo del famoso ematologo Jean Bernard, presidente del Comitato nazionale di bioetica francese.

mi, in pochi giorni. «È la prova - ha dichiarato Degos - che in un malato si può trasformare una cellula maligna in una cellula normale. Questa reversibilità è la fine di un dogma». Laurent Degos è allievo del famoso ematologo Jean Bernard, presidente del Comitato nazionale di bioetica francese.

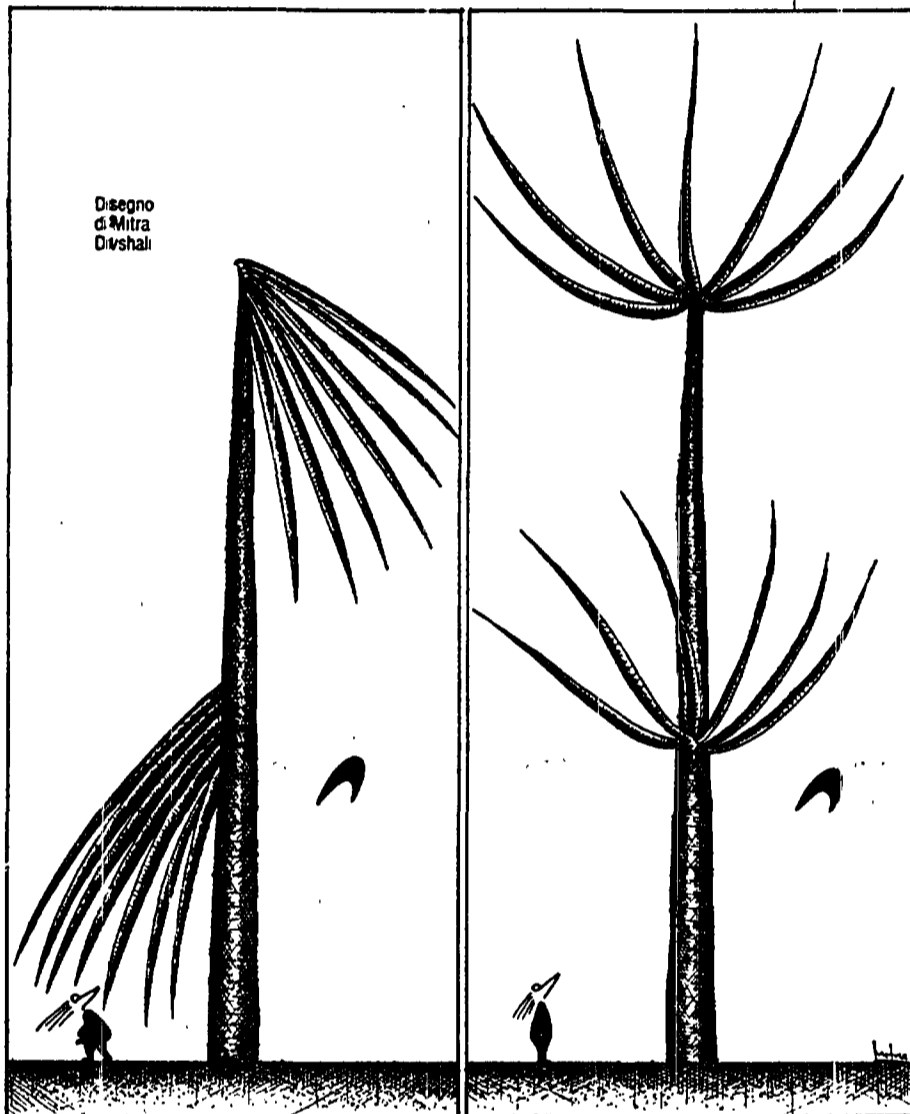
**Jean Bernard: «Una ecologia per le cellule»**

«Una cellula è sempre in un ambiente. Non si possono modificare le sue reazioni reali, se non modificando quelle dell'ambiente». La frase è di Marcel Bessis, un illustre ematologo francese, e si ritrova in un suo trattato del 1972, dal titolo «Cellule del sangue normale e patologica». Bessis e Jean Bernard sono stati per lunghissimo tempo legati da stretti rapporti di collaborazione e hanno dato lustro alla grande scuola ematologica francese. Ora, Jean Bernard ci ricorda che furono loro ad introdurre il concetto di «ecologia cellulare» e di aver pensato per primi ad un trattamento senza farmaci delle leucemie nei bambini, mediante «sanguno-trasfusione»: iniziando nell'ottobre del 1947 e, attraverso il cambiamento di tutto il sangue nel bambino, riuscirono ad ottenere una remissione temporanea della malattia. L'idea era appunto quella di modificare il mezzo, di cambiare l'ambiente in cui vivono le cellule leucemiche.

Poi Jean Bernard continua: «Le cellule leucemiche, e quelle cancerose in generale, si distinguono per tre caratteri: sono anarchiche, sono immature, sono immortali. Il problema è farle maturare e morire, modificando l'ambiente in cui si trovano. Per far questo ci sono farmaci, c'è l'interferone, ci sono alcune vitamine, soprattutto la vitamina A, usata anche da Robert Gallo, che in questo campo ha raggiunto importanti risultati. L'essenziale, comunque, è che ci sia un cambiamento culturale; e qualcosa in questo senso sembra muoversi. Finora si è puntato sulla distruzione delle cellule maligne, attraverso la chemioterapia, la radioterapia o la chirurgia, ma si comincia a capire che la via giusta è quella di un trattamento che non uccida le cellule, quanto piuttosto le corregga. Bessis ed io abbiamo una certa fierezza nel pensare che queste cose le andiamo dicendo da anni, anzi da decenni».

Tre anni fa, circa, Bernard e Bessis hanno creato, nell'ospedale parigino della Salpêtrière, il «Centro di ecologia delle cellule sanguigne normali e leucemiche». Dice ancora Bernard: «Qui studiamo la leucemia a cellule capellute e la leucemia mieloide cronica, ma in generale ciò che avviene intorno alla cellula. Il mio pronostico è che entro una decina di anni sarà questa la direzione».

GIANCARLO ANGELONI



Restava da trovare il modo. E qui entra in campo l'acido retinoico. Degos vide che cellule maligne, provenienti da leucemia acuta promielocitaria, potevano «in vitro» ritornare normali, sotto l'effetto dell'acido retinoico, attraverso un semplice processo di induzione della differenziazione.

Il risultato era a dir poco stupefacente e incoraggiò il ricercatore a passare dal laboratorio al vivente, alla sperimentazione terapeutica. Ora, se si apre davvero una nuova via per la cura del cancro, come ha affermato *Le Monde*, bisognerà sapere, ben più precisamente, quan-

to questa via sia specifica o meno per una particolare forma di leucemia, che è quella promielocitaria. Intanto, un indizio: all'origine della leucemia promielocitaria sembra trovarsi una traslocazione, un cambiamento di posto tra il cromosoma 15 e il cromosoma 17. E sul cromosoma 17, questa traslocazione

è molto vicina al gene che codifica per il recettore dell'acido retinoico. Laurent Degos presenterà i risultati completi delle sue ricerche il mese prossimo, in occasione del congresso americano di oncologia. E poi sull'autorevole rivista *Blood*. Sarà importante saperne di più, e presto.

to questa via sia specifica o meno per una particolare forma di leucemia, che è quella promielocitaria. Intanto, un indizio: all'origine della leucemia promielocitaria sembra trovarsi una traslocazione, un cambiamento di posto tra il cromosoma 15 e il cromosoma 17. E sul cromosoma 17, questa traslocazione

è molto vicina al gene che codifica per il recettore dell'acido retinoico. Laurent Degos presenterà i risultati completi delle sue ricerche il mese prossimo, in occasione del congresso americano di oncologia. E poi sull'autorevole rivista *Blood*. Sarà importante saperne di più, e presto.

Il latte vaccino è inadeguato per i bambini prima del sesto mese

**L'alimentazione incompiuta dei neonati nel Mezzogiorno**

ANTONINO DE ARCANGELIS

Oltre 150 neonati muoiono ogni anno di broncopneumonia, quasi tutti nel Mezzogiorno. Morti premature, che potrebbero essere evitate. È trascorso ormai più di un anno dalla data (19 marzo 1989) in cui l'Unità, con un articolo di Pietro Greco, è dovuta ritornare ad insistere, a 18 anni di distanza da un analogo articolo di Ugo Baduel, su questa sorta di vergogna del paese, che da allora si trascina senza che nulla venga fatto per rimuoverla.

La «vergogna» consiste nel fatto che quelle morti sono dovute in buona parte alla cattiva alimentazione dei lattanti: le c.m. mamme, prive di latte naturale, sono costrette a ricorrere al latte vaccino invece che al latte integrato col giusto rapporto di sostanze minerali. Dico costrette perché si tratta in genere di madri appartenenti a famiglie di

accaduto che a dirigere quell'importante dicastero è stato nominato un medico di valore, per giunta ricercatore biochimico. Ma quanto ad interventi, meno che nulla. Né per evitare la figuraccia che, prima o poi, si farà a livello europeo. Né soprattutto per conquistare vite umane preziose con pochi soldi imbecilli, come dice la Duras. Infatti basterebbero poche centinaia di milioni per distribuire gratuitamente latte col giusto contenuto nutrizionale, secondo le indicazioni europee, alle madri prive di latte. Ed è anche accaduto che nel 1987, ultimo anno di cui sono disponibili statistiche ufficiali, rispetto al 1986 i morti per broncopneumonia, nel corso del primo anno di vita in Italia, sono diminuiti, passando da 249 a 164. Ma mentre nel Centro-nord si è passati da 60 a 38 morti, i casi nel Sud sono scesi solo da 189 a 126. La percentuale di morti a Sud è pertanto

ancora aumentata, dal 75,9 al 76,8%, malgrado la distribuzione della natalità sia rimasta invariata. Ma, in un panorama politico che si ostina alle indifferenze più incredibili, fa forse più meraviglia l'atteggiamento della Società italiana di pediatria. Sebbene il «Gruppo di studio della nutrizione e terapia dell'età evolutiva» della Società stessa abbia riconosciuto che «il latte vaccino non deve essere introdotto nella alimentazione del lattante prima del sesto mese», la Società italiana di pediatria non ha saputo fare altro che scaricare le sue responsabilità sulle autorità locali. Infatti ha scritto che «bisognerà pertanto vedere di attuare localmente, caso per caso, un'agevolazione per un allattamento artificiale». Insomma, anche per risolvere questo problema dovremo contare sulle benefiche imposizioni di Strasburgo? *pediatra*

Sono stati portati via i rifiuti radioattivi da Three Mile Island

**Undici anni e un miliardo di dollari per ripulire la Chernobyl americana**

L'America ritorna a discutere della sua Chernobyl. Sono stati necessari undici anni ed una spesa superiore al miliardo di dollari, per portare a termine le operazioni di pulizia e di asporto dei rifiuti radioattivi bloccati a Three Mile Island. L'incidente portò ad un passo dalla fusione del nocciolo ed alla crisi del sistema nucleare per la produzione di energia elettrica.

ATTILIO MORO

Undici anni dopo l'incidente nucleare di Three Mile Island, la Chernobyl americana, sono state portate a termine in questi giorni le operazioni di asporto dei materiali contaminati dalle radiazioni. Si tratta di 150 tonnellate di rifiuti radioattivi, che vanno ad aggiungersi alle montagne di scorie dell'industria nucleare americana. Per undici anni, quattrocento uomini hanno lavorato per rimuovere i materiali contaminati, per una spesa di quasi un miliardo di dollari. Altro danaro è stato speso per ripulire la zona circostante: in-

detto di essere arrivati alla conclusione - dopo aver terminato l'opera di recupero dei detriti - che la fusione del nocciolo rappresenta un pericolo molto più probabile di quanto essi stessi avevano ipotizzato, mentre la tenuta del contenitore è stata maggiore di quanto essi temevano. L'analisi del contenitore, iniziata solo pochi giorni fa, mostra infatti che i danni qui localizzati furono trascurabili e comunque non tali da minacciare la più spaventosa sciagura nucleare che sia possibile immaginare: la fusione del nocciolo e la penetrazione dei materiali radioattivi nel suolo, in quella che i fisici nucleari americani chiamano con macabra espressione «la via della Cina», trovandosi la Cina dalla parte opposta dell'America. Da una parte quindi l'opinione pubblica americana è stata rassicurata almeno per quanto riguarda la capacità di tenuta del contenitore del nocciolo; ma dall'altra la psicosi dell'incidente nucleare e,

soprattutto, le domande sulla conservazione delle scorie radioattive, sono destinate a turbare ancora per lungo tempo le coscienze ed il sonno degli americani. A ciò si aggiunge la consapevolezza ormai diffusa dei costi economici della relativa sicurezza, e si capisce come tutti siano qui convinti che al prossimo incidente sarà difficile tener testa ad una opinione pubblica sempre più eccitata a chiedere la rinuncia al nucleare. A Three Mile Island non ci furono morti, almeno nell'immediato. È quanto ha voluto in questi giorni ricordare la General Public Utilities, che ha anche dichiarato che le operazioni di ripulitura non hanno messo in pericolo la salute dei lavoratori né quella dei cittadini. Ma da qualche parte saranno finiti i materiali radioattivi contenuti nei due-tre milioni di galloni di acqua liberata durante l'incidente e in gran parte evaporata per poi cade-

re chissà dove. Le analisi che in questi giorni i ricercatori stanno effettuando su alcuni dei materiali recuperati, ne giungono nuovi dati sull'incidente.

Durante l'incidente fuso il 52% del nocciolo, liberando decine di tonnellate di detriti volatili e oltre 7.000 chilogrammi di materiali magmatici che risolidificatisi insieme con l'acciaio e lo zirconio, hanno fortunatamente finito col ridurre la capacità di tenuta del contenitore.

Al centro del reattore, infine, venne raggiunta durante l'incidente la temperatura di 5.000 gradi Fahrenheit, molto al di sopra del punto di fusione del fondo del contenitore (2.540 gradi). Il che dimostra che se quella temperatura fosse stata raggiunta a livelli appena un po' più profondi la fusione del contenitore sarebbe stato un evento molto più probabile di quanti oggi le autorità americane non siano disposte ad ammettere.



**Y 10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

ieri ● minima 7°  
● massima 23°  
Oggi il sole sorge alle 6,10  
e tramonta alle 20,5

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y 10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....  
**rosati**  
**LANCIA**



## Centrale del latte Denuncia Pci: «Irregolarità nella gestione»

Due anni fa, l'81 per cento del latte fresco consumato nella capitale proveniva dalla Centrale (nella foto); adesso la quota è scesa al 72 per cento. Il rischio è che la struttura cada nelle mani dei privati. Lo denunciano i comunisti che, valutando il bilancio preventivo dell'impresa (in deficit di 22 miliardi), accusano d'incapacità i dirigenti e chiedono la trasformazione della municipalizzata in una Spa guidata da tecnici. Il Pci ha anche annunciato che presenterà un esposto alla magistratura: con la nuova gara d'appalto, il 35 per cento della distribuzione è stato assegnato alla «Latte Sano», in pratica alla concorrenza. Inoltre, la maggioranza del consiglio d'amministrazione (Dc e Psi), ha «abbonato» alla Cada, la commissione della distribuzione, otto dei dodici miliardi che deve all'azienda.

## Sbardella ammonisce la Dc: «Sostenete meglio il capolista»

Vittorio Sbardella non è molto soddisfatto di come la Dc sta sostenendo il suo capolista, Rodolfo Gigli. E ieri, durante una manifestazione dello stato maggiore Dc, lo ha fatto intendere chiaramente: «Ho avuto la sensazione che stentasse a prendere quote l'impegno degli amici», ha detto. «Dobbiamo supplire al movimento che creavano i candidati nelle passate elezioni comunali». Il leader andreettiano ha anche rivendicato direttamente a Gigli la poltrona di presidente della giunta regionale, contro la «provocazione Psi». Poi, una dura polemica con Scoppola: «A nome di cosa parla? Chi rappresenta?», s'è infuriato. A suo parere, solo due «autorità» possono giudicare lo scudocrociato romano: «i magistrati e il Padretermo».

## Regione Commissione fantasma vota pareri

Ad una settimana dal voto, con il consiglio sciolto, una commissione regionale fantasma ha espresso a maggioranza - con il voto contrario del Pci - parere favorevole alle nuove convenzioni tra Regione e Università di Roma. E si tratta della solita operazione prelettorale, giocata senza ritengo su uno dei settori più delicati. La denuncia è del Pci, che la sapeva come si sia votato senza nessuna discussione e sulla base di un testo che ai consiglieri regionali è arrivato incompleto. In una nota diffusa dalla Federazione romana del Pci, si fa presente che «ancora una volta si corre il rischio di fare partire con il piede sbagliato il rapporto tra università e sistema sanitario, rapporto che già ha vissuto non poche contraddizioni».

## La circoscrizione Asilo sperimentale per baby italiani e stranieri

L'inaugurazione ufficiale è prevista per il 21 maggio. Nella prima circoscrizione, verrà aperto il Centro didattico per l'educazione alla pace, che ospiterà bambini tra i tre e i sei anni, in parte italiani e in parte figli di immigrati extracomunitari. Il progetto, promosso dalla Provincia e dalla Caritas Diocesana, sarà curato dall'associazione «Cielo Azzurro». Ad occuparsi dei bambini - in tutto trenta - saranno quattro operatori italiani e due stranieri. Il programma avrà durata triennale.

## Sfratti Incontro tra enti pubblici e Carraro

Il 3 maggio Carraro e l'assessore alla casa Filippo Amato incontreranno i responsabili degli enti pubblici. Al centro della discussione sarà l'ordinanza del prefetto Alessandrino Voci che, qualche settimana fa, ingiungeva agli enti di mettere a disposizione dei cittadini vicini allo sfratto esecutivo il 50 per cento degli alloggi, sulla base di una graduatoria cronologica. «Non è nostra intenzione usurpare i diritti di proprietà degli enti», ha detto Amato, annunciando l'incontro, «ma semplicemente verificare che vengano rispettate le norme sull'assegnazione degli alloggi agli sfrattati». Lo stesso Amato ha detto che, dai dati raccolti presso gli enti, ci sono 55 alloggi disponibili ogni 44 sfrattati.

CLAUDIA ARLETTI

L'assessore alla Cultura rifiuta nuovi finanziamenti. Il sipario resta abbassato in scena solo i debiti

«Ci vuole un commissario» dicono i comunisti. Lunedì scioperano i lavoratori del teatro

# «Non caccio una lira» L'Argentina nella bufera

Mare in tempesta al Teatro di Roma. L'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi ha convocato in tutta fretta lo staff dirigente dell'ente, ma ha avvertito che il Comune non aprirà la borsa senza aver chiarito il reale ammontare del deficit. I comunisti sollecitano la nomina di un commissario, «di altissimo profilo professionale e assoluta indipendenza». E intanto i lavoratori proclamano uno sciopero per il 30 aprile.

### MARINA MASTROLUCA

«Io non ho intenzione di cacciare una lira, almeno fino a quando non si sarà chiarita la situazione finanziaria e l'ammontare reale del deficit», Paolo Battistuzzi, assessore alla cultura, non nasconde che l'exploit dell'amministratore delegato del Teatro di Roma gli sia piaciuto poco. Se sia un modo per battere cassa o spingere su altri pedali, a pochi giorni dal voto, poco importa. Quel che è certo è che di soldi il Comune non ne vuole sborsare: «Se ci sono situazioni po-

co-chiare che vengano fuori». E per capire che cosa bolle in pentola l'assessore ha convocato per oggi pomeriggio lo staff dirigente del Teatro, il presidente Guilo, il vice Della Valle, il direttore artistico Maurizio Scaparro e l'amministratore delegato Giuseppe Pagliaccia. Prima cosa da chiarire, l'ammontare del disavanzo. I sei miliardi in rosso denunciati da Pagliaccia, secondo Battistuzzi, che ha chiesto lumi al revisore dei conti del Comune, sa-

rebbero almeno 10 e forse più. «Il fatto grave è che non si conosce esattamente l'entità del deficit», afferma Battistuzzi. «Se è possibile pensare al ripianamento su una cifra di 4-6 miliardi, non lo è più se si arriva al di sopra dei 10». «Qui si fa confusione tra il deficit di cassa e il disavanzo vero e proprio», replica Pagliaccia, «senza contare il credito nei confronti dello Stato di 3-4 miliardi di Iva e Irpef».

Se davvero le cifre non sono un mistero, restano comunque da capire le ragioni dell'annunciata chiusura del teatro, visto che i conti in rosso non sono una novità nei bilanci dell'ente e che, proprio nei giorni scorsi, la giunta aveva deciso la proroga dell'attuale assetto amministrativo fino al 30 giugno, rinviando tutto a dopo le elezioni.

«Sconcertato dai modi» - è un fatto grave non aver informato né il consiglio d'amministrazione né me - Battistuzzi auspica un incarico rispettivo da affidare ad un funzionario del Comune per verificare lo stato di salute del teatro. Unica alternativa il commissariamento, in attesa che si costituisca l'associazione tra enti pubblici che consentirà di uscire dal «limbo» giuridico in cui attualmente si trova l'ente. «Il rinnovo del consiglio d'amministrazione è senz'altro urgente», ha aggiunto l'assessore, «ma non è ipotizzabile proprio in campagna elettorale».

A favore del commissariamento si sono schierati Massimo Tiberi e Maurizio Barletta, consiglieri d'amministrazione comunisti, e il capogruppo del Pci al Campidoglio Renato Nicolini, per i quali il Comune deve riprendere «la piena responsabilità del suo ruolo nei confronti dell'ente». Il commissario, sostengono, dovrebbe

garantire la stagione estiva, la liquidazione del vecchio ente e la trasformazione in ente morale, presupposto per l'avvio di una gestione sana e di una riorganizzazione dell'attività del teatro.

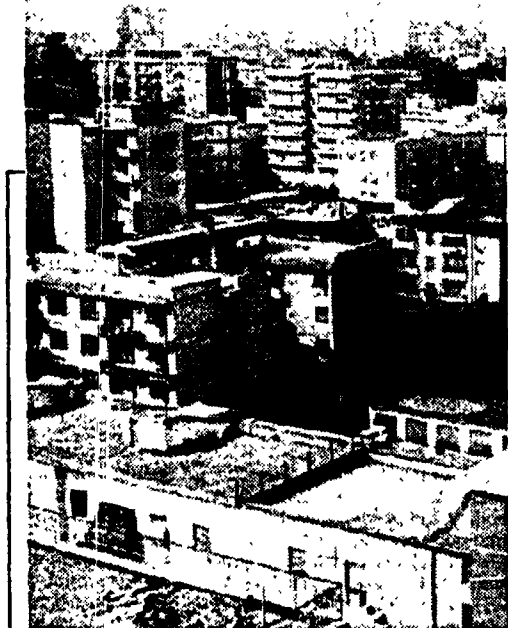
L'intervento di funzionari comunali per riportare l'ordine viene sollecitato anche dal consigliere socialista Lello Spagnoli, mentre l'Osservatore romano dalle sue colonne invoca una gestione «chiarata e solida, un direttore artistico di levatura europea, un programma di alto livello» che pongano fine allo «scandalo» di una gestione «ostinatamente sbagliata». Intanto, i lavoratori del teatro aderenti alla Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per lunedì prossimo uno sciopero per protestare contro la minaccia di chiusura e oggi si presenteranno alla riunione convocata da Battistuzzi in assessorato. E il ministro? «Segue tutto da Milano».

## «Lo Sdo a primavera» Lo annuncia Bonifica-Italstat

La firma della convenzione tra il Comune e il consorzio di imprese per la realizzazione dello Sdo, il sistema direzionale orientale, è questione di ore. Di più, entro la fine di questa primavera potrà prendere avvio il progetto direttore. La dichiarazione, data il 1° con un «chance» in un convegno all'hotel Ambasciatori dal titolo «Presente e futuro delle grandi infrastrutture viarie metropolitane», è dell'architetto Claudio Cipollini, direttore della società «Bonifica», del gruppo Italstat. «Oggi lo Sdo ha un ruolo ben diverso da dieci anni fa», precisa Cipollini. Che è successo nel frattempo? Due o tre cose. Le aree su cui costruire il nuovo sistema di infrastrutture per decongestionare il centro sono state acquisite, in parte dalla stessa Italstat. E si è costituito il consorzio Sdo di cui fa parte anche l'Italstat. «C'è una volontà politica e tecnica», afferma dunque Cipollini - «e i lavori per i Mondiali sono un nastro di partenza per

questo progetto al quale dedicheremo la nostra conoscenza ed esperienza anche in tema di impatto ambientale». Si è parlato anche del «Via», la valutazione di impatto ambientale, nel convegno di ieri, organizzato dal dipartimento di idraulica, trasporti e strade della facoltà di ingegneria dell'università «La Sapienza» con il «supporto» della società «Bonifica» e il patrocinio di tre ministeri: Ambiente, Aree urbane e Lavori pubblici.

«Chi è questo Cipollini per annunciare lo Sdo?», ha commentato a caldo le dichiarazioni Italstat Walter Tocci della segreteria della federazione romana del Pci. Spetta al Comune fare un annuncio di questo tipo. «Casamai c'è da dire che l'Italstat è un centro di operazioni speculative dietro il paravento dell'ente pubblico», prosegue Tocci - «un'azienda con seicento miliardi di debiti». E proprio dal Pci viene la proposta provocatoria: «Perché non la privatizziamo?».



## I Comuni al voto 2/Latina

A PAGINA 18

## Illustrata alla presenza del sindaco e di esperti la variante di tutela del Pci Vincoli salva-verde e anticamento Carraro dice sì agli urbanisti

Riproposizione di tutti i vincoli, edificabilità limitata solo ai piani già programmati e nelle aree non in contrasto con la tutela ambientale, intoccabili le zone agricole. Il Pci ha presentato ieri la sua «delibera ombra» per la variante che deve difendere le aree verdi dal cemento. Il che permette comunque di fare 240mila nuove stanze. Era presente anche Carraro: «Riporteremo i vincoli entro il 5 giugno».

### STEFANO POLACCHI

«La variante di salvaguardia per difendere il verde e le aree irrinunciabili per la città è pronta. L'abbiamo disegnata ed elaborata noi. A questo punto basta solo votarla, se davvero c'è la volontà di tenere a freno l'avanzata del cemento selvaggio». Così, nella sala della chiesa di Santa Rita, in piazza Campitelli, i comunisti hanno presentato la loro «delibera ombra». «Visto che l'assessore Gerace si limita a mandare messaggi, invece di fare gli atti

di sua competenza - ha affermato Walter Tocci, consigliere comunale del Pci, che ha presentato l'iniziativa -, abbiamo redatto noi la variante. È l'unico modo per tutelare le aree ancora libere e su cui sono decaduti i vecchi vincoli di edificabilità. È un punto fermo indispensabile per andare alla redazione del nuovo piano di Roma e dell'area metropolitana».

La variante è stata illustrata da Vezio De Lucia, capolista

pci alla Pisana. Accanto a lui erano gli ambientalisti Vittorio Amadio, della Lega ambiente, Andrea Franco del Wwf, Caterina Nenni per Italia nostra, tutti candidati nelle liste comuniste alla Regione. Durante lo svolgimento del convegno è arrivato anche il sindaco Franco Carraro, invitato dagli organizzatori.

Riproposizione di tutti i vincoli decaduti, blocco di qualsiasi operazione sulle aree dove sono stati istituiti o stanno per essere istituiti parchi regionali o urbani, stralcio dai piani di attuazione e dai piani di edilizia economica e popolare delle aree inserite o che stanno per essere inserite nei piani paesistici, variante di normativa che blocchi la possibilità di edificare in alcune aree agricole. Questi i criteri ispiratori del disegno di variante realizzato dagli architetti Berdini, Biazio, Capannelli, Carapella, Cicco-

ne, De Lucia, Di Giovine, Girardi, Iannicelli, Storto.

«Allo stato dei fatti il Comune può comunque soltanto rilasciare concessioni per interventi su stabili esistenti - ha detto De Lucia -». Infatti, non esistendo alcuna perimetrazione del centro abitato come previsto dalla «legge ponte», non è possibile concedere alcuna licenza edilizia nuova al di fuori dei piani. E non è poco. Infatti - ha affermato l'urbanista - c'è la possibilità di realizzare comunque 100mila nuove stanze di edilizia pubblica e 140mila di edilizia privata, cioè 240mila nuove stanze. Vista la media annua di 30mila stanze nuove realizzate, non è certo poco.

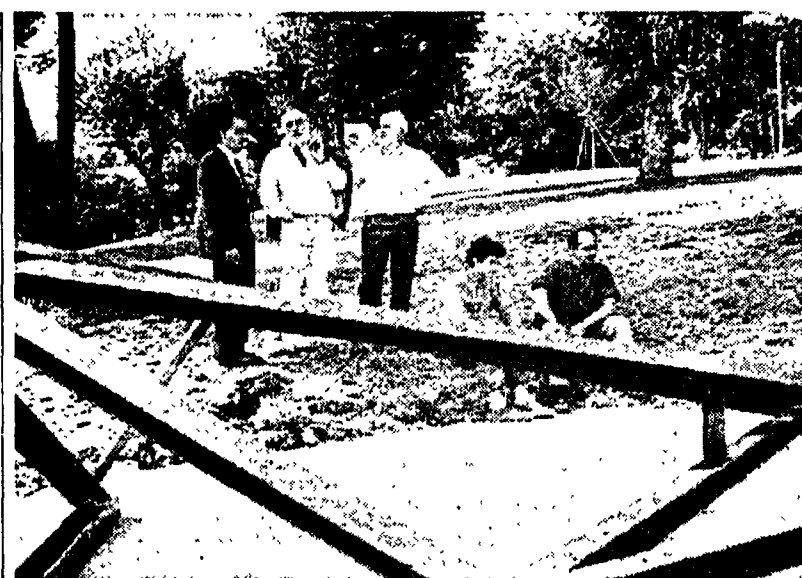
Intervenuto al convegno, Franco Carraro ha voluto ricordare l'impegno della sua giunta sulla difesa delle aree verdi. «Entro il 5 giugno, come promesso, saranno riapposti i vin-

coli decaduti - ha affermato il primo cittadino, precisando la «strana» usita via fax di Gerace del 25 aprile - ed entro luglio, prima delle ferie, verrà presentata la vera e propria variante di salvaguardia. In quell'ambito prenderemo in esame le proposte dei comunisti ed eventualmente le inseriremo nella variante definitiva».

Anche il verde Gianfranco Amendola ha commentato positivamente l'impegno degli architetti che hanno redatto il progetto di variante presentato ieri. «La analizzeremo bene ed eventualmente siamo anche disposti a discutere, se necessario, ritocchi e miglioramenti - ha sostenuto -. Può comunque essere una delle delibere da portare in consiglio e su cui chiedere un voto libero da parte dei consiglieri. Sarà allora possibile vedere chi è realmente interessato all'ambiente e chi no».

## Handicappati Denunciati centri fuorilegge

Le denunce sono partite. Ora sarà la magistratura ad accertare eventuali inadempienze da parte dei responsabili dei centri di riabilitazione per i portatori di handicap. L'Associazione italiana operatori per la riabilitazione e la Lega arcobaleno per i diritti degli anziani e dei malati, hanno denunciato Violenzio Ziantoni, assessore regionale alla sanità, diversi presidenti di Usl, diversi presidenti di Usl e responsabili di centri di riabilitazione. Con l'appoggio dei consiglieri regionali Francesco Bottaccioli (Verde arcobaleno) e Matteo Amati (Pci), si è dato notizia di ispezioni condotte in 4 centri: R.F. di Fluminico, Anfas di Valle Giulia, Villa Fulvia, Teri di Roma. Piantare organiche mai presentate alle Usl, contratti di lavoro con i terapeuti rimasti inapplicati, personale insufficiente: sono solo alcune delle irregolarità rilevate dalle due associazioni.



## Torna a Roma il «vascello» di Attardi

«Il vascello», l'imponente struttura dello scultore Attardi, è tornata a Roma. L'anno scorso aveva sovrastato la capitale dal Gianicolo, poi ha salpato l'ancora per un tour europeo. Ha fatto scalo a Parigi, dove ha mietuto il meritato successo, e ha diretto la prua anche verso altre città europee. Ora la tournée si è conclusa. Le aste di ferro che compongono la scultura sono state smontate e, come attesta la foto, stanno per essere di nuovo messe insieme all'Eur, in viale Oceania, dove «il vascello» resterà. Quale posto migliore poteva avere?

Oggi alle 17 in piazza Farnese giovani musicisti suoneranno gratuitamente. L'iniziativa della Fgci per protestare contro la mancanza di spazi musicali

# Concerto per riprendersi... la musica

Il primo appuntamento è per oggi alle 17, in piazza Farnese: giovani musicisti sconosciuti (che in mezzo ci sia anche qualche talento?), terranno un concerto gratuito. È una delle iniziative Fgci in programma nelle prossime settimane. E poi: mostre fotografiche, appelli alle forze politiche, proposte concrete. A fare da filo conduttore, due questioni: la mancanza di spazi musicali e i mondiali.

### DANIELA AMENTA

Per la musica: corsi organizzati dal Comune, sale prova in ogni circoscrizione, lo stadio Olimpico per i grandi appuntamenti dal vivo. Per i mondiali: rilancio della cultura della sicurezza, incasso della finale da devolvere alle famiglie dei lavoratori morti nei cantieri, mostre-verità piazzate nelle strade della capitale.

Le speculazioni per i Mondiali di calcio e gli spazi per la musica saranno i temi centrali

ranno un appello alle forze sociali perché Roma diventi una «capitale della musica».

«Non è più tollerabile che, nella nostra città, a differenza delle altre metropoli europee, non si possa suonare», hanno detto i giovani comunisti, che propongono in ogni circoscrizione un centro dotato di una sala prove e di un piccolo studio di registrazione, e chiedono l'istituzione di corsi di formazione per giovani musicisti. Tra le altre iniziative illustrate ieri dalla Fgci nel corso di una conferenza stampa, c'è quella di realizzare un'area attrezzata per concerti, fornita di un Auditorium e, in alternativa per la grandi «performance live», l'uso dello stadio Olimpico. «Se succede a Londra con la Wembley Arena, perché non dovrebbe accadere da noi?», si chiedono i giovani comunisti.

Per quel che riguarda la

questione dell'appuntamento calcistico del '90, molto dura è la posizione espressa dalla Fgci, che ha denunciato la manifesta corruzione degli appalti per le opere dei Mondiali. Ha detto ien Giampiero Ciofredi, candidato della Fgci nelle liste del partito comunista: «Ad un mese dai mondiali, è cresciuta l'ubriacatura su tutta la questione. C'è impedisci ogni riflessione pacata su quanto il meeting calcistico sta rappresentando per la nostra città. Sono due i gli argomenti che più ci indignano, ha proseguito Ciofredi. «Da un lato, la mancanza di sicurezza nei cantieri dove sono morti diciannove lavoratori. Dall'altro, l'assalto dei grandi gruppi economici che, al di là di ogni logica democratica, stanno ndisegnando Roma in funzione della mercificazione e del profitto».

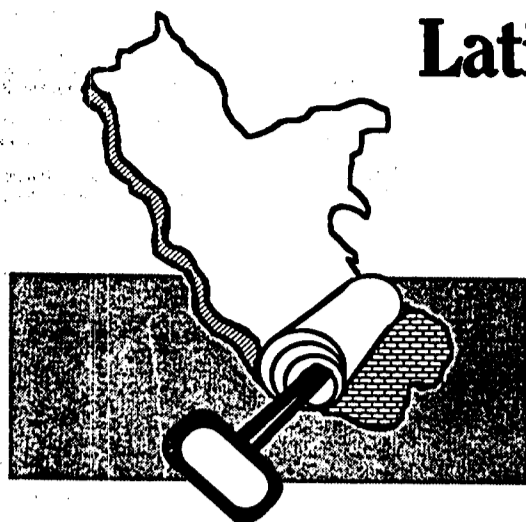
Tra le iniziative in program-

ma a breve scadenza, c'è quella di presidiare alcune zone del centro e mostrare, attraverso materiale dattiloscritto e fotografico, quanto i mondiali stiano costando alla collettività. I giovani comunisti hanno inoltre chiesto che in ogni stadio venga affisso uno striscione in ricordo delle vittime, e che l'incasso della finale venga devoluto alle famiglie dei lavoratori rimasti uccisi. «Non è sufficiente la gentile concessione del responsabile del Comitato organizzatore, Luca di Montezemolo, di osservare un minuto di silenzio in ricordo delle morti bianche», hanno detto ien i giovani comunisti, «perché i gesti simbolici a poco servono se non sono suffragati dai fatti». Così, proprio in occasione della prima partita di Italia '90, verrà organizzata dalla Fgci una contro-inaugurazione dei mondiali in piazza San Giovanni.

# Latina va alle urne Una Dc pigliatutto «spalleggiata» dall'Italstat

Un grande gioco di miliardi e cemento sulle terme, i mercati e un megaporto

## Voglia d'appalto nel feudo bianco



Ovattata cittadina di provincia. Feudo bianco. Terra di grandi affari. È Latina, la città della «bonifica» da sempre in mano alla Dc locale ossequiosa con il potente Andreotti, fedele al prepotente Sbardella. Per il 6 maggio in gara 11 liste, in gioco appalti miliardari. Variante del piano regolatore, Terme di Fogliano, megaporto e mercati l'oggetto del contendere. Il Pci: «Fermiamo la speculazione e il cemento».

ROSSELLA RIPERT

«Gioiello» della bonifica. Da sempre in pugno alla Dc. Latina è il regno incontrastato del suo sindaco Delio Redi, andreettiano fedele, legato a doppio filo con Vittorio Sbardella, lo «squalo» romano. Guida uno scudocrociato potente: 10 mila iscritti (su 100.000 abitanti), 46% dei voti, 21 consiglieri comunali (su 40). Ha in mano la carta vincente della maggioranza relativa. Non ha il cruccio delle alleanze instabili: nemmeno l'uscita del Psi dalla maggioranza ha scalfito la sua navigazione sicura. Dalla stampa, accanto ai 21 consiglieri democristiani, ha quello repubblicano, i due socialdemocristiani e il liberale tenuto fuori, però, dalla giunta. All'opposizione, 5 consiglieri comunisti, 4 missini e, da sette mesi, i 6 consiglieri del garofano.

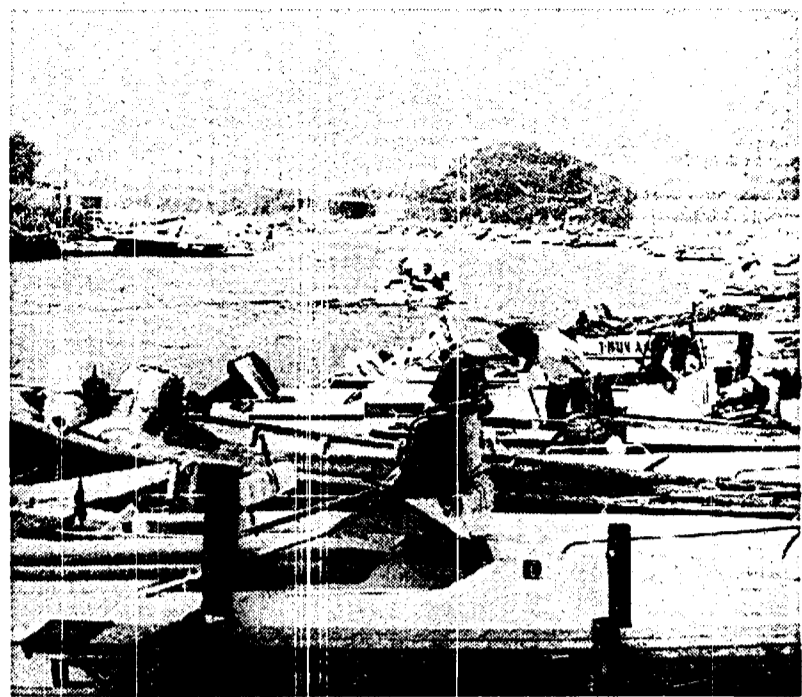
«Quella di Latina è una Dc prepotente», commenta Domenico Di Resta, segretario del Pci, capitolista per il Comune — che punta su grandi interessi. Le clientele e gli affari. I tremila contratti di formazione «cessi» ai giovani della città. Gli affari e gli appalti miliardari promessi alle lobby del cemento. È la posta in gioco delle amministrative del 6 maggio. L'oggetto del contendere delle 10 liste (quella dei partiti tradizionali, le due «verdi»

quella di Dp e la nuova lista per il Progresso). A cominciare dalla variante al piano regolatore, inquietante annuncio della nuova colata di cemento verso il mare e i monti Lepini. «Vogliono costruire un fuso», spiega Anna Casali, architetto, in lista con il Pci — un'informe area metropolitana tra Roma e Napoli, in espansione verso la collina e la costa. Un piano prelettorale, la carta di credito della Dc che punta al mercato delle aree e pensa a non scontentare i suoi grandi elettori. Il recupero del vecchio centro di fondazione della città, per lo scudocrociato può attendere. Come la ristrutturazione urbanistica dei nuovi quartieri o dei centri abitati circostanti. «Qui recupero è una parola fuori uso», commenta amara l'architetto — si pensa solo a lottizzare e mettere in piedi nuove infrastrutture divorando e speccando il territorio.

La variante non è l'unica minaccia che incombe su Latina. Intrecciata ad essa, e ai suoi appetitosi appalti, c'è il progetto per le Terme di Fogliano.

Strutture termali, piscine, alberghi. Un progetto di riqualificazione della zona che rischia di trasformarsi in un terribile guaio. «Le terme vanno realizzate», spiega Di Resta — ma a patto che di pari passo ci sia il risanamento ambientale del litorale e della zona a ridosso dei laghi costieri. All'orizzonte invece c'è l'inquietante ombra della valanga di cemento. Un appalto da centinaia di miliardi affidato alla società «Condotte». «Una concessione singolare», continua Di Resta — che abbiamo duramente contestato. Le «Condotte» non hanno competenze specifiche né sono chiamate a trovare i fondi necessari dal momento che la Regione li ha già stanziati. Sul progetto di utilizzazione delle acque termali, scoperte negli anni 50, è arrivata così la lunga mano dell'Italstat che, grazie alle «Condotte» avrebbe dovuto prendere in concessione anche l'appalto per la tangenziale Nord di Latina. «Siamo riusciti a bloccare questi piani», racconta il capolista del Pci — per la tangenziale ora si farà un bando pubblico, mentre per l'appalto di ristrutturazione della rete idrica affidato all'Ediliter, altra impresa a partecipazione statale, siamo riusciti ad ottenere il coinvolgimento del Consel, il consorzio degli imprenditori locali.

L'altro asso nella manica della Dc legata ai potenti del cemento è il megaporto. Due enormi bracci costruiti in mare, in barba all'erosione della costa, che già minaccia il litorale di Latina, e alla distruzione della zona umida. «Il porto canale andrebbe sistemato ed adibito alla pesca locale», dice Anna Casali — vietando alle barche a motore da turismo. Impedire lo scempio di cemento armato sulla costa, la concentrazione delle grandi infrastrutture, compreso il nuovo mercato ortofruttilicolo, a Latina, rompere l'intreccio tra politica e affari imponendo regole trasparenti per gli appalti, fare della città un polo culturale e di ricerca costruendo la nuova università: sono i punti forti del programma del Pci.



## La lista aperta del Pci

Professionisti, ricercatori, architette, presidi. È la squadra qualificata della lista comunale del Pci. Sotto il vecchio simbolo, 10 indipendenti, di cui 7 donne. A guidare la lista, oltre il segretario della federazione Domenico di Resta, tre studenti universitari della Fgci: Gaetano Palombelli, Angelo Tonini e Valeria Vignes. «Abbiamo puntato molto sui giovani», dice Di Resta — lavorando per la formazione di una lista aperta. Dodici donne in lista, l'obiettivo di eleggere il doppio della passata legislatura. «Tra i 40 scranni del consiglio comunale c'era solo la nostra eletta indipendente, l'architetto Patrizia Amadio, indipendente del centro donna Liliti», racconta Sesa Amici, responsabile femminile. Quattro i consiglieri comunali uscenti riconfermati.

«E per le circoscrizioni? Nei 12 borghi quest'anno farò capolino un doppio simbolo: accanto a quello del Pci, ci sarà l'edera repubblicana. «Abbiamo rivolto un appello anche alle altre forze politiche» per superare, almeno nelle elezioni circoscrizionali la logica delle contrapposizioni tra i partiti — dice il segretario della federazione —, i repubblicani ci hanno risposto favorevolmente. Il nostro obiettivo è superare la logica dei parlamentari, micronconsigli comunali nei quali si riproducono le stesse logiche del Comune».

In due borghi, Borgo Sabotino e Podgora, l'alleanza sarà simbolizzata in modo diverso: nel primo borgo, accanto al simbolo del Pci ci sarà quello della lista civica, nel secondo solo quello civico.

## Intervista con Di Micco, direttore della Federlazio «Criminalità e camorra Siamo preoccupati»

Latina «dinamica», degli sportelli bancari in crescita, dei depositi in salita. Città ricca? O minacciata dall'inquietante ombra della criminalità organizzata? Qual è lo stato di salute della sua rete di piccole e medie imprese della cittadina della «bonifica»? E quali sono le richieste degli imprenditori locali ai futuri amministratori? La parola ad Antonio Di Micco, direttore della Federlazio.

**Criminalità organizzata.** Camorra in corsa per il dominio del sud del Lazio. E Latina? «Non ho notizie dirette», risponde Antonio Di Micco, direttore della Federlazio di Latina —, certo quelle riportate dalla stampa sono allarmanti, siamo preoccupati. Sul suo tavolo c'è la ricerca sui depositi bancari realizzata dalla sua associazione nell'89. Dentro, tra le righe, le strane cifre della città ricca e «dinamica».

**Cosa è emerso dal vostro studio?**

Senza voler dare sommarie sentenze, abbiamo notato che in un anno, nell'88, i depositi sono cresciuti di 300 miliardi. Di questi, ben 250 sono stati reinvestiti in provincia di Latina. In media, su 100 lire depositate ne venivano reinvestite 54. Come mai nell'88 su 100 lire ne sono state reinvestite 98?

**Ma come vi siete spiegati questo fenomeno?**

Non siamo riusciti a darci una spiegazione. Abbiamo constatato un fatto. Certo il sospetto viene. L'incremento di un solo anno contraddice un andamento solito del coefficiente di reinvestimento dei depositi.

**Dinamismo imprenditoriale**

**o altro?**

Vorrei ben sperare che si tratti di dinamismo. Ma c'è stato un salto che ci lascia attoniti. Noi ci lamentiamo che si riempie poco, se fosse vero il contrario sarebbe un positivo cambio di rotta.

**Ma gli investimenti si sono visti?**

Il saldo tra aziende che nascono e muoiono è positivo, segno di una provincia dinamica. Ci sono le possibilità che questo denaro reinvestito possa essere stato indirizzato per nuove attività, ma resta il dubbio.

**Latina dinamica e ricca. Qual è la situazione imprenditoriale?**

In passato Latina è stata un vero laboratorio socio-economico, paragonabile alle zone emiliane. Una realtà di piccole e medie imprese molto vivace. Da qualche anno non è più così. Latina non cresce, è inferiore alla media regionale e nazionale. Unendo a questo l'uscita dall'area della Cassa del mezzogiorno prevista per il '93 e l'arrivo del Mercato unico europeo, la situazione si fa preoccupante.

**Quali sono i settori in crisi?**

Quello agro-alimentare vive una situazione di stasi, la campagna dello zucchero è andata sul filo del rasoio, il settore caseario è in allarme per la ventilata esclusione della mozzarella di bufala da marchio doc. Il settore metalmeccanico dà preoccupazioni.

**C'è aria di grandi affari a Latina. Non rischiate di rimanere schiacciati dalle grosse imprese?**

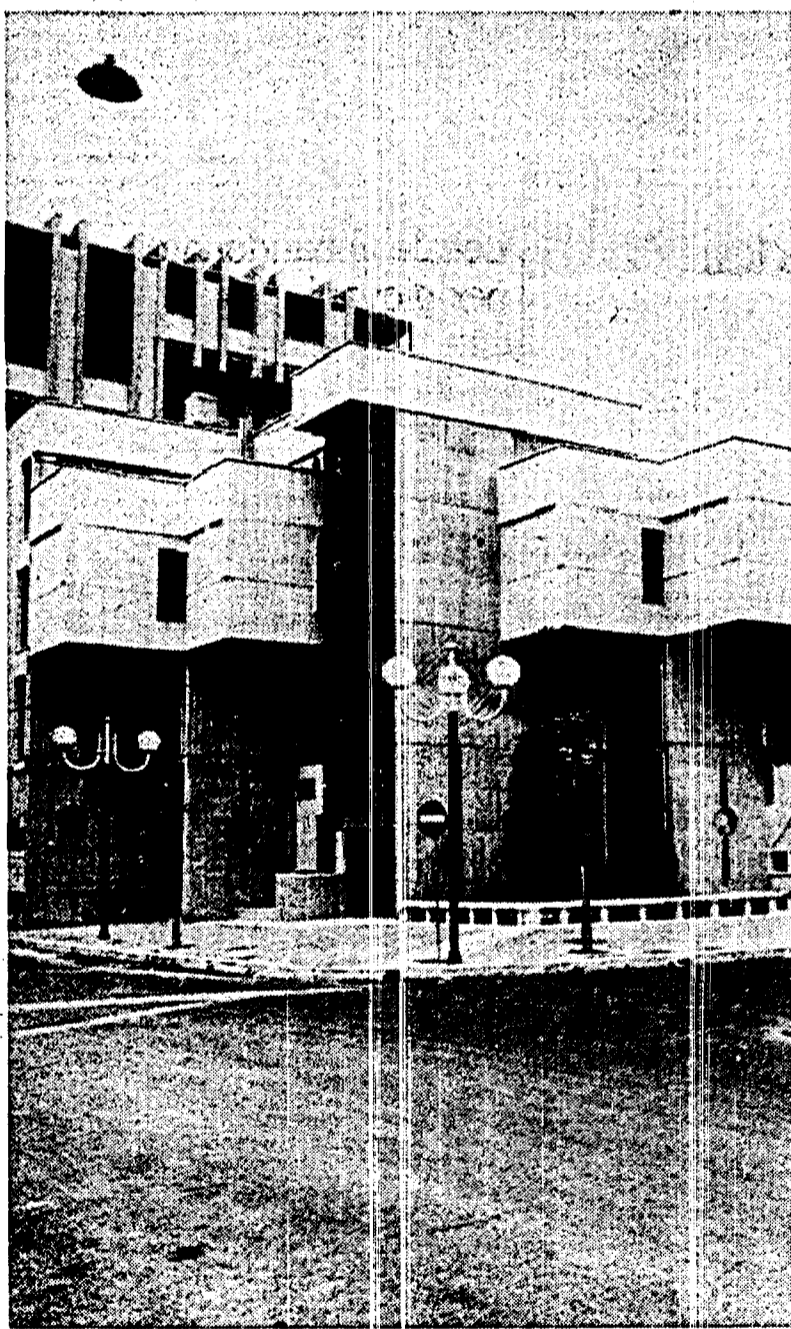
Certo avremmo preferito appalti diretti. Per la costruzione delle Terme, il Consel (consorzio degli imprenditori locali) sarà in parte presente. L'abbiamo perso una battaglia, non la guerra. Per la rete idrica invece abbiamo l'appalto diretto, un passo in avanti significativo.

**Appalti. Trasparenza. Condividete la proposta di protocolli d'intesa per garantire le regole del gioco?**

È una proposta interessante, dà maggiori garanzie e fiducia. In questo modo è possibile fissare regole chiare per le stazioni appaltanti (Enti pubblici) e per le imprese. Abbiamo firmato in Prefettura, con Cgil, Cisl e Uil, un codice di comportamento per gli appalti di pulizia. È una esperienza senz'altro da estendere e continuare.

**Cosa chiedete ai nuovi amministratori?**

C'è una classe imprenditoriale venuta ormai alla ribalta. È cresciuta, è stabile, è professionalmente avanzata. È una realtà che va consolidata e incoraggiata. Chiediamo agli amministratori di lavorare per questo. □ R.R.



## Parla don Mario Sbarigia, direttore della Caritas «Sfruttamento e pestaggi Certo, il razzismo c'è»

Le cifre ufficiali dicono 4.000, ma in realtà sono almeno 5.500 i tunisini, i marocchini, gli egiziani arrivati fino a Latina per cercare lavoro. Sulla pelle di questi immigrati c'è chi costruisce una fortuna, contro questi extracomunitari c'è chi raccoglie firme. Parla don Mario Sbarigia, direttore della Caritas diocesana della città. Razzismo, indifferenza delle istituzioni, camorra, ma anche una consultata di speranza.

**«Il razzismo c'è. Come definire altrimenti le 240 firme contro il nostro centro di accoglienza per gli immigrati, gli affitti da strozzinaggio, i pestaggi del sabato sera a Bainza?».** Don Mario Sbarigia, direttore della Caritas diocesana di Latina, chiama le cose con il proprio nome. Parla chiaro, tradisce l'amarezza ma, energico, punta il dito sui fermenti positivi. Come la consultata cittadina messa in piedi per contrastare l'odio razziale e sconfiggere l'emarginazione.

**Don Mario, quanti sono gli immigrati da queste parti?**

Le cifre ufficiali, quelle dei regolari, parlano di 4000 persone. Tunisini, marocchini, egiziani arrivati qui per cercare lavoro. In realtà sono di più, almeno 5500. I tunisini vanno a lavorare nelle serre e nei campi, i marocchini fanno i vu' cumprà, gli egiziani trovano posto nei bar, negli alberghi, nei ristoranti. Tutto lavoro nero, mettono insieme al massimo 30 mila lire al giorno. Poi non sanno dove andare a dormire.

**Raccontava di affitti da strozzinaggio, quali sono le cifre della speculazione?**

Senza nessun contratto, per una catapecchia fai scente c'è chi chiede 400-500 mila lire al mese. Per una casa appena più decente si arriva anche a 700-800 mila lire. Affitti carissimi rispetto a quelli chiesti agli italiani. Questo è razzismo. Come lo è il lavoro nero, i pestaggi del sabato sera a Bainza e Borgo Santa Maria. Come lo sono state quelle firme contro il nostro centro di accoglienza.

**Come andò la protesta?**

Appena aperto il centro, aperte le porte ai 50 immigrati che hanno voluto utilizzare le ruote messe loro a disposizione, la mensa e i servizi igienici, è scattata la rivolta. I promotori hanno raccolto 240 firme chiedendone la chiusura immediata. Ma non ci sono riusciti. Il centro resta aperto e sto pensando di fare al Comune un altro scherzo da prete. Se non si decide ad attrezzare il campo sono per le 32 famiglie nomadi, prima dell'inverno, lo aprirò.

**Il Comune è corpi-morto?**

Non ci ha allacciato nemmeno l'acqua per il centro di accoglienza. Siamo costretti ad usare quella dei pozzi. Ha salutato positivamente la nascita della consultata contro il razzismo ma fino ad ora non ci sono state altre parole. Le scuole individuate come possibili sedi di altri centri di accoglienza non sono state acquistate. È tutto fermo anche per altre emergenze sociali come l'handicap, la tossicodipendenza, l'Aids.

**Il vescovo di Gaeta ha lanciato un allarme preoccupato sull'infiltrazione mafiosa nella zona. Che succede a Latina?**

Mi mette paura la mafia calabrese. Ci sono strani acquisti di terre, di cantine sociali nella zona. Cresce l'allarme non solo qui, ma ad Aprilia, a Fondi, a Gaeta, Terracina. Una situazione preoccupante. Ma non tutto è negativo.

**Qualche speranza don Mario?**

Certo. La consultata che abbiamo messo in piedi con i giovani di tutti i partiti, il Pci, i sindacati, le associazioni della città, i gruppi di volontariato, è un primo segnale di un clima diverso. Sento che cresce una maggiore disponibilità al dialogo, al confronto. Si comincia ad accettare l'altro non come «avversario». E questa è una grande speranza. □ R.R.

## Arieti rampanti e industrie a rischio

«Noi li chiamiamo "arieti rampanti", enormi palazzoni di cemento costruiti oltre la mediana della Pontina. Cataclisma a Latina da Londra, insegnante di inglese nelle industrie locali e alla Confindustria, Guy Wilkinson lavora instancabilmente alla Lega ambiente. Conosce la mappa dei guasti di questa zona tra mare e colline, li snocciola a uno a uno con amarezza. «Prima eravamo un Comune nucleare», racconta — ora non lo siamo più ma la centrale di Borgo Sabotino non è ancora decommissionata, la vogliono riconvertire a gas. L'incubo del nucleare, quello delle industrie a rischio. «Ci sono i colossi della chimica», racconta con l'inconfondibile accento londinese — e le aziende elettroniche che producono fanghi micidiali. Scorie smaltite spesso nei canali di Latina, corsi d'acqua avvelenati diretti al mare. «In Inghilterra lungo i canali si può passare a piedi», spiega — qui non esiste

neppure un'indicazione per far conoscere e valorizzare un percorso naturalistico tra parchi e canali».

Ambiente degradato, suolo divorato senza parsimonia dal cemento. Campi avvelenati di pesticidi. Coste minacciate dal cemento delle case, del megaporto. Erose dal mare. «L'emergenza ambientale a Latina è drammatica», giudica Wilkinson — un'area di grande pregio per i suoi parchi, i laghi costieri, i comuni montani dei monti Lepini, rischia di essere devastata irrimediabilmente.

Proprio a ridosso dei monti Lepini, proprio dietro Sezze, dovrebbe sorgere un'altra cattedrale di cemento armato. Un megaporto sportivo, testa di ponte dell'ennesima speculazione edilizia residenziale. «Noi siamo assolutamente contrari», dice l'ambientalista inglese — come ci siamo opposti alla costruzione del-

l'Appia bis e all'altra lingua d'asfalto, la Corina, già iniziata e non ancora terminata.

Strade e macchine. 100.000 abitanti, tanti ne conta la città della bonifica, non sono riusciti ad evitare l'ingorgo. Le macchine assediano il centro e la periferia. «Il Comune continua a fare parcheggi», denuncia Wilkinson — dimenticando completamente il trasporto pubblico. Non esiste una pista ciclabile, le 20 biciclette messe a disposizione sono tutte rotte e ormai inservibili».

Latina «cattedrale nel deserto», la finisce l'ambientalista inglese, totalmente scollegata con il suo contorno naturale di monti, laghi e mare. Latina della bonifica, galleggiante sull'acqua. «Abbiamo chiesto che venisse effettuato un controllo sulle acque sotterranee dal momento che la città galleggia. Ma della ricerca geologica non si è vista nemmeno l'ombra».

Un solo consultorio. Per giunta con l'equipaggiamento. La legge «194», quella per l'interazione volontaria della gravidanza, inapplicata. Tre assi nido. È tutto quello che Latina offre alle donne. Giocolliere dei tempi, costrette a tenere insieme il lavoro e la cura familiare, operai, impiegate o insegnanti vivono in una realtà avara di servizi e organizzata in orari rigidissimi.

«Nell'ospedale civile tutti i medici sono obiettori di coscienza», racconta Sesa Amici, responsabile femminile del Pci — il mercato nero dell'aborto clandestino è tornato fiorente come gli affari delle cliniche private». Il consultorio della Usl Latina 3 ha un'utenza potenziale enorme: oltre Latina scalo, anche Norma e Sermoneta. Ma strappare un appuntamento è un'impresa dal momento che ginecologo e psicologo lavorano a ranghi ridotti. Decise a rovesciare la situazione, le candidate in lista con il Pci hanno messo a punto un loro programma. Al primo

posto il funzionamento del consultorio e del reparto di ostetricia e ginecologia. «Chiediamo poi che nella commissione cultura sia istituito un osservatorio sui processi formativi», spiega Amici — e venga aperto quello sul lavoro». Orari della città, nuova organizzazione dei servizi per eliminare la fatica dalla vita delle donne, centro antiviolenza sono gli altri tasselli programmatici.

«Servizi inesistenti, violenza quotidiana. Contro la cultura dello stupro e l'invincibilità del corpo delle donne è nato quattro anni fa il centro donna Liliti. Quaranta socie, una fitta attività di seminari, mostre, rassegne cinematografiche, un intenso lavoro nelle scuole alla ricerca di una pedagogia della differenza sessuale. «Molte di noi vengono dai collettivi femministi», racconta Patrizia Amadio, architetto, unica consigliere comunale indipendente eletta nelle liste del Pci — dai comitati promotori per la legge

contro la violenza sessuale e per la «194». La riflessione sulla sessualità, sul parto non violento e la presenza militante nei processi per stupro, hanno caratterizzato la nostra storia». Il terribile processo del Circeo, quello drammatico entrato nelle case con il film «Processo per stupro», quello per le violenze alle due bambine di Mienza, o quello di Rossella Angelico, la ragazza stuprata e uccisa. Una catena amara di violenze alle donne, l'ultima delle quali, alla studentessa quindicenne, finirà in tribunale il 4 maggio. E le donne del centro Liliti (che offre anche assistenza legale gratuita) hanno chiesto di potersi costituire parte civile. «Mi sono battuta per anni per strappare finanziamenti per il centro antiviolenza, ma il Comune non ha dato segni di risposta. Così, quest'anno, polemicamente ho chiesto di scrivere in bilancio almeno 1000 lire. Con quella quota risibile, approvata, ora almeno è il capitolo di bilancio è istituito».









**Dal 3 maggio**  
su Raidue «Il giudice istruttore», sei film tv  
ambientati nel mondo della giustizia  
Protagonista l'attore svedese Erland Josephson

**Stasera**  
si inaugura la 53ª edizione del Maggio musicale  
di Firenze. Sul podio Myung-Whun Chung  
che dirigerà una rara opera di Rimskij-Korsakov

Vedi retro



**Sotheby's**  
e Acquavella  
acquistano  
galleria Matisse

La casa di vendite all'asta Sotheby's ha deciso di unirsi al mercato d'arte William Acquavella per acquistare per la somma di 142,8 milioni di dollari le 2.300 opere d'arte della galleria Pierre Matisse a New York. Si tratta di una transizione che ha destato scalpore soprattutto in quanto, negli Stati Uniti, mercanti d'arte e gallerie di vendite all'asta si fanno una spietata concorrenza per mettere le mani sulle successioni, in un mercato dove da cinque anni i prezzi sono senza freno. La successione di Pierre Matisse, figlio dell'illustre pittore morto lo scorso agosto ad 89 anni, è considerata una miniera di opere d'arte del ventesimo secolo comprendente dei Miro, Alberto Giacometti, Jean Dubuffet, Marc Chagall e Yves Tanguy. Nella galleria Pierre Matisse non vi è però un solo quadro di Henri Matisse, padre di Pierre, che aveva fatto di tutto per scoraggiare il figlio dal commercio d'arte e avvertirlo invece verso la musica.

**Due inediti**  
di Jacques Tati  
presentati  
a Roma

Due film inediti di Jacques Tati, finora mai presentati in Italia, *Soigne ton gauche* e *L'école des facteurs*. Girati prima di *Giorno di festa*, figurano nella rassegna "futuristi" che si è aperta giovedì sera. Promossa dal "Centro culturale francese" di Roma e con la collaborazione del "Monaco international studio". Si tratta di due opere fra le più autentiche del famoso comico francese (scomparso anni fa) che, insieme a un film biografico realizzato da sua figlia Sophie Tatischeff per "Antenne 2" (in cui si scopre un "godibilissimo Tati" dei primi anni, quando era un attore di music-hall e di cabaret) costituiscono le chicche di un omaggio completo dedicato all'autore di *Le vacanze di monsieur Hulot*. La manifestazione - che si concluderà il 3 maggio e che successivamente verrà portata anche in altre città, comprende 15 film, ora sceneggiati e interpretati, ora solo interpretati e altre volte anche diretti - è stata introdotta da Christian Dupuyper, direttore del "Centro culturale francese" e dal critico italiano Claudio Fava.

**Gran Bretagna:**  
bloccato  
l'Amleto  
di Zeffirelli

Un suicidio e un incendio hanno bloccato l'altro ieri il film "Amleto", che Franco Zeffirelli sta girando in Inghilterra. Sembra che il fantasma maledetto del re di Danimarca, evocato da Amleto, si aggiunga veramente per il castello di Rochester nel Kent, dove le prese avrebbero dovuto cominciare lunedì scorso. Per tre giorni, il regista e gli attori hanno dovuto aspettare che cessasse il maltempo. L'altro ieri finalmente è uscito il sole. Ma appena gli operatori di Zeffirelli hanno piazzato le cineprese, alte fiamme sono divampate in un'ala del castello. L'incendio è stato rapidamente domato ma ha sparso l'allarme tra attori e tecnici. Secondo i vigili del fuoco infatti era sicuramente di origine dolosa. Il regista italiano ha deciso di cominciare egualmente il lavoro. Poco dopo però c'è stato un nuovo colpo di scena. Ai piedi della muraglia dove il fantasma avrebbe dovuto apparire ad Amleto è stato trovato il corpo senza vita di una donna. Si trattava di una madre di quattro figli, abitante nel villaggio ai piedi del castello, che si era lanciata da un'altezza di trenta metri dopo un litigio con il marito. La polizia ha chiuso il castello per le indagini e a questo punto Zeffirelli ha dovuto modificare i suoi programmi. I primi esterni del film saranno girati in un altro castello inglese. Quello di Dover. Le riprese a Rochester sono state rimandate a luglio, se tutto andrà bene.

**È morto**  
in Francia  
il pittore  
Frits Klein

Il pittore olandese Frits Klein, padre dell'artista francese Yves Klein, è morto mercoledì scorso a Parigi all'età di 92 anni. Lo si è appreso ieri presso l'istituto olandese a Parigi. A Klein - che lascia un'opera luminosa, in cui grande rilievo hanno le scene della natura e della vita quotidiana, dai colori esuberanti - il museo Vang Gogh di Amsterdam aveva dedicato una importante retrospettiva nel 1978. Il figlio di Frits Klein, Yves, che è nato in Francia, ha avuto una camera fotografica, interrotta da morte prematura, a 34 anni.

**Mostra:**  
sculture  
Anthony  
Quinn

L'attore Anthony Quinn ha annunciato che scolpirà una statua del rivoluzionario messicano Pancho Villa. «Ho sempre sognato di interpretare il suo personaggio sullo schermo. Ormai sono troppo vecchio per realizzarlo, ma nel momento ideale per dedicargli una statua», ha detto l'artista durante l'inaugurazione della mostra intitolata "Anthony Quinn, l'artista del secolo XX". La rassegna comprende 36 sculture e sei pitture ed è stata allestita nel castello di Chapultepec, antica residenza dei presidenti messicani. Quinn, il quale è nato in Messico, nella terra di Chihuahua, ha regalato due delle sue sculture al museo esistente nel castello. Una sarà venduta per ricavare i fondi per restaurare il museo.

MONICA RICCI-SARGENTINI

## CULTURA e SPETTACOLI

# La galera come «scambio»

■ Dei delitti e delle pene. La Gozzini brucia nella polemica politica come se fosse il varco attraverso il quale si scappa dal carcere e si torna a rapinare, sequestrare, uccidere. Al presidente degli istituti di prevenzione e di pena, più che gettarla - come si dice - in filosofia, conviene dunque domandare bilanci. E Nicolò Amato elenca cifre, nel dettaglio. Nel 1989 sono andati in permesso più di ventiduemila detenuti: 379 sono evasi, meno del due per cento. Sono in semilibertà seimila persone, gli evasi sono 150, meno del tre per cento. Più di cinquemila sono in prova al servizio sociale, 56 quelli che hanno tentato di scappare, poco più dell'uno per cento. Nel conto bisogna anche mettere la pacificazione del carcere: sono diminuite rivolte, atti di violenza, omicidi...

Ma Amato non si nasconde dietro i numeri, ammette le falle: «Sono usciti anche detenuti ai quali il permesso non andava concesso, perché ancora molto pericolosi o collegati a organizzazioni criminali». La colpa di chi? «Non si tratta di colpe. I giudici di sorveglianza, che devono decidere, lavorano con gravi carenze di organici e di mezzi. E così il personale penitenziario: i compiti e le responsabilità sono enormemente cresciuti, ma non quello che serve per farvi fronte». Ed elenca cifre da far spavento: su 505 direttori di carcere ne sono presenti solo 267, su 880 assistenti sociali, 539; su 860 educatori, 437... Intanto, i concorsi restano bloccati in attesa che si completi la mobilità interna che è però tutta in uscita.

In altre parole, malpagato ed esposto, appena può il personale vola via, in fuga verso altri impieghi statali. «Molti detenuti - prosegue Nicolò Amato - vedono i benefici della legge non come aspettative legittime, ma come diritti. E pretendono di ottenerli se solo si comportano in modo formalmente corretto: su questa base avanzano richieste anche boss della criminalità organizzata. Gli operatori penitenziari si trovano così tragicamente esposti, come ha dimostrato il recente omicidio di un educatore: ci sono detenuti pericolosi che non accettano il parere negativo dato nei loro confronti, del quale spesso vengono a conoscenza per la pubblicità del procedimento». Come rimediare? Nicolò Amato conclude deciso: «Un operatore carcerario non ha gli elementi per stabilire se un detenuto è ancora insento in organizzazioni criminali. Il punto è proprio questo: non può toccare a lui farlo, spetta agli organi di polizia».

Novità della riforma carceraria

na è l'aver introdotto nel nostro ordinamento un principio di flessibilità della pena. Cioè l'idea civilissima che gli uomini cambiano, e se si vuole reinserire e recuperare bisogna tenerne conto. Dopo la condanna diventa possibile quello che Massimo Pavarini, docente di diritto penitenziario a Bologna, definisce uno scambio positivo: un altro giudice può ridurre la durata della pena o la sua intensità, attraverso misure alternative al carcere, in cambio di una prognosi positiva. Il punto debole, secondo Pavarini, sta proprio qui: nello scambio tra un dato oggettivo come la pena e uno assolutamente soggettivo, e discrezionale, come la prognosi. «La verità - conclude - è che si è trovata la solita soluzione all'italiana: non si è avuto il coraggio di ridurre il tariffario penale, si sono mantenute pene draconiane, spropositate, ma negoziabili». Il risultato, secondo Pavarini che del carcere è nemico acerrimo, va a svantaggio della certezza della pena, ma anche della decarcerizzazione. Neologismo orrendo che sta a significare la riduzione delle presenze dietro le sbarre. Secondo Pavarini, infatti, la negoziabilità della pena, il corollario del sistema, è un principio che ha fatto sì che i più fortunati, quelli che hanno solidi appoggi fuori del carcere; i più colti, i brigatisti dell'area omogenea per esempio; i più furbi, gli irriprensibili mafiosi; e penalizza i detenuti più deboli: i tossicodipendenti, gli immigrati, quelli che non possono contare su alcuna accoglienza esterna...

Un giurista di tutt'altra scuola, il professor Franco Coppi, che insegna diritto penale a Roma, su questo è d'accordo con Pavarini. «Ma stia attenta - avverte - in questo campo è pericoloso mettere le cose in termini di destra e sinistra. Si ricordi che a fine Ottocento i positivisti, che allora erano tra i progressisti, accettavano la pena di morte. Mentre i classici conservatori no...». Il professor Coppi considera la flessibilità della pena una nobilissima strada per rendere il nostro sistema più corrispondente al dettato costituzionale, che mette il reinserimento sociale tra le finalità della pena. «Ma in pratica - conclude - esige apparati e strutture di controllo troppo raffinate per garantire la società contro la recidività. Perciò io sono con Beccaria: pene miti, ma certe e da scontarsi. Che cosa ce ne facciamo di un terrificante ergastolo che in realtà dura quindici anni? Del resto è ormai dimostrato che l'eccezionalità delle sanzioni non funziona da deter-

**Alle radici del concetto di pena / 2**  
Nelle prigioni, personale insufficiente, malpagato ed esposto. Il carcere italiano non può essere rieducativo

ANNAMARIA QUADAGNI



Il prigioniero Atlante di Michelangelo

rente, semmai inculcasse gli animi. E sostenere che le nostre carceri sono luoghi di recupero, mentre fanno semplicemente rabbrivire, è pura finzione». Il professor Coppi insiste: «La verità è che in questo paese chi fa le leggi non si prende la responsabilità di rivedere il codice penale. E il nostro rispecchia il mondo di settant'anni fa, dove il furto in un appartamento era cosa gravissima, che può costare dieci anni di carcere, mentre il disastro ecologico vale una multa... A queste incongruenze in Italia si rimedia da anni aumentando il potere discrezionale dei giudici, che sono ormai strane figure».

Da diverse sponde Pavarini e Coppi arrivano alle stesse conclusioni: dequalificazione dei reati minori, gamma di sanzioni alternative al carcere già al momento della sentenza, diritto penale come *extrema ratio* e carcere come *extrema ratio* del diritto penale. «La privazione della libertà è un'onnormità e deve essere veramente commisurata alla colpa - chiarisce Franco Coppi -». Sono favorevolissimo alle misure alternative, purché non dilettantesche, e purché ci sia severità verso chi viene meno alla parola data. Per esempio: giusto che chi danneggia lo stadio sia punito solo con l'interdizione a frequentarlo, ma se viene beccato di nuovo la pena deve essere triplicata... Una differenza, e pure di fondo, tra giuristi di diverse scuole, naturalmente c'è. Riguarda i massimi di pena, la sua filosofia, la sua utilità.

Cerchiamo di chiarire. Massimo Pavarini considera il carcere un'istituzione, in prospettiva, da superare. Intanto, fisserebbe il limite massimo di pena a quindici anni, per i reati più gravi; considera l'ergastolo «incongruente (sia qualunque punto di vista: oggi il mondo cambia molto rapidamente. Il disadattamento di una persona che è stata centro per cinque o dieci anni, vale quanto quello che un tempo accadeva dopo ventitrent'anni». Di più: «Penso che recuperare attraverso la pena è impossibile: non si accetta la norma attraverso la sofferenza - dice -». E vorrei fosse chiaro che non ho una visione romantica del crimine: semmai, lo considero come un corto circuito intorno alla subaltermità sociale. Le vittime della violenza, e non solo gli autori, appartengono alle fasce sociali più deboli. Lo dimostra qualunque studio di vittimologia... Ma allora cosa propone? «Di abbandonare il mito della rieducazione, di ammettere che mandando qualcuno in carcere non gli si

può fare del bene, ma gli si fa solo del male, e perciò di ridurre al minimo questa possibilità». Qual è dunque la «soglia minima» per cui «fare del male diventa accettabile? Massimo Pavarini sposa la teoria del garantismo penale che Luigi Ferrajoli ha affidato a un suo libro recente (*Diritto e ragione*, Laterza). «Il limite - spiega - è costituito dalla necessità di prevenire la reazione di chi è stato colpito, quella che deriva dall'emozione della gente davanti al delitto. E la pena deve essere comunque inferiore a quella soglia».

Il professor Coppi dissente: «Suggestivo - dice - ma di difficilissima rilevanza. Voglio una classe politica capace di scelte chiare in materia di diritto penale. E per alcuni reati non vedo altra soluzione che l'allontanamento dalla collettività. La pena non serve come deterrente, ma alla difesa sociale sì. Ha la funzione di impedire che chi ha commesso gravi reati torni a commetterne, e quella di affermare valori morali negati. E per questo - spiega - che sono recisamente contro la pena di morte: non si può negare il valore della vita per affermarlo; ma sono favorevole al mantenimento dell'ergastolo. Per carità, solo per delitti di particolare efferatezza, senza attenuanti, per cose come l'omicidio plurimo o la strage. Ma allora ergastolo dev'essere, senza sconti: chi può prendersi la responsabilità di dire che dopo 15 anni cessa la pericolosità sociale di chi ha commesso simili delitti? Se ci sono casi di vero e sincero cambiamento si lascia uso della grazia, di istituti individuali».

Dal fronte carcerario, intanto, Nicolò Amato rilancia la sua filosofia. È d'accordo che al carcere si ricorra solo per i delitti più gravi, come «estremo mezzo di difesa». Ma intanto - dice - resta necessario ridurre quanto più possibile la sofferenza inevitabile della privazione della libertà. Il carcere non può e non deve essere solo afflizione. Certo, da solo, così com'è, non può recuperare i detenuti alla società. Però dev'essere occasione d'impegno sociale, magari sostituendo alla pedagogia delle parole quella dei gesti. Insomma offrendo ai detenuti concrete possibilità di diventare migliori, invece di limitarsi a cercare di convincere. E questo significa soprattutto formazione professionale e possibilità di offrire un lavoro onesto. Altrimenti il carcere è condannato a essere volano di una spirale di criminalità dalla quale molti non escono più».

(2 - continua)

## Editoriale, «vizio» del giornalismo italiano

**«Prima pagina, prima colonna»**  
Una tesi di laurea diventata libro come occasione per riflettere sullo spazio di commento sui quotidiani

ANTONELLA MARRONE

■ ROMA. Misericordia e nobiltà dell'editoriale in settanta pagine e poche illustrazioni. Anna Laura Bussa, giovane laureata in giurisprudenza all'Università «La Sapienza» di Roma e diplomata in giornalismo e comunicazioni di massa alla Luiss, si è appassionata al tema «Gli editoriali nei quotidiani italiani e stranieri» e ne ha fatto l'argomento di tesi di diploma. La tesi (discussa con Alberto Sensi e Paolo Mieli) è diventata un libro edito (con

non troppa precisione per la verità) da Capone Editore per la collana «MassMedia Monografie» diretta da Gianpietro Gamaleri. La presentazione del testo, *Prima pagina, prima colonna*, nella sede della Luiss, è stata occasione per un dibattito che ha visto impegnati, oltre allo stesso Gamaleri, e ai relatori Sensi e Mieli, anche Enzo Forcella, Gino Agnese e Mario Pirani. Esperienze personali, riflessioni, qualche dubbio: gli editorialisti si so-

no lanciati la palla del mestiere ripercorrendo la propria storia, ricordando gli esordi, discutendo di «notizie» e «commenti» nel tentativo di tracciarne (o cancellare) un confine sempre più impalpabile tra le due fasi dell'informazione. E anche questione di storia e di cultura, scrive Anna Laura Bussa. «La differenza tra commento e notizia - si legge nel secondo capitolo - è così evidente in alcune nazioni. In Italia non ha contorni particolarmente definiti. Nella maggior parte delle testate, anche a carattere nazionale, esiste un sapiente e raramente inconsapevole, dosaggio dei due elementi. (...) In altri paesi è diverso. L'apparente contrasto tra commento e informazione diventa un'inconciliabile dicotomia. L'editoriale all'estero perde parte della sacralità che gli compete rinunciando al suo posto in prima pagina

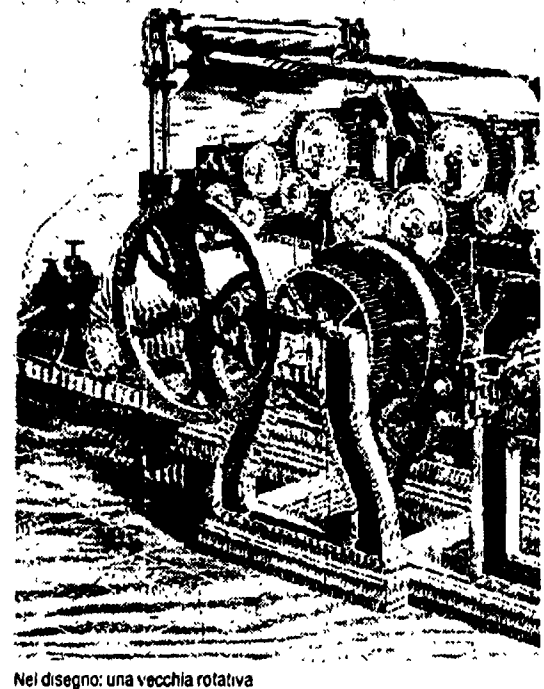
per i fogli dedicati all'opinione». Il grande fantasma delle discussioni, che si aggira apertamente tra le pagine del libro, è la pratica anglosassone, dell'analisi puntuale di un avvenimento. «(...) Più che di commento si parla di "News Analysis": un vero e proprio studio del contesto politico e sociale nel quale è inserito l'avvenimento. L'autore inglese o americano, nella maggior parte dei casi e con le dovute eccezioni, non vive del protagonismo di cui gode il giornalista italiano perché spesso non parla in prima persona, ma a nome della sua testata...» (pag. 98 in Appendice).

Qui il discorso potrebbe prendere numerose pieghe, scivolare per i rivoli delle interpretazioni personali, dei distinguo, delle storie individuali di giornalisti e editorialisti. Nel libro della Bussa il «punto

di vista» degli italiani è affidato al quarto capitolo, con tre interviste e tre editorialisti: Rina Gagliardi, Enzo Forcella e Mario Pirani. Tre punti di vista, ovviamente. Per Rina Gagliardi il protagonismo non solo non accenna a diminuire, ma l'editorialista non ha mai goduto come ora di tanto prestigio. Pirani concorda con la «forte dose» di protagonismo, anche se il termine «non è esatto. Direi, piuttosto, rappresentanza di diverse soggettività o di diverse posizioni». Critico o rassegnato, Enzo Forcella spende invece qualche considerazione sulle metamorfosi della figura del giornalista che ormai vede accumulato, in un'unica sorte comunicativa di massa, con il presentatore o il conduttore di trasmissioni televisive: «La nostra attività è molto simile perché è quella dell'operatore delle comunicazioni di massa». (...) Qual è

la differenza fra addetti ai lavori e no? Non esiste. Esiste solo una corporazione di giornalisti sorta per difendere «questo punto, non so più cosa». Probabilmente per testimoniare la realtà di una certa professione. D'obbligo, alla Gagliardi, una domanda sulle donne editorialiste: perché sono così poche? «La ragione principale è che le donne nei giornali non sono molto importanti. È lo stesso motivo per cui non ci sono donne direttori di quotidiani. Non è vero infatti che possiamo accedere a tutti i tipi di ruoli dirigenziali (...). A Pirani, invece, un'analisi sul cambiamento di linguaggio: «Tutti si sono accorti che il politico è qualcosa di incomprendibile, di inaccettabile e di non letto. Penso che gli editoriali, in questo senso, siano cambiati parecchio: si cerca di non ripetere, ma di semplificare il linguaggio del

giornale e quello degli uomini politici. Un rischio in cui si incorre spesso è la volgarità. C'è troppo amore per la parolaccia che, a mio avviso, è un aspetto deteriorante». Anna Laura Bussa ha voluto, in sostanza, cercare l'anelito mancante nelle spesso noiose e aneddotiche storielle del giornalismo. Il libretto si legge volentieri anche se qua e là sorgono domande quantomeno sullo stile. Suona un po' esagerato, ad esempio, il «semcongruo» che chiude il capitolletto dedicato agli editorialisti non giornalisti: «Comunque, questi giornalisti "improvvisati" scrivono e sempre più, togliendo spazi ai normali redattori costretti a lottare fra loro per riempire le poche colonne rimaste libere, inseriti pubblicitari permettendo, mentre aumenta il numero delle rubriche personali sempre in nome della notorietà».



Nel disegno: una vecchia rotativa



Che ne sarà dell'identità dei tedeschi all'indomani della riunificazione monetaria e politica che consentirà al cancelliere Kohl di «comprare» la Rdt?

Fino all'apertura del muro, quasi nessuno credeva alla possibilità di riunire le Germanie, poi il prevalere di interessi economici ha reso possibile il miracolo

# L'Impero del marco

A cinque mesi circa di distanza dalla rivoluzione democratica, «dall'altra parte» si stringono la mano: i politici, fattosi affaristi, gli intellettuali, diventati cantori dell'unità tedesca. Günther Grass viene calunniato sulla stampa, nei talk-show basta la vista di un economista di sinistra per trasformare le gentili signore e i signori del ceto medio in folla tumultuante. È oggi giustificato l'angoscioso e superfuoco tema: che cosa ne sarà dell'identità dei tedeschi? I problemi economici indirizzeranno il processo di unificazione su binari razionali? Oppure il marco assumerà una connotazione libidinoso e sarà emotivamente rivalutato in modo tale che una sorta di atteggiamento economico-nazionale sopravvivrà alla coscienza repubblicana? La questione è aperta, ma si impone di fronte ai danni psicologici che la campagna dei partiti occidentali nel territorio orientale ha già causato.

Risulta difficile astenersi dalla satira dinanzi alle prime «perle» del rubicondo nazionalismo del marco. Vantandosi delle proprie carte vincenti, il cancelliere ha comunicato al gracile primo ministro le condizioni alle quali comprerà la Rdt: con la sua politica monetaria ha incoraggiato gli elettori dell'Allianz für Deutschland, l'Alleanza per la Germania, da lui ricattata; in politica costituzionale ha imboccato il cammino che porta all'annessione passando per l'art. 23 della Grundgesetz, la legge fondamentale dello Stato nella Rdt; per quanto riguarda la politica estera, si è opposto all'espressione «potenze vincitrici» e ha lasciato aperta la questione delle frontiere occidentali polacche. Quando alla fine ha realizzato che Schönhuber avrebbe potuto mantenere in vita molto più a lungo di lui le illusioni da tempo pericolanti della destra, ha voluto sottrargli almeno un tema che potrebbe far presa sulla destra nel paese: le «riparazioni», qualsiasi cosa si intenda con questo. La spudoratezza del suo nazionalismo, sorretto dal corso della borsa, ha contrapposto senza batter ciglio: le pretese morali storicamente fondate dei lavoratori deportati polacchi a un risarcimento e quelle di avere garantiti i confini stabili alla libertà d'azione politico-finanziaria e alla liquidità della terza potenza industriale, che vorrebbe incorporare la potenza industriale leader del Comecon e mantenersi in forma per questa transazione. Una sola unità di conto per tutto. Gli interessi tedeschi sono pesanti e affermati in marchi. La lingua degli Stukas, certamente, era peggio di questo codice; ma è comunque indecente lo spettacolo del gioco di muscoli tedesco.

Per comprendere come si è arrivati a questo punto, bisogna richiamare alla mente la situazione interna della Rdt nel momento in cui è stata colta assolutamente di sorpresa dal flusso di profughi attraverso il confine ungherese e dalla reazione che ne è seguita. L'apertura del muro. Chi aveva veramente contato - al di là di tutta la retorica - su qualcosa di simile alla riunificazione, e chi la voleva ancora?

Nel 1960, Karl Jaspers aveva affermato con chiarezza: «La storia dello Stato nazionale tedesco è alla fine». In quell'epoca, questo credo non era condiviso solo dagli intellettuali liberali e di sinistra. In un lavoro pubblicato nel 1983, Wolfgang Mommsen delinea un quadro differenziato delle «trasformazioni dell'identità nazionale dei tedeschi» nella Rdt. Mentre i politici della prima generazione, i «padri della Grundgesetz», credevano ancora di poter proseguire senza una profonda problematizzazione la tradizione nazionale-statale della Repubblica di Weimar - e quindi del Reich piccolo tedesco di Bismarck - si era formata in larga parte della popolazione nel corso degli anni 50 e 60 una percezione di sé più pragmatica, che faceva passare in secondo piano la questione dell'identità nazionale.

Secondo Mommsen, questa coscienza è mar-

cata da quattro elementi: la tabuizzazione del passato recente e una definizione alterica della propria ubicazione; l'aggressivo distanziarsi dai sistemi dell'Europa orientale, una continuazione, cioè, della sindrome psicologica anticomunista radicata nella storia; l'orientarsi sui valori e le forme di relazione propri della civiltà occidentale; e - last, not least - la sicurezza di sé derivante dalle proprie prestazioni economiche. Mommsen vedeva in quest'ultimo elemento, nella consapevolezza del proprio valore di economista coronata dal successo, il nucleo dell'identità politica - e un sostituto per l'orgoglio nazionale in gran parte mancante.

Ciò spiega anche il fatto che l'accettazione della Costituzione e delle istituzioni democratiche di diritto non fosse ancorata in convinzioni normative: «Tra i cittadini della Rdt esiste una fortissima tendenza a non considerare il sistema parlamentare sostanzialmente come il quadro democratico in cui si inserisce uno sviluppo sociale continuato, ma a identificare il sistema costituzionale con l'ordinamento sociale».

Dalla fine degli anni 60 tutti questi elementi dell'identità dei cittadini della Rdt - a eccezione della consapevolezza del proprio valore in quanto economia - sono stati messi in dubbio. Il movimento di protesta degli studenti ha posto fine alla rimozione di un passato nazista, globalmente condannato, ma ampiamente rimosso. I trattati della Ostpolitik (con il riconoscimento della Rdt) e i successi iniziali della politica di distensione hanno quantomeno scosso il tradizionale anticomunismo. La guerra del Vietnam, il rafforzarsi della Comunità Europea e la presa di coscienza del fatto che esistevano divergenze di interessi tra l'Europa e gli Usa hanno aumentato la distanza dagli Stati Uniti. L'identità nazionale, da quel momento, è diventata un argomento di pubblica discussione. Il consenso liberale, coagulatosi intorno alla parola d'ordine «due Stati - una nazione», doveva essere reso esplicito e difeso contro i nazionalisti di sinistra ai margini dell'arcipelago verde e, soprattutto, contro i neoconservatori.

In un clima di crisi economica e di scontri sulla politica della sicurezza, questi avevano ricondotto le supposte debolezze di legittimazione del sistema politico alla «perdita della storia» e alla mancanza di una fiducia della nazione in se stessa. Gli sforzi neoconservatori tesi a dare nuovi valori compensatori, tuttavia, avevano accentratosi, a seconda che il propagandato ritorno alla nazione fosse improntato a un'identità tedesco-federale o a una identità comune alle due attuali Germanie; il riconoscimento della Germania federale come patria rimase una posizione minoritaria.

Le nuove concezioni avrebbero potuto fondarsi unicamente sull'elemento, rimasto integro, dell'orgoglio per il successo della ricostruzione e per la forza economica della propria Repubblica. Il «modello Germania», tirato in ballo ogni tanto dai socialdemocratici, conteneva reminiscenze di ciò, ma al di là delle strategie elettorali non ha mai acquistato alcuna importanza. I tentativi di rinnovare un patriottismo tradizionale dovevano, a sinistra come a destra, cercare una connessione con l'identità di tutta la nazione tedesca; non potevano quindi erigere a fondamento di una identità costruita sulla base del nazionalismo economico un valore attribuito specificamente alla Rdt. E i fautori di un patriottismo costituzionale tedesco federale dovevano comunque puntare tutto sull'accentuazione dell'identità con la nazione dei cittadini dello Stato, nata nel 1949, nel suo proprio valore normativo, per sganciarla dal riconoscimento di elementi prepolitici - il popolo come comunità storica voluta dal destino, la nazione come comunità della cultura e della lingua o, appunto, il sistema economico e sociale come

Quali sono le prospettive della Germania che nascerà all'indomani della prossima unificazione? Le spinte nazionaliste, basate soprattutto su interessi strettamente economici, rischiano di far passare in secondo piano i problemi sociali e culturali che l'unificazione pone al mondo in-

tero. L'unica strada per evitare l'«acquisto» della Rdt da parte del cancelliere Kohl è quella di una costituente che tracci le linee di uno Stato moderno con forti competenze federali nel rispetto delle diverse culture. Il tutto dopo aver coinvolto l'intero popolo tedesco con un referendum.

JÜRGEN HABERMAS



George Grosz: «Popolo senza spazio». In alto, Jürgen Habermas

comunità produttiva.

H. Honolka, sulla base dei dati demoscopici disponibili nel 1987, ha mostrato che il mutamento di mentalità dei cittadini della Rdt si è effettivamente svolto in questa direzione. L'orgoglio economico, del quale i sondaggi fino agli anni 70 documentavano la tendenza alla crescita, ha ceduto il passo, secondo dati più recenti, all'apprezzamento della democrazia: «Nello studio sulla cultura politica - risalente al 1959 e noto a livello internazionale - dei politologi americani Gabriel A. Almond e Sidney Verba, l'orgoglio nazionale si fondava ancora prioritariamente sulle qualità del popolo e sul sistema economico, mentre l'identità politica di altre nazioni occidentali quali gli Stati Uniti e la Gran Bretagna era creata in primo luogo attraverso le istituzioni politiche. Nel frattempo, anche i cittadini della Repubblica tedesca si sono avvicinati al normale modello occidentale di identità nazionale. L'orgoglio per le caratteristiche del sistema si è ampiamente diffuso. Ciò non è in contraddizione con i dati secondo i quali l'orgoglio nazionale dei tedeschi è comparativamente poco marcato. Nel corso degli anni 80 è stata più volte confermata la concezione esposta con particolare forza da M.R. Lepsius all'ultimo congresso di sociologia: «L'emergere di un patriottismo costituzionale, l'adesione a un ordinamento politico costituito dal diritto all'autodeterminazione e il suo definiti differenziandosi da un'idea di ordinamento della comunità etnica, culturale e collettiva, voluta dal fate, sono il risultato centrale della delegittimazione del nazionalismo tedesco».

Queste parole tradiscono il compiacimento di tutta una generazione di intellettuali tedeschi del dopoguerra. Esse sono state pronunciate solo un anno prima dell'abbattimento del muro, che ha improvvisamente aperto la prospettiva della riunificazione di due dei tre Stati succeduti al Crodeutsches Reich. La Rdt, della quale Lepsius insieme a molti di noi ancora poco tempo fa poteva affermare che fosse una comunità politica post-Stato nazionale, verrà così rigettata in un passato di Stato nazionale che i suoi cittadini credevano superato? Dalla prospettiva di entrambe le attuali Germanie viene a cadere la barriera che sinora aveva impedito l'inserimento della componente dell'orgoglio economico tedesco-federale nell'identità nazionale. In riferimento all'unione monetaria, tutti i tedeschi possono ora identificarsi con la potenza di un più esteso impero del marco. La Allianz für Deutschland sembra aver già occupato questo terreno di sentimenti non ancora sfruttato, dove dall'arroganza di una posizione di supremazia economica germogliano fiori nazionalistici.

Queste sono considerazioni su una trasformazione dell'identità dei tedeschi i quali, divenuta possibile nelle attuali circostanze. Non affermo che qualcuno stia aspirando a un simile tipo di nazionalismo dell'economia. Ma la Deutschlandpolitik perseguita risolutamente dalla Cancelleria dopo un iniziale tergiversare viene incontro a un tale mutamento di mentalità. Già la dichiarazione in dieci punti del cancelliere lasciava trasparire una certa impazienza di procedere sul cammino diretto all'unità nazionale - non tanto per il suo contenuto, quanto per le tappe fissate. Ma la retorica delle prime settimane successive al 9 novembre, la scieva ancora aperta l'alternativa tra una soluzione veramente europea della questione tedesca e una politica individuale.

Per essere precisi, l'alternativa è rimasta confusa. L'insistenza su una soluzione europea offriva una formula vuota, che ciascuno poteva riempire a suo piacimento. In quelle settimane iniziali, non soltanto i vicini europei e le due grandi potenze, ma anche i portavoce dell'opposizione nella Rdt e una grandissima parte della popolazione tedesco-occidentale hanno vi-

sto il processo di unificazione in una prospettiva temporale, dalla quale la priorità procedurale dell'unità europea sembrava emergere, per così dire, spontaneamente. In ogni caso, sembrava che si passasse per la pianificazione di momenti operativi durante un periodo nel quale la sovranità della Rdt - anche dopo la realizzazione di una confederazione - sarebbe rimasta garantita, così che il difficile processo dell'equiparazione economica si compisse sotto un tetto europeo.

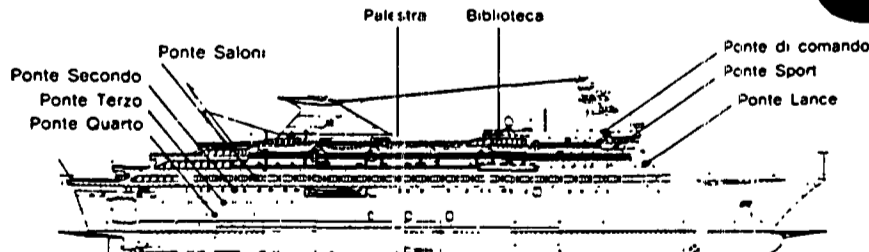
Di questo scenario, che riserva alla Cee un ruolo importante, mi interessa soprattutto la funzione che la Rdt avrebbe potuto assumere come battistrada di un aiuto economico europeo coordinato per tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale in via di trasformazione. Invece di prendere a bordo i connazionali tedeschi, usando il diritto costituzionale e una precipitosa unione monetaria in un processo non ben ponderato, la Repubblica federale, nella sua qualità di maggiore potenza della Cee, avrebbe potuto fare appello alla solidarietà di tutti gli europei e al dovere storico dell'Europa occidentale nei confronti di tutti i vicini dell'Europa centrale e orientale. Fermo restando tutto ciò, la Repubblica federale avrebbe potuto assolvere i propri speciali obblighi nei confronti dell'altra Germania con un trasferimento di capitali (sinora rifiutati) per potenziare le infrastrutture della Rdt. La saggezza politica insegna che il semplice spostamento della linea del divano di benessere dall'Elba alla Oder-Neiße indirizzerà sulla Germania unificata il sospetto di nazionalismo da parte degli Stati vicini più arretrati.

Dopo la sua visita a Dresda, tuttavia, il cancelliere si è deciso per una doppia strategia di scoperta: destabilizzazione e di rapida annessione della Rdt, affinché fosse la Rdt a dirigere il processo. Così il governo federale, da un lato, ha accelerato i tempi, drammatizzando efficacemente il numero di coloro che si trasferivano all'Ovest. D'altro canto, poteva raggiungere la meta dell'annessione - di una riunificazione, cioè, alle condizioni volute dalla Rdt - solo indebolendo la capacità di resistenza della Rdt e creando la maggioranza necessaria per un'adesione secondo l'art. 23 della Grundgesetz. La destabilizzazione, che con le voci messe in giro da Teilschick ha assunto tratti macabri, non si è limitata ai resti del vecchio regime, ma ha coinvolto anche l'opposizione che quel regime aveva rovesciato e che era al momento interessata soprattutto a un cambiamento delle strutture dall'interno, cioè all'autostabilizzazione e all'autodeterminazione. Solo così si spiega la tacita delegittimazione della tavola rotonda e il brusco trattamento riservato al governo Modrow, che come hanno constatato due giudici costituzionali tedesco-federali - ha acquistato legittimità anche secondo i nostri parametri nella misura in cui è condiviso dalla tavola rotonda e dai gruppi dell'opposizione rappresentati nel governo.

La Cdu-Csu ha cercato di conquistare i consensi degli elettori della Rdt con lo charme che le è proprio. Se si fosse trattato solo di esautorare il vecchio regime, il cancelliere non si sarebbe certo personalmente impegnato a spingere un gruppo dell'opposizione come Demokratischer Aufbruch, Risveglio democratico, ad allearsi con uno screditato partito del blocco, per poi condurre una campagna elettorale che, contro ogni velleità storica, mette nello stesso calderone la neonfdata Spd e i successori della Sed. Per quarant'anni, la popolazione della Rdt ha dovuto votare per i rappresentanti del potere al governo. Kohl le ha spiegato che era preferibile votare anche questa volta per il governo al potere.

La politica dei fatti compiuti non ha ancora raggiunto il suo scopo; la mentalità che pro-

# Crociera di agosto



**Caratteristiche tecniche**  
La Motonave Kazakhstan varata nel 1978 e completamente ristrutturata nel 1983. Tutte le cabine con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, filodiffusione. Dispone di sale delle feste, bar, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc. Stazza lorda 16.600 tonnellate; lunghezza 157 metri; larghezza 21,8 metri; velocità 21 nodi. È dotata di tutti i moderni sistemi di sicurezza per la navigazione.

**A bordo**  
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night bar. Salpare con la Kazakhstan significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio.

**Informazioni e prenotazioni**  
UNITÀ VACANZE  
MILANO, viale FuMo Testi 75, Tel. (02) 64.40.361  
ROMA, via dei Taurini 19, Tel. (06) 40.490.345  
e presso tutte le Federazioni del Pci

**Dal 25 agosto all'1 settembre con la motonave Kazakhstan**

**Quote Individuali di partecipazione**

Cat.	Tipo cabina	Ponte	Lire
A	interna a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Quarto	930.000
B	interna a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Terzo	1.000.000
C	interna a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Secondo	1.040.000
D	esterne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Secondo	1.250.000
E	interna a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.210.000
F	esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Terzo	1.310.000
G	esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.420.000
H	esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi	Terzo	1.520.000
I	esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.430.000
L	interna a 2 letti bassi con doccia e servizi	Quarto	1.310.000
M	interna a 2 letti bassi con doccia e servizi	Terzo	1.370.000
N	interna a 2 letti bassi con doccia e servizi	Secondo	1.470.000
O	esterne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Secondo	1.790.000

Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse) lire 75.000

- L'itinerario**  
Genova, Tangeri, Casablanca, Gibilterra, Palma di Maiorca, Minorca, Genova.
- Le escursioni a terra**  
TANGERI. Visita della città (Cappo Spartel, Grotte di Ercole) lire 33.000  
CASABLANCA. Visita della città lire 33.000  
RABAT (km 90) Visita della città lire 39.000  
MARRAKECH (km 250) visita della città lire 120.000  
GIBILTERRA. Visita della città lire 30.000  
PALMA DI MAIORCA. Visita della città lire 30.000  
Grotte del Drago lire 72.000  
Serata al Barbacoo lire 55.000  
Serata al Casinò lire 95.000  
PORT MAHON. Visita dell'isola lire 30.000
- Le quote comprendono**  
La sistemazione a bordo nella cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo, assistenza di personale specializzato, polizza assistenza medica.
- Le quote non comprendono**  
Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, gli extra personali e tutto quanto non specificato.





La vera unità economica e politica dovrebbe nascere da una nuova costituzione da sottoporre al giudizio universale del popolo

Questa è l'unica strada per costruire una «nazione di cittadini» in linea con le moderne problematiche di uno Stato federale e multiculturale

# Una costituente tedesca



George Grosz «Al lavoro». In alto, ancora un'immagine di Jürgen Habermas

muove e sulla quale si basa non si è ancora affermata dappertutto la campagna elettorale della Rft non è ancora cominciata.

Per quanto riguarda noi, cittadini tedesco-federali, sembra si possa ancora fare affidamento su quel misto di egoismo illuministico dei «cittadini dell'economia» e di altruismo gratuito dei cittadini dello Stato, che ha fornito a Dahrendorf lo spunto per ironizzare: «Quelli che hanno tutto, trovano sia un gran bene che le cose all'Est vadano meglio, ma pensano che la gente dovrebbe, per favore, restare lì. E se non ci sono più muri, allora bisogna appunto riunificarli». Magari un paio di loro se ne tornerà addirittura indietro...

La premessa secondo la quale l'altruismo dei cittadini dello Stato deve essere a costo zero è valida solo per tempi tranquilli. Che cosa succede, in tempi più inquieti, a una mentalità che i cittadini della Rft avevano acquisito dopo quarant'anni? I cittadini della Repubblica federale avevano sviluppato una identità non nazionalistica e acquisito un sguardo lucido nei confronti di ciò che scaturiva dal processo politico, per ognuno, in termini di contanti e valori d'uso. Che cosa succede a queste inclinazioni sotto la pressione di una politica che nasconde l'insicurezza dietro l'arroganza, che punta dritto a uno stato nazionale comune alle due attuali Germanie? Poiché oggi la premessa della gratuità dei costi non può essere più a lungo mantenuta, la *Allianz für Deutschland* potrebbe proseguire la sua campagna elettorale, con leggere variazioni, sul terreno della Rft e chiedere ai cittadini di questa sforzi collettivi, nello spirito di una identificazione nazionalistica con l'ampliamento di quell'impero del marco che sinora ha dato loro di che vivere bene.

## Il diritto non mediato all'autodeterminazione

L'alternativa a questa varietà particolare di nazionalismo economico è il rafforzamento di quella componente della nostra identità, con la quale negli anni Ottanta «anche i cittadini della Rft si sono avvicinati al modello normale occidentale di identità nazionale». Una identificazione con i principi e le istituzioni della nostra Costituzione richiede, tuttavia, un iter paradossale con i quali ama sorprendere la storia, dovremo forse constatare che la caduta del muro di Berlino, per decenni mitico obiettivo dell'opposizione di sinistra in Europa e nella Germania occidentale, si rivelerà un cavallo di Troia nei cui ventre è annidata la nascita del nazionalismo tedesco? Senza arrivare alla provocatoria identificazione tra unificazione della Germania e nascita di un quarto Reich o alla irrevocabile determinazione di un Günther Grass, secondo il quale dopo Auschwitz è impensabile e inaccettabile per la coscienza critica, la ricostituzione di uno Stato nazionale tedesco, Habermas appare profondamente allarmato dalle modalità con le quali il cancelliere Kohl appoggiandosi ai partiti conservatori dell'Est, ha indirizzato il processo di unificazione delle due Germanie. Usando unicamente il miraggio irresistibile del benessere e ricorrendo all'argomento spietato del «nazionalismo del marco» — questa è la diagnosi del filosofo francofortese — si è impedito che questa occasione si trasformasse in un confronto nazionale nell'opinione pubblica. Caricato da una «connotazione libidinosa» la moneta tedesca il marco si è trasformato in surrogato della crescita di una coscienza politica democratica quella che partorirà la nuova Germania unita non sarà una «libera decisione di popolo» ma una brutale annessione della parte orientale da quella occiden-

# Germania unita nell'Europa unita

Un interrogativo angosciato attraverso questo denso e polemico saggio di Jürgen Habermas, questo «che cosa ne sarà dell'identità dei tedeschi?» Per uno di quei paradossi con i quali ama sorprendere la storia, dovremo forse constatare che la caduta del muro di Berlino, per decenni mitico obiettivo dell'opposizione di sinistra in Europa e nella Germania occidentale, si rivelerà un cavallo di Troia nei cui ventre è annidata la nascita del nazionalismo tedesco? Senza arrivare alla provocatoria identificazione tra unificazione della Germania e nascita di un quarto Reich o alla irrevocabile determinazione di un Günther Grass, secondo il quale dopo Auschwitz è impensabile e inaccettabile per la coscienza critica, la ricostituzione di uno Stato nazionale tedesco, Habermas appare profondamente allarmato dalle modalità con le quali il cancelliere Kohl appoggiandosi ai partiti conservatori dell'Est, ha indirizzato il processo di unificazione delle due Germanie. Usando unicamente il miraggio irresistibile del benessere e ricorrendo all'argomento spietato del «nazionalismo del marco» — questa è la diagnosi del filosofo francofortese — si è impedito che questa occasione si trasformasse in un confronto nazionale nell'opinione pubblica. Caricato da una «connotazione libidinosa» la moneta tedesca il marco si è trasformato in surrogato della crescita di una coscienza politica democratica quella che partorirà la nuova Germania unita non sarà una «libera decisione di popolo» ma una brutale annessione della parte orientale da quella occiden-

le che in tal modo violerebbe anche il principio stesso dell'autodeterminazione. I tedeschi, secondo Habermas, per colpa di Kohl e delle forze moderate mancheranno ancora una volta «il momento storico per compiere il processo di unificazione statale con la chiara coscienza politica di star costituendo una nazione di cittadini». Ricorrendo all'articolo 23 del Grundgesetz, la legge fondamentale della Germania occidentale, che consente l'autonessione delle regioni della Rdt alla Rft, anziché all'articolo 146, e cioè alla via maestra di una fase costituente (su queste complesse questioni di natura giuridico-costituzionale, rinvio al mio articolo su *l'Unità* del 19 aprile), si impedisce di ancorare la nascita del nuovo Stato unitario ad una identità repubblicana da raggiungere attraverso un collettivo processo di apprendimento politico. «L'identità post nazionale (...) esiste soltanto nella modalità della discussione pubblica, discorsiva, sull'interpretazione di un patto costituzionale». Tutti questi, agli occhi di Habermas, sono indizi dell'esistenza di un reale pericolo che l'identità nazionale tedesca entri ancora una volta, come già in passato è accaduto a partire dalla vittoria di Bismarck, in contraddizione con i principi della tradizione liberale democratica. Essa verrebbe fondata sul primato prepolitico del «popolo» quale comunità storica voluta dal destino anziché sui valori di libertà e di democrazia annunciati dalla costituzione. «Ogni equiparazione di un «demos» in quanto detentore della sovranità politica a uno

specifico «ethnos», secondo il principio stesso della autodeterminazione. I tedeschi, secondo Habermas, per colpa di Kohl e delle forze moderate mancheranno ancora una volta «il momento storico per compiere il processo di unificazione statale con la chiara coscienza politica di star costituendo una nazione di cittadini». Ricorrendo all'articolo 23 del Grundgesetz, la legge fondamentale della Germania occidentale, che consente l'autonessione delle regioni della Rdt alla Rft, anziché all'articolo 146, e cioè alla via maestra di una fase costituente (su queste complesse questioni di natura giuridico-costituzionale, rinvio al mio articolo su *l'Unità* del 19 aprile), si impedisce di ancorare la nascita del nuovo Stato unitario ad una identità repubblicana da raggiungere attraverso un collettivo processo di apprendimento politico. «L'identità post nazionale (...) esiste soltanto nella modalità della discussione pubblica, discorsiva, sull'interpretazione di un patto costituzionale». Tutti questi, agli occhi di Habermas, sono indizi dell'esistenza di un reale pericolo che l'identità nazionale tedesca entri ancora una volta, come già in passato è accaduto a partire dalla vittoria di Bismarck, in contraddizione con i principi della tradizione liberale democratica. Essa verrebbe fondata sul primato prepolitico del «popolo» quale comunità storica voluta dal destino anziché sui valori di libertà e di democrazia annunciati dalla costituzione. «Ogni equiparazione di un «demos» in quanto detentore della sovranità politica a uno

definito post-convenzionale in questo Habermas è poco coerente. Discutibile, infatti, non è solamente una tradizione etnica che privilegia il dato naturale e pre-politico dell'etnicità rispetto a quello politico del popolo, di formazione della nazione semmai come da sempre sostenuto dal federalismo europeo è l'idea stessa di Stato-nazione ad essere discutibile. Insomma, che processo è che porti, per dirla con le parole del poeta austriaco Glopplitzer «Dall'umanità alla bestialità attraverso la nazionalità». Non è questa o quella forma di unificazione nazionale ad essere sospesa e inattuata ma il dogma stesso di unità nazionale. Del resto, come profeticamente intuiva dalla Simone Weil in un saggio del 1939 dedicato al fenomeno hitleriano la «colpa» dello stato-nazione tedesco fu solamente quella di essere l'ultimo capitolo di una storia sanguinosa aperta in Europa dalla nascita dello Stato sovrano moderno, la cui prima incarnazione era stato il «totalitarismo» di Luigi XIV.

Con una ragione più propriamente politica che non consista di condividere pienamente la diagnosi habermasiana rinvio al mio articolo del 19 aprile. In primo luogo, è in realtà contraddizione tra l'argomentazione a sostegno delle ragioni etico-politiche e l'enfasi posta sulla prospettiva della nascita di una nazione grazie ad una libera decisione di popolo. Qua e là nell'articolo fa capolino un patto di «nazionalismo democratico ottocentesco che difficilmente potrebbe essere

regionale con forti competenze federali: soprattutto a uno Stato delle nazionalità di una Europa unita. Una identità nazionale che non si basi in primo luogo su una identità repubblicana, costituzional-patriottica deve entrare in collisione con le regole universali della coesistenza di forme di vita che comunicano tra loro con gli stessi diritti e in collisione con il fatto che l'integrazione statale si compie simultaneamente su tre piani: Land, federazione e Comunità europea. Scegliendo la via dell'art. 23, i cittadini potranno solo subire il processo di unificazione. Il cammino che passa per una Costituente invece impedisce una politica dei fatti compiuti: dà ai cittadini della Rft ancora un attimo di respiro per l'autodeterminazione e lascia tempo per una discussione sulla priorità dei punti di vista europei. Soltanto un referendum su una proposta di Costituzione sull'alternativa tra uno Stato federale comune alle due attuali Germanie e una federazione che consenta alla Rft di mantenere la *Grundgesetz* concede a tutti i cittadini la possibilità di dire «no». Permette la quantificazione del voto di minoranza, che sola rende la decisione

la maggioranza un atto compiuto consapevolmente intorno al quale potrà coagularsi l'identità repubblicana delle future generazioni. Soltanto di fronte a una alternativa rispetto alla quale decidere liberamente ci si potrà rendere conto di quello che tra i giovani è già un sentimento ampiamente diffuso: la costituzione di una unica nazione di cittadini sugli attuali territori della Rft e della Rdt non è assolutamente decisa a priori dai fatti prepolitici della comunità linguistica della cultura o della storia. Per questo si vorrebbe essere quanto meno consultati. Ritengo non sia in piedi l'argomentazione del mio amico Ulrich Oevermann, il quale sostiene le tesi che «con il processo rivoluzionario nella Rft si sia in pratica presentato il compito incompiuto della costituzione della statualità nazionale e politica». Dovrebbe quindi trattarsi di una rivoluzione «di recupero» ma non in riferimento alla società e allo Stato democratico di diritto bensì rispetto a una nazione in ritardo che trova infine se stessa nello Stato nazionale. Proprio quando si rifiuta decisamente — ed è il caso di Oevermann — la trasposizione del politico sul piano della cultura e dello spettacolo è

incorrere a cancellare la differenza elaborata da M.R. Lepsius tra nazione di cittadini e nazione di popolo. Diversamente da quanto è successo negli Stati-Stato classiche dell'Occidente, negli Stati successi al vecchio Reich tedesco o al Reich piccolo tedesco di Bismarck l'associarsi dei cittadini in una comunità politica non ha mai cominciato con i fatti prepolitici di una «nazione unitaria» data a livello storico materiale. Qui esistevano, come osserva Lepsius, forti tensioni tra il piano politico di riferimento del popolo in quanto detentore dei diritti politici di sovranità e il piano prepolitico di riferimento del popolo, in quanto unità etnica, culturale, socio-economica. Il riconoscimento di questa tensione è la base di una società civile democraticamente autolegitimata. Ogni equiparazione di un «demos» in quanto detentore della sovranità politica a uno specifico «ethnos» ha come risultato una oppressione o una assimilazione forzata di altre parti della popolazione — etniche, culturali, religiose o socio-economiche — all'interno di una formazione politica. Così nel Reich tedesco dopo il 1871 si è cercato di germanizzare i

polacchi delle province orientali di tedeschiizzare gli alsaziani e i leonesi di discriminare come inaffidabili da un punto di vista nazionale e socialdemocratico. L'esempio più estremo di rottura della norma di parità dei cittadini attuata mediante l'introduzione di un criterio ulteriore di concessione dell'uguaglianza politica, è costituito dalla legislazione nazista sugli ebrei, che spogliò i cittadini tedeschi di origine ebraica della parità dei diritti. Solo in questo contesto, il tema Auschwitz acquista tutta la sua rilevanza per la consapevolezza con la quale attuato il processo di unificazione statale. È sbagliato tirare in ballo Auschwitz come colpa metafisica che nel concreto potrebbe essere pagata con la perdita dell'Europa orientale e della Slesia come sostiene Karl Heinz Bohrer. E tanto meno Auschwitz si presta come leva per il nazionalismo neoludico di una comunità voluta dal destino, quale Oevermann vorrebbe erigere a fondamento di un soggetto nazionale-statale da rendere (so o ora?) responsabile.

Auschwitz può e deve ricordare ai tedeschi indipendentemente dai termini statali sui quali vorranno organizzarsi qualcosa di diverso che non possono fare affidamento sulla continuità della loro storia. Con questa mostruosa frattura i tedeschi hanno perso la possibilità di fondare la loro identità politica su qualcosa di diverso dai principi universalistici di cittadinanza, alla cui luce la tradizione nazionale può essere adottata non più ad occhi chiusi, ma criticamente e autenticamente. L'identità post-tradizionale perde il suo carattere sostanziale. La sua assenza di problematicità esiste soltanto nella modalità della discussione pubblica discorsiva, sull'interpretazione di un patriottismo costituzionale che va concretizzato a seconda delle condizioni storiche. Nel suo saggio su «L'allucinazione nazionale» Reinhard Merkel centra il punto: «Sino ad oggi, gli intellettuali tedesco-nazionali hanno respinto la lezione dell'Illuminismo, della rivoluzione francese o di Ernest Renan il fatto che la «nazione» negli Stati democratici — ammesso che ancora possa essere qualcosa — non può comunque essere un termine che peculiarmente popolarizzandosi dall'esterno ma è il simbolo di un «plebiscito quotidiano» interno alla società, per la partecipazione all'autorganizzazione politica». *Die Zeit*, 9 marzo 1990.

Karl Heinz Bohrer subordina nell'identità costituzional-patriottica un moralismo, che ci porta a rivedere intere parti della tradizione psicologica e culturale che sinora ha costituito l'identità perché si dice che questa abbia predisposto la coscienza che alla fine ha reso possibile l'Olocausto» (Faz, 13 gennaio 1990). Può darsi che egli abbia pensato alle fonti tedesche di ispirazione neofrancesca, a Carl Schmitt a Martin Heidegger o a Ernst Jünger. Ma già la sede della pubblicazione nella quale Bohrer espone le sue riflessioni smentisce la sua modestia. A me, in ogni caso, è sfuggito che il confronto critico con la nostra recente eredità conservatrice abbia portato alla sua tabuizzazione o emarginazione.

Bohrer stesso nomina l'eredità irrazionale di Schlegel, Novalis e Nietzsche. Mi chiedo chi potrebbe coltivare l'idea peregrina di non riallacciarsi alla tradizione del primo Romanticismo e alla critica dell'Illuminismo del nostro più brillante illuminista. È una battaglia contro i fantasmi — che porta a dimenticare la tradizione degli intellettuali antifederalisti e tedesco-populisti, che da Franz Baader e Adam Müller, da Ernst Moritz Arndt e J.F. Fries ha improntato di sé, da un punto di vista politico, la mentalità della borghesia tedesca. Questa corrente — così favolosamente ricollocata da Hegel e Heine, Engels e Marx — rappresenta sino agli «Händler und Helden» (mercanti ed eroi) di Werner Sombart, una costante nella vita spirituale tedesca. Ogni movimento nazionale — dopo il 1813, dopo il 1848, dopo il 1871 e dopo il 1914, per tacere le altre date — ha nutrito nuove generazioni di intellettuali ispirati dal fatto. Questa corrente di energia, condensata nelle «idee del 1914», non dovrebbe rigenerarsi con il più recente movimento nazionale. È una questione di igiene spirituale, non di rimozione.

Bohrer lamenta la colonizzazione della nostra coscienza il flagello di una nota atrofia della memoria il provincialismo spirituale. Ma non abbiamo forse, nella Repubblica federale tedesca per la prima volta recepito la nostra eredità spirituale in tutta la sua ampiezza, inclusi Heine e Marx, Freud e Mach, Bloch e Benjamin, Lukács e Wittgenstein, non l'abbiamo forse per la prima volta valorizzato nei suoi motivi più profondi? Alle scintille spirituali di una cultura tedesco-ebraica preservata nell'emigrazione va ricondotto il fatto che la Germania federale «abbia trovato un collegamento con l'Occidente non solo dal punto di vista economico ma anche da quello culturale. In altre parole la sua forza si basa proprio sul fatto che si sia potuta sviluppare qui una cultura orientata in senso internazionale e tuttavia modellata da tedeschi». (W. Mommsen)

Non dovremo stabilire tra la crescita economica nazionale e la produttività spirituale una relazione impossibile. Karl Heinz Bohrer è un brillante saggista e uno splendido critico letterario. Con una intrinseca dignità di ammirazione egli segue dal primo Romanticismo al Surrealismo le tracce della profondità estetica dell'esperanza estetica. È affascinato dal grande gesto dell'amore nel quale si manifesta l'autonomia di un arte che ha interrotto la comunicazione con il vero e il buono. Ma Bohrer sa anche che questa trasgressione è sopportabile «solo nella testa». Perché un arte cerebrale «zatta» — Gottfried Benn insegna — dovrebbe immergersi nel ventre della nazione? L'estetizzazione del politico è uno dei peggiori motivi a sostegno dell'idea che «noi dobbiamo diventare nuovamente una nazione». Gli stessi intellettuali saranno più che mai danneggiati, se avranno nuovamente a disposizione una tribuna nazionale dalla quale a poter tenere i loro discorsi. Se è vero che gli intellettuali tedeschi sono diventati spiritualmente provinciali dovrebbero pensare ai fatti loro e non sperare che l'agognato simbolo di una sorta capitale del Reich rimetta in piedi la loro produttività. La «estetica dello Stato» — che peraltro da Louis Philippe per ottime ragioni non esiste più — non sarà rilanciata dal prospettiva che tra poco oltre a Kohl e a Weigel, anche la Turingia e la Sassonia innalzeranno sulle rovine del Reichstag il vessillo di un nuovo nazionalismo dell'economia.

(Traduzione di Serena Piersanti)



Parla Ferdinando Imposimato magistrato negli anni di piombo e ora autore di sei film tv scritti come un'autobiografia

# Il giudice e lo scrittore

Ferdinando Imposimato, giudice del caso Moro e di altri processi famosi, senatore in questa legislatura. E ora autore cinematografico, che scrive per la Rai storie di giudici. Autobiografia? «Mi sono servito dei miei ricordi ma non parlo di processi famosi». Perché questa esperienza? «Volevo far conoscere i giudici così come sono nella realtà, persone né da demonizzare, né da mitizzare».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per chi lo conosce una domanda è d'obbligo: ma un uomo come Imposimato, dove trova il tempo di scrivere storie di giudici alle prese con false confessioni, sequestri, suicidi, poliziotti e giornalisti? Risposta: «Queste storie le ho scritte in America Latina, in aereo. Sì, nell'86 facevo lunghi viaggi quando mi occupavo di droga per conto dell'Onu. Avevo appena lasciato la magistratura...».

Ma l'idea come è nata? Per la verità risale a molti anni fa, almeno dieci. Me ne

parlò per la prima volta Pio De Berti Gambini che mi chiese di buttare giù qualcosa. Però allora lavoravo all'ufficio istruttoria del Tribunale e non mi sembrava corretto. Più tardi, quando lasciai l'attività di giudice istruttore, me lo ripropose Zavoli. Mi disse che poteva essere un lavoro utile per far capire alla gente i problemi della giustizia, le difficoltà dei giudici. Allora accettai. Quando le ho scritte, per la verità, le consideravo solo delle bozze, ma a loro sono piaciute. E comunque poi

ho avuto la collaborazione di validissimi professionisti.

Un magistrato famoso, che ha vissuto «bunkerizzato» negli anni di piombo, e a cui fu assassinato il fratello, può scrivere senza fare, celata o no, dell'autobiografia?

I soggetti non riguardano i grandi processi. Certo, ho scavato nei miei ricordi e nelle mie impressioni, ma cercando di scrivere cose di ordinaria amministrazione, emblematiche della vita di

un giudice.

Eppure un riferimento al terrorismo c'è e riguarda proprio una falsa confessione descritta nel primo episodio...

Sì, lo spunto è venuto da un fatto realmente accaduto nell'inchiesta sull'omicidio del giudice Tartaglione: una terrorista si era accusata dell'omicidio e aveva fatto delle chiamate di correo. Nel corso delle indagini scoprimmo che quella confessione era falsa. Quel fatto mi impressionò. Fa capire che nemmeno le confessioni basta-

no per essere sicuri. Ma sono rimasto colpito anche dal problema dei sequestri e dagli sconvolgimenti che producono nella famiglia e nella psicologia delle persone. Penso alle donne sequestrate che sono state oggetto di violenza e che una volta liberate hanno dovuto subire anche la violenza dell'opinione pubblica».

Che immagine di giudice ha voluto comunicare?

È un lavoro tutto incentrato sulla psicologia del magistrato. Ho cercato di descrivere un uomo che vuole capire la verità, entrando nell'animo degli imputati, guardando alle sfumature delle

risposte e dei volti, a volte anche dei verbali. Com'è nella realtà, del resto. Il giudice non è un taumaturgo, deve prendere in esame e valutare il lavoro fatto da altri, dalla polizia giudiziaria, dal pubblico ministero, deve confrontarsi e a volte respingere le conclusioni di quel lavoro.

Qual è il difetto più pericoloso per un magistrato?

Quello di affezionarsi a una tesi, di intestardirsi. Il giudice è un uomo che può sbagliare ma il suo errore può avere conseguenze gravissime. Ostinarsi in una spiegazione della realtà porta danni all'imputato e a lui stesso. Ho cercato di spiegare che il magistrato è un uomo, che non va né mitizzato, né demonizzato. È una persona che può essere influenzata nella ricerca della verità. Ad esempio dalla stampa che ha un potere condizionante.

Eppure da tutte queste storie esce una verità: lei ha nostalgia del lavoro di magistrato...

Come negarlo? L'esperienza di parlamentare (eletto come indipendente ha aderito al gruppo Pci del Senato, ndr) è stata interessante, ho fatto molte cose, ma non posso rinnegare il mio vero mestiere, che è quello...



Erland Josephson e Vittorio Gassman in «Il giudice istruttore». In alto, Ferdinando Imposimato

## Ecco tutti i veleni del Palazzo

ROMA. Addio al giudice istruttore. L'ha decretato il nuovo codice di procedura penale sostituendolo con il più neutro Gip, giudice delle indagini preliminari. Ma il cinema ha già celebrato nella stagione dell'impegno («L'istruttoria è chiusa domenica, Perché si uccide un magistrato») si ricorda di lui e della dedica, attraverso il piccolo schermo tv, un ultimo appassionato omaggio. Da giovedì prossimo, 3 maggio, Raidue comincerà a trasmettere, alle 20.30, un ciclo

di sei film per la tv dal titolo «Il giudice istruttore», altrettante storie (interpretate da Erland Josephson e con Vittorio Gassman in partecipazione straordinaria) ambientate nel mondo della giustizia.

Il progetto è nato negli uffici Rai nell'ormai lontano 1986 e ha avuto, dice il capoproturista Giovanni Leto che ne ha portato a termine la realizzazione, «una gestazione lunga e difficile». Ultimo lo scorso anno, è stato tenuto non pochi mesi in frigo (la televisione svizzera,

DARIO FORMISANO

coproduttrice, l'ha già trasmesso) prima di deciderne la messa in onda.

I soggetti dei sei episodi sono firmati dal senatore, ex giudice istruttore Ferdinando Imposimato, storie autentiche ma rividee e corrette nel segno di una contenuta spettacolarità. Le sceneggiature invece sono firmate da Ennio De Concini e Silvana Buzzo (c'è anche un libro, edito dalla Eri, i racconti del giudice istruttore di Marco

Nese che traduce in forma di racconti quelle sceneggiature). I film, pur nella loro ispirazione realista, non hanno la pretesa di essere specchio fedele delle vicende così come realmente accadute, piuttosto di raccontare, attraverso i tradizionali meccanismi della fiction, qualche retroscena del mondo della giustizia. Casi di cronaca e problemi politici si intrecciano dunque nelle storie dei sei differenti episodi: si

parte con un' esplorazione tra le pieghe del terrorismo, una confessione che poi si rivela falsa (in «La confessione» di Fiorenza Vancini, primo film della serie); si giunge al sequestro di una ragazza che s'innamora del suo rapitore («Un caso di sequestro» di Gianluigi Calderone) e il rapimento di un giovane poi incriminato per simulazione («Simulazione di reato», ancora di Vancini). Poi è la volta del caso della scomparsa di un ragazzo-bene, che

si crede all'estero e in realtà è stato assassinato («Il caso Corradi» di Calderone), di un'amara riflessione sull'impossibilità di arrivare alla verità in fatti di terrorismo che coinvolgono servizi segreti e stati stranieri, e di un finto doppio suicidio («Complotto internazionale» e «Suicidio d'amore» entrambi di Vancini). Due dunque i registi che firmano i sei film e, a giudicare dalle antepremiere, nessuno dei due rinuncia ad un taglio e uno stile personali, la qual co-

sa farà de «Il giudice istruttore» un serial anomalo, poco omogeneizzato, nella nostra migliore tradizione paracinematografica. Due anche i sistemi di produzione della serie (costo complessivo otto miliardi e mezzo in parte sostenuti dalle tv svizzere e francesi); se i quattro episodi dritti da Vancini sono stati classicamente appaltati (alla Pac di Mario e Pietro Bregni), i due di Calderone sono stati direttamente realizzati dal Centro produ-

zioni della Rai di Roma.

Piacerà «Il giudice istruttore»? Non ha dubbi in proposito il direttore di Raidue Giancarlo Soiano che dichiara però che questa volta l'audience non è tutto. «Ora che i temi della giustizia sono di grande attualità e i magistrati sono in prima linea in molte difficili battaglie, diamo anche un aiuto a consolidare nel pubblico l'idea che in Italia, forse, una giustizia esiste così come esistono persone disposte a farla funzionare».

<b>RAIUNO</b>
7.00 STRADA SBARRATA. Film
8.30 DOCUMENTARIO. (In lingua originale)
9.30 QUEST'UOMO NON RACCONTA STORIE
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1°)
11.55 CHE TEMPO FA
12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2°)
13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRISMA. Di Gianni Ravella
14.30 WOODY WOODPECKER. Cartoni animati
14.45 SABATO SPORT. Ginnastica ritmica: Campionati italiani assoluti; Rugby: Partita Play Off
17.00 UN MONDO NEL PALLONE
18.15 TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.25 PAROLA EVITA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 EUROPA EUROPA. Conduce Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Regia di Luigi Bonori
23.00 TELEGIORNALE
23.10 SPECIALE TG1
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 NOTTE SPORT. Pugilato: Di Napoli-Adobati (titolo italiano superpiuma); Equitazione: C.a.i.O.; Ciclismo: Milano-Vignola

<b>RAIDUE</b>
7.00 PATATRAC. Programma per bambini
7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia
10.15 DSE LA SALUTE AI NOSTRI PIEDI
10.45 L'UOVO DI DANNY. Telefilm
11.15 SERENO VARIABILE
12.00 RICONFIDIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino
13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 TUTTO-CAMPIONATI. TG2 33. METEO 2
13.50 TRIBUNA ELETTORALE
14.05 LA RETE. Un programma ideato e condotto da L. Ruspoli
16.15 DSE. Caramella
16.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO
16.50 PALLAVOLO. Una partita
17.20 PALLACANESTRO. Una partita
18.55 TG2 - DRIBBLING
19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 DOMANI MI SPOSO. Film con Jerry Calà, Isabella Ferrari; regia di Francesco Massaro
22.10 TG2 STASERA. METEO 2
22.20 MIXER NEL MONDO. «Viaggio in India» con Aldo Bruno e Giovanni Minoli
23.10 IL GENERALE. Film con Franco Nero

<b>RAITRE</b>
10.25 MUSICA MUSICA. Concerto diretto da Alessandro Siciliani
11.15 CONOSCERE ALPEADRIA
11.45 BLACK AND BLUE
12.00 IL BIDONE. Film con Broderick Crawford; regia di Federico Fellini
13.30 20 ANNI PRIMA
14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali
14.25 ITALIA DELLE REGIONI
15.05 CICLISMO. Giro delle Regioni
17.00 MAGAZINE 3
18.05 TG3 DERBY
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.45 TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE
20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Settimanale di Mino Damato
23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
24.00 TG3 NOTTE
0.20 LO ZOO DI VENERE. Film



«La Corrida» (Canale 5, ore 20.40)

<b>RAIUNO</b>
12.15 SOTTOCANESTRO.
13.00 TENNIS. Semifinali
19.00 PLAY OFF
19.30 SPORT-TIME
20.00 CALCIO
22.00 TENNIS. (replica)

<b>RAIUNO</b>
13.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm
14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela (replica)
17.30 SUPER 7. Varietà
20.30 RITRATTO DI BORGHESIA IN NERO. Film. Regia di Tonino Cervi
22.25 COLPO GROSSO. Quiz
23.30 SWITCH. Telefilm
0.30 S.W.A.T. Telefilm

<b>RAIUNO</b>
7.00 CORN FLAKES
8.00 I VIDEO DELLA MATTINA
12.30 ON THE AIR
14.30 MIDNIGHT OIL
15.00 POWER HOUR
16.00 SABATO IN MUSICA
23.30 BEST OF BLUE NIGHT

<b>TMC</b>
11.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA
13.00 SPORT SHOW. Tennis. Calcio
17.00 NEBESIA SULLA MANICA. Film. Regia di Charles Walters
20.00 NOTIZIARIO
20.30 FUGA DA SOBIBOR. Film. Regia di Jack Gold
23.15 SCOTT COSSU LIVE
24.00 DIARIO DI UNA GIOVANE AUTOSTOPPISTA. Film

<b>ODEON</b>
13.00 TOP MOTORI
14.00 FORZA ITALIA. Sport
16.15 PASIONES. Telenovela
18.15 USA TODAY. Varietà
19.30 EXCALIBUR. Sport
20.30 SABATO D'AMORE.
22.30 TOP MOTORI.
23.00 VACANZE CALDE. Film

<b>RAIUNO</b>
17.30 IRYANN. Telefilm
18.30 MASH. Telefilm
19.00 INFORMAZIONE LOCALE
19.30 PIUME E PAILLETES
20.30 OPERAZIONE CASINO D'ORO. Film

<b>SCEGLI IL TUO FILM</b>
12 IL BIDONE Regia di Federico Fellini, con Broderick Crawford, Richard Basehart, Franco Fabrizi. Italia (1955). 92 minuti. Un Fellini particolarmente amaro. Per qualcuno uno dei suoi film minori. Il «bidone» è, comunque, il tipo di raggio in cui tra amici romani sono specialisti. Finché uno di loro, Augusto, non rimarrà fregato, questo volta irreparabilmente. RAITRE
20.30 CASA DA GIOCO Regia di Jerry Hopper, con Anne Baxter, Rock Hudson, Natalie Wood. Usa (1955). 94 minuti. Storie d'amore intrecciate e gelosie tra Anne Baxter e Natalie Wood, dentro una casa da gioco dell'America di un secolo fa. Una delle due donne è innamorata di un biscazziere. L'altra, figlia di un banchiere, pur di portarle via l'uomo risponderà il passato torbido della rivale. RETEQUATTRO
20.30 DOMANI MI SPOSO Regia di Francesco Massaro, con Jerry Calà, Isabella Ferrari, Karin Hult. Italia (1984). 107 minuti. L'ultimo giorno da «ragazzi» prima del giorno del matrimonio. Ricordi, nostalgia e vecchie avventure sentimentali fanno da protagonisti in una festa di «addio al celibato». Erano i tempi d'oro di Jerry Calà. RAIDUE
23.10 L'UOMO E IL DIAVOLO Regia di Claude Autant-Lara, con Gérard Philipe, Danielle Darrieux, Antonella Luadi. Italia-Francia (1954). 135 minuti. Da «il rosso e il nero», il più bel romanzo di Stendhal, l'ascesa e rovina di Julien Sorel, il ragazzo innamorato di Napoleone e, in sott'ordine, di due donne: il tutto, nella Francia della Restaurazione. Con un grande Gérard Philipe. RETEQUATTRO
0.20 LO ZOO DI VENERE Regia di Peter Greenaway, con Andréa Ferracoli, Brian e Eric Deacon, Francis Barber. Inghilterra (1986). 115 minuti. Un incidente d'auto provocato dallo schianto sul parabrezza di un uccello. Una donna. Due fratelli gemelli. La trama non è esattamente delle più «raccontabili»: il film del regista inglese non lo sono quasi mai. Comunque da vedere. RAITRE
0.40 LA CASA DELLA 92ESIMA STRADA Regia di Henry Hathaway, con Signe Hasso, William Eythe. Usa (1945). 89 minuti. Il controspionaggio americano riesce, grazie a un agente infiltrato fra spie naziste, a far saltare tutta la rete tedesca negli Stati Uniti. Un esempio dello stile asciutto, quasi da documentario, del grande regista hollywoodiano. ITALIA 1
2.10 NAVIGANTICORAGGIOSI Regia di Henry Hathaway, con Lionel Barrymore, Dean Stockwell, Richard Widmark. Usa (1948). 120 minuti. Secondo Hathaway della nottata proposto dal ciclo che gli dedica Italia 1. Questa volta siamo in piena avventura di mare. Scene di caccia alla balena e rivalità fra il vecchio capitano Bering della «Orgoglio di Bedford» e il giovane capitano Dan Lancelotti. A bordo della baleniera, anche il nipotino di Bering, che diventerà amico di Dan. ITALIA 1





Salvatore Accardo a Ferrara

Concerti Ferrara una cascata di musica

DALLA REDAZIONE GIANNI BUOZZI

FERRARA. Con un programma incentrato sul rapporto tra compositori classici e neoclassici, la Chamber Orchestra di Europa di Abbado completa questa sera, per Ferrara Musica, il ciclo degli appuntamenti di primavera inaugurato con i Concerti brandeburghesi 1, 3 e 6 di Bach, poi registrati, sempre al Teatro Comunale, per la Deutsche Gramophon. Anche per oggi, teatro esaurito (i tre concerti fanno registrare una presenza di 2.150 spettatori) come del resto in occasione dei precedenti appuntamenti, cominciati quando la Chamber ha eletto Ferrara come propria sede provvisoria per tre anni.

Adesso la prestigiosa formazione, con due concerti diretti dal giovane ma già affermato maestro olandese Jukka-Pekka Saraste, con la violoncellista russa Natalia Gutman e con il contralto, Premio Abbiati, Bernadette Manca di Nissa, lascia la città, ma vi farà ritorno in ottobre-novembre per una serie di altri quattro concerti.

Nel frattempo, per gli ultimi due appuntamenti della stagione giungeranno l'Orchestra di Parigi e Salvatore Accardo, rispettivamente il 4 e il 15 maggio, ma la cascata di musica su Ferrara, nei prossimi giorni, non si esaurirà perché in cantiere vi sono già altri due avvenimenti di rilievo: Alerforum, rassegna internazionale di giovani concertisti e di nuove produzioni, che qui, puntualmente ogni anno, è ormai di casa e la terza edizione del festival dei baskers, ovvero dei musicisti di strada, dal 20 al 26 agosto.

La città è divenuta così, in un tempo relativamente breve, un crocevia internazionale della musica, anche dopo il memorabile concerto del 31 marzo scorso (un migliaio di spettatori venuti da tutta Italia) dei Berliner diretti da Claudio Abbado, tornati nel nostro paese dopo quasi vent'anni di assenza. Crocevia non solo della musica perché, per il secondo anno consecutivo, ospita a palazzo Diamanti, le mostre sui duemila anni di storia ebraica (quest'anno è di scena Y Tal Ya, vita e arte).

Comincia stasera la 53ª edizione della rassegna fiorentina. Il debutto affidato a una rarissima opera di Rimskij-Korsakov

Intervista a Myung-Whun Chung direttore di Opéra-Bastille «Qui trovo un'orchestra che migliora di anno in anno»

Un coreano alla corte del Maggio

Oggi inaugura il Maggio Fiorentino con La leggenda della città invisibile di Kitez, di Rimskij-Korsakov, il 27 giugno darà il via a Spoleto con la Sinfonia fantastica di Berlioz. Myung-Whun Chung è il direttore del momento. Coreano, 37 anni, ha avuto un maestro italiano, Carlo Maria Giulini. Dell'Italia apprezza la cucina e la capacità degli orchestrali, unica al mondo, «di far piangere gli strumenti».

tro livello. In musica quello che è più piccolo è anche più difficile.

Ma questa difficile arte della comunicazione tra direttore e orchestra è qualcosa che si impara?

Non credo. Vede, dopo aver studiato alla Juilliard School di New York io sono stato per qualche anno a Los Angeles come assistente di Carlo Maria Giulini, che per me è l'apice fra i direttori di oggi, e quello che Giulini mi ha dato non ha niente a che vedere con una tecnica della direzione. Tanti possono sbacchettare dando il tempo, ma il rapporto con una

partitura, con un'interpretazione è un'altra cosa, e sono in pochi ad averla. Anche perché la partitura che studi e che magari hai già eseguito continua a deluderti, a sfiggirti nella sua essenza, proprio perché le tue esigenze di approfondimento crescono sempre di più.

Nelle interviste ai giornali italiani lei ha più volte affermato di trovare eccessivo che gli elementi extramusicali (politici, sindacali, organizzativi) esercitino da noi sul sistema della musica. È sempre di questo parere?

Sì, ma devo dire che ho trovato

al centro della struttura organizzativa che le ruota intorno. Vorrei proprio che fosse così anche a Parigi, anche a Firenze.

E allora, maestro, il bello dell'Italia dove sta?

Nella cucina! Ma, a parte gli scherzi, l'esecutore italiano, perfino l'ultimo orchestrale, ha corde che sono solo sue. Ad esempio, quando la musica deve «piangere», ma piangere sul serio, come in Verdi e Puccini; ecco, a un'orchestra italiana non ho bisogno di dire nulla per ottenere effetti che mi costerebbero invece lunghe e rasonate spiegazioni con un'orchestra tedesca e americana, che magari è oggettivamente migliore. E poi, l'orchestra del Maggio ormai la conosco bene e la trovo sempre più interessante, anche se le manca un rapporto continuativo con un direttore stabile. Io a Parigi ho prestato e ottenuto di impegnare l'orchestra per nove mesi in un anno. Solo così si ottiene il massimo da una formazione.

Progetti nel cassetto?

Otello a Parigi a novembre, alcune coproduzioni Parigi-Firenze (Ballo in maschera e Macbeth). Fra tanti progetti, un sogno: impegnarmi con il mio lavoro di musicista in difesa dell'ambiente e contro l'inquinamento.

Il corpo del reato Regia: Michael Crichton. Sceneggiatura: Bill Phillips. Interpreti: Burt Reynolds, Theresa Fusell, Ned Beatty. Fotografia: John A. Alonzo. Musica: Henry Mancini. Usa, 1989.

Roma: Europa

Continua a far simpatia il vecchio Burt Reynolds. Al cinema non gliene va bene una (per questo è tornato a fare televisione), ma lui ogni tanto ci riprova, magari sorridendo sotto quei baffi da macho e quel panciucchio che non può togliere per contratto. Tanto per cambiare anche qui è un poliziotto, sebbene più scalcinato e maltratto del solito: manesco mollato dalla moglie, mezzo alcolizzato, senza lavoro, Joe Paris è la persona giusta da incastrare. E infatti finisce in galera sospettato della morte di un piccolo boss della mala che aveva un conto in sospeso con lui. Per sua fortuna, lo difende l'avvocata Jenny Hudson (Theresa Russell, già «vittoria nera» nel film di Rafelson), una tipetta tu tu pepe che ha bisogno di vincere una causa per farsi strada nel Foro. Lo sciato sulla parola, Paris indaga negli ambienti sospettati, con i consueti metodi spicci, aggravando così la situazione personale. Jenny, dal canto suo ha più di un problema con quello yuppy molliccio che si è preso per il danzato. Se ci mettiamo che i due, tra un morto ammazzato e un pe-

Primefilm. «Il corpo del reato» Provaci ancora Reynolds!

NICHELE ANSELMI

staggio, finiranno con il simpaticizzare? In fondo, ciascuno ha bisogno dell'altro per tirarsi fuori dai guai.

Dice Reynolds del personaggio che interpreta: «Dopo 46 film, anch'io, come lui, ho bisogno di una coprotagonista». Un modo gentile e spiritoso per fare il punto sulla propria camera, ormai vissuta con un pessimismo crepuscolare intonato agli eroi che gli fanno ancora interpretare. Pestato dal destino e dagli uomini, Joe Paris è un perdente senza speranza: neanche il duello con l'assassino finirà come impongono le regole del genere, però almeno si salva.

Michael Crichton, noto più come scrittore (Congo, La sfera) che come regista (Il mondo dei robot, Cosa profondo), dirige un noir bizzarro e stupido che deluderà i patiti del genere. Il corpo del reato è infatti affollato di personaggi stonati, di parentesi farsesche, di digressioni sentimentali, in una miscela comico-avventurosa che il cineasta maneggia senza la brillantezza richiesta dal cimento. Sembra un classico film di serie B, a partire dalla musica e dalla fotografia (che pure portano le firme prestigiose di Henry Mancini e John Alonzo), o magari l'estensione di un giallo nato per la televisione. Peccato perché la prima inquadratura, nel suo umorismo macabro vagamente alla Hitchcock, è una piccola trovata da antologia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ELISABETTA TORSSELLI

FIRENZE. Myung-Whun Chung, coreano, trentasettenne, direttore del teatro Opéra-Bastille a Parigi e direttore principale ospite dell'Orchestra del Maggio a Firenze è a due passi da una prima importante. Il 53 Maggio musicale fiorentino parte oggi (e Chung sarà sul podio) con La leggenda della città invisibile di Kitez di Nikolaj Rimskij-Korsakov: la storia, ambientata nel Medioevo russo, di una città che diventa magicamente invisibile ai Tartari invasori grazie alle preghiere della candida eroina, Fevronia.

Lei ha recentemente inaugurato l'Opéra-Bastille con «Les Troyens» di Berlioz e aprirà il Maggio con «Kitez». Quella per il repertorio francese e russo è una predilezione?

No, io amo tutta la musica, i classici, i romantici, il melodramma italiano; ma un'opera

come Kitez va bene per aprire un festival particolare come il Maggio musicale fiorentino, dove conviene puntare sul titolo raro, sulla curiosità. Kitez poi, con i suoi colori strumentali impressionistici e le sue scene d'insieme, sembra fatta apposta per esaltare le capacità di un'orchestra e di un coro.

Lei però proviene dalle atmosfere più sottili della musica da camera...

Sì, dal trio (come pianista, con le sorelle, ndr), e sono convinto che nella musica da camera, nei piccoli organici il musicista impari davvero l'arte della comunicazione con i propri partner. Se dirigo una partitura come Kitez mi sento un po' come un vigile che dirige il traffico, e la stessa complessità degli effetti mi fa da schermo; se dirigo Mozart con una piccola orchestra, io e gli esecutori dobbiamo intenderci ad un al-



Il direttore coreano Myung-Whun Chung dirigerà stasera a Firenze l'orchestra del Maggio nell'opera di Rimskij-Korsakov

E a giugno torna il «Trovatore» secondo Montaldo

FIRENZE. È un Maggio del commiato, quello che Myung-Whun Chung inaugurerà oggi sul podio del Teatro Comunale di Firenze: A porgere i saluti, a cartellone ultimato, salvo ripensamenti sarà il sorprendente dell'ente lirico, Giorgio Vidusso, il cui mandato è scaduto a febbraio e ora vive e lavora «in prorogatio». Sempre che questa condizione di limbo, comprensibilmente scomoda per il diretto interessato, non vada per le lunghe, come spesso accade, perché non verrà nominato chi dovrà prendere il posto.

Andando sul fronte degli spettacoli vero e proprio, questo 53° Maggio musicale fiorentino si tiene in bilico tra una tradizione accorta e qualche incursione nel nuovo. Da il 10, appunto, Chung, principale di-

rettore ospite, conducendo La leggenda della città invisibile di Kitez, l'ultimo lavoro per il teatro d'opera del compositore russo Rimskij-Korsakov. L'allestimento è nuovo, ha un cast tutto slavo e alla regia vede Pier Luigi Pizzi. Repliche il 2, 6 e 9 maggio. Con il secondo appuntamento si rimane in terra russa, almeno per gli esecutori. Che sono i Virtuosi di Mosca, in arrivo lunedì. Ancora ospiti, stavolta francesi, per giovedì 3 maggio, quando viene l'Orchestra de Paris diretta da Semyon Bichkov.

Ma sono le date del 4 e 8 maggio a promettere un programma appetitoso, anzi delizioso splendido dai melomani: ancora Chung impegnerà l'Orchestra e il Coro del Maggio in Les olivandières oubliées di Mes-

siaen, nel Daphnis et Chloé, suite n. 2 di Ravel e nella Messa giorgiana per soli, coro e orchestra di Janacek. Due serate belle e impegnative.

Il 7 maggio salirà sul palcoscenico del Comunale una star del pianismo internazionale, Maurizio Pollini. Il quale, tutto solo ovviamente, eseguirà partiture di Schumann, Berg, Webern e Stravinsky in un concerto organizzato insieme agli Amici della musica di Firenze. Per chi non ha il biglietto o l'abbonamento in tasca, però, si profila un ostacolo difficilmente sormontabile: non c'è più uno slavo a disposizione perché Pollini ha già fatto il «tutto esaurito» ancor prima che iniziasse il Maggio.

Dopo il pianista, il 17 maggio Shirley Verrett, mezzosop-

rano, darà voce a musiche di Schumann, Schubert e Brahms: romanticismo tedesco, quindi, per un recital coprodotto dal Maggio e dagli Amici della musica fiorentini. Seguirà a ruota Parisina (il 18, repliche fino al 27 maggio), opera di Donizetti pensata, composta e rappresentata nel 1833 in quel Teatro della Pergola dove fa ritorno con questa nuova versione. La bacchetta sarà affidata a Bruno Bartoletti, direttore artistico del Comunale.

Il 7 giugno, quando la febbre per i Mondiali sarà alle stelle, chi ama Verdi, chi stravede per Luciano Pavarotti, chi apprezza la bacchetta di Zubin Mehta, potrà assistere alla «prima» del Trovatore. Purché abbia già il posto assicurato, dato

che i biglietti del Comunale sono andati letteralmente a ruba. L'opera torna al Maggio dopo un'edizione di tredici anni fa (con Muti, Ronconi e Pizzi) e sarà allestita dal regista Giuliano Montaldo. Il quale, dalla macchina da presa per la tivù o il cinema, è passato più volte alla regia operistica (all'Arena di Verona, per esempio). Si replica il 10, 13, 16 e 19 giugno.

Poi un'opera che porta una doppia firma storica, quella di Bertolt Brecht e di Kurt Weill. Dal 12 al 21 giugno, per quattro rappresentazioni, sarà Luciano Berio a dirigere, nel Teatro Verdi, l'Ascesa e rovina della città di Mahagnony, che, chissà, forse farà scendere il naso a qualcuno per i suoi espliciti attacchi al capitalismo. Regia di Graham Vick, inglese,

che a Londra ha allestito Un re in ascolto di Berio. Si ritorna al Comunale, il 15 giugno, con un grande vecchio del pianoforte Vladimir Ashkenazy, alle prese con Schubert e Brahms, mentre per il 17 giugno è atteso il Don Giovanni di Mozart (già tutto esaurito) con il terribile, trasgresso Jonathan Miller alla regia. Dirigerà Zubin Mehta, canteranno Samuel Rabin e Katia Ricciarelli. Alla Pergola.

A chiudere il Maggio, il corpo d'ballo del Comunale, con tre coreografie nuove dal 28 giugno al 4 luglio al Teatro romano di Fiesole. Accompagna il tutto la canonica mostra: al Gabinetto stampe e disegni degli Uffizi, da sabato 28 aprile fino a 30 giugno, sono esposti i bozzetti scenografici di Gino Carlo Sensani. □ S.M.

Amori rischiosi: il matto, la sposa e Grazia Deledda



Riccardo Cucciolotta, Didi Perego e Mimmy Farmer nel film «Il segreto dell'uomo solitario»

Il segreto dell'uomo solitario Regia: Ernesto Guida. Sceneggiatura (dal romanzo di Grazia Deledda): Ernesto Guida e Giulio Bosetti. Interpreti: Giulio Bosetti, Mimmy Farmer, Nada, Didi Perego. Italia, 1989. Roma: Politecnico

Il segreto di nome e di fatto. Prodotto grazie all'articolo 28 e distribuito dall'Istituto Luce fa una fugace apparizione nelle sale questo film «misterioso» tratto da un romanzo di Grazia Deledda del 1921. Dispiace usare la categoria del «utile» per una creazione artistica (anche perché l'utilità di un film è cosa assolutamente soggettiva), eppure Il segreto dell'uomo solitario sembra una di quelle operazioni culturali che sprofondano nelle ambizioni d'autore senza tenere fede alle premesse (e alle promesse). Definito da un enciclopedista come «uno dei più potenti scroci della seconda manovra della Deledda», il romanzo rivela, «senza avvertire il vigore della pagina verghiana, un'acutezza psicologica che desta non lieve meraviglia»; ma ci volevano un'ispirazione cinematografica più solida e forse degli interpreti diversi per restituirci l'acutezza di cui parla il Fiori. Affascinato dai paesaggi brulli della costa sarda e dalle sospensioni della sua opera, Ernesto Guida impugna un doppio dramma speculare della solitudine che dovrebbe vivere di calde tinte arancioni i volti degli interpreti, tra cui ritroviamo l'accigliatissimo Giulio Bosetti (però bisognerebbe dirgli che qui non siamo a teatro), Mimmy Farmer, Riccardo Cucciolotta e Didi Perego. Tutti un po' ingessati e perplessi. □ M.A.

dare spesso l'orologio. Primo Novocento; Cristiano è un cinquantenne intrattabile che ha tagliato i ponti col mondo per rifugiarsi su una landa desolata vicina al mare. Chiuso in una solitudine rancorosa e agra (l'unica persona con cui ha rapporti è la contadina Ghiana, giovane sottomessa che porta in grembo un figlio suo), l'uomo sopporta a malapena l'armonia. In una casa vicina, da una strana coppia di sposi: lei, Sara, è una donna ancora nel fiore degli anni; lui, Giorgio, è un vecchio medico malato e demente. Benché riluttante, Cristiano fa amicizia con quella moglie generosa e insoddisfatta che sembra aver rinunciato alla vita per curare il marito infermo. E quando l'uomo morirà di nefrite, tra i due nascerà un sentimento sincero e pietoso, una specie d'amore. Ma Cristiano ha un segreto da svelare: otto anni di manicomio, frutto di un matrimonio di convenienza con una donna più anziana. Che dite? Sarà accetterà per amore quella scomoda verità o si tirerà indietro, nel timore di ripetere l'infausta esperienza coniugale?

Come si diceva, Ernesto Guida, sessantenne al debutto cinematografico dopo lungo tirocinio tv, confida un po' troppo sul ritmo lento, a suo modo solemne, quasi a stabilire un legame intimo tra la natura brulla e le menti disperate dei personaggi. La fotografia di Emanuele Pecierelli illumina di calde tinte arancioni i volti degli interpreti, tra cui ritroviamo l'accigliatissimo Giulio Bosetti (però bisognerebbe dirgli che qui non siamo a teatro), Mimmy Farmer, Riccardo Cucciolotta e Didi Perego. Tutti un po' ingessati e perplessi. □ M.A.

Il concerto. Bianchi e neri che ballano insieme ascoltando la musica di Youssou N'Dour: un successo la serata milanese «Ecco il mio grido di libertà»

Youssou N'Dour apre il suo tour a Milano suonando gratis sotto l'egida della Fgci «per una città dai mille colori, contro ogni forma di violenza, xenofobia, razzismo, intolleranza». Musica di grande presa, guidata dalle percussioni e dall'incredibile voce del giovane senegalese. «Questo - dice Youssou - è il suono dell'Africa urbana e il music business dovrebbe venire a prenderlo alla fonte».

ROBERTO GIALLO

MILANO. Già alle prove, quando Youssou N'Dour regala i microfoni e l'impianto del Palatrussardi, si capisce cosa succederà. Una voce acuminata, duttile, quasi appoggiata su un fragante impasto di percussioni, ritmi che si rincorrono, variazioni improvvise: impossibile star fermi. E così la prima data del suo tour, organizzata dalla Fgci, ha fornito quel colpo d'occhio che comincia (per fortuna) a diventare usuale: bianchi e neri che ballano la stessa musica, realizzando nei fatti quella vera comunicazione culturale (e fisica, emotiva) che rappresenta il più utile grimaldello contro il razzismo. Lui, Youssou, lo sa, e anche per questo è diventato una specie di ambasciatore dei suoni del Sud del mondo, dell'Africa, del Senegal in particolare, da dove la sua musica ha spiccato il salto verso platee ricche, a volte immense (come quella del concerto per

Mandela, Londra, un miliardo di telespettatori). Youssou parla volentieri, intanto, di questa colorata invasione di suoni africani. «La gente di tutto il mondo ha voglia di sentire cose nuove - dice Youssou - e noi glielie diamo. Certo, tutto questo scoprirebbe la musica africana, queste star bianche che pescano qui e là accorgendosi di far dischi migliori usando i nostri ritmi, è sicuramente una cosa positiva. Ma credo che i musicisti africani debbano venire in Europa più spesso: vanno benissimo gli esploratori bianchi come Peter Gabriel e Paul Simon, ma sarebbe ora che lo show-business venisse a prendere questi suoni alla fonte». Dove sono più freschi, naturalmente. Ma non sarebbe un rischio per la cultura africana, per le sue tradizioni musicali? «Quel che è sbagliato - dice Youssou - è l'idea d'Africa che l'Europa si sta

facendo, lo sono nato a Dakar, ho visto tante cose, il mio è il suono dell'Africa urbana, rispetto la tradizione della mia gente e la musica millenaria, ma io faccio altre cose».

Finalmente, dunque, l'Africa senza timori reverenziali, senza i luoghi comuni (anche musicali) del «buon selvaggio». Ma Youssou pecca forse di modestia: i dieci membri del suo gruppo si dannano l'anima sul palco, ballando come pochi sanno fare e soprattutto ricamando un tappeto di percussioni eccezionale. Il tamburo che parla, la tama senegalese, è tutta dentro la storia di un continente, la chiara elettrica che ci aggiunge una cadenza ipnotica, vicina al reggae, aiuta il ritmo. In più, roba da fuoriclasse, c'è la voce di Youssou, vellutata e tagliente, splendida nella sua pulizia, davvero uno strumento in più.

Le canzoni (una trentina) vengono da dischi recenti e lontani, portano più che suggerimenti vere visioni del mondo e ragioni di chi lotta contro l'oppressione. «Ogni canzone che si canta da noi - dice Youssou - deve avere un messaggio. E naturale, quasi ovvio, perché la musica è la comunicazione primaria. Ecco, quello che tento di fare in tutto il mondo è di dire chiaro che ovunque, in ogni angolo del

planeta serve più libertà». E dei suoi fratelli immigrati, cosa dice Youssou? «Ho letto che qui in Italia dei fratelli senegalesi hanno fatto lo sciopero della fame per difendere i loro diritti. Mi sembra una cosa pazza: in Senegal ci sono famiglie che aspettano i loro soldi per tirare avanti».

È così, Youssou, bellissimo e indignato che al mondo esistano ancora cose come le frontiere e le barriere culturali. E non esita a rivendicare primogeniture importanti: «Mi dice che molti gruppi del Senegal cantano il rap, ma non sapete che l'abbiamo inventato noi, anche se ogni cosa nuova sembra debba per forza venire dall'America. No, il rap l'abbiamo proprio inventato noi, in Senegal si chiama Tassou».

Il concerto fila via tranquillo, per la gioia dei duemila e più corsi al Palatrussardi. Ora il giro italiano di Youssou continua: a Verona e Firenze (oggi e il primo maggio) con concerti gratis organizzati dalla Fgci, ma anche a Brescia (il 29), Torino (2 maggio), Roma (7 maggio), Mestre e Genova (8 e 9). Un passaggio importante e, si spera, una semina fruttuosa. Perché quei suoni lì, dell'Africa urbana sospesa tra le tradizioni millenarie e i grattacieli di Dakar, brillano davvero e meritano ben più che semplici curiosità.

La rivincita di un pezzo d'Italia «clandestina»

MARCO FERRARI

MILANO. «Soweto, Mandela», gridano i giovani che si accalcano al Palatrussardi. Qualcosa è cambiato anche nel linguaggio musicale. Bianchi e neri ballano insieme sotto il palco in nome di una società multirazziale e multiculturali. I tanti senegalesi, ivoriani, marocchini e tunisini che danzano non hanno mai visto Youssou N'Dour dal vivo. Eppure lungo le piste sabbiose e le linee lievemente asfaltate dell'Africa la sua musica risuona da un canion all'altro, da un'auto all'altra.

Nella «Babilonia» di Dakar, nel quartiere di baracche di Pakine, nella polverosa Kaolack, nella sperduta Tambacounda nessuno crederebbe ai suoi occhi vedendo che la musica senegalese è diventata un messaggio di pace e una bandiera di diritti umani. Per una notte, invece, «viva cumpra», gli usi della strada, quelli che d'armonia in trenta in una stanza, quelli che vivono con la paura di essere espulsi e



Il musicista senegalese Youssou N'Dour durante un concerto

persino quelli che sono entrati clandestinamente in Italia hanno avuto la loro piccola grande rivincita. Dietro la loro migrazione, dietro la loro fama atavica e la voglia di rivincita, ecco dunque spuntare una cultura di dignità, impressa in quella mistura di tradizione afro e di modernità pop delle bande di Youssou N'Dour.

Si sono presentati al Palatrussardi senza pretese e sacchi pieni di accenti. Qualcuno timoroso è rimasto in disparte, altri si sono gettati nella mischia; qualcuno nei tradizionali costumi «wolic», conservati gelosamente in fondo all'armadio, altri vestiti all'occidentale. Con loro le donne e le ragazze africane, quelle che per prime soffrono le condizioni di una intolleranza nascosta tra i grattacieli di Milano, i vecchi palazzi fiorentini, le leghe e le liste civiche.

Il concerto di mille colori, voluto dalla Fgci, è andato oltre la solidarietà: oltre la logica dei racket e dell'esistenza strappata alla paura. Youssou N'Dour ha mostrato che le masse diseredate dell'Africa hanno una cultura, una musica, una spettacolarità che a pier o titolo si inserisce in quell'onda di emozione che il rock impennato sta producendo nella ricerca di un suono e di un messaggio universale.

**Il 58° Concorso ippico**

Piazza di Siena, un mixer di sport e clima salottiero  
Tribune eleganti e sull'erba l'Italia solo comprimaria  
Piero D'Inzeo, vecchia gloria, ora fa il contestatore  
Villa Borghese ultimo tempio esclusivo della capitale

# Cavalleria mondana

Ieri a Roma la Gran Bretagna ha vinto la «Coppa delle Nazioni», la prestigiosa kermesse di equitazione del Piazza di Siena. L'Italia si è classificata al sesto posto e Piero D'Inzeo come al solito non ha risparmiato critiche. Sugli ostacoli si sono sfidati cavalli valutati complessivamente 70 miliardi. E sui palchi d'onore si è data appuntamento come tutti gli anni la sfarzosa Roma dei Vip.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Ottimi, trombe sciolte al vento e colpi di martello, nell'aria risuona di tutto e i cavalli si adeguano nelle scuderie sono pronti i tappi per le orecchie. E nei palchi d'onore c'è chi invidia questi fortunati quadrupedi col silenzio conficcato nei templi. Le lamentele non si contano e gli insulti se li prendono come sempre: quelli che hanno meno colpa gli uomini del servizio d'ordine col distintivo sul taschino. Perché se anche nel terzo giorno di esibizioni equine il «Piazza di Siena» era ancora in fase di allestimento (stands, rifiniture, alcuni palchi da compattare) le responsabilità sono di tutti o di nessuno nella Capitale dell'ottimismo i lavori allo stadio Olimpico hanno fatto scuola. La Coppa delle Nazioni numero 58 è andata in scena così con una colonna sonora cui mancava soltanto la superba melodia di un martello pneumatico a ritmare salti e saltelli degli specialisti dell'ostacolo. I tempi cambiano e anche il «Piazza di Siena», l'ultima raccolta dei Vip, l'estremo baluardo preservato dal fido da stadio degli ultrà, è costretto a pagare pedaggio. Gentiluomini e nobil-

donne che ancora oggi si accaparrano i posti più ambiti nello scenario di Villa Borghese tremano al solo pensiero di sci e tennis un tempo hobby esclusivi sono diventati sport di massa, e adesso quanti si daranno all'ippica? Il futuro lo vedono nero. Rosa è invece la cronaca che per prima ha dato l'allarme nella giornata d'apertura della kermesse non s'era vista l'Infantina di Spagna Beatriz Tolosa, una tragedia perché l'ottogenaria non era mai mancata nelle altre 57 occasioni. Incredibile ma vero, in un luogo dove la tradizione conta più di tutto il resto all'attentata dama non era stato riservato il biglietto d'ingresso una gaffe che ha fatto il paio con la vicenda della principessa Pia Ruspoli anch'essa sprovvista del prezioso tagliando e «spremuto» da un vile bagaglio in mezzo a tanto «sangue blu» perfettamente a suo agio si muoveva un sacerdote spagnolo dal nome chilometrico, il padre José Apalés Santolana de Pucy y Cruelle. Il reverendo, timorato di bon ton quanto del Padreterno per l'occasione ricopriva il ruolo di cronista mondano per una rivista francese. E si muoveva be-



nessimo, buon per lui, in mezzo allo sfarzo di una nobiltà di ogni epoca e fortunata in quella più matura e quindi dura di orecchi. Qui i discorsi procedevano incompiuti ma amnesia e involontari nonsense nuscivano a mixare ogni corbelleria in maniera perfino logica alla fine grandi elogi per chissà quali cavalli «intelligenti più di tante persone» «addestrati a fare proprio tutto» e a che a momenti chissà, perfino parlano come quello verde del Totip. Sotto più sotto andava in onda l'altro spettacolo, ammirato a denti stretti da Piero D'Inzeo che, da grande campione qual è stato mal sopporta le continue bastoste cui va incontro da tempo immem-



Uno spettacolare passaggio a Piazza di Siena e, a sinistra, l'immacolata folla di eleganza sulle tribune Mondani e sport per l'appuntamento dell'equitazione della capitale

## Da domani prove di dressage Danza su quattro zampe verso il mondiale nel cuore verde di Roma

ARIANNA GASPARINI

ROMA. Da domani al 1° maggio nello scenario del Galoppatoio di Villa Borghese si disputerà la prova di selezione per i Campionati mondiali di dressage che si svolgeranno a Stoccolma dal 24 al 28 luglio. Ques a raffinata e difficile specialità, «queste cerca di riprodurre su richiesta del cavaliere i movimenti naturali del cavallo secondo una sequenza ben determinata esaltandone la bellezza l'elasticità l'eleganza». La successione dei diversi movimenti che il cavaliere fa compiere al cavallo dà luogo a figure di varia complessità che costituiscono le diverse riprese di dressage. Le riprese della manifestazione romana appartengono alle categorie D e S. Georges Intermediaria I e II Grand Prix e Kur A e B. Le «Kur sono categorie libere con musica nelle quali il cavaliere a differenza delle riprese tradizionali stabilisce la successione e i punti di esecuzione dei vari movimenti in base ai brani musicali da lui prescelti.

Si siederanno in campo i migliori cavalieri di 9 nazioni: Austria, Belgio, Corea Francia Germania federale Germania orientale Italia Svizzera Ungheria. L'Italia sarà rappresentata da Mauro Roman istruttore federale e medaglia d'argento alle Olimpiadi di Mosca nel Completo, che monterà Cornelius un imponente sauro di 12 anni. Insieme a Roman difenderanno i colori azzurri Fausto Puccini cinque volte campione nazionale assoluto e olimpionico a Montreal con Filikus, baio tedesco di 10 anni reduce dalla partecipazione nel mese di marzo, al Grand Prix del corso internazionale di Parigi, Dana Fantoni, olimpionica a Seul cinque titoli nazionali, parteciperà con Sonny boy un castrone olandese di 14 anni che si è classificato al secondo posto nelle finali della Coppa del Mondo 1988 ad Essen. Enzo Truppa con Scwano Paolo Margi con l'italiano Destino di Acciarella e il russo Papillon Desirée Puccini con French man Manra Bassetti con Falco Monica Ghena con Jonnda Manano Frey con White-Night un Hannover di rara bellezza.

## Inglese la Coppa delle Nazioni

ROMA. Il pronostico è stato rispettato la 58ª Coppa delle Nazioni è stata vinta dalla Gran Bretagna dal quartetto Skelton, Whitaker, Turner e Bromme. Al posto d'onore la Germania federale terza, l'Olanda davanti alla Svizzera e alla Francia. L'Italia si è piazzata sesta a pari merito con il Belgio. Gli inglesi fin dal mattino sembravano aver opzionato il successo, il verdetto pareva scontato e invece è poi maturato solo nel finale, dopo un testa a testa coi francesi. La formazione transalpina ha commesso un incredibile serie di errori nell'ultimo percorso precipitando al quinto posto.

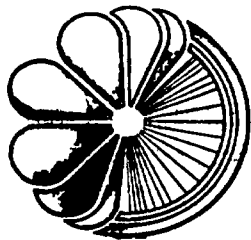
Il sesto posto italiano (su dodici nazioni in gara) non è facilmente valutabile e comunque denota l'ormai cronica impossibilità degli azzurri a lottare per le prime piazzate. Il presidente della Fise Mauro Checconi (e con lui tutta la squadra) giudica invece «positivo» senza mezzi termini il risultato conseguito. Anche se qualche

«maligna» è stata fatta sulla facilità del tracciato che ha consentito più percorsi nella prova. «Ma se era facile era facile per tutti non solo per noi - con robote Checconi - e situazioni analoghe sono verificate ancora in passato». Per Checconi questo sesto posto è solo l'inizio di una graduale rimonta delle posizioni perdute le note felici sono venute dai binomi Morrison-Dugano e Nuti-Malchib. Il quelle stonate di Palmi-

zi Aramis. Oggi si torni alle gare individuali con il «Premio Borghese» e il «Premio Pincio» e soprattutto con la spettacolare «gara di potenza». **Classifica finale** 1) Gran Bretagna (penalità 4) 2) Germania federale (12) 3) Olanda (13) 4) Svizzera (16) 5) Francia (16) 6) Belgio (21) 6) Italia (21) 8) Olanda (24) 9) Brasile (50,50) 10) Giappone (80,75) Danimarca e Australia si sono ritirate nella seconda manche.

Giro delle Regioni. Alla ribalta i corridori sovietici nella seconda tappa e classifica sconvolta. Rovinose cadute: in tre finiscono all'ospedale. È grave il cinese Tang che ha battuto la testa.

## Sulle bici impetuoso il vento dell'Est



### BROOKLYN

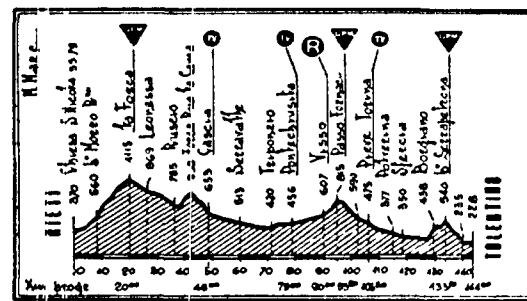
ORDINE D'ARRIVO	CLASSIFICA GENERALE
1) Alexander Shefer (Urss) km 157 in 3 ore 40 29 media 42 724	1) Pavel Tonkov (Urss)
2) Lanz (Svizzera) a 3"	2) Hauer (Austria) a 3"
3) Tonkov (Urss) s.t.	3) Bordignon (Italia 1) a 31"
4) Hauer (Austria) s.t.	4) Bartoli (Italia 1) a 36"
5) Savinotchku (Urss) s.t.	5) Baguet (Belgio) s.t.
6) Rhobin (Francia) a 36"	6) Glivar (Jugoslavia) s.t.
7) Bartoli (Italia 1) s.t.	7) Tarocco (Italia 2) a 46"
8) Matwew (Rit) s.t.	8) Conte (Italia 1) a 1 22"
9) Guaidi (Italia 2) s.t.	9) Barth (Rdt) a 1 29"
10) Lebsanft (Rit) s.t.	10) Bischof (Svizzera) a 1 32"
11) Bordignon (Italia 1) s.t.	11) Roder (Rft) s.t.
12) Bicard (Francia) s.t.	12) Kaneliopoulos (Gre) s.t.
13) Premuzin (Jugoslav) s.t.	13) Poels (Olanda) s.t.
14) Farazyin (Belgio) s.t.	14) Faudot (Francia) s.t.
15) Tarocco (Italia 2) s.t.	15) Pintanc (Jugoslavia) s.t.

Nella seconda tappa del Giro delle Regioni riscossa sovietica con vittoria a Rieti di Shefer e conquista del primo posto in classifica da parte di Tonkov. I cinesi sono stati attivissimi nella prima fase della tappa. Tre brutte cadute, di cui una nello sprint finale, col cinese Tang-Huei finito in gravi condizioni all'ospedale di Rieti. L'ex leader Biagio Conte è arrivato con un ritardo di 1'32".

anni ed è un corridore completo già in luce nell'87 a Bergamo quando vinse il campionato mondiale juniores. Da non sottovalutare l'austraco Hauer un tipo che ha una bella visuale di corsa e comunque il Regno è ancora un libro aperto è una storia con altri capitoli che promettono nuove battaglie e nuove situazioni. Purtroppo abbiamo un bollettino medico che è il resoconto di gravi incidenti. Tre rovinose cadute nella prima lo spagnolo Giez ha riportato un trauma cranico e nella seconda l'argentino Robles è rimasto vittima di una frattura alla clavicola sinistra, nella terza il cinese Tang dopo un rovinoso capitolombolo ha perso conoscenza 150 metri dalla fettuca e c'è ricoverato in ospedale con sintomi commotivi.

Note di cronaca: le che dimostrano lo spirito di lotta del nostro plotone. Sono abituato alla lentezza dei professionisti, al tran tran dei marpioni nei primi 50-60 chilometri mentre qui basta il cenno del moscio e per scatenare qualcuno. È il caso del cinese Tang che scappò dopo 100 metri di gara, il caso di Picard, Caru, Ruder Gotti, ed altri ancora che s'affacciano con propositi bellicosi. Ancora i cinesi in avanscoperta dalle parti di Viterbo, prima Liu e di nuovo Tang, poi tagliano la corda da Erberto, Dupuy, Goense e Lammer, un quartetto che guadagna un paio di minuti e che viene messo a tacere nelle vicinanze di Marino.

Siamo ai piedi della collina di Greccio, siamo al momento cruciale a attacca Sceler che in cima precede di poco Savinotchky, Tonkov, Lanz e Hauer. Tre sovietici in prima linea con un svizzero e un austriaco, cinque uomini che se la squalano e che daranno una scossa alla classifica. Il diciottenne Sceler, fa suo il traguardo di Rieti con un allungo nell'ultimo chilometro e Tonkov (buon terzo) va sul podio per infilarsi la maglia Brooklyn.



Il profilo della 3ª tappa Rieti-Tolentino di 144 km

### La Rai stacca la spina

Dopo il Liberazione, il Giro delle Regioni. Dopo il Giro delle Regioni, ancora il Giro delle Regioni, vittima sacrificale dell'attezzamento. Indifferenza Rai inopinatamente «amputato» ieri di quindici minuti di diretta televisiva per mano di un funzionario. Il 25 aprile, causa sciopero, le telecamere erano rimaste inoperose per il Gran premio della Liberazione il giorno successivo. «Lea stona con la prima tappa del Giro delle Regioni. Uno sciopero è uno sciopero un diritto sacrosanto di chi lavora ma per noi in quest'occasione la Rai non ha avuto scrupoli ad usare la politica del «due pesi, due misure», non al ciclismo dilettantistico» al calcio e ai lavori di piazza di Siena, trattati incredibilmente in alla stregua di un servizio pubblico fondamentale. In poi, seconda tappa del Giro delle Regioni, il «taglio» di quindici minuti alla diretta, ma ha impedito agli spettatori di conoscere la nuova classifica. Ma il ciclismo è uno sport che dispensa tanta fatica tanto sudore: pochi soldi. Per questo forse il suo odore o le fidejussioni sensibili nanci dei funzionari di viale Mazzini.

**ITER**  
COLUMBUS  
CLASSIFICA G.P. DELLA MONTAGNA

TRAGUARDI VOLANTI

1) Thomas Barth (Rdt) p 6	1) Tchiapelo (Urss) p 3
2) Shefer (Urss) s 3	2) Shefer (Urss) s 3
3) Tang (Cina) s 3	3) Glivar (Jug) s 2
4) Guao (Cina) s 3	
5) Dupuy (Francia) s 3	

**Sanson**  
CLASSIFICA UNDER 21

1) Pavel Tonkov (Urss) a 36"
2) Bartoli (Italia 1) a 36"
3) Tarocco (Italia 2) a 46"
4) Katapodis (Gre) a 1 56"
5) Shefer (Urss) a 2 13"
6) Savinotchku (Urss) a 2 26"

**PUnità**  
CLASSIFICA A SQUADRE

1) Italia 1	2) Urss	a 43"
3) Jugoslavia		a 43"
4) Austria		a 37"
5) Italia 2		a 5 11"
6) Grecia		a 5 50"
7) Francia		a 5 57"
8) Rit		s.t.
9) Belgio		s.t.
10) Svizzera		a 6 15"

## Targa Florio. In Sicilia la corsa più antica, ora rally, con Lancia favorita

### Non c'è la Bugatti ma la 16 valvole

Nata il 6 maggio 1906 da un'idea di Vincenzo Florio, rampollo di una famiglia nobile siciliana, la Targa Florio è la corsa più antica al mondo. Sul classico circuito delle Madonie si ricordano memorabili sfide tra le Ferrari e le Porsche sport-prototipi, durate fino ai primi anni 70. Ora la «Targa» è un rally ed è alla 74ª edizione. Dario Cerrato con la Lancia parte alla ricerca della quinta affermazione.

«La Targa» Dopo la vittoria di Cagno su Itala, la media di 46 800 chilometri in 12 ore nella 1ª edizione fu tutto un susseguirsi di nomi entrati ben presto nel gotha delle quattro ruote Bugatti, Alfa Romeo, Lancia, Ferrari e Porsche. E ancora Achille Varzi, Tazio Nuvolari, Umberto Maglioli, Piero Taruffi, Lorenzo Bandini, Joseph Siffert, Nino Vaccarella. Due i denominatori comuni delle edizioni più belle della corsa, quelle che vanno dalla fine degli anni 50 all'inizio dei 70: la lotta senza quartiere tra Ferrari e Porsche con le vetture della categoria Sport Prototipo e la gesta del pilota locale Nino Vaccarella. Quasi un lavoratore del volante quest'ultimo un esempio di passione e di dedizione unica verso le «rosse» che Enzo Ferrari gli affidava per contrastare i rivali tedeschi. Senza però vincere «Nino» come viene viene tuttora chiamato dagli amici ad

abbandonare il suo mestiere di presidente di un Istituto tecnico. Memorabile fu la sua vittoria nel 1965 con la Ferrari 330 P2 in coppia con Loris Biondini e quella con l'Alfa Romeo 1971. Successi che spezzarono quello che era stato fino ad allora e che sarà poi, lo strapuntore Porsche. Quasi un circuito di casa per lo sport di Stock Carda che sul percorso di 72 chilometri Cerda-Campofelice Colonna-Caltanuro-Cerda si esaltano grazie al loro basso peso e alla conseguente levità maneggevolezza. Con 12 vittorie la Porsche è stata la vera dominatrice della Targa Florio. Una superiorità che andò emanando di pari passo con la corsa che cominciò ad essere contestata per motivi di sicurezza macchina da 300 e passa orari che si insinuavano sulle strette e affollate strade siciliane.

Un po' per questo un vero e proprio economico la vera Targa e ormai morti da tempo. Dopo vari passaggi intermedi da alcuni anni è un rally valido per il campionato italiano ed europeo piloti. Un appuntamento che comunque, ha trovato una sua precisa collocazione nel calendario sportivo internazionale. In sera alle 22 il via da piazza Politeama a Palermo delle prime undici prove speciali per complessivi 400 chilometri. L'arrivo di questa prima fase è previsto per oggi alle 9 a Cerda. Poi domani le ultime nove speciali con taglio del traguardo verso le 14 sempre a Cerda. Il rally si svolge tutto su asfalto con le Lancia Delta di Cerrato-Cem e Liatu-Tedeschini che partono con i favori del pronostico. Per Dario Cerrato sarebbe la quinta affermazione nella 74ª edizione della pur sempre leggendaria gara siciliana anche se le Peugeot 405 Mi 16 e le Ford Sierra Cosworth iscritte potrebbero tentare il colpo a sorpresa.

Palermo «Situando questa corsa io intendo colmare la più grave lacuna che oggi esiste nello sport automobilistico quella cioè di un criterio pratico ed esatto per valutare la vettura di tutti i giorni». Con queste parole Vincenzo Florio giovane nobile siciliano spiegò alla stampa perché disse: «vettura lunario prendevano il via di una gara folle e avventurosa nel lontano 1906. Tre giri per complessivi 440 chilometri sul circuito stradale delle Madonie dalla costa al cuore del

la Sicilia. «È la Targa Florio - spiegò l'intraprendente ideatore - e nessuno mi toglierà dalla mente che diventerà anche la competizione automobilistica più famosa al mondo». Chiaroveggenza o fortuna? Fatto sta che quanto previsto si rivelò fondato per lunghi e lunghi anni. Tutte le principali case automobilistiche e piloti con il marchio «doc» non programmano una stagione senza inserirsi quella che viene ben presto soprannominata

### Al Quirinale

Lo sport azzurro di Cossiga

### Anticipo basket

Enimont-Ipifim primo spareggio dei play-off

ROMA. Quella di ieri è stata una giornata di celebrazioni per lo sport italiano. Dapprima la tradizionale consegna delle Stelle al merito sportivo al Foro Italo, poi l'altrettanto rituale Reclibbia Cossiga con atleti e dirigenti. Alla presenza del ministro Tognoli e del presidente Gallus sono stati premiati gli atleti fratelli Abbagnano e Lariani Rosi Stecca e Bagnoli. Fra i dirigenti sportivi hanno ricevuto il riconoscimento il presidente della Sarpodonia Mantovani e il vicepresidente dell'Inter Prisco. Su rinvio è stato il trasferimento al Quirinale dove Cossiga si è complimentato con tutti i 126 premiati il presidente si è anche soffermato scherzosamente sui problemi della giustizia sportiva. «Una marcia» ha affermato Cossiga - che non deve avere rapporti con la giustizia ordinaria. Anche se prima o poi si arriverà al gol per sentenza e al campionato per giurisprudenza».

LIVORNO. Con la partita fra Enimont Livorno e Ipifim Torino inizia oggi la serie degli spareggi che dovranno indicare le squadre promosse ai quarti di finale dei play-off del campionato di basket. Il secondo tempo dell'incontro al Palasport livornese sarà trasmesso in diretta alle 18 su Rai due. Domani si giocheranno gli altri due spareggi: Viola Reggio Calabria Philips Milano e il Messaggero Roma Riunite Reggio Emilia. L'unica formazione ad essersi guadagnata l'accesso al turno successivo, senza dover giocare la «bella», è la Knorr Bologna che ha liquidato in due partite le ambizioni della Stefanel di Trieste. Sempre domani è previsto il terzo tempo nei due raggruppamenti dei play-off. Nel giorno verde da seguire lo scontro fra Glaxo Verona e Pains Napoli entrambe capoliste a punteggio pieno. Nel girone giallo i battistrada dell'Aino Fabiano faranno visita alla Gassio Livorno.





Diego Maradona appassionato e «fedele»

Diego Maradona si sfoga ed enuncia le sue verità «Abbiamo vinto molto ora prometto di restare»

«Berlusconi ha sbagliato ad offendere la città Chi ci ha criticato non capisce di calcio»

## «Io, un napoletano»

Mancano due giorni allo scudetto e Maradona parla alla città. Più che un'intervista è un comizio: l'argentino un po' profeta e un po' demiurgo. La sua verità si spande su Napoli e sul Napoli: attacca il Milan e Berlusconi, attacca Bianchi e esalta Bigon. Ironizza su Ferlaino. Difende il suo amico Coppola. Ma soprattutto promette. «Resto, giuro che resto. Voglio vincere la Coppa dei Campioni».

Loro hanno perso a Verona e sembra che la colpa sia nostra. Se ripenso a quando ci hanno battuti a Milano per 3 a 0... sembravano la squadra più forte dell'universo; e invece non sono e strarrestri, in questi giorni ne abbiamo la prova. Adesso ho non solo bisogno di riposare. Se si riposano, con il Benfica possono farcela.

Le cose. Lo crede o diverso. Il Milan non vi fa nemmeno i complimenti. Voglio i complimenti di mia madre, non quelli di Ramaccioni.

Stipiamo di poco il discorso. Se lei fosse entrato in forma prima, questo scudetto avrebbe potuto vincerlo meglio.

Lei ha detto: questo secondo scudetto è meno pulito del primo. In che senso?

Non mi riferivo alla storia di Alemo o al Milan. Mi riferivo ai nostri casini con il pubblico e a quelli di inizio stagione, nati per colpa mia e per colpa di Ferlaino. Di Ferlaino...

## Festa a 21 pollici Sicura la diretta tv del match più atteso

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. La diretta televisiva di Napoli-Lazio secondo alcune fonti piuttosto informate sarebbe praticamente sicura: su Rai 3 a partire dalle ore 16. La Rai non dice niente e naturalmente anche il Napoli prende il tempo. Ma dell'accordo circola addirittura la cifra che finirebbe, per la concessione della diretta, nelle casse del Napoli: 500 milioni. Cifra parecchio alta ma comprensibile. Vale uno scudetto in tivvù.

Il direttore generale Luciano Moggi con la sua voce adatta al sussurro dice che «vi faremo sapere tutto sicuramente prima della partita». Oggi potrebbe quindi esserci l'annuncio ufficiale.

Altri discorsi che rotolavano sulla salite del centro sportivo Paradiso. Intanto, i premi scudetto. La cifra sulla

quale potrebbero avvenire gli ultimi ritocchi è quella già abbastanza nota di cento milioni a testa. In tutto questo, resta possibile un inserimento di Maradona che, insieme al premio, potrebbe chiedere un ulteriore ritocco al contratto. Ogni anno l'argentino guadagna circa ottocento milioni, esclusi gli introiti pubblicitari. E ottocento milioni gli sembrano pochi. Questo scudetto lo sente abbastanza suo per chiedere altro denaro.

Le condizioni di Giuliani: il portiere sta benino, questo vuol dire che quasi sicuramente contro la Lazio ci sarà lui tra i pali del Napoli. Non si è allenato perché la caviglia sinistra gli faceva male, era un po' gonfia e, come dice il dottor Bianchiardi, «le distorsioni sono sempre un fatto fastidioso».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

### Buon giorno Maradona, come sta?

Sto bene, grazie, sto bene perché sono contento. Mi alleno molto e aspetto la partita contro la Lazio. Una partita importante perché può darci lo scudetto. Per questo dobbiamo vincere, però per vincere dobbiamo giocare. Quindi posso dire di essere contento ma non ancora felice: sarò felice quando sarò sicuro di averlo vinto questo scudetto.

Da quando lei è a Napoli, qui si parla di scudetto come di una cosa abbastanza normale. Lei, conterà, di tutto questo ha molti meriti.

Io ho i meriti che hanno gli altri miei compagni. Questa squadra è una squadra forte, i giocatori che abbiamo scelto io, Moggi, e il presidente Ferlaino si sono dimostrati grandi giocatori. Quest'anno abbiamo mancato l'appuntamento con l'Europa in coppa e siamo stati ingiustamente criticati: chi ci critica non capisce niente di calcio. Questa squadra in cinque anni ha vinto molto.

Negli ultimi giorni, con buon tempo, sul suo conto sono cominciate a circolare le solite voci: per alcuni lei avrebbe intenzione di lasciare il Napoli al termine della stagione. Conferma o

smentisce?

Io non so chi vuole cacciarmi da qui... Questa storia è nata perché qualcuno ha messo in bocca al mio amico Coppola una frase che lui non ha mai pronunciato. «Diego sta per giocare la sua ultima partita». Non è vero, Coppola me l'ha assicurato, lui non ha mai detto niente di simile. Io voglio restare, io voglio giocare la Coppa dei Campioni, nessuno può togliermi questo diritto. La verità è che vogliono creare casino in questa vigilia così importante per me e per il Napoli.

Certe voci sarebbero comunque nate in Argentina. Ci sono cretini in Italia e in Argentina.

C'è una teoria secondo la quale la vittoria in Coppa Italia della Juve che ha schiantato il Milan, avrebbe legittimato il vostro scudetto.

Non lo so se l'ha legittimato, io dico che certe cose si vedono da come corrono i giocatori in campo. E i giocatori del Milan, in questo periodo, corrono male, sono stanchi. Eravamo stanchi anche noi, quando loro vinsero lo scudetto. Noi ammettemmo la nostra crisi e li applaudimmo. Purtroppo loro non riescono a fare altrettanto.

## I giorni amari del Milan. Si pensa solo al Benfica. Nel deserto di Milanello il fantasma dello scudetto

Nel Milan voglia di dimenticare, di fuggire e di chiudere definitivamente il triste capitolo del campionato. A Milanello si respira una strana atmosfera di smobilizzazione. Quello che fino a qualche settimana fa era il posto più frequentato da giornalisti e fotografi si è improvvisamente trasformato in un deserto nel quale si attarda soltanto qualche fedelissimo tifoso.

ALESSANDRA FERRARI

CARNAGO. Un caffè, una partita a carte e una a backgammon, un rapido sguardo ai giornali e poi di corsa a casa. Per i giocatori del Milan è quasi una fuga, una voglia matta di scappare da luoghi e atmosfere che riportano la mente a giorni trionfali che a questo punto rimangono solo nella testa e nei sogni di tutti. La realtà, invece, è ben diversa e par-

la di sogni improvvisamente svaniti che tingono le giornate di cupi colori dettati dall'amaro, dallo scontento e dalla tristezza. Quella del Milan è stata una lunga corsa che avrebbe dovuto portare i rossoneri a tagliare più volte il traguardo prima di tutti, ma che invece si è conclusa con un clamoroso capotombolo. Ora si pensa solo a Vienna, alla finale di Coppa Campioni che il

Milan disputerà il 23 maggio contro il Benfica. Centrare quest'ultimo obiettivo sarebbe sicuramente una iniezione di fiducia e di tranquillità per una squadra partita sicura di poter vincere tutto ma che ora si ritrova con un pugno di mosche in mano. Si potrebbe usare un'infinità di aggettivi per descrivere umori e stati d'animo, ma basta uno sguardo, un veloce e rapido sguardo al centro sportivo di Milanello per avvertire una strana atmosfera.

Leri sembrava di camminare in un deserto, nessun giocatore, nessun dirigente, la quiete ed il silenzio più assoluto, solo lo schiamazzo di qualche fedelissimo tifoso. Una incredibile metamorfosi per un luogo che fino a qualche settimana fa era un continuo via vai di gente, curiosi, fotografi, giornalisti, striscioni e bandiere

rossoneri appese alle inferriate da centinaia di tifosi, troupe televisive arrivate dall'Olanda, dalla Spagna, perfino dalla Colombia, per immortalare con qualche immagine quella che doveva essere una squadra fenomenale. Si parlava di robot, di uomini meccanicamente programmati capaci di qualsiasi sforzo, di qualsiasi risultato, ed ora invece tutto è andato in tilt. Prima il Verona che battendo i rossoneri li ha condannati ad un verdetto senza appello, poi, quasi una conseguenza psicologica del clamoroso scivolone veronese, la sconfitta in Coppa Italia. Adesso tutto quello che società e giocatori vogliono fare è dimenticare il passato, cadere in un salutare sonno, quasi un'operazione rinascita, una cura disintossicante per potersi risvegliare carichi e pronti con la speranza di dare una bella sculacciata



Clima familiare a Milanello: Giovanni Galli con il figlio Nikco

al Benfica.

Domani si chiude quindi il capitolo scudetto con il Milan che giocherà a Bergamo contro il Bari. Un incontro che a questo punto può valere tutto e niente, l'obbiettivo però è vincere e solo vincere per non lasciare nulla di intentato, anche se credere ai miracoli è sem-

pre più difficile. Dopo l'ultima giornata di campionato però il Milan non si ferma, sarà infatti impegnato il primo maggio in una amichevole in Spagna contro il Real Madrid, organizzata in occasione dell'addio al calcio del giocatore spagnolo Camacho. La società ha comunicato che i biglietti dispo-

ribili per assistere alla finale di Coppa Campioni sono già stati interamente venduti. 14.961 biglietti andranno ai tifosi milanesi, lo stesso numero ai portoghesi, e i restanti posti disponibili (per un totale di 53 mila) saranno venduti a persone che si presenteranno con il passaporto austriaco.

## Le magliette da guerra degli hooligan

LONDRA. Le scritte incivili e provocatorie stampigliate sulle magliette che centinaia di tifosi inglesi stanno acquistando in negozi di dubbia reputazione, per indossarle, ovviamente, durante la Coppa mondiale di calcio in Italia, non promettono nulla di buono. Le ditte che le hanno prodotte a migliaia, altrimenti non avrebbero ricavato alcun vantaggio economico, sapevano in anticipo che i maggiori acquirenti sarebbero stati gli hooligan. Su una delle magliette si legge: «The Nightmar Returns» (l'incubo ritorna), e l'illustrazione rappresenta un cane bulldog con chiaro riferimento al noto spirito churchiano dell'ultima guerra. Fu, infatti, lo statista inglese ad affermare che gli italiani erano quelli che «quando possono se la danno a gambe davanti al nemico». Una «battuta» che continua a far presa, tanto che alcuni hooligan inglesi, coinvolti nei tragici incidenti dell'Heysel, cercarono di attribuirne le morti al fatto che gli italiani, in quell'occasione, si diedero alla fuga abbandonandosi

al panico. Anche in un'altra maglietta figura un bulldog, con una scritta che dice: «Lock up your daughters!» (mettete le vostre figlie sottochiave!). In questo caso il bulldog è vestito con i colori della bandiera inglese, la Union Jack, ed alza una zampa con fare minaccioso. La Football Supporters Association (Associazione dei sostenitori del calcio) ha deciso di contrattare, mettendo in circolazione magliette con scritte di genere completamente opposto. Una dice: «English Ambassador» (ambasciatore inglese); un'altra: «Foot-

ball Fans on Tour» (tifoso del calcio in tournée). La stessa Associazione aprirà un centro informazioni a Cagliari allo scopo di offrire assistenza agli inglesi in cerca di biglietti e alloggi e, pur di ottenere qualche risultato, è disposta a dare gratis le magliette nella speranza che abbiano un effetto benefico in chi le porta.

Comunque gli hooligan ne hanno già fatto rifornimento. Secondo un esperto in materia, John Williams dell'Università di Leicester, «l'hooligan è un elemento che desidera di mostrare che cosa significhi essere inglese, oltre a un senso

di affermazione che sta tra il fervore patriottico e il dar prova di essere capaci di tenersi saldi, di non indietreggiare». Sempre secondo Williams neppure l'identità del moderno «filoso medio inglese» offre aspetti rassicuranti: «Giovane, sesso maschile, scarsa propensione alla socialità, con poco denaro, disposto a dormire anche all'aperto su un duro, bevitore».

Recenti studi basati sui dati raccolti dalla squadra speciale di Scotland Yard (la National Football Intelligence Unit), comandata da Adrian Appleby, dimostrano che gli hooligan

hanno adottato un sistema di inquadramento di tipo militare (i leader per esempio si fanno chiamare «generale»). In certi casi tengono dei diari su cui elencano i danni causati e documentati da una loro «fotografia ufficiale». Secondo gli ultimi dati, il numero dei tifosi inglesi che raggiungeranno l'Italia si aggirerà sui 30 mila, fra cui 500 hooligan. A giudicare dalle magliette che acquistano non hanno nessuna intenzione di passare inosservati, e il bulldog non mancherà di mostrare la faccia feroce che non fa molto onore al paese di Shakespeare. Leri il ministro dello Sport, Colin Moynihan, ha annunciato che verrà in Italia il prossimo 6 maggio per incontrarsi con il ministro del Turismo Carlo Tognoli, e con Giancarlo Ruffino, sottosegretario agli Interni. Moynihan è convinto che, nonostante gli accordi già presi, le autorità italiane ancora non abbiano sufficientemente coordinato i loro sforzi per far osservare i limiti stabiliti quanto a consumo di bevande alcoliche.



### Uruguay e Argentina già in ritiro in provincia

provincia di Udine. L'allenatore Tabarez ha già reso noto il programma di attività fino all'inizio di Italia '90. Una lista serie di incontri di preparazione che culmineranno nell'amichevole con l'Inghilterra il 21 maggio sul campo di Wembley. Intanto la nazionale argentina, stabilitasi a Camerino (Macerata), ha giocato in la prima partita dell'allenamento contro una formazione locale.

### «Uniti si vince» Matarrese suona la carica agli azzurri

campionato avrebbe influito sul comportamento della squadra azzurra nei prossimi mondiali di calcio. Matarrese ha replicato: «I giocatori mi dicono sempre che quando sono in ritiro con la maglia della nazionale il campionato non conta più. Allora io dico che uniti si vince, si ottiene sempre il massimo risultato».

### Ai Mondiali l'Urss trova uno sponsor italiano

un'azienda elettronica produttrice di personal computer. Continuano intanto i guai di Igor Belanov, il giocatore sovietico del Borussia. La moglie Irina, 24 anni, è stata sorpresa mentre rubava un vestito per bambini in un negozio di Moenchengladbach. Non è la prima volta che la donna ha dei guai con la giustizia, lo scorso gennaio nel portabagagli della macchina di Belanov erano stati rinvenuti dei vestiti sottratti dalla moglie in un grande magazzino.

### Lecce e Juventus oggi chiudono in anticipo il campionato

onorevole piazzamento. Con tutta probabilità la Fiorentina baderà a centrare l'obiettivo in vista della finale d'andata di coppa Uefa il 2 maggio a Torino contro la Fiorentina. Queste le formazioni annunciate: per i torinesi, Tacconi, Napoli, Bruno, Galia, De Agostini, Bonetti, Avallone, Barros, Zavarov, Alessio e Schillaci; per il Lecce, Terraneo, Garza, Marino, Conte, Levanto, Ferri, Vincze, Barbas, Pasculli, Benedetti, Virdis. Arbitrerà l'incontro il sig. Boggi di Salerno.

### Appello all'Uefa della Fiorentina «Il portiere del Werder provocava»

torio. In caso di conferma della squalifica, la Fiorentina chiede comunque di poter giocare con la Juventus la finale di ritorno della coppa Uefa allo stadio di Verona. Leri la commissione disciplinare della Federazione calcistica europea ha reso noti altri provvedimenti disciplinari. Fra i giocatori squalificati figura anche il juventino Bruno che dovrà quindi saltare la finale d'andata proprio con la squadra viola.

MARCO VENTIMIGLIA

### Sport in tv

Raluno. 14.45 Sabato sport: ginnastica ritmica, da Trieste campionati assoluti; rugby: partita play-off; 17 Un mondo nel pallone (Cecoslovacchia).  
Raidue. 16.50 Rotospot: pallanuoto, partita di campionato; 23.35 Notte sport: pugilato, Di Napoli-Adobati (campionato italiano superpiuma); equitazione, concorso ippico internazionale (sintesi); ciclismo, Milano-Vignola (sintesi).  
Raltre. 15.05 Videosport: ciclismo, Giro delle genti; pallanuoto: partita di campionato; scherma, da Lamezia Terme, campionati italiani; 18 Equitazione, concorso ippico internazionale; 18.45 Derby.  
Italia 1. 13.20 Calciomania (replica); 23.30 La grande boxe.  
Odeon. 15.30 Odeon sport.  
Telemontecarlo. 13 Sport show, tennis, torneo di Montecarlo; Calcio, mondiali 1986, Messico-Bulgaria (sintesi).  
Telecapodistria. 12 Tennis, torneo di Montecarlo; 17.45 Supercross, settimanale di motocross (replica); 19 Playoff, quotidiano di basket, pallanuoto, pallanuoto, hockey su pista e rugby; 19.30 Sportime; 20 Calcio spagnolo, diretta di Ati, Madrid-R. Madrid; 22 Tennis, torneo di Montecarlo (repl.).

### TOTOCALCIO

Cesena-Verona	12X
Cremonese-Samp	2X
Fiorentina-Atalanta	1
Genoa-Ascoli	1
Milan-Bari	1
Napoli-Lazio	12
Roma-Bologna	1
Udinese-Inter	X
Ancona-Triestina	1
Pescara-Pisa	1X
Reggina-Reggina	1
Riccione-Gubbio	1X2
Fasano-Nola	1X

### TOTIP

Prima corsa	1X1
	X2X
Seconda corsa	21
	X2
Terza corsa	X2X
	221
Quarta corsa	11
	21
Quinta corsa	X2
	21
Sesta corsa	12
	X2

**D**ai dati qui a lato, che si riferi-

scono agli ultimi cinque anni, vi

accorgete come siamo cresciuti.

Ci sono parametri in continuo aumen-

to: utile netto, investimenti, energia

venduta, utenti serviti per dipendente.

Altri parametri sono invece in con-

tinua diminuzione: costo del kWh,

oneri finanziari, tempi di allaccia-

mento; si tratta di cifre "in negati-

vo" che hanno però un evidente si-

gnificato positivo per noi e per voi.

## Parliamo del più.

	1985	1987	1989
Utile netto in miliardi	0	133,7	155,9
Investimenti in miliardi	5.700	6.750	7.300
Energia venduta in miliardi kWh	153	166	182
Utenti serviti per dipendente	219	228	237

## Parliamo del meno.

	1985	1987	1989
Indice del costo del kWh (1963=100)	91,2	67,2	61,1
Oneri finanziari netti su ricavi netti (%)	17,5	11,4	9,7
Tempi medi di allacciamento (giorni)	18	15	10

**ENEL 1989. Un bilancio che cresce in efficienza.**